



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

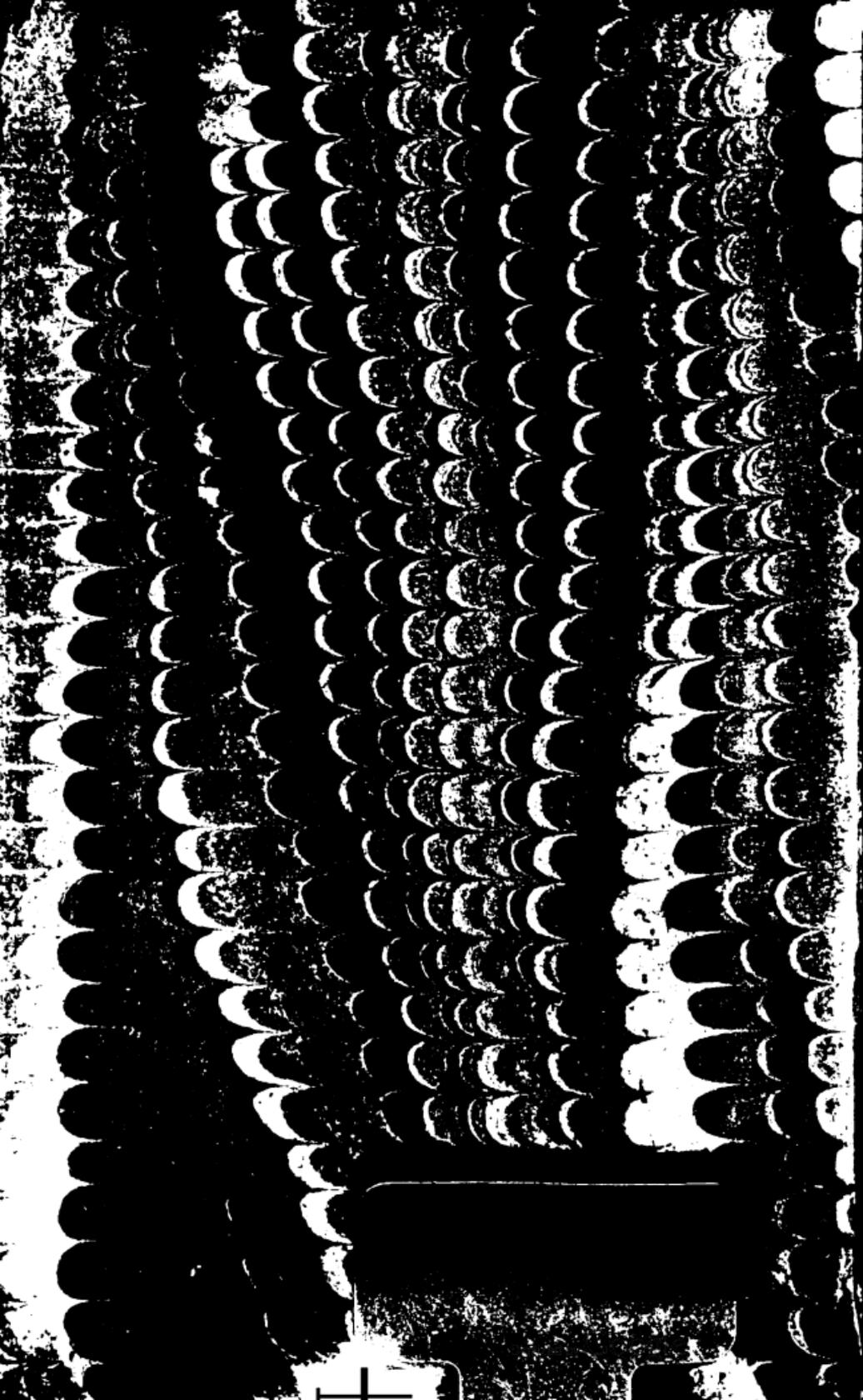
Inoltre ti chiediamo di:

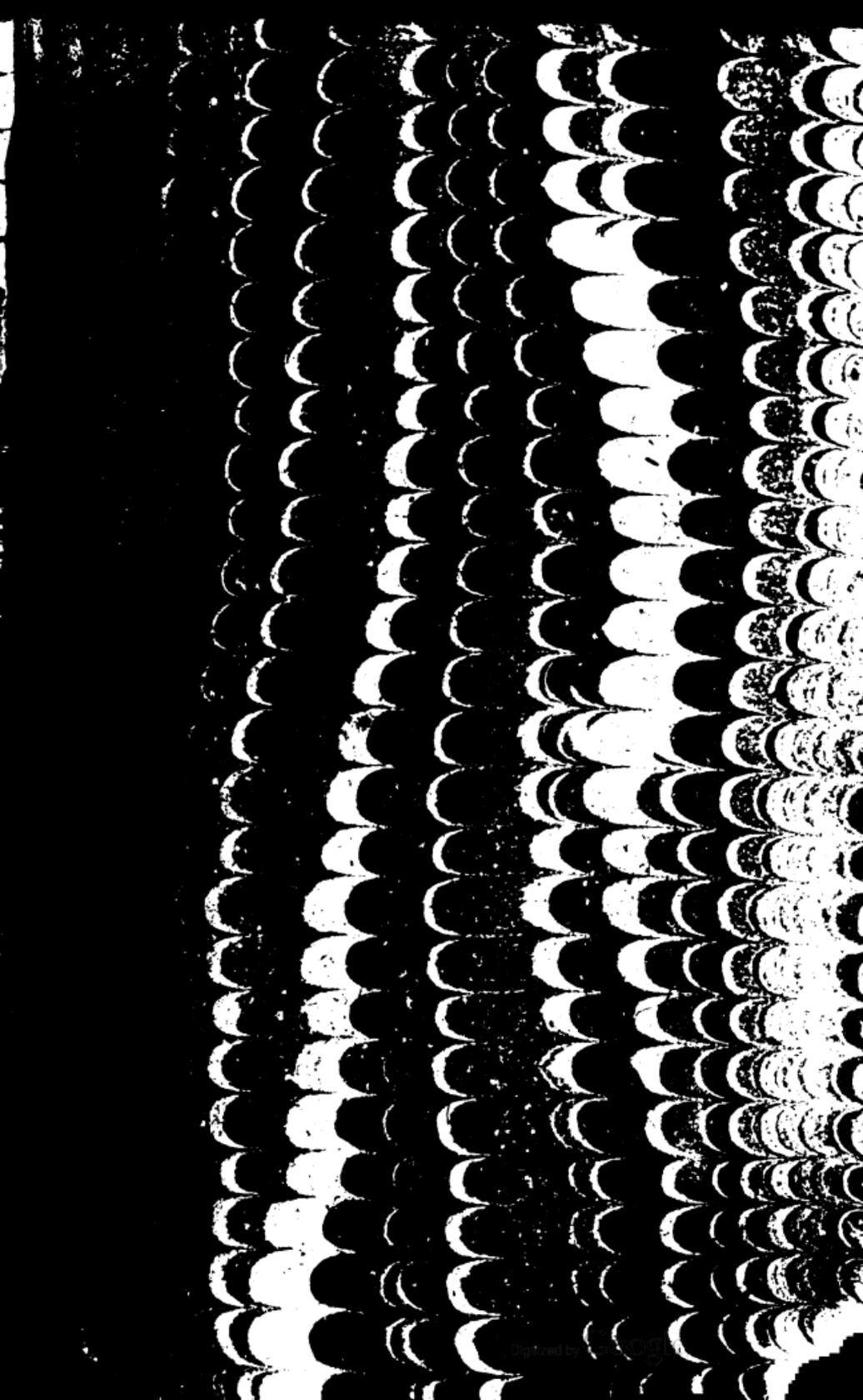
- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>







H. E. ...

Herald. 132.

DELLA
ORIGINE

DE' CAVALIERI,

Di M. Francesco Sansouino

LIBRI QUATTRO;

Ne' quali si contengono gli ordini, le dichiarazioni,
& l'inuentioni di tutte le sorti di Cavalieri, che sono
stati instituiti da Principi fino a' tempi nostri.

*Con gli Statuti, & Leggi in particolare del Tosone, di
San Michele, della Gartiera, & della Nuntziata.*

CON PRIVILEGIO.



*In Vinegia, Presso Altobello Salicato, 1583.
Alla Libreria della Fortezza.*

**Bayerische
Staatsbibliothek
München**



AL MOLTO

MAGNIFICO,

ET HONORATISSIMO

SIGNORE,

IL SIG. CAMILLO BAGLIONI.

Francesco Sansouino.



V sempre in pregio il
valor militare pres
so à tutte le Repu
bliche, & i Princi

pati. percioche il vero fondamen
to de governi è riputato da Savi,
che cōsista nell' armi. Conciosia che
la guerra, si come fu per origine
tãto antica, che hebbe principio nel

t 2 Cielo,

Cielo, come attesta la sacra Scrittura, & confermano i Giurisperiti, così è la vera mantentricice, & il fermo sostegno della pace. Dalla stima del predetto valore, nacque l'ordine della Cavaleria, ilquale diffuso poi per tutte le provincie del mondo, fu distinto ad arbitrio de i dominanti in maggiori, & minor gradi, secondo la qualità de benemeriti di essi gradi. Cresciuto pertanto così fatto ordine in molta grandezza, & regolato con saldisime, & gravissime leggi, che hanno per solo obietto l'honore, & il pacifico stato de' mortali, nacque in me ardentissimo desiderio, come curioso de gli antichi instituti, di
ricer-

ricercare esattamente questa materia . perche ritrouata la ripiena di precetti marauigliosi , mi auidi , che nell'uniuersale ordine suo non si contiene altro in somma , che'l vero modo , col quale si ha da reggere , & gouernare (cosi col publico , come col particolare) ogni ben composto animo & virtuoso . contenendosi in questi trattati tutto quel buono che i Filosofi antichi si seppero imaginare , & tutto quello utile , che conduce le persone alla via della virtù , trattato anco da nostri moderni , con proposito di ridurre l'altrui vita à fine honorato , & illustre . Che se con salda consideratione guardia-

mo l'obbligo del Cavaliero , vedremo (adempiendo quanto gli è imposto) che non sarà tenuto per altro che per un'huomo compiutamente perfetto , che i passati chiamarono Heroe . percioche gli sono raccomandate la religione , la nobiltà , gli oppressi dall'altrui potenza , & la giustitia , & finalmente gli sono poste l'armi in mano , accioche quasi come un nuovo Hercole , distrugga & atterri , i capi delle Idre risurgenti de' viti , & delle scelerità , con la clava del valore , & della bontà . Questa dottrina vedendo io sparsa per entro l'ordine de i Cavalieri , mi piacque d'affaticarmi à

met-

metterla insieme, & trattarla nel
la maniera che à me parue mi-
gliore, accioche poi publicata alle
genti, si rinoltassero ad imitare i
nostri maggiori, i quali procac-
ciarono con tanta cura di fare
acquisto della gloria, & dell' eter-
nità à prò de' secoli futuri. A-
dunque dandola alla luce, ho vo-
luto honorarla col nome chiarissi-
mo di U. S. molto honorata per
virtù, & per le nobilissime qualità
sue. perciocche mentre io scriueua
le cose presenti, sentendo esaltare
con vera lode da miei, & suoi ami-
ci, la bellezza dell' animo suo, &
le gentili, & amabili sue maniere,
formatomi nella mente l'idea di

uno elettissimo Cavaliero, mi accesi di maniera in disio di farmi suo seruitore, che astretto dalla diuotione ch'io le porto, & dal suo molto valore, ho voluto farle vedere quanto possa in me questa voglia di riuerire, & amar chi lo uale. Percioche io sò molto bene, con quanta viuacità d'ingegno V. S. ha praticato, & veduto diuerse prouincie & gouerni, & con quanta sua lode, militando sotto l'insegne della Corona di Francia, & coraggiosamente diportandosi nelle imprese importanti, che ella ha maneggiate, si habbia, con accrescimento di splendore alla famiglia, acquistato la gratia, & il

È il favore de i grandi di quelle parti . Et continouando nello honorato suo proposito , È procedendo in tutte l'attioni sue da vero È illustre Cavaliero , rende sì fatto conto di se medesima , che ogniuno è costretto a mettersi in obbligo di tenerla in molto pregio per le sue singolar doti ; poi che U. S. affabile , gratiosa , È cortese , È di dolcissimi , È amabilissimi costumi , è stimata , non pure dalla nobiltà Vinitiana , con la quale è congiunta per sangue , ma da tutti coloro che la conoscono , È sentono commendare . Per tutte le predette cose adunque , aspirando ad honorar questa mia fattura

tura con titola, & con protettio-
ne conforme al suo stato, & pos-
sent e a rendergli riputatione, ho
voluto segnarlo col carattere del
suo nobil nome, amato & riputa-
to da' virtuosi. Il qual mio vole-
re, V. S. dee gradire con quella
sincerità d'animo, con la quale io
glie le presento, cioè affettuoso, &
pieno di desiderio di servirla, poi-
che per elettione sono del tutto di-
sposto ad ogni suo comandamen-
to. Di Venetia, il xxv di Giu-
gno, M D LXXIII.

TAVOLA DELLE cose, che si contengono in questo volume.



*Excusa quãdo le-
cita al Caua-
liero 143*
*Attaioni agli
Statuti della
Nũziata. 114*

*Bruto primo ad honorare i Ca-
ualieri, & come 2*
Bulla aurea cioche fusse 12

*A fè di Cavaliero, di chi sia v-
fo. 10*

C*agione dell'ordine eque-
stre 7*

*Alessandro Magno inuentore
di premiare i soldati naloro
si 10*

*Cagione dell'origine de Caua-
lieri Hierosolimitani 27*

*Amedeo Conte di Savoia, &
suo valore 18*

*Cagione de i Cavalieri, secõdo
gli Scrittori Spagnuoli 3*

*Anello d'oro insegna de Caua-
lieri, et de' Senatori fra i
Romani 12*

*Cardinali perche vestiti di ros-
so 14*

*Carlo Duca di Borgogna inue-
tor de fucili nella sua im-
presa 17*

B

B*artolomeo da Bergamo,
honorato di Statua da Vi-
nitiani 9*

Carità necessaria al soldato 9

*Carità conuenenole al Caua-
liero 138*

*Bellezza dell'huomo come sia
lodata 2*

*Cavalier dalla Volpe honorato
ai Statua da i Vinitiani. 9*

*Bianco della croce di Malta,
& suo significato 26*

*Cavalieri di Malta a quei re-
gola sottoposti 33*

Bisognoso chi sia 139
*Boemondo Normanno, & sue
attioni 29*

*Cavalieri del'ordine del Toso
ne che uanno 60*

Bõtã dell'huomo, et quale 156

*Cavalieri di collana, di quan-
ti ordini siano 15*

*Bracciali, & gnansi cioche si-
gnifichino. 4*

Cavalieri della Gartiera 50
Cavalieri ai S. Stefano 44

Cavalieri de la Stella 59
*Cavalieri di S. Michele primi
quasi*

T A V O L A.

quali	82	Ceremonie nel creare un Ca	
Cavalieri della Banda	115	ualiero cioche significano. 5	
Cavalieri di S. Iacomo in Spa		Chi faccia Cavalieri	11
gna	46	Cingulo di quanta importan	
Cavalieri del sepulcro	42	za sia	12
Cavalieri templari, & origine		Clemenza propria del Cana	
loro	37	liero	147
Cavalieri Teutonici, & cose		Collana perche dipinta intor	
loro	40	no all'armi de i Signori 15	
Cavalieri d'ordini di collana		Collana del Tosone, & sua de	
49.		scrittione	17
Cavalieri di Galatrana	47	Collana, segno de Principi	
Cavalieri della tanola Roton		Cavalieri	15
da.	50	Collana maggiore, & minore	
Cavalieri Romani quali fos		13	
sero & loro preminenze	2	Collana della Nunziata	18
Cavalieri perche cagioni ho		Commende & done, de Caua	
norati	1	lieri di Malta	36
Cavalieri di Sprone, dozz		Conthiglie, & loro significato	
nali fra gli altri.	19	18	
Cavalieri di Alcantara	48	Concilio in Chiaramonte de	
Cavalieri della Redentione		termina la crociata contra	
48		gli infedeli	28
Cavalieri di Christo	48	Confessione ottima al Caua	
Cavalieri creati dal Papa di		liero	137
due sorti	11	Corazza cioche significhi nel	
Cavalieri di Croce primi per		Cavaliero	4
degnità	19	Correggia della spada, & sito	
Cavalieri di S. Michele	80	significato.	5
Cavalieri di S. Maria	42	Corone donate da Romani a	
Cavalieri di S. Lazaro	43	soldati	11
Cavaliero uoce onde derini.	1	Cose donate a soldati da Alef	
Cavaliero cōtrito qual sia	152	sandro Magno, quali	11
Canallo piu nobil bestia del		Curiosità non conueneuole al	
l'altre	3	Cavaliero	150
Cause, onde potesse nascer l'o			
rigine de i Cavalieri	3		

D
Di
Ecime da chi ordinate 136

T A V O L A .

Degnità della Cavaleria onde peruenuta	I	E	Letzione del Gran Maestro di Malta	35
Detto di Biante Filosofo intorno a giudici arbitri	149	Elzo della spada cioè che signifi-	fichi	5
Dichiaratione della Collana de Principi, & de Cavalieri	15	F	Anti quali debbon'essere	2
Difesa del Cavaliere quale, & per chi	141	Fedeltà quato imporsi nel soldato.		9
Differenza fra i fanti a pie, et i soldati a cavallo	1	Felice il Capitano & come		10
Diffinitione di questa voce Cavaliere	1	Filippo Duca di Borgogna, leuò l'ordine del Tosone		17
Discriptione della collana della Nuntiata	18	Fondameto della cavaleria		7
Discriptione dell'Isola dell'Elba	163	Forestieri carezzati dal Cavaliere		151
Discriptione dell'Isola di Malta	157	Forma delle ceremonie che usano i Cavalieri di Malta nel crear un Cavaliere		22
Discriptione della collana di S. Michele	18	Fortezza nel Cavaliere		124
Disegno della collana del Tosone	62	Fortuna domina gli eserciti.		10
Disegno della Collana di Savoia	110	Francesco Filelfo inuètor di questa parola Aureatus, dopo la voce Eques		12
Disegno della Collana di S. Michele	80	G		
Disegno della collana della Gartiera	51	Gartiera d'Inghilterra come fatta, & sua descriptione		16
Disobediencia, & essempi d'essa fra i Romani.	8	Gastamelat a honorato di Statua da i Vinitiani		9
Doni fatti da Romani a loro confederati quali fossero	13	Gentil Bellino Pittore, fatto Cavaliere da Mahometh I I. Imp. de Turchi		12
Dopo Dio hauemo obligo al Principe	140	Gherardo, et sua institutione de Cavalieri di Malta		31
Duca di Savoia prettor de Cavalieri di S. Lazzaro	44	Gioseffo come honorato da Faraoe		12
		Giuovanni Acuto honorato di Statua da Fiorentini		9
		Guerra		

T A V O L A

G uerra giusta qual sia	128	ione	147
G uerre perche cagioni si hanno da fare	10	M iliti a piedi manco nobili	1
G otif. edo Re di Hierusalè	31	M ilizia proprio esercizio de gli huomini grandi	1
H		M inistri che si ricercano alla militia da cavallo	2
H abito de i Cavalieri della Gartera	50	M odo antico nel creare i Cavalieri	19
H ieremia reo Cavaliero Giuda	12	M otto dell'ordine del Tosone	17
H ierusalèm quando recuperata da nostri	31	M otto della collana della Natività	18
H onestà da quali virtù accompagnata	24	M otto del Tosone	59
I ngiuria, et cose intorno ad essa	132	M otto de cavalieri della Stella	59
I mitatione de sudditi del Principe	143	M otto de Cavalieri di S. Michele	80
I nscrittione notabile in Città di Castello	16	M otto dell'ordine della Gartera	17
I nscrittione antica in Padona in casa del Ramusio	13	M otto dell'ordine di S. Michele	18
I nsegne de i Cavalieri	12	M otto dell'ordine della Gartera	50
I ntentione di chi primo ordinasse il Cavaliero, quale.	7	N ascere è caso, virtù, & elezione	144
I nstitutor del Tosone	76	N icola Orfino honorato di Statua da Viniziani	9
I ra, & suoi cattivi effetti	147	N icolò da Tolentino, honorato di Statua da i Fiorentini	9
L		N omi de primi Cavalieri della Banda	119
L ancia, & suo significato	4	N omi de vecchi Cavalieri di S. Iacomo	47
L eonardo Prato, honorato di Statua da Viniziani	9	N ò peccare onde proceda	157
L etto dello honore a soldati qual sia	9	O	
L iberalità propria del Cavaliero	151	O be lienze quanto imposta nel soldato	8
L iti, & loro frutti	127	O bbe	
M			
M alta Isola, & sua descri			

T A V O L A

Obedienza nel Cavaliero	141	Persueranza quanto necessaria al soldato	9
Offesa a quanti modi si fa	151	Persone impotenti quali	150
Offitio & debito del Cavaliero.	14	Piattonate perche si danno al Cavaliero che si crea	23
Oppositioni fatte a Cavalieri Templari	20	Rietro Heremita, et sue operationi	27
Ordine di collana primo qual fosse	16	Premio perche degno di consideratione	2
Ordine di S. Michele, & sua inuentione	18	Preminenze che haueuano i Cavalieri Romani	3
Ordine di collana quanto degno	15	Principe buono & sue qualita	143
Origine del Tosone	59	Presenza del Re quanto utile	129
Origine de Cavalieri di S. Iacomo	46	primo perche degno di Imprio	2
Origine della dignità dell'huomo a cavallo	2	principi che andarono alla prima impresa di terra Santa	29
Origine de Cavalieri Teutonici, 40		Principio de Cavalieri per dignità	10
Origine de Cavalieri di S. Stefano	44	prussia de Cavalieri Teutonici	42
Origine de Cavalieri	3	pupilli, & vedoue simili	158
Origine de Cavalieri della Gartiera	50	Q	
Offeruanze principali de Cavalieri di Malta	25	Qualità che si conuengono al Cavaliero	7
Ortio d'anofo al Cavaliero	128	Qualità del soldato a cavallo	8
P		Quanti ordini di Cavalieri siano hoggi	27
Papi che cōfermarono i Cavalieri di S. Iacomo	47	R	
Parti proprie del Cavaliero	4	RE di Spagna conferma i Cavalieri di San Iacomo	46
Patente, & sua forma fatta a Cavalieri ne tēpi vecchi	21	Regola, & ordini de Caua...	8
Pazientia nel soldato quanto importi	8		
Patria come debba amarsi	144		
Peccato come si commetta	138		

T A V O L A.

ri di Malta	33	Sproni dorati insegna del Caualiero	12
Regole de Cavalieri	130	Sproni perche si cingano al Cavaliero	12
Religione vero fine dell'huomo	10	Sproni dorati, & loro significato	5
Religione necessaria al soldato	10	Statue equestri in Venetia a chi	9
Rhodi difeso piu uolte da i Cavalieri	32	Statuti de Cavalieri di S. Michele	81
Rhodi quando concesso a Cavalieri Hierosolimitani	32	Statuti de Cavalieri della Nuntziata	121
Riputatione quanto sia di momento	2	Statuti de i Cavalieri della Gartiera	52
Rosso, color proprio de Cavalieri, & perche	13	Statuti de Cavalieri del Tosone	62
Rosso colore, & suo significato	14	Stocco in segna del Cavaliero	19
Ro14		Suizzeri lodati a tēpi nostri	8
uina de Cavalieri templari, & sua cagione	38		
S			
Santo Andrea Auocato del l'ordine del Tosone	18	T Empij di Fortuna, perche fabricati da i Romani	10
Santo Preposto a Cavalieri della Gartiera	17	Torquato, & sua honorevolezza	13
Santo dell'ordine della Gartiera	50	Tosone, & sua descrizione	17
Schiumieri cioche significhino	4	Tre cose de i Cavalieri di S. Lazzaro	43
Sobrietà quanto utile per il soldato			
Soldati a cavallo quali debbono essere	2	V	
Spada nobiliss. arme del Cavaliero	23	Valore fondamento della Cavaleria	127
Spada ha da seruir a tre modi al Cavaliero	33	Verità nel Cavaliero quanto illustre	120
Spada, & suo significato	4	Vestir del Cavaliero quale	125
Spositione sopra li Statuti della Banda	120	Vigilanza nel soldato quanto importi	8

I L F I N E.

**DELLA ORIGINE,
LEGGI, VSANZE,
ORDINI, ET COSTUMI**

**De Cavalieri di Croce, di Collana,
& di Sprone**

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO PRIMO.



**D I F F I N I T I O N E
D E L C A V A L I E R O .**



V E S T O nome di Cavaliero, significatio di carico di militia, ò di dignità, deriva nella lingua uolgare da questa uoce cavallo. La medesima deriuatione si fa ancora nella lingua Latina, percioche chiamandosi il cavallo equus, si dice Eques al Cavaliero. Onde si uede senza alcun dubbio, che Cavaliero,

ualiero, nell'una & nell'altra lingua, non vuol
 dire altro che dignità, prouenuta nello huomo
 dallo essercitio dell'armi fatto a cauallo, percio-
 che dicendosi Cavaliero, si intende persona di
 qualità, & degna di honore. Ma per piu chiara
 intelligenza di questa materia, si dee sapere,
 che la militia, madre della pace, conseruatrice
 de Regni, & proprio essercitio de gli huomini
 grandi, s'è fatta in ogni tempo, & da tutte le gē-
 ti, parte a piedi, & parte a cauallo. Et perche
 quella da piedi, come piu spedita, & di manco
 spesa, & composta di huomini rozi (quantunque
 di piu neruo, & piu necessaria) è manco nobile,
 che quella da cauallo, di qui è, che quella da ca-
 uallo ha preso molto piu di reputatione, di gran-
 dezza, & di dignità, cosi ne tempi di pace, co-
 me di guerra, che quella da piè non ha fatto.
 Dalla quale reputatione è proceduto, che prima
 per uso, & poi per constitutione de Principi, gli
 huomini che hanno militato a cauallo, mantenē-
 dosi loro i giuramenti, offeruandosi le leggi date
 loro, cosi per conto di honore, come per conserua-
 tione de gli Stati cōmessi alla lor cura, sono stati
 posti nel numero de personaggi nobili, con titoli
 illustri, & cō premi conueneuoli alla loro uirtù,
 non pur da Principi, et dalle Republiche, ma da
 tutte le nationi, in ogni tempo, & sotto tutte le
 sorti di religione. La nobiltà predetta data a Ca-
 ualieri, & la differenza tra loro, et i santi a piè,
 è nata

È nata in quegli antichi secoli, prima dalla possibilità dell'huomo, che ha militato a cavallo, per che trouandose cōmodo di facultà, ha uoluto, & p' tutto per l'ageuolezza presentatagli dalla ricchezza, esercitar la militia piu tosto a cavallo, come piu honorata, meno faticosa, & piu forte, che à piedi; secondariamente è nata dal ualore, perche si dee credere, che colui sia molto piu di intelletto, piu pratico, & piu esperto, che gouerna molti, che non è colui che habbia la cura di un solo, attento le difficoltà, le cure, & i fastidi, son molte altre cose appresso che concorrono nel gouerno di piu persone, & di piu cose, che d'vn solo, o d'vn solo negotio. Et noi sappiamo che nella militia a cavallo si ricercano molti ministri, et seruitij così di huomini, come d'altro, che non si richieggono nel fante a piedi, oltra ch'è nobil cosa, & degna di molta lode il maneggiare attamente un cavallo (sì per la malageuolezza dell'atteggiar la persona, sì per l'armi che pesano) che a piedi, onde è molto piu illustre il duello de Cavalieri, che quello de fanti. E' nata anco dal premio, il quale in ogni caso è degnissimo di consideratione, facciassi, o per conto di remuneratione di cose temporali, o ueramente per conto di gloria, attento che l'huomo per natura, ama tutte le cose, le quali a lui pare che gli tornino a bene, ma molto piu il premio, come dimostratino del merito suo, procedente dalla sua propria uirtù,

tù, la quale esso stima molto maggiore che quella de gli altri. La qual reputatione è così connessa all'honore (stimato da noi sopra tutte le cose del mondo) che la possiamo chiamar l'anima dell'honore, onde, non punto fuori di proposito, Solone uolle, che il premio, & la pena fossero i piedi, su quali, & co quali si fonda, & gagliardamente camina ogni ben regolato gouerno. Ma quanto a premi riguardanti alla gloria, chiara cosa è, che hauendo i Cavalieri Romani in molte giornate pericolose, dubbiose, & importanti a quella Republica, fatto prone mirabili, ottenute vittorie quasi impossibili, & espuguate difficoltà quasi inuincibili, uennero in tanto fauore del popolo, che ebbero il secondo luogo nella Republica, percioche dopo i Senatori seguivano i Cavalieri, dopo i quali era il popolo. Abbiamo anco che dopo il Censo de Senatori seguiva quello de Cavalieri, & erano honorati con titolo, di splendidi, & illustri, come attesta Cicerone, Cornelio Tacito, & Plinio Iuniore in diuersi luoghi. Et dicono gli Scrittori, che se bene l'ordine Equestre era inferiore per dignità all'ordine Senatorio, fu però tenuto di grande importanza, & accresciuto poi di diuersi honori, fu quasi pari al Senatorio. Percioche essendo nel principio della città, stati scacciati i Re, Bruto fu il primo, che riempiendo il Senato di quei padri che ui mancavano, ni mise dentro di quelli dell'ordine Eque-

stre,

stre, & però Seuero Imperadore, chiamaua i Ca-
 ualieri Seminario de Senatori. Venuto poi C.
 Gracco, & non molto dopo Finia Druso Tribuno
 della plebe, mescolarono quest'ordine col Senato
 rio, onde udiuano anco essi alcune cause, & da-
 nano il suffragio; Et ne tempi de gli Imperado-
 ri, ebbero il gouerno di diuerse Prouincie, &
 specialmente di Egitto, doue nō era preposto nes-
 suno altro che dell'ordine Equestre. Sedeuano
 alle feste, nel grado o scalino 14. del Teatro, per
 uigor della legge Roscia, & portauano, perche
 fossero conosciuti da gli altri, l'anello d'oro, nel
 cui luogo è conceduto hoggi lo Sprone indorato.
 Dice Plinio molte cose intorno alla materia de
 Cavalieri, nel lib. 33. a cap. 2. et fra l'altre que-
 sta. Marcus Cicero demum stabiliuit Equestre
 nomen in Consulatu suo, ei Senatū conciliās,
 ex eo se ordine profectum esse celebrās, & eius
 uires peculiari popularitate querens. Ab illo
 tempore planè hoc tertium corpus in Rep. factū
 est, cepitque adijci Senatui, populoque Roma-
 no equestre ordo, &c.

ORIGINE DE CAVALIERI.

S I crede che l'origine de Cavalieri sia antica,
 cioè ritrouata da que' primi, che messi, o da in-
 giuria ricenuta, o da honesta uolontà di ricupe-
 rare il perduto, o da ingorda uoglia d'usurpar

quello d'altri, o da ardente disio d'acquistar gloria, furono pronti a muouer gli huomini armati contra gli altri huomini simili a loro. Fra Romani l'origine de Cavalieri si dà à Romolo, perche hauendo esso stabilito lo stato suo, gli diede parte per grandezza, & parte per sicurezza, tre Centurie di Cavalieri. L'una chiamata Ramense dal nome di Romolo, l'altra Titiense da Tito Tatius. La terza Luceria, & Tito Livio non fa mentione alcuna di Cavalieri, prima che in questo luogo. Dicono gli Spagnuoli, in questa materia, che mancando la carità, la fede, & la uerità nel Mondo, cominciò a regnar l'appetito, l'ingiuria, & la falsità, onde entrò confusione, & errore nel popolo di Dio, il quale accioche fosse amato, conosciuto, honorato, seruito, & temuto, fu necessario che si ritornasse la giustitia nello honor suo, & nella sua prima prosperità, laqual giustitia nel principio era poco stimata per mancamento di carità. Per questo adunque furono fatti del popolo, molti millenarij, cioè, molte schiere di mille huomini per una, & di ciascun millenario, fu eletto uno huomo, il piu affabile, il piu sauiio, il piu leale, il piu forte, & di piu nobile animo, di piu uirtù, & di migliori costumi che tutti gli altri della sua schiera. Appresso questo fecero cercare di tutte le bestie qual fusse la piu bella, la piu corrente, che potesse sostenere maggior fatica dell'altre, & che fusse piu

conuenevole alla seruitù dello huomo, & elesse
 ro il Cavallo, & lo donarono a questo huomo, il
 quale fra mille scelto per il migliore, fu chiama-
 to Cavaliero, quasi che haueſſero congiunto il
 migliore animale col piu nobile huomo. Oltre a
 ciò quãdo Roma fu piena di popolo, Romolo pre-
 mo suo Rè, elesse alquãti huomini giouani, i piu
 valorosi del suo popolo, gli armò, gli fece Caua-
 lieri, & gli mise in dignità, dando loro nobiltà,
 & facendoli capitani dell' altre genti, accioche
 fossero difensori della città, & furono nominati
 militi, perche mille furono in un tempo medesi-
 mo fatti Cavalieri. Et furono eletti tutti quelli
 ch' erano forti, con molta uirtù, leali, & pietosi,
 accioche fussero scudo di difesa alle genti sem-
 plici contra l' altrui forza. Però al Cavaliero si
 conuiene essere animoso & prode huomo, accio-
 che possa perseguire i maluagi, senza paura
 di pericolo alcuno che gli possa auenire. D' altra
 parte debbe essere affabile & gratioso in tutte
 le cose, & piaceuole con tutte le genti d' ogni cõ-
 ditione, ond' è gran fatica, & trauaglio ad esser
 buon Cavaliero. Percioche esso fu fatto per mã-
 tener fedeltà, & giustitia sopra ogni altra cosa,
 per essere in difesa di santa Chiesa, & per ren-
 der non male per male, ma bene per male, &
 perdonare liberamente a coloro, da quali ha pa-
 tito alcun danno quando si riducono alla sua
 mercè.

Quanto all'armi difensue del Cavaliero, dicono
 ch' elle tutte hanno significazione di qualche co-
 sa, in questa maniera. Vogliono che la corazza,
 che copre tutto il corpo, dinoti la Chiesa, laquale
 dee esser tutta chiusa, & murata dalla difesa
 del Cavaliero, che debbe animosamente andare
 a difenderla contra tutte le genti, et si come l'el-
 mo ha da stare nel piu eminente luogo del corpo
 humano, così l'animo dee stare eleuato, & in al-
 to, per difendere, & mantenere il popolo, accio-
 che nè Rè, nè alcuno altro gli faccia male. I
 bracciali & i guanti di ferro, fanno che signifi-
 chino, che non si mandi altri alle sante difese del-
 le cose di Dio, ma che con le proprie braccia, &
 con le proprie mani si combatta, conseruando i
 buoni, & estirpando gli empì huomini & scelez-
 rati. Gli schimeri uogliono, che significino, che
 il Cavaliero, quando sente ch'alcuno si muoua a
 nuocere alla Chiesa, debba andare a mantener-
 la, se non può a cavallo, per terra. Dell'armi of-
 fensue, lasciarono scritto, che la lunghezza del
 la lancia s'intende per la lunghezza della Chie-
 sa, & che però il Cavaliero è tenuto a far torna-
 re a dietro tutti coloro che sono suoi nimici, cõ la
 lunghezza della perseueranza in così nobile
 pensiero. La significazione della spada che offen-
 de in tre modi, cioè cõ due tagli, et cõ la punta,
 vuol dire anco tre cose; che il Cavaliero difen-
 da la Chiesa contra Pagani, che la difenda con-
 tra

tra gli Heretici, & che fori (si come fa la spada, tutto quello doue essa aggiugne) cioè senza misericordia rouini & mandi in precipitio i nemici di santa Chiesa. La coreggia della spada dinota, che si come il Cavaliero, se la tigne intorno, così dee cignere i lombi di castità. Il pomo della spada è significatiuo del mondo, percioche il Cavaliero dee difendere il giusto & lo honesto per tutte le parti del mondo, facendone professione alla guisa de Cavalieri erranti, introdotti a punto da fauolosi Romãzi, così Francesi, come Spagnuoli. L'elzo dinota la Croce di Nostro Signore, la quale il Cavaliero dee portare per honor di Dio. Il cauallo significa il popolo, che dee esser tenuto dal Cavaliero in uera pace & in uera giustitia, perche si come esso si sforza di conseruare il cauallo quando vuole entrare in battaglia, accioche nessuno l'offenda, così dee conseruare il popolo, accioche nessuno gli usi forza & uiolenza. Et dee hauere il cuore forte, & costante contra coloro che sono falsi & di poca pietà, & dall'altra parte tenero & molle, per hauer molta pietà de gli huomini buoni, & che uiuono lealmente, & in pace. Gli sproni indorati significano due cose. La prima è, che per l'oro che si mette a piedi del Caualliero, si dinota, che si come l'oro pesa piu di tutti gli altri metalli, et è di gratiosa ueduta fra tutte l'altre cose, così il Cavaliero dee pesantemente procedere nella sua uita,

nita, facendosi ueder fra gli altri il piu grato, nè per malignità, per tradimenti, o per cotali altri difetti, ch'imbrattano lo honor della Caualeria, ma per bontà, per cortesia, per modestia, & per ogni altra uirtù che richiede ad ogni huomo honorato. L'altra è, che per l'acutezza de gli spro ni che sono pungenti per far correre, & galoppa re il Cauallo, si mostra che il Caualiere dee pun gnere & stimolare il popolo a uiuere honestamē te, & saminar per la uia della uirtù, perciocche se come un Caualiere ualoroso puà farne molti ualorosi, così se sarà uirtuoso, potrà nell'animo altrui destar desiderio d'operar cose illustri, & piene di gloria, & di honore.

Nell'entrar parimente che fa il Caualiere nell'or dine, tutte le cerimonie hanno qualche significa to, perciocche dopo il bagno, nel quale si dee laua re in segno di farsi puro, & mondar si de suoi de litti, & peccati, si ueste di panni lini bianchi, i quali significano la nettezza, & la purità del corpo che debbe essere nel Caualiere. Dopo si ueste d'una roba di scarlato, che dinota ch'egli è ta nuto a spargere il sangue per seruitio di Dio, & per esaltare la santa Chiesa. Si mette poi le cal ze nere, per ricordarsi ch'egli è composta di ter ra, & che come terra si dee dissoluer, & che pe rò pensi alla morte. Sta un pezzo in piedi, cinta con una cintura biūca, la qual dinota ch'egli sia casto del corpo. Et in capo riceue un berrettino bianco,

bianco, per dimostrarli, ch'egli si dee con ogni pè-
siero volgere a Dio, per rendergli l'anima, (quan-
do sia tempo) pura & netta da ogni macchia, et
da ogni brattura.

Quanto al punire il Cavaliero di delitto enorme, so-
me sarebbe se per oro, & per argento hauesse cō-
staminato lo honor suo (ch' in fatti errar per pre-
mio, è cosa vilissima & brutta) usauano i Caua-
lieri di prendere il delinquente, & di fare instā-
za al Rè che fosse punito, & fattolo tutto arma-
re, come se douesse andare in battaglia, o a qual-
che gran festa, lo conduceuano sopra un gran Ca-
tafalco, accioche ogniuno lo potesse uedere, et lo
menauano in un luogo dove erano tredici preti,
che diceuano continuamente l'uffitio de morti,
nè piu nè meno come se hauessero morto dinan-
za a lor piedi quel tal Cavaliero. Dapoi ad ogni
fine di salmo leuauano prima il bacinetto, per-
ch'egli è il principal membro nel Cavaliero, col
quale haueua consentito col mezo de gli occhi
di uenire contra l'ordine di Caualeria. Appres-
so gli leuauano il guanto di ferro dalla man de-
stra, come quella che haueua offeso & defrau-
dato l'ordine, per l'oro da lei preso & toccato.
Gli cauuano parimente il guanto della sini-
stra, come quella che essēdo difensua, fu parte-
cipe della destra. In ultimo lo spogliuano di tut-
te laltre armi, così offensue, come difensue, git-
tandole a pezzo a pezzo dal Catafalco inter-
ra.

ra, dicendo tutti, prima il Rè d'arme, & dappoi
 gli Araldi, il nome a ciascun pezzo dell'armi,
 altamente gridādo. Questo è il bacinetto, o guā
 to di quel disleale, defraudatore del tal'ordine.
 Ciò fatto haueuano apparecchiato in un bacci-
 no d'oro & d'argento, dell'acqua calda, & dice
 do gli Araldi ad alta uoce. Questo Cavalier, co
 me ha nome? rispondendo i Passauanti, lo nomi-
 nauano per lo suo diritto nome, & allora i Rè
 d'armi diceuano. Non è uero, anzi è quel tristo
 Cavalier uillano, che ha stimato poco l'ordine
 di Caualeria. A questo rispondeuano i cappel-
 lani. Mettiamoli il suo uero nome. Et i trombet-
 ti diceuano. Et questo come harà nome? Il Rè
 a queste parole rispondeua. Sia con gran uitupe-
 rio scacciato et bandito di tutto il nostro Regno,
 il disleal Cavaliero che ha uoluto uituperare
 l'alto ordine di Caualeria. Et poi che il Rè haue-
 ua finito di così dire, gli Araldi, et i Rè d'arme,
 gettauano nella faccia al maluagio Cavaliero,
 quell'acqua calda (quasi come lo battezzassero
 di nouo) dicendo. Tu sarai nominato da qui in-
 nanzi, per tuo diritto & uero nome **TRADI-
 TORE**. Dopo questo il Rè si uestiua di corrot-
 to con dodici altri Cavalieri co mantelli fune-
 bri, & faceuano una gran dimostratione di me-
 stitia, & di dolore. Et disarmato il maluagio, lo
 mandauano giù del Catafalco, non per la scala,
 per laquale montò. *fu Catafalco quando era Ca-
 ualiero,*

ualiero, ma con una fune, alla quale era legato. Appresso lo conduceuano con grand'ignominia alla Chiesa, & quivi dinanzi all'altare, lo faceuano distendere in terra, & dirli addosso un Salmo pieno di maledittioni. Et era presente il Rè con dodici Cavalieri, et gli dauano sentenza o di morte, o d'infamia, secondo che meritaua il suo delitto. Tutte queste cose s'usarono ne tempi di Lancilotto, di Tristano, & di quegli altri famosi Cavalieri, i quali ueramente furono huomini illustri, & ualorosi nell'armi, ma oscurati da gli scrittori fauolosi, con l'attribuire il falso a coloro che s'affaticarono uirtuosamente, & difesero in ogni occasione il giusto, & il uero.

FONDAMENTO DELLA CAVALERIA.

L'INTENTIONE di chi prima ordinasse i Cavalieri, fu ueramente per seruirsi dell'altrui ualore militare, o per custodia della sua persona, come accèna il medesimo Tito Liuiio, fauolando di Romolo, o per guardia del publico. Il ualor dunque militare fu eletto dal Principe, come primo soggetto, degno d'essere esaltato, & honorato a questo grado di Cavaleria. Questa solo, senz'altro riguardo di nobiltà, di ricchezza, di beltà, o d'altre parti, così di natura, come di fortuna, fu cagione dell'electione dell'ordina equestre.

equestre. Ma percioche importaua molto ch'alla uoglia del Principe corrispondesse l'eletto, con quelle cose, che si conuengono, accioche la sua speranza non fosse uana, si cominciò ad auuertire, che l'eletto hauesse l'infrastrate parti, accioche fosse compiuto Cavaliero. Prima ch'egli fosse di persona atta ad ogni qualità di maneggio, ben composta di complessione, & robusta, percioche essendo la militia chiamata da saui durezza, cioè stèto, & affanno di chi l'essercita, si conuiente che l'huomo sia tale, che ni possa durare. di modo che si può dire, ch'i delicati, & teneri non sieno a proposito in questa militia, & che perù nobili, come persone per lo piu delicate, non erano in consideratione per le predette parti. Nōdi meno il costume de tēpi nostri porta, che i Cavalieri siano nobili, & i fanti a piè gente di uilla, & plebei, da Capitani in fuori. Onde nasce da questo, che ne gli eserciti (maneggiate l'armi da persone di nessuna uirtù) ui si commettono delitti atroci, crudeltà scelerate, & casi ueramente inhumani. Secondariamente, che fosse di bella forma nell'aspetto, cōciosia che per un certo instinto di natura, pare che il bello attragga a se l'animo de riguardanti, et che il brutto & difforme sia nato per seruire il piu bello, attento che la bellezza è dono di Dio. onde a proposito Porfirio diceua, che Priamo fu degno d'Imperio per la sua bella forma, poi che i formosi sono amati, riputati

riputati degni di grado, & uolentieri obbediti.
 Terzo, che fosse audace, & terribile, & con faccia seuera, perche il soldato non dee temere i nimici, accioche non si uerifichi in lui quel detto, chi ha paura del viso dello huomo, non è huomo, ma dee mostrare arditamente la faccia in quella maniera, che noi uediamo hoggi fare a gli Suzzeri, lodata, & honorata militia de' nostri tempi, et a Turchi temata, & ostinata gente nelle sue imprese. La qual sicurezza di cuore s'acquista per lo esercizio, & per l'esperienza dell'armi, trattate spesso contra huomini di ualore, & d'ardire. Quarta, che fosse sobrio, & certo cò molto giudicio. Perche non hauendosi nella campagna quegli agi che si hanno per le città, perche non dobbiamo anco doue bisogna, accommodar l'appetito nostro all'occasione, in luogo, & in tempo, non di morbidezze, ma di trauagli, & affanni? Dalla sobrietà nasce meno fastidio al Principe, piu spirito, & piu sanità nel soldato, & in conseguenza piu presto acquisto della uittoria, cosa molto piu lodata da gli antichi, quanto meno procurata ne tempi nostri, ne quali introdotta ogni corrottiõe, gli eserciti sono diuentati, non pur ridotto di scioperati, & luoghi di baccanali, ma quasi postribidi publici, & uergognose stanze d'ogni lasciuia, non meno con nostro graue biasimo, che con stupore della gente barbara, che si ride talhora de' nostri usi, & della nostra

stra

fra poca osservanza nelle regole della guerra, le quali presso gli antichi furono singolari. Quinta che fosse obbediente. Da questa virtù della obbedienza procede, che i minori seguono il voler de maggiori, che gli ignorati imparano da sapienti, che gli incapaci si lasciano governar da gli intendenti. Da questa parimete nasce, che il superiore, essendo obbedito, acquista la vittoria molto piu presto, nel qual superiore si ha ad ha-uer riuerenza da i bassi, la virtù non la nobiltà, & l'eccellenza nell'armi, nò la ricchezza. Questa obbedienza fece già Signori del mondo i Romani, & questa medesima sostiene boggidi lo Imperio Ottomano. E' ordinato per leggi, che si dee obbedire al Generale in quelle cose che s'appartengono alla militia, altramente (ancora che l'esito fosse buono) sia punito nel capo chi non obbedisce. Abbiamo della disobbedienza due esempi notabili, atti à ridurre a freno, ogni sfrenata voglia di mal creato, o uolotarofo Cavaliero nel disobbedire. L'uno è di Manlio Torquato, che fece ammazzare il figliuolo, il quale, quātunque hauesse uinto il nemico, non haueua però obbedito a suo padre. L'altro è di Papirio Dittatore, che perseguì Fabio Rutilio Maestro de Cavalieri per la sopradetta cagione. Nondimeno il Capitano in questo dee moderare il giudicio, & lo sdegno, ancora che sia debito & giusto. Sesto, che fosse uigilante, & paziente, conciosiache

nell' =

nell'una consistono in gran parte l'attioni milita-
 ri, così dell'offesa, come della difesa, nell'altra di-
 uengono minori i disagi, gli infortuni, gli strattij,
 & l'altra calamità, che ne gli eserciti sono infini-
 te. Settima, che fosse fedele, uirtù necessaria in
 ogni qualità di persone, ma molto piu nel Caua-
 liero, perche da lui si conserva il Principe, & il
 Regno, & come non si ha fede, oltre che l'una co-
 sa & l'altra si mette a pericolo, il Cavaliero incō-
 stante perde l'honore. però diceua Vegetio, che
 tutta la salute del Principe consiste nell'elettio-
 ne de soldati, non solamente prestanti di corpo,
 ma d'animo ancora, accioche offeruino il giura-
 mento fatto al Principe loro, perche da grandi
 non si domanda a minori altro che fedeltà. Di
 qui è, che i soldati giurando sogliono dire, a fe da
 soldato, cioè per quella fede, & lealtà, & sinceri-
 tà d'animo, che i soldati fra tutte l'altre genti, so-
 gliano inuiolabilmente offeruare. Di questa fede
 fecero professione gli Svizzeri pochi anni sono,
 & certo teneuano il primo luogo in questa par-
 te, se piu d'una uolta non hauessero abbandona-
 to i loro capi, ò contaminata essa fede con qual-
 che atto non punto lodato. Ottaua, che fosse per-
 seuerante, conciosia che la perseueranza partori-
 sce il fine della guerra, la quale produce la pace,
 ultimo termine di tutto il negotio dell'armi. Et
 l'ostinatione fa minori i disagi, & stracca i nem-
 i. A questo proposito gli antichi soleuano dire

B che

che quelli che muoiono per uecchiezza, o per malattia, sono ueramente morti nel mondo, ma quelli che sono morti combattendo co' nemici per la Republica, & per il Principe loro, sono ueramente uiui per gloria. però diceua Cicerone, che chi perisce per la uirtù non muore in tutto. Quindi procede, che i nostri soldati dicono di morire nel letto dell'honore, quando muoiono in cãpo. Quindi anco nasce, che a Generali morti ne seruitij de Signori, si faceuano da nostri maggiori, et si fanno tuttauia da popoli (come a benemeriti) le Statue, o di marmo, o di bronzo, o di pittura a loro eterna memoria. Della qual gratitudine, & del quale officio ueramente nobile, & pietoso, sono lodati i Fiorentini, percioche a Giovanni Aucuto nobilissimo Cavaliero de suoi tempi, gli dedicarono la statua equestre in Santa Maria del Fiore. Il medesimo fecero ancora a Nicolò da Tolentino. Sono parimente lodati i Venetiani in quest'atto, percioche in Padoua con segnalato fauore, dirizzarono una statua equestre di bronzo, a Gatta Melata, & in Venetia un'altra a Bartolameo da Bergamo, & la terza al Conte Nicola Orsino da Pitigliano, et la quarta a Fra Leonardo Cavaliero di Rhodi, & famoso lor difensore, et la quinta al Cavalier dalla Volpe in Santa Marina, tanto può ne Principi la uirtù militare, quand' ella è fedelmente esercitata a loro giouamento. Nonna, che fosse caritativo, attento che le guerre non si hanno

si hanno da fare per distruzione delle città, & de popoli, ma per mantenimento delle ragioni di chi le possiede. Decima, che fosse felice, & bene auenturato, conciosia che i sani dicono, che la fortuna è ueramente signora de gli eserciti, & certo ch'ella non mostra in altro affare, piu uiuamente le forze sue, che nella guerra. Et quante uolte un' esercito uincitore, in un batter d'occhio è stato uinto? Quante uolte un picciolo, & debile accidente ha messo in scompiglio un'ordinatissimo campo? Però i Romani conoscendo che la felicità è parte necessaria a Capitani, & parimente a soldati, edificarono diuersi templi, consacrati ad ogni qualità di fortuna, quasi come s'essi riconoscessero da lei la grandezza di quell'Imperio, si come si può uedere nel trattato che Plutarco scrisse della fortuna Romana. Undecima, che fosse religioso, uero principio, & uero fine di tutte l'attioni humane, sì per leggi ordinate, sì per accidenti auenuti in coloro, che l'hanno sprezzata, o non offeruata. In somma uoleuano i Principi che il Cavaliero fosse a pieno fornito di quelle qualità, così di corpo, come di fortuna, & d'animo, che i Filosofi sogliono dare all'huomo per farlo interamente beato, accioche essendo senza mèda, potesse hauer cura all'honor del Principe, & a se medesimo conseruasse la riputatione del suo grado. Dalla qual uolontà del Principe, eseguita in parte, & molte uolte in tutto da qualche causa

liero, o che si dourebbe eseguire, è proceduto uno uso fra tutte le genti, ch'ogni persona di honore, nobile, & ben costumata, si chiama impropriamente Cavaliero, & Cavalieri i gentilhuomini. che s'esercitano in opere di uirtù, & di ualore, & in fauellando si costuma da molti nel giurare, di dire, a fe da Cavaliero, io non sono Cavaliero, s'io non fo la tal cosa. Ti prometto da Cavaliero, & simili altri modi di dire. E' proprio del Rè di Francia di dire, a fe di Cavaliero, ma forse come Cavaliero, & capo dell'ordine di San Michele. L'usano i Baroni, & l'usano i soldati, & i gentilhuomini priuati, quasi uolendo dire. Quel ch'io t'affermo è uero, & te lo giuro da Cavaliero, cioè da persona compiuta in ogni nobile, & uirtuosa creanza, & senza menda alcuna.

PRINCIPIO DE CAVALIERI
PER DIGNITÀ.

DICONO gli Scrittori, che Alessandro Magno seguitando le uestigie de suoi maggiori, & uolendo esaltare i nomi di coloro che s'erano ualorosamente portati nelle guerre fatte da lui, accioche s'inflammassero molto piu a combatter contro i nimici, & accioche fossero graditi nello honore, come erano. anco nel premio, deliberò, con consiglio d'Aristotele, famosissimo Filosofo suo preettore, di donare a soldati che si erano portati bene, armi,

ne, armi, insegne, bandiere, priuilegi, collane, & così fatte altre cose dimostratiue di honore. Questo uso offeruarono parimente i Romani. & da loro peruenne ne loro Imperadori, per cio che essi o dopo, o innanzi la giornata, fauorivano, & accarezzauano i piu ualorosi personaggi c'hauesse ro intorno, non pur con le parole, ma co fatti ancora. E si donauano le corone, nè più, nè meno come gli antichi, o di lauro, o di quercia, o di grami gna, o d'olivaastro, o d'oro, o di nardo, secondo che era il merito di quel tale, a cui si donaua. Donauano di piu, caualli, elmi, spade, corazze, abbagliamenti militari, & così fatt'altre cose. Chiriceueua i doni, fauorito per lo suo ualore, metten dolo a conto di premio, li conseruaua a perpetua memoria del suo ualore, & del suo Signore, onde era dall'esercito celebrato, & honorato. Dopo ciò, s'introdusse a piu lunga memoria, da trasmet tersi ne posterì incorrottamente, che il Principe uolle che fosse scritto ampiamente il merito del soldato, la cagione del dono, & la esaltatione della uirtù sua in priuilegi, chiamando quel tale, Cavaliero, Milite, Comuilitone, Forte, Valoroso, & totali altri titoli pieni d'honore, de quali appag gandosi il soldato, non meno che si appaggassero i loro maggiori delle Statue, o d'altre sorti d'inse gne usate da Romani a incitamento della uirtù, si cominciò ad allargar la materia de Cavalieri.

C H I F A C C I A C A V A L I E R I .

INTRODOTTO adunque il costume di far Cavalieri ne tempi di pace, non perche' essi militino, ma perche' come Militi siano honorati di così fatta dignità, con quei priuilegi però che hanno i militi effettuali, diciamo ch'ogni Principe supremo, può crear Cavalieri, conciosia che a Principi s'appartiene il dispēsar le dignità come piu piace loro. Ma si nota bene, che quanto il Principe è piu degno, tanto piu il Cavaliero creato da lui è maggiore che nō è quell'altro ch'è fatto da un Principe di minor portata; perche' tal'uno di essi Principi, dà auttorità al Cavaliero di crear Cavalieri, Dottori, & Notari. Crea adunque Cavalieri l'Imperatore, tutte le teste coronate, i Duchi, & le Republiche similmente. Di qui è, che il Principe di Venetia, come Principe, & che ha titolo di Duca, può crear Cavalieri. Il Papa parimente fa Cavalieri per dignità, si come anco fanno gli altri Principi. Ma crea anco un'altra sorte di Cavalieri, ma per denari, i quali prendono spesso volte il nome da quel Pōtesice, dal quale essi sono creati, percioche ui sono Cavalieri di San Pietro, di San Paolo, del Giglio, Cavalieri Iulij, Cavalieri Pij, Laurentani, & simiglianti. Il Turco parimente crea Cavalieri, & io come testimone lo affermo, perche ho ueduto un priuilegio

legio fatto a Gentil Bellino, pittore eccellente de suoi tempi, da Mabomet Secondo, il quale lo haueua chiamato a Constantinopoli per dipingere alcune sue sale. Et oltre al priuilegio della Caualleria, gli donò una bellissima collana, come fanno gli Imperadori. Ma non uoglio hora in questo luogo discorrere, se il Bellino fosse legittimo Cavaliere o no, & s'essendo Christiano, douesse ametterli ne gli honori, poi ch'era obligato a Principe non fedele.

INSEGNE DE CAVALIERI.

Era nobil segno de i Cavalieri antichi Romani, l'anello d'oro, si come anco de Senatori, secondo che riferisce Diono. Dice Cicerone nelle Verrine, che inuanzi a suoi tempi, i Generali nel parlar de i soldati uincitori, donauano anella d'oro a loro Cancellieri. Ne libri della Scrittura Sacra, Faraone uolendo honorar Gioseffo, che gli haueua spianato il sogno, si cauò l'anello di dito, & lo mise a Gioseffo. In cambio dell'anello, i Principi donano hoggi al Cavaliero, sproni d'oro, o dorati, dal quale ora, mosso Francesco Filelfo, dotto huomo dell'età sua, fu il primo che chiamasse i Cavalieri aureati, come esso Filelfo attesta, nella prima Epistola del 24. lib. dell'Epistole sue. Donano i predetti sproni per significare, che il suo carico si dee fare a cavallo, poi che non s'adopra

to sprone se non co'l cauallo. Porgendò tanto gli antichi al Cavaliero il cingulo, cioè la cintura co' la spada appiccata. La qual uoce di cingulo, fra Legisti è demonstratiua talhora di amministrazione, et talhora di titolo di dignità, come è ne Cavalieri. Et si nota che quando il Cavaliero p'dena il cingulo, p'dena insieme tutti i priuilegi che gli cōcedono le leggi p' la militia. Pōdena dal cingulo la spada col manico d'oro, o dorato. Quinci è, che il Principe creādo il caualiero, o li cigne una spada, o ueramēte con una spada gli tocca la testa, in segno, che con la spada dee mostrare il ualore, per lo quale s'è fatto Cavaliero, & con quella difenda il suo facitore. non temà la morte. non fugga. non abbādomi il Capitano. non faccia esp'lationi. & non sia contra il suo Principe. Hieremia distendendola destra, & dandola spada a Giuda, facendolo Cavaliero da parte di Dio, li disse. Riceui questa santa spada dono di Dio, con la quale scaccierai gli auersari del mio popolo d'Israel. Costumauano similmente gli antichi di donar la collana, come insegna di piu stretto, & segnalato fauore. I Romani haueno la bulla aurea, come scriue Aponio Pediano, & Plinio, & Matrobio nel 1. lib. de Saturnali. Nel Genesi doue si fauella di Faraone, ch' esaltò Giosef, come s'è detto, si scriue a questo modo. Si trasse l'anello di mano, & lo mise a Gioseffo. Lo uestì con stola biffina, & gli pose attorno al collo una collana d'oro.

d'oro: Et ne Maccabei al V. si legge: Chianque
 leggerà queste scritture, & mo la interpreterà,
 sarà vestito di porpora, & harà al collo la colla-
 na d'oro, & sarà il terzo huomo nel mio Regno.
 Dice Plinio, che i Romani donauano a loro cose
 derati nelle guerre, collane d'oro, & a cittadini
 propri d'argento. Manlio poi che hebbe uociso un
 Francese sopra il Tauerone a singolar battaglia,
 gli tolse la collana così sanguinosa, & se la mise
 al collo, in segno della vittoria, ond' egli per l'au-
 nire s'acquistò nome di Torquato, dalla collana,
 che in Latino si chiama Torques. Gli Imperado-
 ri poi misero in uso di donarla a coloro, che nelle
 battaglie si fossero ualorosamente portati con le
 armi in mano. Et a questo proposito si leggono in
 Padova nelle case di M. Paolo Rhamusio, dotto
 huomo, & d'erudito giuditio, l'infra scritte paro-
 le in un sasso antico.

I A N O P A T R I
 A F G. S M C R
 E. I P L I V S. C. F. S E R.
 A E T O R. A E D.
 D O N A T V S. A B. T I. C A E S
 A V G. F. A V G V S T O. T O R Q V E
 M A I O R E. B E L L O. D E L M A T I C O
 O B. H O N O R E M. I I. V I R A T V S
 C V M. L I B R I S. S V I S. P O S.

Nelle quali parole si dee notare, che nel dirsi
 Torque

Torque maggiore, si uede che si era anco una collana minore, che si donaua a minori huomini di grado, & forse di minor ualore. Dice Modesto, che nell'esercito erano i Torquati, cioè gli huomini di collana di due sorti, l'una chiamata duplares, cioè in doppio, l'altra simplares, cioè scempia, a quali si daua p premio delle uirtù loro la collana d'oro, & oltra alla collana, hauendolo meritato, dauano talhora gli Imperadori uettouaglia da uiuere in doppio, di quel che si daua a gli altri, dalla qual uettouaglia in doppio, si chiamauano duplares. Di qui è, che essi diceuano Donatus Torque maggiore, cioè donato, o proueduto in doppio, quãto al uiuere, che noi hoggi diciamo parte, & Torque minore, cioè semplare. Adunque la collana nella materia del Caualerato è nobilissimo, & singular fauore a chi la riceue. Et quãtū que ella sia molto piu in cōsideratione appresso i Caualeri dell'Ordine de Principi, come si dirà a luogo suo, tuttaxia l'Imperadore, & i Rè supremi sogliono donarle a Caualeri semplici di spone, cioè non sottoposti a ordine sacro, o a regola alcuna. Dalla collana pēde una medaglia, cō l'effigie del Principe che la dona. La qual collana il Caualiere è tenuto custodire, quanto la uita propria. S'aggiugne anco alla predette insegne l'habito, se nō nella qualità, nel colore, per cioche i Caualeri portano il rosso, come loro proprio colore, conciosia che il color rosso è figuratiuo del fuoco,

nobi-

nobilissimo elemento fra gli altri, & dopo il Sole il piu luminoso corpo che sia. onde per la sua nobiltà, fu per leggi ordinato, che non portasse l'habito rosso, se non chi è posto in dignità. Quinci uediamo i Cardinali uestiti di questo colore. I Consiglieri de Principi, et le persone piu importanti ne governi de Regni. E' il color rosso significatiuo di audacia, d'altezza d'animo, di uirilità, & di carità ardente. Si assegna a Marte fra pianeti, al Fuoco fra gli elemēti, all'Ariete, al Leone, al Sagittario fra segni celesti. & però i Cavalieri usano il predetto colore, poi che sono posti in honorata, et nobile qualità, diuenendo essi incontanente nobili, come sono eletti al grado del Cavaliero.

O F F I C I O, E T D E B I T O
D E L C A V A L I E R O.

IL debito principale d'ogni ben creato Cavaliero, dee essere, ch'egli di tutto cuore abbracci paratamente, et interamēte la nostra fede, nella quale, come colui che uiue su gli occhi di tutto il mōdo, non dee hauer mēda alcuna. E' parimente officio suo, uisitare i luoghi di Dio, come sono le Chiese, i monasteri, gli spedali, & così fatti altri luoghi di religione. A carezzar con l'opere i poueri difattosi per qualunque uia, della loro sanità. Fuggir l'empie heresie, sparse da gli ambitiosi, & da nemici di Dio per farsi grandi. Honorarē i Sacerdoti per lo ministerio che essi hāno, segnalato fra tutti gli altri buomini. Non dannar le cose
approuate

LIBRO PRIMO.

approuate da loro. Non si confidar del suo proprio senso. Non ricercar curiosamente il futuro. Perdonar con sincero animo l'offese. Riceuere amoreuolmente gli amici. Dir sempre la uerità. Fuggire i conuiti lussuriosi, et strauaganti. Non esser uagabondo. Guardarsi dall'otio. Dispensare il tempo in qualche cosa honorata. Esercitar la militia. Cercar d'intendere, & di sapere. Schiuare i piaceri dishonesti. Far sempre altrui beneficio. Honorare i uecchi. Riuerire i Magistrati. Conuersar co Signori. Essere spedito nelle faccende. Accomodarsi a tempi. Non litigare. Non contender co ritrosi. V sar modestia. Esser maturo, & posato. Non parlar di se stesso. Conuersar co uirtuosi. Non desiderare ansiosamente le eccessiue ricchezze. Tollerar le miserie del mondo. Mettersi a imprese giuste, & Christiane. Difender l'altrui ragioni. Solleuar gli oppressi. Aiutar le uedoue, & i pupilli. Portar l'honore in palma di mano. Dopo Iddio amare il suo Principe sopra tutte le cose del mondo. & finalmente uiuere in detto, & in fatto, splendidamente, & giustamente con gli huomini, & con semplicità, & purità di cuore presso a Dio nostro Signore, armato secondo S. Paolo della fede, & di Dio, con la maglia della giustitia, con lo scudo della fede, con l'elmo della salute, & con la spada dello spirito semplice, & puro.

Il fine del primo Libro.

DELLA

15

**DELLA ORIGINE,
LEGGI, V SANZE,
ORDINI, ET COSTUMI**

De Cavalieri,

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO SECONDO.



**Dichiaratione sommaria della Collana
de Principi, & de Cavalieri.**



VTTI i Cavalieri de tempi nostri, creati a fine di operare uirtuosamente, & ualorosamente, così in tempo di pace, come di guerra, sono, o di Collana, o di Croce, o di Sprone. L'ordine di Collana è maggiore di tutti gli altri per la qualità delle persone che ui entrano (se bene per rispetto della religione, secondo, dopo quei di Croce) percioche sono o Principi, o di s'agie di Principi, et Signori di stato. Et cota le ordine di Collana, è di quattro sorti a tempi nostri.

L I B R O

stri. Percioche in è quello della Gartera d'Inghilterra, quello del Tosone della casa di Borgogna, quello di San Michele del Rè di Francia, et quello della Nuntiata di Savoia. In tutti questi ordini che hoggi uiuono in somma riputatione, sono compresi quasi tutti i Principi superbi, & Signori segnalati dell'età nostra, & chi non uè, o nō ha uoluto accettare, o che ha rifiutato per conuenienti rispetti. Il segno della preminenza loro è la Collana, dalla quale si chiamano Cavalieri di Collana. Ma si nota, che le collane non sono una medesima, ma tutte diuerse di forma, come si può uedere nel presente uolume per i loro disegni collocati a loro luoghi. Le quali collane i Principi ne giorni solenni portano al collo, secondo le constitutioni de loro Stabilimenti. Le dipingono parimente, & scolpiscono per segno di grandezza & di honoreuolezza, intorno all'insegne, & all'armi antiche delle loro famiglie, et in somma ne fanno grandissimo capitale. L'uso della collana, si è tratto dal costume antico de Romani, quando furono sotto la Rep. & poi de gli Imperadori, ne tempi de quali si donauano a soldati, & a Capitani ualorosi le collane per segno di premio honorato della uirtù loro. Lo habbiamo chiaramente in molti Autori grauissimi, & degni, et lo mostrano anco le memorie de marmi antichi, fra quali è assai bella quella che noi mettèmo poco innanzi a questo capitolo, donata già a

M. Gio.

M. Gio. Battista Ramusio, Secretario dell'Illustriss. Consiglio de' Dieci, padre di M. Paolo, dotto, et giudizioso huomo, & da lui posta in Padova nel giardino della sua casa, dietro Corte nella contrata del Patriarcato, appunto nell'entrar del detto giardino a mano dritta, situata nel muro, & presso a molte altre uarie, & diuerse anticaglie, et bellissime inscrittioni antiche, di piu sorti, le quali oltre alla diletteatione che apportano a gli huomini letterati, danno marauiglioso ornamento ancora al predetto luogo,

In città di Castello in Toscana, chiamata da gli antichi Tiferno, si troua quest' altro marmo.

Q. ALBIO Q. F. HOR. ILLICI
T. LEG. XX. V. V.
CORNICULARIO PR. PR.
DONIS DONATO. AB. DIVO
TRAIANO AVG.
TORQVIBVS. ARMILLIS
PHALERIS. BELLO. PARTHICO. ET AB.
IMP. CAESARE TRAIANO.
HADRIANO AVG. HASTA PURA
ET. CORONA AVREA.
AVILLIA. SOTERIS. MATER.
FILIO. OPTIMO. PIENTISSIMO
L. D. D. D.

D I B R O

Et nel medesimo luogo di città di *Castella*, ni si legge questo altro in lettere manuscrole antiche.

L. *Sicinius. Dentatus. Trib. Pleb. Cencies. Vicies. preliatus. octies. 1x. promotione. Victor. XLV. cicatricibus. aduerso. corpore. insignis. nulla. in tergo. idem. spolia. cepit. xxxv. 11. donatus. habitis. puris. XLIX. phaleris. xxv. Torquibus. CLXXXIII. armillis. CLX. coronis. xxvi. ciuicis. xlii. aureis. xlii. mural. lli. opsidionales. l. fisco. aeris. x. captiuis. xx. Imperatores. viii. ipsius. maxime. opera. triumphantes. Secutus.*

Ora il primo ordine di collana, quanto al tempo, fu quello della *Gartiera* in *Inghilterra*, instituito da *Odoardo Terzo*, si come s'è detto a suo luogo. La collana è tutta d'oro, composta di lacci interrotti dalla cintola, che si chiama in *Lingua Inglese* *Gartier*, che è una coreggia con le sue fibbie, la quale come si è affibbiata, si dà uolta alla coreggia sopra la fibbia, facendo un nodo, & il capo della coreggia pende quasi fino a meza gamba. Nel mezo della detta coreggia scolpita nella collana, ni è smaltata una rosa, antica insegna della casa d'*Inghilterra*. La qual rosa uole esser doppia, di color rosso & bianco, che habbia le foglie rosse di fuori, & di dentro, nel mezo bianche, & un'altra rosa doppia, di color bianco, & rosso, che habbia le foglie di fuori bianche, & di dentro rosse,

rosse, nel mezzo l'una presso all'altra, & di sotto pende l'immagine di S. Giorgio, Presidente de Cavalieri, si come si uede nel disegno della collana posta intorno allo scudo, & all'armi de i Re d'Inghilterra. Il motto è in lingua Francese, il quale dice, **HONI SOIT QUI MAL I**

PENCE, cioè, *Sia vituperato chi mal pensa.* La festa di San Giorgio, è celebrata da Cavalieri a Vindesore, doue il Re fece una Chiesa di bellissimo edificio, & dotata riccamente per seruitio del predetto ordine della Gartiera.

La seconda collana è quella del Tosone, ritrouata dalla casa di Borgogna, l'anno mille quattrocento uenti noue. Nè è capo al presente Filippo Re Catholico di Spagna, per essere succeduto per ragion di heredità, nel Ducato di Borgogna. Ella è composta di fucili, & di pietre focaie concertate insieme, & ogni pietra è nel mezzo di due fucili, et la pietra come battuta dal ferro, manda fuori i suoi raggi. Il primo inuentore di ciò in quella casa, fu Carlo Duca di Borgogna, il cui ualore fu tanto, che Lodouico XI. hebbe molto che trauiagliare nel suo tempo, come scriue Mons. d'Argentone. Costui come ferocissimo nell'armi, portaua la pietra focaia co'l fucile, & con due tronconi di legno, & il motto era questo **ANTE**

FERIT, QUAM FLAMMA MISCET, uolendo mostrar ch'egli haueua il modo

C d'eccitare

d'eccitare un grand' incendio di guerra, come fu il nero. Ma il suo ualore hebbe infelice fine, perche hauendo presa la guerra contra Lorena, & gli Suiizzeri, fu dopo la sconfitta di Morat, & di Grauson, rotto & morto sopra Nansi, la nigilia dell' Epifania. Onde Renato Duca di Lorena, come uincitore di quella giornata, ueduta una bandiera di Carlo, con l'impresa del fucile, disse. Quel Signore sfortunato, quando hebbe piu bisogno di scaldarsi, non hebbe tempo di adoperare i fucili. Il qual motto fu molto acuto, & tanta piu che quel giorno la terra era coperta di neue, & fu il maggior freddo che si ricordasse mai a memoria di huomo uiuente. Dopo Carlo, Filippo Duca di Borgogna, cognominato il buono, l'anno 1329. leuò l'ordine del Tosone, & uolle, che la collana fusse fatta di fucili, & di pietre focaie, secondo l'inuentione del Duca Carlo. Sono i fucili concatenati l'uno al contrario dell'altro, cioè da quella parte doue si prende il fucile, quando si uol picchiar nella pietra. Ma dall'altra parte, ch'è il diritto del fucile, incontrandosi insieme i diritti, hanno nel mezzo la pietra (però fatta di oro) dalla qual scibizzano come battuta, le scintille del fuoco, & tra fucile & fucile è un picciolo ligazzetto che gli contiene, & ferra insieme. Dal fondo della collana pende il Tosone, cioè un montone pieno di uelli, legato nel mezzo col suo laccio d'oro, il qual montone pende tol' capo, &

co piedi dinanzi & di dietro, tanto che quasi i piedi si toccano insieme. Non si sa se il Tosone sia figurato per lo uello d'oro di Giasone, portato da gli Argonauti, o per lo uello di Gedeon, il quale nella scrittura sacra significa fede incorrotta. La sua figura è intorno all'arme della casa di Borgogna, la quale ha di sopra il Berrettone alla Ducale, come s'usaua in quel tempo, diuerso dall'ordinario che si costuma hoggidì, & il motto fu questo, **PRECIVM NON VILE LABO- RVM**. La festa principale dell'ordine si celebra il giorno di Santo Andrea suo auocato.

La terza collana è quella di S. Michele, ordinata da Lodouico XI. Re di Francia. Pare ch'a tempi di hoggi, il Tosone, & S. Michele sieno i supremi ordini di Cavalieria. Il titolo di San Michele, uenne dall'apparition di quel Santo sul ponte d'Orliès, allora ch'egli difese quella città cōtra gli Inglesi, nel tempo di quella Giouāna Pulcella, la quale fu tale per ingegno, & per ualor d'armi, che il mondo hebbe per opinione ch'ella fosse o più che humana, ouero maga di somma eccellenza. La collana predetta è composta di conchiglie di cappe sante, ch'usano i pellegrini di Galitia, di portar sopra i loro cappelli, & nel petto appiccate a quel cuoio ch'essi si mettono sopra le spalle per conseruare il mantello di sotto. Lequali conchiglie sono legate l'una all'altra con un laccio doppio d'oro, fermate sopra alcune catenette se-

similmente d'oro, dal quale pende l'immagine di S. Michele sopra al diauolo, come a lui consecrato. Il collaro è significatiuo della nobiltà, della uirtù, della concordia, della fedeltà, del ualore, & delle loro prouue. Le conchiglie per esser tutte di una medesima forma, dimostrano l'ugualità che dee esser tra Cavalieri di quell'ordine. Il doppio laccio, col quale le dette conchiglie sono congiunte insieme, dinota la loro inuincibile & indissolubile unione. L'immagine di S. Michele dimostra la uittoria delle loro imprese. Il motto dell'impresa è questo **IMMENSIS TREMOR OCCURRIT.**

La quarta collana, è quella del Duca di Savoia, instituita sotto nome della Nuntiata. Ella è fatta alla similitudine d'un collare d'un cane alano, di oro purissimo a piastre, ma l'una è piu lunga dell'altra, incatenate insieme con una picciola maglietta d'oro solido. Nella maggior lama sono intagliate le quattro lettere **F. E. R. T.** che ridotti insieme senza punto, suonano in lingua Latina, **Fert;** cioè porta, sopporta, comporta, & simili altri significati, che si possono ageuolmente dare a così fatta parola, ma co punti rileuano. **Fortitudo Eius Rhodum Tenuit,** cioè la sua fortezza, ritenne & conseruò **Rhodi**, cioè il ualore di **Amedeo primo Conte di Savoia,** quando i **Saraceni** combatterono l'Isola di **Rhodi**, la conseruò a **Christiani** col suo ualore, facendo l'ufficio di **Gran Maestro**

Maestro di quella Religione, nell'assedio d' *Acri* città della *Palestina*, l'anno 1104. Per questa vittoria fu molto honorato da Principi di quei tempi, & egli per memoria del suo fatto illustre, tolse per arme la Croce bianca in campo rosso, cō le quattro lettere predette, sì come si può vedere nelle monete, che si battono sotto quel Signore. Dalla collana pende la medaglia, con la *Vergine* annunziata dall' *Angelo di Dio*, sì come appare in disegno intorno all'arme del *Duca di Savoia*.

La seconda sorte de Cavalieri che sono in prezzo, sono quegli di Croce, quantunque i primi per dignità della religione. E' ben uero, che essi hanno obbligo molto piu stretto di tutti gli altri, cōciosia che essendo sottoposti a regole religiose, fanno professione di huomini di Chiesa, & si danno anco nome di Frate, come sono quelli di *Malta*, & godono molti priuilegi concessi loro da Santa Chiesa, come s'è detto altroue.

La terza, & ultima sorte di Cavalieri, quanto a riputatione, è quella che noi chiamiamo di *Spro*ne, & della quale s'è detto di sopra nel primo libro, ma però caduta in gran parte di riputatione, per la qualità de Cavalieri fatti in diuersi tempi, & molte uolte indegni, abbietti, & di poca cōsideratione da diuersi Principi, richiesti da loro, o mossi per conuincione a crederli. Et de quali poca stima si fa nelle Corti de Principi et de Signoria.

Questo nel uero, non hanno carico, nè obligo al di-
 no, se non quanto glielo impone questo nome di
 Cavaliero, il quale comprendendo in se tutte quel-
 le parti che si conuengono ad ogni honorato gen-
 tilhuomo, gli sforza a uiuere honoratamente, &
 da nobile, lasciando ogni bassezza, & ogni uiltà,
 come indegna di così fatto grado, si come s'è det-
 to. Di qui è, oh' alcuni fra Legisti dicono, che i Ca-
 ualieri di Sprone di nostri tempi, non si possono,
 nè debbono ragioneuolmente connumerare fra
 Militi, come quelli che non hanno parte alcuna,
 che si conuenga a milite uatoroso, & degno di ho-
 nore. Si parla però de gli indegni di questo gra-
 do, che in ogni ragionamento si riserba l'honore a
 gentilhuomini, a signori, et alle persone di grado,
 le quali, con la nobiltà, con le ricchezze, & con
 le uirtù, fanno honore al Caualerato in ogni tem-
 po, & in tutte l'occasioni doue bisogna. Sono i
 predetti Cavalieri di Sprone, così chiamati dalla
 Spron d'oro, segno della loro dignità, per la cagio-
 ne che altroue si disse. Lo stocco parimente è lo-
 ro insegna dimostratiua di militia, ma però se
 chiamano dallo Sprone, & non dalla spada, Ca-
 ualieri a spron d'oro. Portano similmente la colla-
 na come i Principi, come puro dono di chi li crea,
 & non come segno d'ordine alcuno di Cavalieri,
 regolato con capitoli, o con stabilimenti, come si
 è detto. La qual collana è semplice, come tutte
 laltre, & se n'adornano il collo, & non l'armi, et
 l'insegne

L'insegna, come fanno i Principi. Hanno alcuni Cavalieri di Sprone, autorità ne loro priuilegi di crear Notari, di far Dottori, di legittimar bastardi, & cotali altre preminenze. Alcuni altri possono creare (si come fanno i Principi) altri Cavalieri. Ma però questi tali con così fatte autorità, non sono semplicemente Cavalieri, ma hanno ancora titolo di Cōte (grado maggiore di quello de Cavalieri) & come Conti fanno i priuilegi di quella maniera, si come noi diremo nel trattato de Conti a suo luogo. Questi Cavalieri di questa maniera; sono i terzi per ordine, & gli possiamo dire Cavalieri comuni, poi che in ogni città, in ogni tempo, & da ogni Principe ne sono creati d'ogni qualità, & d'ogni conditione di persone, & molte volte senza uirtù alcuna, & indegni del grado, come s'è detto.

T R O V O. *che nel crearsi de Cavalieri, s'vsaua per i Principi, già cinquecento anni sono, l'infra scritta maniera. Era deliberato il giorno, nel quale il Re doueua far Cavalieri. Vicino, o nella Chiesa principale della città Reale, si faceua un Catafalco. Quivi dentro in luogo rileuato, si conduceua il gentilhuomo che chiedeua il grado, & lo metteuano a sedere in vna cattedra tutta d'argento, coperta di seta uerde. L'essaminauano, uolendo ricercer l'ordine della Caualleria, s'era sano de suoi membri, & se fosse ben disposto per po-*

tere entrare in battaglia. Et ricercauano parimente de suoi costumi, & trouandolo come si doueua, & hauuta l'informatione necessaria d'alcuni stimoni degni di fede, ueniua il Vescouo, o l'Arciuescouo di quella città, uestito da Diacono, col messale aperto dinanzi a quel gentiluomo, & quini alla presenza del Rè, & di tutti gli altri circostanti gli diceua queste parole. Voi gentiluomo che uolete ritener l'ordine della Caualleria, giurate a Dio, sopra questi Sacrosanti Euangeli, che non uerrete mai in modo alcuno contra l'altissimo & eccellentissimo Rè che ui fece Caualiere, se già uoi non fassi col uostro Signor naturale, che in tal caso, restituendoli prima il colore, & la diuisa, che il Rè costuma di dare a suoi Cauallieri, potrete far guerra contra di lui, che nessun buon Caualiere nou ui potrà a ragione riprendere, altramente facendo, caderete in bruttissimo nome d'infamia, et prefor nella guerra anderete a pericolo della morte. Giurate parimente, che a tutto uostro potere, manterrete, & difenderete, donne, donzelle, uedoue, orfane, sconsolate, & abbandonate. Il medesimo farete per le maritate, se ui addomanderanno soccorso, & porrete la persona ad ogni pericolo, entrando in campo a buona guerra finita, se quella, o quella baranno ragione che ui domandano aiuto. Fatto il giuramento, due Signori, de piu graduan che ui fossero, lo prendeano per l'uno de braccia, &

et lo conduceuano alla presenza del Rè, il quale poneua la spada sopra al capo del gentilhuomo, & diceua. Iddio ti faccia buon Cavaliero, et il Signor nostro Monsignor San Michele, o San Giorgio, o a qualũque altro si fusse il santo auvocato del Rè. Appresso questo ueniuaño sette Damigelle uestite di bianco, le quali significauano i sette gaudi di Nostra Signora, & queste gli cingevano la spada. Dapoi ueniuaño quattro Cavalieri di maggior dignità che ni fossero, i quali rappresentando i quattro Euangelisti, gli calzauano gli sproni. Allora giugneua la Regina, & lo pigliua per lo braccio destro, & una Duchessa per lo sinistro, & lo conduceuano dinanzi ad un ricco, & honorato Tribunale, sopra il quale lo metteuano a sedere, & postosi il Rè dall' uno de lati, et la Regina dall' altro, col Cavaliero in mezzo, & tutti gli altri Cavalieri, & le Donzelle intorno a costoro (ma tre gradi piu bassi) comparua una superbissima collatione, la qual finita, era finita la cerimonia del Cavaliere.

Le patenti fatte a Cavalieri uirtuosi nelle giostre, ne torneamenti, & ne gli altri essercitij di guerra, erano in questa forma.

N O. I. Filippo, per gratia di Dio Rè di Francia, &c. Notifichiamo a tutti coloro, a quali per uerranno queste nostre lettere, & che lo haranno a grado, & in piacere, & generalmente a Imperadori, Rè, Duchè, Marchesi, Conti, Principi,

cipi, Nobili, Cavalieri, & gentiluomini, come hauendo noi celebrato le nostre feste a honore, a laude, & a gloria di nostro Signor Dio, & della Vergine immacolata sua madre, & ad honore di tutti i Cavalieri che sono uenuti a combattere a tutto transito in questo honorato passo di armi, uogliamo che sieno riconosciuti coloro che si saranno ualorosamente portati, senza esser mai uinti pure una uolta, poi che si debbe dar l'honore a chi lo merita, & ch'è senza menda. Però per queste ordiniamo, comandiamo, & sententiamo, che a gloria, a honore, a laude, & a fama del Pregregio & uirtuoso Cavaliere N. esso sia publicato in tutti quattro i cantoni delle lizze & sbarre, da i Re d'armi, Araldi, & Passauanti, con trombette, & sonatori, con consentimento nostro, et de giudici del campo, rappresentati la persona nostra, per lo migliore di tutti i Cavalieri del nostro Regno. Et comandiamo che sia posto sopra un cauallo tutto bianco, & che tutti coloro che ui si trouaranno, cosi donne, come huomini, uengano con esso noi tutti a piedi, & sia fatta processione generale, & N. uada sotto il Baldacchino, fino alla Chiesa di Santo, tale. Appresso comandiamo, & ordiniamo, che uscendo della Chiesa, si uada per tutte le lizze, & sbarre, & N. ne prenda la possessione, & per i Re d'armi gli siano date tutte le chiani delle dette lizze, in segno di vittoria. Et anco

ra comandiamo, che siano celebrate feste che durino quindici giorni, a laude, & gloria del vittorioso N. Et perche ciascuno conosca la real verità di questo fatto, habbiamo segnata la presente carta con color uermiglio, & suggellata col nostro Real suggello. Data nella nostra città di Parigi a IIII. di Luglio, &c.

Rex Philippus. Luogo de i Giudici, Luogo de i Re d'armi, Luogo de i Signori che ui erano presenti, i quali tutti si sottoscriueuano nelle patenti. Questo era quanto offeruauano i Re.

Ma perche non si habbia in questa materia molto da desiderare, per intera satisfatione di coloro che leggeranno le presenti cose, habbiamo uoluto mettere in questo luogo, l'ordine, & la forma che si offerua dalla religione de Cavalieri di Malta, nell'ammettersi il gentilhuomo alla professione. Dalla qual forma o piu, o meno alterata da gli altri ordini di Cavalieri di Croce, che furono, o che sono al presente, si potrà vedere il significato de gli habiti ch'essi usaua di portare, molto piu largamente di quello che s'è detto piu adietro nel presente capitolo. Dico adunque, che il gentilhuomo che chiede la Croce, essendosi prima confessato, & comunicato, uestito di habito lungo, & tutto bianco, senza cignersi altrimenti a trauerso, in segno di liberta, & con una torcia bianca in

mano

mano accesa, significatua d'animo semplice & puro, si appresenta, finito il V' angelo, alla messa, dināzi a piedi del Cavaliero delegato, od eletto a riceuerlo. Il qual Cavaliero suol dire: Gentilhuomo che domandate? Domādo (risponde il gentilhuomo) d'essere connumerato nel consortio de frati della Religione di S. Giouanni dell'ordine Hospitalario. Quantunque (replica il Cavaliero) la cosa che uoi domandate, sia di molta importanza, et nō data molte volte a chi l'ha richiesta (per che non si concede se non a quelle persone, alle quali si conuiene per l'antico loro legnaggio, o p' singular uirtù, & per molte fatiche loro, con le quali se l'hanno guadagnata) nondimeno hauendo noi saputo qual sia la nobiltà uostra, & anco parte delle uirtù, la uostra domanda, con licenza del nostro superiore, il Reuerendissimo, & Illustrissimo Gran Maestro, forse si metterà ad effetto. ma promettereci d'offeruar quello che ui si dirà. Prometto, Signor sì, risponde il gentilhuomo: Dopo la promessa il Cavaliero dà una spada in mano al gentilhuomo, & gli dice. Poi che uoi siete di questa buona volontà, accioche possiate adempire quello che uoi prometterete, in nome di Dio Padre, del Figliuolo, et dello Spirito Sāto, et l'aiuto de quali ui hauete a infiammare di speranza, di giustitia, & di carità, prendete questa spada, la cui significazione è questa, ch'ella taglia da due parti, & pue offendersi in tre man
di,

di, perche per due lati si puo uccidere, & per la punta ferire. Et perche la spada è la piu nobile arme, et di maggior dignità, ch' il Cavaliero possa portare, però ue ne hauete a seruire in tre modi, l'uno in difesa della Chiesa di Dio, distruggendo tutti, coloro che commettono sceleratezze, l'altro in offesa di coloro che perseguitano la fede Cattolica, la terza in difesa della nostra Religione. Et tenete per fermo, che si come il pomo di quella significa il mondo, cosi noi hauete obligo di difendere la Religione, come Republica. Et per quest' elzo, uì si dimota la uera croce, su la quale Nostro Signore uolle patir per noi, et però non si dee per lui temere nè affanni, nè morte quando bisogni. Il ch'è proprio ordine di noi Cavalieri chiamati hospitalari, non tanto perche noi esercitiamo la hospitalità, quanto perche debbiamo offerir l'animo a Dio, & il corpo a pericoli di questo mōdo, dimostrandoci crudeli co pessimi, & co buoni, ueridici, benigni, & leali, però metete la spada nel fodro per segno di non nuocere a buoni. Restituita la spada al Cavaliero, dopo l'hauerla messa nel fodro, & cauata, il Cavaliero prese una cintola in mano, dice. La principal uirtà del Cavaliero è la castità, & però si come questa cintola uì cigne il corpo, cosi cingneteuì il corpo di castità, offeruando castamente et sinceramente l'ordine di religioso Cavaliero, secondo la nostra professione. Cinto il gentilhuomo, il Cavaliero

uallero, mostrandogli la spada col fodro, gli dice.
 E' cosa uile, & non conuenueuole a Cavaliero ho-
 norato, il portar la spada in mano, & però noi ue-
 la mettiamo alla cintura dal lato manco, accio-
 che con la destra ue ne seruiate nel nome di Dio,
 della immacolata sua madre, & di S. Giouanni;
 sotto il cui nome uoi ui honorate di cosi fatta mi-
 litia, accioche con la diuina gratia, si come esso
 uinse la carne, il mondo, & il demonio, non temè-
 do di predicare la uerità, cosi uoi a sua imitatio-
 ne, habbiate da eseguire la diuina uolontà di No-
 stro Signore. Leuatosi in questo tempo il gentilu-
 homo in piedi (perche allhora dee stare ingnoc-
 chioni) il Cavaliero gli dà tre piattonate su la
 spalla destra, & gli dice. Perche non si può fare
 maggior uergogna ad un gètilhuomo che dargli
 piattonate, o bastonate, però io ui ho dato nella
 maniera che hauete ueduto, accioche questa sia
 la uostza ultima uergogna, il uostzo ultimo uita-
 perio, et il uostzo ultimo dishonore, et che da qu-
 innanzi uiniate honorato. Et data la spada al gè-
 tilhuomo, ilquale tre uolte uibrandola minaccia-
 zò essa il Cavaliero, dirà il Cavaliero al gètilhuo-
 mo. Queste tre uolte che hauete minacciato, si-
 gnificano che uoi in nome della santissima Trini-
 tà difendiate la fede Cattolica da nimici di Dio,
 con uera & certa speranza della uittoria, laqua-
 le Nostro Signor Dio ui farà conseguire. Il gen-
 tilhuomo (dopo le parole del Cavaliero) presa la
 spada,

spada, & nettatala sul braccio, la rimette nella guaina, & il Cavaliero intanto gli dice. Questa lustrezza di questa spada significa, che il Cavaliero dee essere limpido, & netto da tutti i vitiij, et principalmente ha da essere honesto, per cioche la honestà è accompagnata da quattro eccellenti virtù. La prima è la prudēza, per laquale ui haueete a ricordar del passato, ordinare il presente, & prouedere al futuro. La secōda è la giustitia, con la quale haueete a cōseruar le cose publiche, tenendole uguali con giusta bilancia. La terza è la fortezza, con la quale uoi mostrerete ne bisogni l'animosità del cuore. La quarta è la temperanza, con laquale haueete a moderare i vostri appetiti, accioche ui possiate nominare compiuto Cavaliero religioso. & di queste quattro cose ui haueete d'adornare, & teneruele a mente. Alle quali parole, hauendo il gentilhuomo accennato col capo, il Cavaliero incōstante gli dice. Risuegliateui Cavaliero, non dormite piu ne vitiij, ma state piu uigilante nella fede di Christo, nella fama laudabile, & nelle buone, honeste, & degne imprese. Ciò detto, gli mostra gli sproni indorati, & soggiugne. Ancora che si possano dire molte cose quanto al significato di questi sproni d'oro, i quali ui hāno da esser calzati da due religiosi Cavalieri, nondimeno non uoglio restar di dirui, che si come il cauallo sentendosi pugnere i fianchi, si risente, salta, & si mostra desto, & feroce, così

noi

noi debbiare continuamente sentir nell'animo nostro un sprone, il qual ui risuegli all'opere laudabili, & uirtuose. Et per l'oro, ilquale è il piu fino, & il piu eccellente metallo che sia nel mōdo, per cagione del quale si commettono molti homicidi, & tradimenti, ui si dinota che disprezziate l'oro come il fango, guardandoui di non commetter per sua cagione delitto, nè maleficio alcuno. Finite le parole, due Cavalieri gli mettono gli sproni, et gli si dà in mano la torcia accesa, et nel darla il Cavaliero gli dice. Prēdi questo torchio, & con la gratia di Nostro Signor Giesu Christo, uattene a intendere il uerbo diuino.

Finita la messa, il gentilhuomo Cavalier nauo, dopo la comunione, s'inginocchia con la spada a lato a piè del Cavaliero, il quale gli dice. Noi habbiamo inteso la uostra domanda, però confidandoci che uoi ui eserciterete con amore, & con carità, nell'opere della misericordia, & della hospitalità, giusta la regola della nostra religione, la quale è stata per cotale effetto dalla sede Apostolica, & da molti altri Principi Christiani dotata d'entrate, di gratie, d'immunità, di preminenze, & di doni spirituali diuersi, & temporali. & ui eserciterete parimente in difendere le uedoue, & i pupilli, & nella redentione de gli schiaui & captiui, & in altre somiglianti opere di misericordia, sarete ammesso a detta nostra professione. Ma il ratcontarui i tranagli, et le fatiche

ziche che patiscono i nostri fratelli, sarebber trop-
 po lungo, percioche, vi hauete a spogliare della li-
 bertà, dandola in mano a qualunque superiore,
 che dal nostro Gran Maestro, & dalla religione
 vi sarà dato, il qual sarà huomo di natura, & di
 conditione, molto differente da noi, al quale haue-
 te ad obbedire, & però rispondete se siete conten-
 to. Signor si (risponde il gentilhuomo) ch'io son cō-
 zento. Poi che vi spogliate (replica il Cavaliero)
 della vostra libertà, uogliamo sapere se voi la te-
 nete al presente, & rispondetemi in uerità a tut-
 to quello, che noi vi addomanderemo. Sete voi
 obligato in atto per debito, o in scritto per seruo
 ad alcuno? hauete conchiuso matrimonio? Sete
 obligato a uoto? Hauete fatto professione in al-
 cun'altra religione? Hauete commesso homici-
 dio? Sete uenuto a riceuere il nostro habito, con
 intentione di fare alcuna uendetta, per non esser
 riconosciuto dalla giustitia secolare? Signor no,
 risponde il gentilhuomo. Vedete gentilhuomo (re-
 plica il Cavaliero) se in alcun tempo si trouasse
 il contrario di quello che hauete negato, sarete
 scacciato con infamia, & con dishonore, come
 membro fetido, dalla compagnia, & società no-
 stra, & vi facciamo intendere, ch'alla profession-
 ne in quest'ordine, non ci è tempo alcuno da pon-
 tirsi, si come è nell'altre religioni, però essendo ca-
 me noi dite, vi riceuiamo benignamente alla dis-
 ta professione, & secondo la forma della nostra

regola, & de i nostri Statuti, non ui promettiamo altro che pane, & acqua, & uno humile uestimento. Et così detto s' apre il messale, sul quale il nuouo Cavaliero giurando d' offeruar i tre voti della religione, dice a questo modo. Io N. fo uoto a Dio onnipotente, & alla sua madre immaculata Vergine, & a S. Giouanni Battista, d' offeruar perpetuamente obbedienza a qual si uoglia religioso dell' ordine, che dalla religione mi sarà dato per superiore. Et di uiuere senza proprio, & d' esser casto, giusta la regola di detta religione, nella quale io prometto di uiuere, & di morire. Ora ui conosco, replica il Cavaliero, & reputo per connumerato, & scritto nella compagnia de nostri religiosi Frati Cavalieri. Per tale, & così mi tengo, risponde il gentilhuomo. Però (replica il Cavaliero) da questo giorno innanzi, noi facciamo uoi, & uostri parenti partecipi di tutte l' indulgentie & gratie dalla santa sede Apostolica concesse alla nostra religione, & per prima in uirtù di santa obbedienza, ui comandiamo, che portiate questo messale all' altare, & poscia a noi lo ritornerete. Il che detto, il gentilhuomo portato il Messale all' altare, & basciatolo, lo riporta al Cavaliero, il quale ripigliando le parole, dice al gentilhuomo. Voglio ancora che siate inteso all' orationi, & per questo direte ogni giorno sentocinquanta Pater nostri, ouero l' ufficio della Vergine, o de i morti, et direte per ogni Frate che

morrà

morrà centocinquanta Paternostri. Et mostrãdo
 l'habito al gentilhuomo, & le maniche d'esso, sog-
 giugne. Questo è il proprio habito nostro. Questa
 è la forma della nostra penitentia. Questo ci am-
 monisce all'aspra uita del nostro padre S. Giouã
 ni Battista. & però dobbiamo hauere quel feruo-
 re di spirito, & quella penitenza che esso hebbe.
 Per questo uestimẽto, ch'era allora di pelo di Ca-
 mello, ui si mostra, che nel tempo de peccati, li
 dobbiamo lasciare, & uestirci delle uirtù. Et per
 queste braccie o maniche che ui hanno da strigne-
 re et serrare, ui si fa intendere, che sarete ristret-
 to & legato nella uera obbedienza del uostro su-
 periore, nelle opere della hospitalità, & nell'al-
 tre cose che disopra ui furono dette. Et mostran-
 dogli la Croce, soggiugne. Questo è il segno, &
 l'habito della uera croce octogena, bianca, & pu-
 ra di tela di lino, la quale uoi hauete a portar sem-
 pre ne uostri uestiti. però ui ingegnerete uoi che
 hauete riceuuto l'habito di religioso Cavaliero,
 & che sete in concetto di non esser rifiutato da
 buoni Cavalieri religiosi, di honorarla in tutte le
 uostre operationi. Et poi d'esser tale, che si come
 questo santo & glorioso habito, il quale uoi porte-
 rete, ui honorerà, & ui nobiliterà, così uoi hono-
 rerete & illustrete l'habito con la bontà, con la
 honestà della uita, con le opere uirtuose, & con-
 ricordarui sempre, che questo habito non sola-
 mente adorna i petti de priuati gentilhuomini,

ma di pin; figliuoli de Gran Principi del mōdo,
 i quali nō hanno riputato a poca gratia l'hauerlo
 ottenuto. Et come frate religioso di S. Giouāni,
 secondo la regola de nostri statuti, sete obligato
 a spendere il proprio sangue; & uirilmente scar-
 ciare i nostri nemici da confini de Christiani, &
 d'entrar nelle bataglie ualorosamente, nelle qua-
 li procederete, non con empito, ma cō prudenzā,
 & con ogni cautela, entrando co primi, & ri-
 tornando con gli ultimi. Et notate che se per ti-
 more, o per da poccaggine noi abbādonaste nelle
 battaglie, o in qual si uoglia altro bisogno, questa
 celeste et uittoriosa insegna, fareste con grandissi-
 mo uituperio, & infamia, scacciato della compa-
 gnia nostra. Contemplate Cavaliero con l'occhio
 dell'intelletto l'importanza d'un tanto segno, cō-
 ciosia che per il bianco, ui si mostra che habbiamo
 da far l'opere nostre pure et caste. Per l'otto pū-
 te della croce, ui si fa uedere l'otto beatitudini a
 noi promesse, se porteremo la croce nell'animo
 nostro con feruore. La qual cosa allora sarà, che
 noi cōformerete la uita uostra con quella che ui
 è posta dalla parte del cuore, accioche la difen-
 diate con la destra. Et perche noi siamo amici et
 serui di Gesu Christo, & imitatori de nostri san-
 ti institutori, debbiamo essere piū & benigni nel-
 la difesa di sua sātā fede, et debbiamo esser terri-
 bili con gl'infedeli. Et per la uesta nera lunga, oī
 à dinotata la mestitia che debbiamo hauere della
 passione

passione di Nostro Signore. Et così detto, il Cavaliere mettendò un cordone al collo del gentilhuomo, gli dice. Questo cordone al collo, significa la corda, cō laquale Nostro Signore fu legato. Questi sono i flagelli. Questi sono i dadi. Questa è la Colonna. questa è la spugna. questa è la croce, nella quale credete che N. Signore patisse passione et morte? Credo, risponde il gentilhuomo. Per che postogli il cordone al collo, gli dice. Prendete fratello questo giogo del Signore, il quale è leggero & soave, & ui condurrà a vita eterna.

QUANTI ORDINI DI CAVALIERI SIENO HOGGI.

OR A dopo le promesse fatte intorno alle ceremonie, & i requisiti de Cavalieri, noi discenderemo alla distintione della diuersità de Cavalieri, che si trouano a tempi nostri, perche nõ tutti sono sotto un'ordine, o sotto una regola stessa, si come nel capitolo precedete s'è detto. Et tale è piu degno che l'altro, conciosia ch'alcuni sono Cavalieri di militia Ecclesiastica, i quali ancora che sieno applicati alla militia, nõdimeno sono Cavalieri di religione, et di Chiesa, et questi sono i Hierosolimitani, già Signori di Rhodi, et hora di Malta. I Templari. I Theutonici. Quelli di San Iacomo della Spaga. I Cavalieri di Calatrana. Quelli d'Alcántara. I Cavalieri di S. Maria della Redentione.

D 3 Quelli

Quelli di Montefio. Quelli del Sepolcro. I Cavalieri di S. Maria Mater Domini. I Cavalieri di Christo. Quelli di San Lazzerò. & ultimamente i Cavalieri di S. Stefano, ritrouati, & ordinati dal Duca di Fiorenza. Altri poi sono Cavalieri d'Ordini, si come s'è detto, cioè di Collana, & questi sono assistenti a Principi, & sono Principi, fatti da Principi, o di sangue di Principi, & i quali in quell'ordine hanno dignità, & prerogative particolari, oltre quello che hanno i Cavalieri della militia, & con la Collana honorano l'armi, & l'insegne della lor famiglia, & questi sono i Cavalieri della tauola Ritonda. Quei della Gartiera. Quei della Stella. I Cavalieri della Nuntziata. I Cavalieri della Bāda. Del Tosone, & quelli di S. Michele. Et altri Cavalieri ci sono (& questi sono i terzi, per ordine, ma molto inferiori per ogni conto a primi, & a secondi) i quali noi chiamiamo di Sprone, fatti da Principi, si come s'è detto di sopra.

C A V A L I E R I H I E R O S O L I M I T A N I, o di Rhodi, detti hora di Malta.

*F*V già in Frantia un Romito, c'hebbe nome Pietro, ilquale (come piace a Paolo Emilio, nel quarto dell'Historie di Francia) fu gentilhuomo di Amiens, città posta in Frācia, su la riuā del fiume Sōna, et si essercitò da fantiullo nelle lettere, & nella

Nella giouinezza si diede alle armi, uenuto poi
 a più matura età spregiò il mondo, senza punto
 curarsi di lui, & andò ad un'Eremo, et quiui sco-
 nosciuto, menaua uita Romitica, non si curando
 d'esser da altri, che da Dio ueduto. Essendo egli
 per alquanto tempo dimorato in questo luogo so-
 litario, gli uenne desiderio di uisitare il sepolcro
 di Christo, lo quale mandò ad effetto. & per pote-
 re andare piu sicuro tra quelle genti Barbare, si
 uestì da medico, di modo, che come fu uoler di
 Dio, egli andò per quei luoghi, uedēdo ogni cosa
 minutamente, senza che pur gli fosse uolto oc-
 chio addosso. Giunto che fu in Gierusalemme, si
 dolse molto con Simone, (che allora era Patriar-
 ca di quella città) della crudeltà, & de gli oltrag-
 gi, che quei Barbari usauano contra i nostri Chri-
 stiani. ma Simone gli rispose, che molto piu gra-
 ui assassinamenti, ingiurie, & stranezze, patiu-
 no ogni giorno, quei poveri Christiani che habita-
 uano in Gierusalemme, & che anco erano per
 patir peggio per l'auuentire, se Dio non ui mette-
 ua la sua mano. Hor parue al Patriarca, nel ra-
 gionar con costui, che egli fosse huomo da com-
 mettergli qual si uoglia impresa importante, per
 il che fece pensiero di mandarlo con lettere, Am-
 basciatore al Papa, & domandargli soccorso in
 tanta tribolatione, che sopportauano i poveri fe-
 deli, ne i luoghi di terra santa. Pietro accettò il
 negotio. & si dice, che auanti ch'egli di là si par-
 tisse,

tisse, dormendo nel tempio, gli parue di udire la
 uoce di Christo, che gli comandaua, che si ritor-
 nasse nell'Occidente *Ambasciatore celeste*, &
 che facesse pigliare a Principi Christiani l'impre-
 sa per la Religione, perche così era sua uolontà.
 Ritornato adunque questo Pietro in Occidente,
 se n'andò primieramente al sommo Pontefice,
 che allora era *Vrbano Secondo*, & presentogli
 le lettere, le quali lette, & udito Pietro, si com-
 mosse di maniera a compassione di quei pouer
 Christiani, che subito in *Chiaromonte*, città po-
 sta nella Francia, nella regione d' *Aluernia*, lon-
 tana da *Lione* sessanta miglia, fece bandire un
 Concilio, doue concorsero molti *Vescou*, et Prin-
 cipi, a' quali il Santo Papa lesse le lettere del Pa-
 triarca di *Hierusalemme*, & poi ui fece un par-
 lamento, per il quale tutti accessi del caldo dello
 Spirito santo, accettarono di andare a far la im-
 presa contra Barbari, per lo acquisto di Terra
 santa. Il Papa adunque mise a tutti una croce
 di panno rosso su la spalla destra, & diede loro la
 sua beneditione, & tra questi ch'erano piu di
 trentamila, furono molti *Vescou*, & *Prelati*,
 che andarono a questa santa impresa. Tra i qua-
 li fu uno *Ademaro*, *Vescou* di *Anicio*, quale il
 Papa fece sua *Legato* in questo negotio. Partitisi
 dal Papa, cominciarono a predicare questa san-
 ta impresa a tutti i Principi, & popoli: La onde
 si offero ad andarui molti segnalati Signori, co-
 me

me fu Roberto Duca di Normandia, figliuolo di
 Guglielmo Rè d'Inghilterra, Gottifredo Duca di
 Loteringia, con due suoi fratelli, Eustachio, &
 Balduino, l'ego cognominato Magno, fratello di
 Filippo Primo Rè di Francia, & molti altri
 Principi, Duchi, & Baroni. Fra quali della no-
 stra Italia, fu Boemondo Duca di Calabria, il
 che rinuentò il Ducato a Ruggiero suo fratello,
 & messasi una bella ueste di scarlatto, animò
 tutti i suoi popoli a questa degna impresa. La
 onde Boemondo raunò meglio di uenti mila com-
 battenti, tutti giouani eletti, per ilche tutti gli al-
 tri Capitani Italiani si accostarono con le loro
 genti a costui. Alcuni scrittori dicono, che quel-
 lo stesso giorno, che in Chiamonte si bandì la
 Cruciata, si seppe la nuoua miracolosamente per
 il Christianesimo. I ricchi ebbero cura de' po-
 ueri, dando loro armi, uesti, & da mangiare,
 chiamandosi fratelli l'uno l'altro. Oltre di que-
 sto dal Papa, & dal Rè di Francia, furono da-
 te loro molte commodità, & priuilegi per le loro
 cose, che restauano a casa. Si rimessero tutti i
 debiti, & fu perdonato a i Fubrusciti. Nè le
 donne ritardauano i loro mariti, o figliuoli,
 con abbracciamenti, o con lagrime, anzi vo-
 lontieri pigliauano le loro gioie, & collane,
 & altri ornamenti, & ne faceuano danari per
 commodare i suoi. Molti Principi, Duchi, Ba-
 roni, uenderono parte de i loro stati, & altri
 gli

gli impegnarono, per fare questa santa impresa. Di maniera, che si mise all'ordine un'essercito di trecento mila fanti, et cento mila caualli, segnati tutti del segno della santa Croce, & s'auiarono alla uolta di Costantinopoli, & quindi passarono lo stretto, detto Bosforo Tracio, et presero porto in Calcedonia. Et giunti, tutti d'accordo ordinarono, che nè donne di mala sorte, nè huomo cattiuo, o di mala uita, o che tenesse alcuna openione cattiuua contro la fede, stesse fra loro, di maniera che un tãto essercito pareua un monasterio di Religiosi. Quando i sacerdoti sacrificauano, tutto l'essercito staua presente, & nella meza notte, et fu l'hora del uespro, si cãtauano i diuini ufficij, et tutti uniti pregauano il Signor Dio, che donasse loro uittoria in quella impresa. La onde furono essauditi. Fatte tutte queste opere sante, s'inuiarono alla uolta di Nicomedia, lasciando delle croci, & monti di sassi per la uia, acciò che quei che ueniuanò loro dietro, non smarrissero la uia. Hor mettendo lo assedio a Nicea di Bitinia, ben guardata da Turchi, in cinquanta due giorni si arrese. Poi a i quattro di Luglio, riscontrarono a piè de' monti d'essa città, Solimano, Capitano di Belchefonte Imperatore de' Turchi, & de' Persi, che con essercito maggiore del nostro gli uenue ad affrontare. Accostatisi adunque gli esserciti, s'attacò il fatto d'arme, nel quale i Christiani rimasero uincitori, & non morirono de' nostri

se non

se non due mila , & de' Turchi circa quaranta
 mila. I nostri morti hebbero poi sepoltura, con le
 debite essequie, perche furono facilmente cono-
 sciuti per il segno della croce che portauano. Se-
 guirono poi l'impresa , & acquistarono in poco
 tempo meglio di cento città, & massime la gran-
 de Antiochia, alla quale posero il campo a uenti
 d' Ottobre , & l'acquistarono l'ultimo di Maggio
 che seguì, & fecero prigione Corbana Imperato-
 re di Persia, & Casiano Signor d' Antiochia, &
 in un fatto d' arme, che si fece uicino ad Antio-
 chia , morirono de' Turchi piu di cento mila , &
 de' nostri non giunsero al numero di quattro mi-
 la. ma prima che i nostri facessero il fatto d' ar-
 me, digiunarono tre dì , & tutti si confessarono,
 & fu mostrato a Pietro di Marsiglia, Sacerdote,
 un luogo nella chiesa di S. Pietro in Antiochia,
 nel quale era sotterrata la lancia, con laquale fu
 passato il costato a Giesù Christo nostro Signo-
 re, sul legno della croce, che ancora era bagnata
 di quel prezioso sangue. Onde per merito di que-
 sta lancia, & anto perche i nemici uiddero ueni-
 re tre Capitani, su tre canalli biachi, con un gros-
 sissimo essercito, da i luoghi piu erti cōtro di loro,
 si misero in fuga, & tutto l'essercito fu fracas-
 sato, & i nostri hebbero uittoria. Fu creduto che
 questi tre Capitani fossero, San Giorgio, San De-
 metrio, & San Mercurio, percioche cotal uisio-
 ne si seppe da quei Turchi, che furono fatti pri-
 gioni.

gioni. Hora standosi i nostri in Antiochia lieti, & contenti, & ricchi (però che haueuano fatto grandissima preda de' nemici, et quella città era molto ricca, & potete, che, come dicono gli scrittori, era non solamente fortissima per sito, ma anco, perche era bagnata nella pianura dal fiume Oronte, & circōdata da due muri fortissimi, con trecento sessanta forti, & magnifiche torri, nella quale San Pietro tenne la prima residenza, & in questa hebbe principio il nome Christiano, & erano alla giurisdittione di questa sedia, soggette uenti Prouincie, nelle quali tra Vescouini, & Arciuescoui erano cento cinquanta tre, & dentro della città u'erano quattrocento quaranta Chiese.) Giunse l'armata de' Genouesi, & quella de' Venetiani, & quella di Vimero da Bologna di Piccardia, ilquale essendo stato corsalo, & tornato a penitenza, era ancora egli andato a questa santa impresa. Questi finalmente quando piacque al Signore, giunsero con tutto l'essercito, alla città di Hierusalemme, alla prima uista della quale, tutti i soldati si gettarono in terra, baciando quel terreno, che da i santi piè del figliuolo di Dio era stato calpestato, ringratiando il grande Iddio, che gli hauesse condotti quiui. Accampati adunque alla città, combatterono coraggiosamente, la quale era molto difficile da prendere, ma il Signore Iddio socorse, percioche un Capitano de i Genouesi, che

che haueua nome Guglielmo Ebraico, andò al
 Zaffo, & attaccatosi ualorosamente a battaglia
 col Soldano dello Egitto, lo ruppe affatto. Fatto
 questo, edificarono una torre cō certi palchi, che
 si poteua mutare da luogo a luogo, & dopo mol-
 ti assalti, s'accostarono con quella alle mura, &
 Gottifredo fu il primo, che entrò dentro, & Eu-
 stachio suo fratello dopo lui. Questi corsero ad
 una porta, & per forza l'apersero, & misero
 dentro tutto l'essercito. la onde fu fatta una grā-
 de uccisione de i Turchi, & non fu perdonato ad
 alcuno Egittio. Di modo che questa santa città,
 fu presa da i nostri a i quattro di Luglio, l'anno
 del Signore 1099. Il dì seguente non s'attese ad
 altro, che a sepellir morti, & a purgare la città,
 & le chiese, & poi fecero processioni, cantando
 le lettanie con gran diuotione, & allegrezza. Si
 ricuserono i cittadini, ch'erano stati scacciati da
 Barbari, & si rese la libertà a quei ch'erano stati
 schiavi. Oltre a ciò, tutto il popolo di Hierusalem-
 me, ringratiò molto i nostri Capitani & soldati,
 che gli haueffero restituita la loro città, & anco
 molte grazie renderono a quel Pietro Romito, rin-
 gratiandolo, & lodandolo della fatica, & dilige-
 nza sua, per lo mezo della quale si fece quella san-
 ta impresa. Fecero poi consiglio di fare un Rè di
 Terra santa, tra tutti quei Capitani, & fu eletto
 per Rè, Gottifredo Duca di Lotaringia, pronin-
 cipal della Gallia Belgica, detta hoggi Loreno, non
 che

che nõ fossero tutti quei Capitani, degni di un tãto grado, ma perche tra tutti Gottifredo, non solo ualeua piu nelle armi, ma ancora nel consiglio, & era persona pia, christiana, & di molta prudẽtia . onde che Gottifredo accettò il Regno, ma non uolle mai porsi corona d'oro in capo in quella città, doue il nostro Signore la haueua portata di spine .

Tornando adunque a ragionar dell'origine de i sacri Cavalieri, dico che poco innanzi che i nostri prendessero la città di Gierusalemme, ottennero i Christiani Latini da' Saracini, di potere habitare vicini al sepolchro di Christo. per ilche edificarono un monastero a honore della beata Vergine, & si chiamaua il monastero de i Latini, & eraui un Priore che ad altro non attendea, saluo che a riceuere i Latini forestieri . Non passò poi molto tempo, che fabricarono un' altro monastero, ad honore di S. Maria Maddalena, doue tutte le femine alloggiavano, ma concorrendoui grã moltitudine, di maniera che il luogo a tanti non era capace, fabricarono quindi vicino uno spedale, & lo dedicarono a San Giouanni Battista. In questo luogo ui era un capo, che si chiamaua Rettore . La onde dopo certo tempo, un Rettore di detto luogo nominato Gherardo, cominciò a portare insieme co i suoi compagni, una croce bianca nel mezo del petto. in ueste nera, & prese quella regola di uiuere che hora usano . il medesimo

uiuere

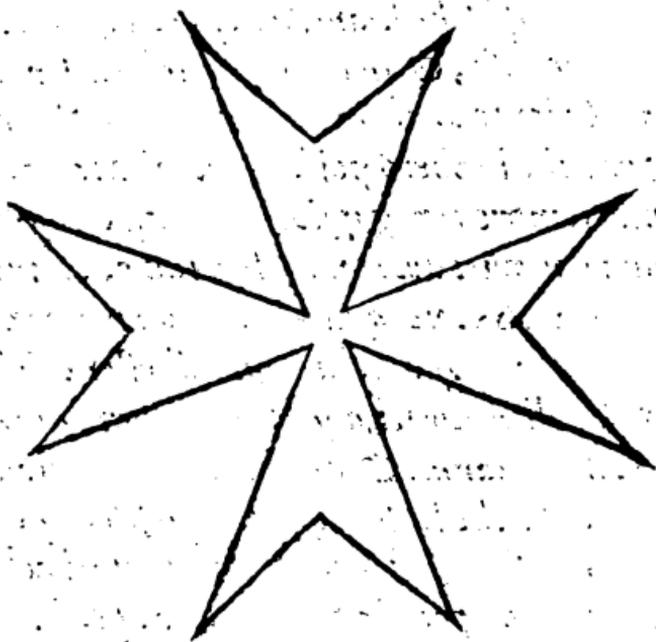
uiuere offeruò Agnese, che reggeua il monastero delle donne. Fu poi questa Religione da' Pontefici Romani, & da Patriarchi confermata, onde in breue tempo c'ebbe grandemente. ilche ueduto i Principi, gli donarono ampie ricchezze. Crescendo adunque di giorno in giorno questo sacro ordine, fu creato di questa militia Maestro, uno detto Raimondo, il quale a tutta la Religione sparsa già per il mondo comandasse. Offeruano la regola di S. Agostino, & dicono certo numero di Paternostri in luogo di Hore Canoniche, & promettono fede, ubbidienza, & castità, & essercitano a honore di Dio, & di S. Giouanni, la militia in difesa della fede di Christo. Hora dopo molti anni tolsero la famosa Isola di Rodi dalle mani de i Turchi, per ilche Clemente V. Sommo Pontefice la concesse loro, & questo fu l'anno della nostra salute 1308. & benchè alcuni uogliano, che Gottifredo primo Rè di Gierusalemme Latino, donasse questa Isola a questi Cavalieri, nondimeno la prima opinione è piu uera. Presa adunque c'ebbero questa Isola, u'andarono ad habitare, & però furono detti Cavalieri di Rhodi. Da quell'hora in quà, hanno sempre gagliardamente combattuto col Turco, & altri nemici, & sempre hanno fauorito tutti i pellegrini Christiani che andauano in Gierusalemme, et erano da loro riceuti con gran carità, & cortesia. Hanno questi nobili Cavalieri molte uolte

combattuto

combattuto col Soldano, potentissimo Re d' Egitto, & Hierusalemme, & sempre riportarono uittoria. Furono quattro uolte assaltati, & assediati da nimici, & sempre col diuino aiuto, & con le prodezze loro furono uincitori. Poi nell' anno della nostra salute 1480. Mahometto Ottomano, Imperator de' Turchi, hauendo acquistato due Imperij, & dodici Regni, & molte Signorie, deliberò di uoler anco acquistare questa Isola, & spreguere al tutto il nome di questi Cavalieri. Laonde ordinò un potentissimo, & grossissimo essercito, di piu di cento legni bene armati, & ordinò Capitano Generale di tutto l' essercito un Bassa di natione Greco, ualoroso molto ne' fatti della guerra per terra, & per mare, del legnaggio de' Paleologhi, già Imperatori de Greci, il quale andò con gran furia uersol' Isola, & accampatosi alla città, cominciò a bombardare le mura, di modo, che tennero ottanta noue giorni l' assedio alla città, nè mai cessauano di combatterla cõ le maggiori forze che poteuano. Finalmente con l' aiuto diuino, & con la sollecitudine, & prudenza de' Cavalieri, i Turchi furono costretti a fuggire, et lasciar l' impresa con gran uergogna, & nell' ultimo assedio che fecero alle mura, ne furono morti da i Cavalieri piu di quaranta mila. Finalmente ne gli anni della nostra salute 1523. nel mese di Gennaio, superati da' Turchi, perderono l' Isola, perciocche sostenero questi Cavalieri piu di tre mesi

mesi l'assedio, nè mai fu loro mandato aiuto alcuno da i Principi Christiani, per essere eglino occupati in altre cose, & in questa maniera l'vnica Rocca d'Oriente andò nelle mani de' nostri nemici. per ilche hebbero poi la Isola di Malta, & la hanno sempre con gagliarda forza difesa dalle mani de' nemici del nome Christiano, & massime l'anno 1565. nel quale hebbero quella miracolosa uittoria, degna ueramente di esser celebrata da tutti gli Historici, a perpetua gloria di Dio, & di San Giouanni, & anco di questi Cavalieri, i quali dopo che fu principiato quest'ordine, sino al giorno d'hoggi, si sono sempre portati nobilmente, stimando poco la propria uita, per l'augumento della Christiana Republica.

Ora questa regola de Cavalieri di Rhodi, o di Malta, è sottoposta all'ordine di S. Agostino, come si è detto, & il primo che le desse forma, fu il predetto Ramondo da Poggio, si come appare nell'infra scritti Capitoli, recitati da noi in sostanza. Et tolsero la Croce bianca in questa forma.



Et percioche secondo questa regola molti altri Cavalieri di altri ordini hanno formato le regole loro, imitando questa, però noi quasi come ella sia l'essempio dell' altre, ci distenderemo a lungo.

Io Ramondo da Poggio, seruo de i poneri di Christo, & custode dello spedale di Hierusalemme, di cōsenso de fratelli del Capitolo, stabilisco l'infra-scritte cose nello spedale di S. Giovanni Battista, di Hierusalemme.

Ogni fratello ch'entra in questo ordine, offerui tre cose promesse a Dio, cioè castità, obbedienza, & uiuere senza proprio.

Combatta per il culto diuino, per la fede cattolica, offerui giustitia, difenda gli oppressi, & gli solle-

ni. Dopo le limosine, perseguiti i Mahomettani, con l'essempio de Macabei. Attenda alle uirtù morali, & alle theologiche. Difenda le uedoue, & i pupilli.

I trasgressori siano obligati alla pena del corpo, & dell'anima.

Nell'assemblee o congregazioni, che si celebrano nelle quattro tempora, si legga la regola alla presenza di tutti i fratelli.

Non si ricerca nell'ordine, chi è debitore o seruo di altri, & nell'entrare, si domandi se ha uoto d'altra religione, se ha contratto nozze, & consumato il matrimonio. Se gli mostri la Croce bianca, et se gli metta l'habito nero, & porti il segno nella parte sinistra.

I fratelli sono di tre sorti, Militi, Sacerdoti, Seruenti. I Sacerdoti sono Conuentuali, & obbedienti. I Seruenti sono d'armi, cioè accettati nel Conuento, & seruenti d'officio. Ma il Milite sia prima ornato del cingulo della militia.

Nell'essercito la ueste sia rossa, con la croce bianca di sopra.

Non sia accettato chi non è legittimo, eccetto i figliuoli di Conti, o di maggior grado, pure che siano nati di madre libera. Nè s'adia a chi ha origine da Maranni, da Giudei, da Saracini, o Mahomettani, ancora che fossero figliuoli di Principi.

Non sia ricenuto chi è d'altra professione, che que-
E 2 sta,

sta, o che habbia consumato il matrimonio, o che habbia commesso homicidio, o fatta altra simil ribalderia.

Habbia tredici anni chi uole entrare, & sia di corpo fermo, robusto, ualido, atto alle fatiche, sano, di mente sana, & costumato.

Nell'entrare, l'huomo sia obligato a prouar la sua nobiltà, alla presenza de gli eletti dal Priore, & dal Capitolo della raunanza.

Chi è riceuuto alla militia, non gli sia piu mossa con trouer sia del suo stato in modo alcuno.

Attendino a gli officii diuini, & dichino cento cinquanta pater nostri in luogo delle hore canoniche, si come s'è ordinato.

Digiunino a certi tempi ordinati, & si communicino tre uolte l'anno, cioè la Pasqua, il Natale, & le Penthecoste.

Chi va in naue, si confessi, & si sproprij, cioè rinuntij, se ha nulla di proprio, in scrittura.

Si confessino al Cappellano, ouero al Priore dell'ordine.

Celebrandosi gli officii, non entrino in coro, o presso all'altare, per non dare impedimento a chi celebra.

Siedino, & caminino secondo l'ordine dell'antianità.

Facciano le processioni a tempi ordinati. Preghino Dio per la pace fra Christiani, & per il Gran Maestro, & Cavalieri.

Cele-

Celebrino trenta messe per un Cavaliero defunto,
 & offerino un torzo acceso, & un danaro.

Si predichi nel conuento tutta la Quaresima, & tutto l'auuento.

Si legghino noue lettioni della Croce santa nella Chiesa dell'ordine.

Vno huomo dotto, legga a giuani, & insegni loro buone lettere, & musica.

Quanto all'ordine dell'Infermeria, hanno capitoli molto honorati, & degni di consideratione. Il medesimo per la celebratione del capitolo generale.

Oltre a cio, non si possono intromettere in cause secolari. Nè intercedere per il fratello delinquente. Nè obligarsi per giuramento a persona viuente. Nè far lite. Nè andar vagabondi fuori del Priorato, o delle commende. Nè partirsi de Conuenti senza licenza. Nè armar nauili senza saputa del Gran Maestro. Nè mescolarsi in guerre di Christiani. Nè andar senza habito. Nè portar croci d'oro.

Quanto poi alle cose del Gran Maestro, lo eleggono che sia de fratelli nato nobile, & legitimo. & eletto, uacano le dignità ch'egli haueua prima. Et delle spoglie del morto, gli uien consegnato tanto uino, & tanto grano che li basti fino al seguente Natale, il resto si mette nell'erario. Et de uasi d'argento, puo bauerne seicento marche. Et delle gioie, vna coppa d'oro, con un uaso

L I B R O

per acqua, quando però si trovino così fatte cose nelle spoglie del Gran Maestro defunto.

Ha parimente, acciò che possa sostenere il suo grado come si conviene, una Commenda per ogni Priorato, le quali egli suole affittare, o darle a fratelli sotto certa pensione, & le commende sono l'infrafcitte:

Nel Priorato di Santo Egidio, la commenda di Lesena.

Nel Priorato di Tolosa, la commenda di Podis Subreani.

Nel Priorato d'Aluernia, la commenda di Salius.

Nel Priorato di Francia, la commenda di Hannonia.

Nel Priorato d'Aquitania, la commenda del Tempio in Rupella.

Nel priorato di Campagna, la commenda Mantense.

Nel Priorato di Lombardia, la commenda d'Inverno.

Nel Priorato di Roma, la commenda di Mugnano.

Nel Priorato di Venetia, la commenda di Trevisi.

Nel Priorato di Pisa la commenda di Prato.

Nel Priorato di Capua, la commenda di Ciciano.

Nel Priorato di Baroli, la commenda di Brandizzo.

Nel

Nel Priorato di Messina, la commenda de Polizi.

Nel Priorato di Catalogna, la commenda di Mas-
cabo.

Nel Priorato di Nauarra, la commenda di Calce-
yes.

In Castellania d'Emposta, la commenda di Aliage.

Nel Priorato di Castiglia, la commenda d'Olmos.

Nel Priorato di Portogallo, la commenda della
Cousa.

Nel Priorato d'Anglia, la commenda di Pescen.

Nel Priorato d'Alemagna, la commenda di Bucz.

Nel Priorato di Boemia, la commenda di Vuladis-
ladia.

Pod il Gran Maestro, sostituire un Luogotenente a
suo piacere, & darli l'auttorità sua. Usa la bolla
del piombo, & può dispensare i Cavalieri in mol-
te cose nominate ne lor capitoli. Nelle scritture
pubbliche i suoi titoli sono a questo modo.

Frate Giouanni di Vallete, per gratia di Dio Mae-
stro inutile della Sacra casa dello spedale di San-
Giouani in Hierusalem, custode de poveri di Gie-
su Christo, & noi Baiulini, Priori, Commenda-
tarij, & fratelli.

Hanno oltre a ciò i loro Magistrati, percioche ui è il
Gran Commendatore, il Marefcalco, lo Hospita-
lario, l'Armiraaglio, il Draperio, chiamato hoggi
Gran Conseruatore, il Turcopolerio, il Tesoriero,
il Procurator Generale in Roma, il Castellano,
Capitan d'esercito, Procuratore de poveri, il Can-

celliero, il Vicecancelliero, i Giudici de Castella
Lani, & cotali altri uffici, i quali sono tutti divisi
secondo le Prouincie, con bell'ordine in questo
modo.

In Prouenza è un Gran Commendatore, un Prior
di Sant' Egidio, Prior di Tolosa, Baiuluo di Ma-
scoasse.

In Aluernia il Mariscalco, il Prior d' Aluernia, il
Baiuluo di Lione.

In Francia lo Hospitalario, il Prior di Francia, il
Prior d' Acquitania, il Prior di Campania, il
Baiuluo di Morea, il Baiuluo Tesorier Gene-
rale.

In Italia Amiraglio, Prior di Roma, Prior di Lon-
bardia, Prior di Venetia, Prior di Pisa, Prior di
Barletta, Prior di Messina, Prior di Capua, Baiu-
lino di Sant' Eufemia, di San Stefano presso No-
nopoli, di Santa Trinità di Venosa, di S. Giovan-
ni di Napoli.

In Aragona, Catalogna, & Nauarra, Draperio,
cioè Gran Conseruatore, Castellano d'Emposta,
Prior di Catalogna, Prior di Nauarra, Baiuluo
di Maiorica, & di Caps.

In Anglia, Turcopoliero, Prior d' Anglia, d' Iler-
nia, Baiuluo d' Aquila.

In Alemagna, Gran Baiuluo, Prior d' Alemagna,
Prior di Boemia, Prior d' Ungaria, Prior di Da-
tia, Baiuluo di Brandburg.

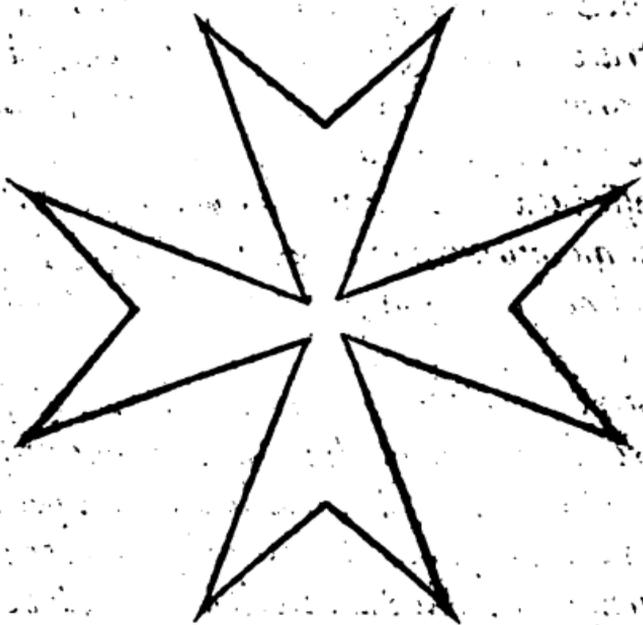
In Castiglia, Legione, & Portogallo, Cancelliero,
Prior

Prior di Castiglia, Prior di Portogallo, Baiulino della Boueda.

C A V A L I E R I T E M P L A R I.

L'ANNO MCXVII. come attesta Bartolomeo Cassano, noue gētilhuomini, fra quali un fu Goffredo di Santo Adelmano, ouero di S. Alessandro, & l'altro Vgo de Pagani, fecero fra loro una fraternità, & giunti in Hierusalem, poi che ebbero bene inteso la qualità del paese, trouarono che dal Zaffo (terra con titolo di Contado, & già posseduta dalla famiglia Contarina di Venetia) sin quanto duraua il loro pellegrinaggio, stauano di molti assassini, onde costoro credendo di piacere a Dio, tutti noue insieme con molti altri condotti da loro per suo seruitio, mettendosi in punto d'armi a ciò necessario, fecero uoto di spendere la uita loro, per assicurare le strade a pellegrini, mentre che gli altri Christiani erano occupati a ricuperare terra Santa. così costoro adoperandosi in questo santo, & lodato esercizio, ebbero per albergo un luogo nel Tempio, doue era il Sepolcro, dal quale presero il nome di Templari. Il Rè, & il Patriarca uedendo così illustre opera, gli prouidero d'ogni commodità, ond'essi uiuendo honestamente, ascrebbero sempre in numero di persone. Et quantunque nel principio fossero molti, tuttauia non presero habito, nè regola

regola alcuna segnalata, ma uiuendo in contin-
 ne, perseverando nel uoto sopradetto per uolte
 anni, nel qual tempo uennero in tanta riputatio-
 ne, che Papa Honorio à preghi di Stefano Pa-
 triarca di Hierusalem, diede loro una forma di
 uiuere con l'habito bianco: Et Eugenio Terzo
 aggiunse loro nel petto la Croce rossa, in questa
 forma.



La qual regola ordinata loro da S. Bernardo, pro-
 misero d'osservare, et eleffero un capo, come i Ca-
 ualieri di Rhodi. Ora costoro crebbero tanto, &
 tali furono le loro imprese, che non pur guarda-
 uano le strade, ma fecero gran guerra à gli infe-
 deli per mare, & per terra. onde i Principi Cri-
 stiani mossi dalla loro uirtù, gli assegnarono diuer-
 se entrate

se entrate, et Badie, ch'essi spendeano nelle guerre per gloria di Dio. Così in processo di tempo la loro potèza si fece tale, che essi bauenuano in tutti i Regni de Christiani, terre, luoghi, fortezze, et uassali. Et in terra Santa, done il Gran Maestro faceua la sua residenza, teneuano un grosso essercito. Segui poi per i peccati de gli huomini, che Hierusalem con gli altri luoghi di terra Santa, per discordia, & trascuraggine de Principi, che non gli mandaronò aiuto, furono occupati da gli infedeli nouant'anni dopo la ricuperatione. Ma non per questo cessarono i Cauallieri Templari di guerreggiar co' nimici di Christo. Essi si mantenero dopo la perdita di Hierusalem, & dell'altre terre perdute nell'Oriente cento uent'anni, sino all'anno 1310. quando Clemente Quinto, che teneua la corte in Francia, a persuasione di Filippo Rè di Francia, destrusse cotalmente l'ordine de Templari, ch'era durato dugento anni. La qual cosa forse auenne, perche i Templari per la prosperità loro commisero così fatti peccati, che essi furono giustamente dannati, ouero ch'esso Filippo, secondo ch'alcuni dicono, prese errore, o forse che mosso dall'auaritia (la quale suole anco toccare i cuori de Principi grandi) ingandò il Papa, inducendolo a condannare quella religione per usurpare i suoi beni. L'opinioni sono diuerse, ma in fatti si fece inquisitione contra di loro secretamente, et uera o falsa, ch'ella si fosse, furono dannati,

nati, et cōfiscati iloro beni, perche erano potentā.
 Et il Papa col Rè insieme, ordinarono che nella
 Fràcia, et altroue, fossero tutti presi in un giorno
 a ciò deputato, & tolti loro i beni, si formò poi il
 processo, & fu eseguita la sentenza contra di
 loro. Erano accusati, che per colpa de loro pre-
 decessori la terra Santa fosse ritornata in mano
 de gli infedeli. Ch'eleggessero il loro Gran Mae-
 stro secretamente con certe superstitioni, & con
 cerimonie pagane. Che fossero heretici in alcuni
 articoli della fede. Che facessero la loro profes-
 sione dināzi a una statua uestita di pelle humana.
 Che nel far professione, beessero sàgue di huomo,
 & giurassero in secreto d'aiutar si in questo l'un
 con l'altro. Che fossero dishonestamente imbrat-
 zati del peccato contra natura. Furono arsi i
 principali, & de beni, parte ne furono assegnati
 a Cavalieri di Rhodi, parte confiscati, & parte
 applicati ad altre religioni, & molti de predetti
 beni rimasero in mano de Principi, che se gli tol-
 sero quando furono sostenuti i Cavalieri. Le Hi-
 storie Francesi difendono la sentenza, come giu-
 sta. Il Platina nella vita del detto Clemente,
 vuole che fossero condānati a ragione. Il mede-
 simo afferma il Volaterano, & Polidoro Virgi-
 lio. Altri tengono ch'ella fosse ingiusta, & che
 i testimoni contra i Cavalieri fossero falsi, & cor-
 rotti, et danno la colpa al Re di Francia, che per
 ingordigia de loro beni procurasse la loro ruina.

Si scrive ch'essendo giustitiati, il popolo gli tenne per martiri, & conseruò delle cose loro, come si fa delle reliquie de Santi. L' Arcivescouo Antonino, il Nauclero, il Boccaccio, & il Sabellico sono della medesima openione, ma sopra tutto Santo Antonino, il quale scrive, che stando in Francia Clemente Quinto, & sentendosi fieramente strignere dal Re Filippo, che gli attendesse la promessa fatta da lui nel farlo eleggere a Sommo Pontefice, laquale era, che douesse dannar Papa Bonifacio Ottauo, & arder l'ossa, & le sue ceneri, differendo il Papa di farlo, perche era ingiusta cosa, & malageuole ad eseguirsi, auène ch'un scelerato Cavaliero, professo di questo ordine, et Priore di Mofalcone, città di Tolosa in Fràcia, fu preso dal Gran Maestro per suoi misfatti, et nel medesimo tēpo fu preso anco un altro Cavaliero, Cōmendatore dell'istesso ordine per sue gravissime colpe. Questi due prigioni, per liberarsi, et per uendicarsi del Gran Maestro, si accordarono insieme d' accusar la religione, & il Gran Maestro falsamente, de mancamenti di sopra narrati. Fermata la consulta, procurarono di fauellar con alcuni officiali del Rè, offerendo di scoprir cose tali del Gran Maestro, & della religione, ch'esso meriterebbe d'esser dannato a morte, & che il Rè, come giusto, & buono, u'harebbe douuto rimediare, oltre che ne potrebbe ricauer gran bene. Il Rè stimando assai questa

pro-

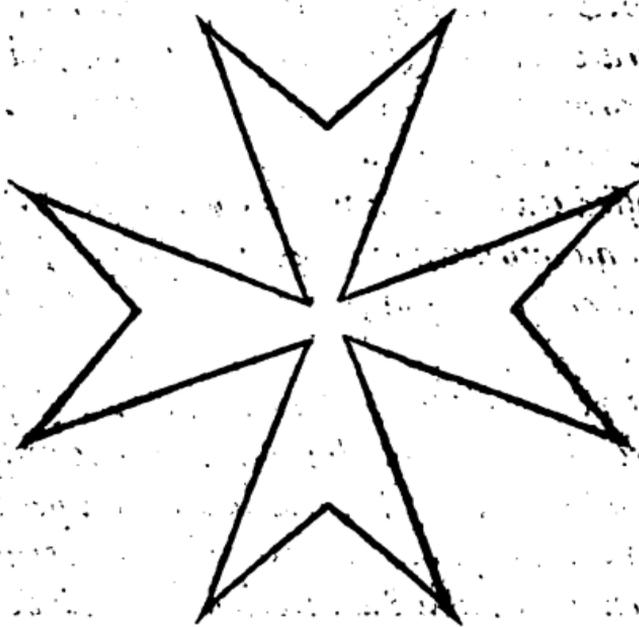
proposta, intesa minutamente l'accusa, n'arrisò il
 Papa, chiedendo con istanza la rouina di quello
 ordine, giustificando la domanda con la depositio-
 ne de due testimoni. Il Papa, o che lo credesse, o
 pur per liberarsi della promessa già detta, mosso
 da gli inditij, senz'altra proua, fece prèdere i Ca-
 naleri in piu parti del mondo, & in Parigi fu
 preso il Gran Maestro, cō altri sessanta nobili Ca-
 naleri, & formato il processo su l'oppositiõni,
 & prouatolo, come s'è detto, negando essi tutta-
 uia, uolendo sostenere ch'erano buoni, & fedeli
 Christiani, fu concluso il processo, & essi condot-
 ti fuori di Parigi a uista di tutto il popolo, posti
 sopra un catafalco, furono col fuoco tentati di
 confessar le lor colpe, promettendo di liberarli.
 Ma negando eglino, & chiamando Dio conosci-
 tor della loro innocenza in aiuto, nè per tema di
 morte, nè per desio della uita ch'era loro promes-
 sa largamente, non dissero altro, se non che mor-
 riuano ingiustamente. Morti costoro, Frate Die-
 go Gran Maestro, Fra Delfino, & Frate Vgo,
 con altri principali dell'ordine, furono per nome
 del Papa, & del Re, tentati che confessassero, ma
 stando costanti, condotti fuor di Parigi, si come
 gli altri, & letta la sentenza, il Gran Maestro
 leuatosi in piè, disse a tutto il popolo, come esso
 meritaua la morte per molti altri peccati, ma
 che i delitti opposti a lui, & alla religione, erano
 falsi, & maluagi. Et che se qualch'uno de Ca-
 naleri

Cavalieri bauesse confessato qualche cosa, lo hauera
 fatto per timor della morte, & a preghi del Pa-
 pa, et che cio che esso diceua allora, era la uerità,
 Il medesimo disse Fra Delfino, & uolendo fauel-
 lar piu oltre, furono messi nel fuoco, & cosi mo-
 rirono chiamando Dio con somma diuotione, &
 feruore. Ma Frate Vgo per uiuere, confessò, &
 indi a pochi giorni si morì miseramente. I due
 Cavalieri che furono cagione di tanta rouina,
 l'uno fu impiccato, & l'altro ammazzato per
 giusto giuditio di Dio, onde huomini di gran stato,
 & personaggi di lettere di quei tempi, hebbero
 per fermo, che i predetti Cavalieri morissero a
 torto, ancora che habbia a parer gran cosa, che il
 Papa, errasse in negotio di tanta importanza, &
 che tutti i Cavalieri ch'erano in così gran nume-
 ro, & di gran qualità, partecipassero di quei delit-
 ti che furono opposti loro da loro nemici.

CAVALIERI TEUTONICI, DELLA GERMANIA.

HORA ragioneremo con quella breuità,
 che piu sarà possibile, della Religione
 de i Cavalieri Teutonici, la quale alle due so-
 predette era simile, per cioche albergaua i pelle-
 grini, & quando faceua bisogno, guerreggiaua.
 L'auttore di questa fu un Tedesco, il quale piglia
 la città di Gierusalemme (come piace al dotto

regola alcuna segnalata, ma uiuendo in continen-
 ne, perseverando nel uoto sopradetto per noue
 anni, nel qual tempo uennero in tanta reputatio-
 ne, che Papa Honorio à preghi di Stefano Pa-
 triarca di Hierusalem, diede loro una forma di
 uiuere con l'habito bianco. Et Eugenio Terzo
 aggiunse loro nel petto la Croce rossa, in questa
 forma.



La qual regola ordinata loro da S. Bernardo, pro-
 misero d'osservare, et eleffero un capo, come i Ca-
 ualieri di Rhodi. Ora costoro crebbero tanto, &
 tali furono le loro imprese, che non pur guarda-
 uano le strade, ma fecero gran guerra à gli infie-
 deli per mare, & per terra. onde i Principi Cri-
 stiani mossi dalla loro uirtù, gli assegnarono diuer-
 se entrate

se entrate, et Badie, ch'essi spendeuano nelle guerre per gloria di Dio. Così in processo di tempo la loro potèza si fece tale, che essi bauenuano in tutti i Regni de Christiani, terre, luoghi, fortezze, et uassali. Et in terra Santa, doue il Gran Maestro faceua la sua residenza, teneuano un grosso essercito. Segui poi per i peccati de gli huomini, che Hierusalem con gli altri luoghi di terra Santa, per discordia, Et trascuraggine de Principi, che non gli mandarono aiuto, furono occupati da gli infedeli nouant'anni dopo la ricuperatione. Ma non per questo cessarono i Cauallieri Templari di guerreggiar co' nimici di Christo. Essi si mantenero dopo la perdita di Hierusalem, Et dell'altre terre perdute nell'Oriente cento uent'anni, fino all'anno 1310. quando Clemente Quinto, che teneua la corte in Francia, a persuasione di Filippo Rè di Francia, destrusse cotalmente l'ordine de Templari, ch'era durato dugento anni. La qual cosa forse auenne, perche i Templari per la prosperità loro commisero così fatti peccati, che essi furono giustamente dannati, ouero ch'esso Filippo, secondo ch'alcuni dicono, prese errore, o forse che mosso dall'auaritia (la quale suole anco toccare i cuori de Principi grandi) ingandò il Papa, inducendolo a condannare quella religione per usurpare i suoi beni. L'opinioni sono diuerse, ma in fatti si fece inquisitione contra di loro secretamente, et uera o falsa, ch'ella si fosse, furono dannati,

nati, et cōfiscati il loro beni, perche erano potenti. Et il Papa col Rè insieme, ordinarono che nella Fràcia, et altrone, fossero tutti presi in un giorno a ciò deputato, & tolti loro i beni, si formò poi il processo, & fu eseguita la sentenza contra di loro. Erano accusati, che per colpa de loro predecessori la terra Santa fosse ritornata in mano de gli infedeli. Ch' eleggessero il loro Gran Maestro secretamente con certe superstitioni, & con cerimonie pagane. Che fossero heretici in alcuni articoli della fede. Che facessero la loro professione dināzi a una statua uestita di pelle humana. Che nel far professione, beessero sàgue di huomo, & giurassero in secreto d' aiutar si in questo l' un con l' altro. Che fossero dishonestamente imbrattati del peccato contra natura. Furono arsi i principali, & de beni, parte ne furono assegnati a Cavalieri di Rhodi, parte confiscati, & parte applicati ad altre religioni, & molti de predetti beni rimasero in mano de Principi, che se gli tolgono quando furono sostenuti i Cavalieri. Le Historie Francesi difendono la sentenza, come giusta. Il Platina nella uita del detto Clemente, vuole che fossero condānati a ragione. Il medesimo afferma il Volaterrano, & Polidoro Virgilio. Altri tengono ch' ella fosse ingiusta, & che i testimoni contra i Cavalieri fossero falsi, & corrotti, et danno la colpa al Re di Francia, che per ingordigia de loro beni procurasse la loro ruina.

Si scrive ch'essendo giustitiati, il popolo gli tenne per martiri, & conseruò delle cose loro, come si fa delle reliquie de Santi. L' Arcivescouo Antonino, il Nauclero, il Boccaccio, & il Sabellico sono della medesima openione, ma sopra tutto Santo Antonino, il quale scrive, che stando in Francia Clemente Quinto, & sentendosi fieramente strignere dal Re Filippo, che gli attendesse la promessa fatta da lui nel farlo eleggere a Sommo Pontefice, laquale era, che douesse dannar Papa Bonifacio Ottauo, & arder l'ossa, & le sue ceneri, differendo il Papa di farlo, perche era ingiusta cosa, & malageuole ad eseguirsi, auène ch'un scelerato Cavaliero, professo di questo ordine, et Priore di Mofalcone, città di Tolosa in Fràcia, fu preso dal Gran Maestro per suoi misfatti, et nel medesimo tēpo fu preso anco un altro Cavaliero, Cōmendatore dell'istesso ord inè per sue granissime colpe. Questi due prigioni, per liberarsi, et per uendicarsi del Gran Maestro, si accordarono insieme d' accusar la religione, & il Gran Maestro falsamente, de mancamenti di sopra narrati. Fermata la consulta, procurarono di fauellar con alcuni officiali del Rè, offerendo di scoprir cose tali del Gran Maestro, & della religione, ch'esso meriterebbe d'esser dannato a morte, & che il Rè, come giusto, & buono, u'harebbe douuto rimediare, oltre che ne potrebbe ricauer gran bene. Il Rè stimando assai questa

pro-

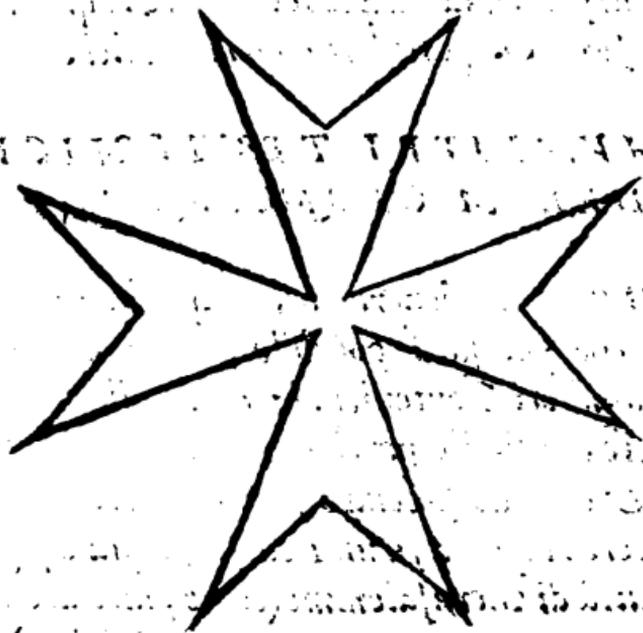
proposta, intesa minutamente l'accusa, n'auisò il
 Papa, chiedendo con istanza la rouina di quello
 ordine, giustificando la domanda con la depositio-
 ne de due testimoni. Il Papa, o che lo credesse, o
 pur per liberarsi della promessa già detta, mosso
 da gli inditij, senz'altra proua, fece prēdere i Ca-
 ualieri in piu parti del mondo, & in Parigi fu
 preso il Gran Maestro, cō altri sessanta nobili Ca-
 ualieri, & formato il processo su l'oppositiōni,
 & prouatolo, come s'è detto, negando essi tutta-
 nia, uolendo sostenere ch'erano buoni, & fedeli
 Christiani, fu concluso il processo, & essi condot-
 ti fuori di Parigi a uista di tutto il popolo, posti
 sopra un catafalco, furono col fuoco tentati di
 confessar le lor colpe, promettendo di liberarli.
 Ma negando eglino, & chiamando Dio conosci-
 tor della loro innocenza in aiuto, nè per tema di
 morte, nè per desio della uita ch'era loro promes-
 sa largamente, non dissero altro, se non che mo-
 riuano ingiustamente. Morti costoro, Frate Die-
 go Gran Maestro, Fra Delfino, & Frate Vgo,
 con altri principali dell'ordine, furono per nome
 del Papa, & del Re, tentati che confessassero, ma
 stando costanti, condotti fuor di Parigi, si come
 gli altri, & letta la sentenza, il Gran Maestro
 leuatosi in piè, disse a tutto il popolo, come essa
 meritaua la morte per molti altri peccati, ma
 che i delitti opposti a lui, & alla religione, erano
 falsi, & maluagi. Et che se qualch'uno de Ca-
 ualieri

Cavalieri hauesse confessato qualche cosa, lo hauemmo fatto per timor della morte, & a preghi del Papa, et che cio che esso diceua allora, era la uerità. Il medesimo disse Fra Delfino, & uolendo fauellar piu oltre, furono messi nel fuoco, & così morirono chiamando Dio con somma diuotione, & feruore. Ma Frate Vgo per uiuere, confessò, & indi a pochi giorni si morì miseramente. I due Cavalieri che furono cagione di tanta rouina, l'uno fu impiccato, & l'altro ammazzato per giusto giudicio di Dio, onde huomini di gran stato, & personaggi di lettere di quei tempi, hebbero per fermo, che i predetti Cavalieri morissero a torto, ancora che habbia a parer gran cosa, che il Papa errasse in negotio di tanta importanza, & che tutti i Cavalieri ch'erano in così gran numero, & di gran qualità, partecipassero di quei delitti che furono opposti loro da loro nemici.

CAVALIERI TEUTONICI, DELLA GERMANIA.

HORA ragioneremo con quella breuità, che piu sarà possibile, della Religione de i Cavalieri Teutonici, la quale alle due sopredette era simile, per cioche albergaua i pellegrini, & quando faceua bisogno, guerreggiaua. L'auttore di questa fu un Tedesco, il quale piglia la città di Gerusalemme (come piace al dotto

Polidoro) da Christiani, con molti del suo popolo rimase quivi. Hauena costui moglie, & ampie ricchezze, et uedendo che molti de' suoi Fedeschi andauano a uisitare il sepolcro, i quali nò faceuano la lingua, nè haueuano doue albergare, mosso a misericordia uerso i suoi, fece della sua casa un publico spedale, & ui aggiunse un tempio, dedicandolo alla beata Vergine Maria. Non passò molto, che assai christiani ui si raccolsero insieme, si per gouernare gli infermi, si anco per difendere la Christiana religione, et furono detti Soldati della Vergine Maria. Allora eleffero un Rettore, & ordinarono, che tutti quelli dell'ordine, andassero uestiti di bianco con la croce nera nel petto, et di sotto portassero tonica nera, il che offeruano ancora.



Fermi.

Terminarono, che niuno fosse ammesso all'ordine di questa militia, saluo che Tedesco, & fosse nato nobile, et l'auisauano che gli bisognaua hauer fermo proposito di combattere, se fosse stato il bisogno, fino al lasciarui la uita per l'Euangelio di Christo. Portauano la barba, fuori che quelli che seruiuano al tempio, & per le hore Canoniche diceuano tanti Pater nostri, come fanno i Cauallieri di Rodi. Questa è l'origine della militia Tedesca, la quale fu poi da i Romani Pontefici confermata. Auenne poi che Hierusalemme fu presa da' Saracini, (& questo fu l'anno 1184. essendo stata posseduta da i Christiani Latini, ottanta otto anni. nel qual tempo furono sette Rè Latini, & da quella presa in quà, mai piu è peruenuta alle mani de Christiani) perche essendo costretti di abbandonar la città, si ritirarono in Tolemaida, & quiui stettero per alcun tempo. Finalmente, essendo anco presa Tolemaida da' Saracini, ritornarono in Germania patria loro. Fermatisi alquanto, essendo eglino tutti nobilissimi gentilhuomini, & usi a guerreggiare, acciò che l'otio, padre di molte sceleraggini, et nemico delle uirtù, nō hauesse d'auuilupparli nella rete de' suoi lacci, & nella trappola della lussuria, andarono tutti uniti dall'Imperatore, che allora era Federico Secondo, l'anno 1220. notificandogli, come i popoli di Prussia molte uolte usciano de' loro confini, & faceuano delle correrie su i con-

F fini

fini di Sassonia, & di molte altre città vicine, & gli dauano di molti danni, et aggiunsero che questi popoli erano al tutto Barbari, Idolatri, senza punto saper la fede di Christo, onde pregauano sua maestà, che uolesse dar loro buona licenza di guerreggiar contra costoro, affermando che bastaua loro l'animo, con l'aiuto di Christo, & della sua benedetta madre, di abbassar la superbia di quei Barbari nemici de' Christiani, promettendo di far questa guerra a loro spese, però con patto, che tutto quello ch'acquistassero, sua maestà lo confermasse in perpetuo all'ordine suo, & che ne fussero ueri Signori. Vdita l'Imperatore la di manda di questi Cavalieri, gli piacque molto, & subito concesse ciò, che haueuano addomandato, & fece loro una patente in bolla d'oro. I Cavalieri lieti senza molto indugio presero l'armi, & in corto tempo presero tutta la prouincia, & passarono di là dal fiume Vistula, & acquistarono di molti popoli, facendosigli soggetti. per ilche scacciati da quei luoghi molti di quei Barbari, gli altri che ui rimasero, prendendo la Christiana Religione, cominciarono a seruire a Christo, & impararono la lingua Tedesca. Non passò molto che ui fabricarono gran numero di tempj, & molte Chiese Catedrali, nelle quali i Vesconi teneuano la loro residenza, & uolsero che i Vesconi portassero l'habito della loro Religione. Era vicino al fiume Vistula una quercia, doue questi

Fratì

Fрати Cavalieri edificarono da principio un castello, ma come auiene in tutte le cose, che da piccolo principio crescono, ui si fece una gran città, & la chiamarono Borgo di Santa Maria, & è al presente la sedia, & capo di tutta la Religione, nella quale fa residenza il Gran Maestro dell'ordine. Hanno grandissime ricchezze, & si possono di potenza paragonare a molti Rè. Questa prouincia di Prussia, della quale questi Cavalieri sono Signori, è prouincia grandissima, & il fiume Vistula circonda la maggior parte. Da una banda ha per confini la Sarmatia, & è ancora uicina a i Massageti, dall'altra ha la Polonia. Questa è abbondante di grani, & è irrigata da molte acque, è piena di habitationi, & ha molti superbi, & gran castelli, & assai porti di mare, i quali rendono la prouincia abbondante. Possiedono grandissimo numero di bestiame. Vi sono molte cacciaggioni, & pescagioni, le quali cose fanno ricca la prouincia. Possiedono anco la Lituonia, ch'è l'ultima habitata da Christiani. Egli-no l'acquistarono con le armi, & la sforzarono a prendere la fede di Christo. Questa l'sola dallo Occidente è circondata dal mare Balteo, & da Settentrione, ui sono huomini quasi meze fiere, co quali i nauiganti non hanno alcuna intelligenza della sua loquela, ma cambiano le sue mercantie solamente a cenri.

CAVALIERI DEL SEPOLCRO.

I Cavalieri del Sepolcro di Christo, portarono lungamente due croci rosse. Il capo loro stava a Perugia. Ma congiunti da Papa Innocenzo Ottavo, all'ordine de Cavalieri di Rhodi, uennero in quel tempo a mancare.

CAVALIERI DI S. MARIA.

I Cavalieri di Santa Maria Mater Domini, sono assai antichi, conciosia che ne tempi di Papa Urbano Quarto, trouandosi in Bologna, & in Modona molti gentilhuomini ricchi, & di riputazione, molestati dalle noie, ch'allora occorreuano per le guerre fra Principi, desiderando costoro di uiuere in otio, & esenti da carichi publici, impetrarono dal Papa licenza d'instituire una nuoua religione, per darsi in tutto alla uita contemplatiua. La regola loro fu sotto il predetto titolo di Santa Maria, & portauano l'habito molto pomposo, & non punto dissimile da quello de frati Predicatori. Nel petto haueuano una picciola croce, ma rossa, orlata d'oro. Non poteua entrare in questo ordine, chi non fusse prima Cavaliero. Era loro uietato il portar sponi, & freni d'oro. Habituano nelle loro proprie case con le mogli, & co figliuoli. Faceuano professione d'esser pronti a

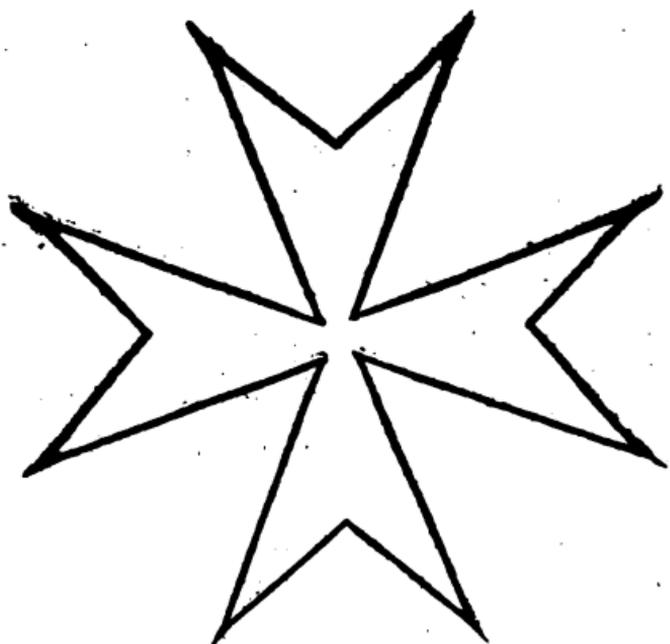
zi a combattere contra gli infedeli, & contra chi uiolasse la giustitia . Si chiamauano commune-
mente Frati di Madōna, ma il uulgo, perche essi uiuenano morbidamente, con molto splendore, et con pompa, gli chiamaua Frati Gaudenti. L'ordine dura ancora, & ne sono in Modona, & in Bologna .

C A V A L I E R I D I S . L A Z Z A R O H I E R O S O L I M I T A N O .

H E B B E principio questa Religione, sino al tempo del santissimo Basilio, & da lui, & dal gran Pontefice Damaso, nel tempo di Giuliano Apostata, & Valentiniano Imperatori, fu molto aumentata, & illustrata in diuerse parti del mondo, & fu sino all'anno 360. perche dopo molti anni Innocentio Terzo, & dietro a lui Honorio Terzo riceuerono questo ordine, & i suoi beni, sotto la protezione della sede Apostolica, & ciò fu l'anno del Signore 1120. Alessandro Quarto gli confermò in perpetuo, non solo la regola di Santo Agostino, & i suoi priuilegi, ma anco gli stabilì i beni, & possessioni, & altri luoghi, che Federico primo Imperatore, nominato Barbarossa, gli haueua donato nella Sicilia, Calabria, Puglia, & in terra di Lauoro, et dietro a lui molti Pontefici l'hanno accresciuta, et favorita. Ma perche ogni cosa suol mancare col tempo, essendo

ella ridotta quasi al niente, piacque al Pontefice Pio Quarto di suscitar di nuouo questa antica militia, già morta. Onde egli fece prima gran Maestro di questa religione, l' Illustre Sig. Giannotto Castiglione, di casa antica, & illustre in Milano, della quale fu Papa Celestino Quarto, & hora u'è il Cardinale Castiglione, oltre a gli illustri capitani, & senatori Regij. Concesse a tutti i Cavalieri di questa Religione tutti i priuilegi, & gratie, che hāno le altre Religioni, oltre che concesse anco tre cose d'auantaggio di grandissima importanza. La prima è, che delli benefici semplici della ragione del patronato, o sia per fondatione, se ne può far commenda, & con questo habito goderse la. L'altra è, che ciascun Cavaliere, benchè maritato, può cō questo habito trattenerse scuti 500. d'oro in oro, larghi di pensione, & i frutti in luogo d'essa. La terza è, che si possono ancora ricuperare i luoghi occupati appartenenti alla Religione, i quali in tutta la christianità sono al numero di tre mila, oltre quelli, de i quali la Religione è al possesso. Promettono i Cavalieri nella loro professione, d'esser ubbidienti al Signor Gran Maestro, & a gli altri ufficiali dell'ordine, offeruar castità almeno coniugale, et d'hauer carità, & usare hospitalità uerso i lebbrosi. Promettono oltre a ciò, di portar sempre la croce, ch'è uerde in questa guisa.

Promet-



Promettono d'andar al capitolo generale, il quale si farà al piu, di tre in tre anni, dire ogni giorno uè tieinque Pater nostri, & altre tante Aue Marie, non mangiar carne il Mercordì, digiunare il Venerdì, ouero il Sabbato a sua elettione, offeruare la regola fatta, & da farsi, quelli che hanno commende, far residenza sei mesi ogni tre anni, & difendere la fede Apostolica. Ma auanti che alcuno entri a farsi Cavaliere di questa Religione, ha da prouare ch'egli sia nato di legittimo matrimonio, che sia nobile nella patria sua, tanto dalla parte del padre, quanto della madre, per cognome, & armi, & magistrati hauuti nella patria sua, che sia disceso da Christiani

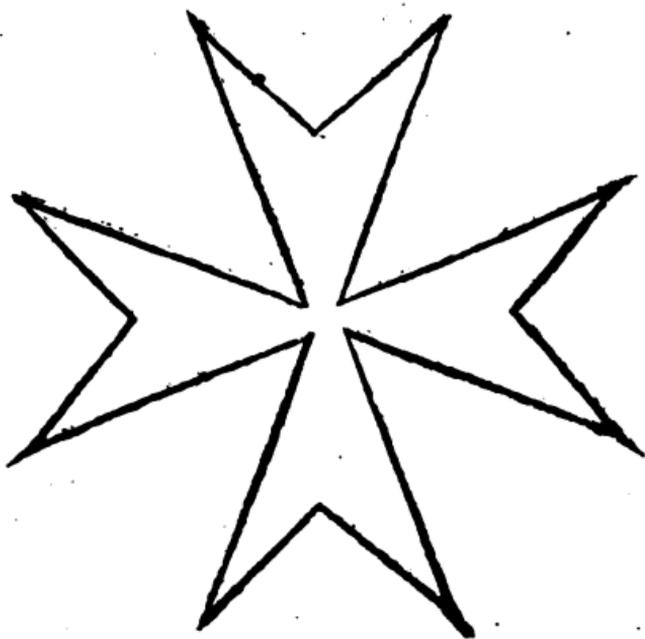
F 4 antichi,

antichi, & non da Marrani, Turchi, & altri infedeli, c'habbia d'entrata almeno 200. scudi per poter mantenere la dignità sua. che sia uiunto sempre da nobile, senza che esso, od alcuni de suoi predecessori habbino fatto essercitio uile, o meccanico. Non sia stato inquisito di cose bruttissime, non infamato per alcuni suoi demeriti, non sia aggrauato di debiti, non habbi fatto uoto in alcuna Religione, non habbia moglie uedoua, & non habbi hauuto piu d'una moglie. Alla fine, regolata secondo la forma dell'altre, il Duca di Sauoia, abbracciandola con ogni fauore, se ne fece Gran Maestro, et ridottala nel suo stato, la fomenta, & augmenta con ogni spirito, dotandola di commende, & d'altri priuilegj honorati.

CAVALIERI DELL'ORDINE DI S. STEFANO.

L'ANNO MDLXI. trouandosi il Signor Cosimo de Medici, Duca di Fiorenza, & di Siena, in tranquillo & pacifico stato, riuerito, & bene amato da suoi uassalli, & per la sua alta prudenza & felicità, molto honorato da Principi esteriori, mosso dal zelo della religione, & della giustizia (parti proprie di quel Signore, fondamenti del suo religioso & giusto Imperio, & nelle quali, come esemplare a tutti i reggenti de nostri tēpi, è

pi, è sommamente ammirato & lodato) deliberò di fondare a honor di Dio, a beneficio del suo Dominio, & a gloria perpetua del suo chiarissimo nome, un nuouo ordine di Cavaleria di Religione, sotto il titolo di S. Stefano Papa, Protettore antico della città di Fiorenza. Onde fatti gli stabilimenti dell'ordine sottoposto alla regola di S. Benedetto, & confermato da Papa Pio Quarto di felice memoria, & da gli altri supremi Signori, a quali appartiene così fatta materia, creò di uersi Cavalieri, & diede loro la Croce come quella di Malta, ma rossa, & orlata d'oro in questo modo.



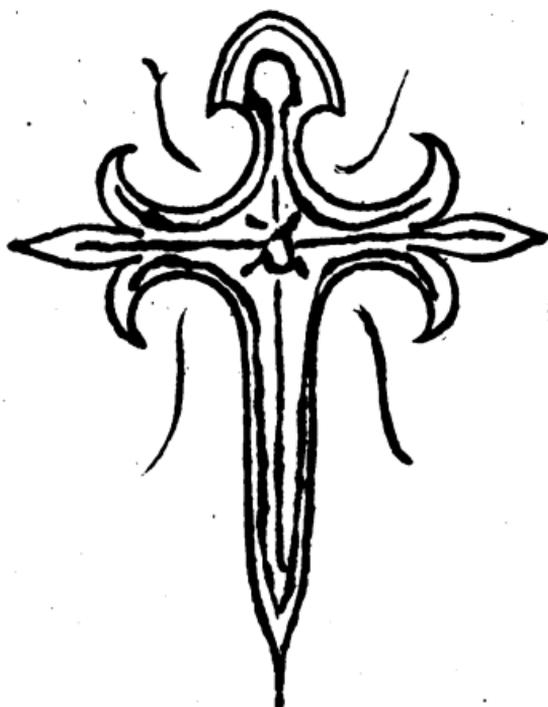
L I B R O

*Le constitutioni per essere ultime di tutte l'altre, & per conseguente, piene di molto sugo, & indirizzate solamente al ualore, & alla uirtù, sono introdotte parte di nuouo, & parte imitate da quelle di Malta, conciosia che in quest'ordine ancora ui sono i Cavalieri Sacerdoti, i Militi, & Seruenti d'arme. Ma però questi di Santo Stefa no hanno diuersi priuilegi, & molto notabili, fra quali uno è questo, che hanno libertà di hauer moglie. La residenza si fa in Pisa, città nobilissima, & commoda per rispetto del mare, & molto a proposito per conto delle Galee, doue essi hanno il Conuento, & la Chiesa loro fatta di nuouo. Il Gran Maestro dell'ordine è il Duca co suoi successori, & dopo lui ui sono gli altri ufficiali, che bisognano a tanto honorato Conuento di huomini segnalati, & illustri. Egli come Signore, benigno a suoi cittadini, amoreuole a suoi sudditi, & gratioso ad ogni qualità di persone che lo uogliono, fauorisce, custodisce, & di tutto cuore innalza, & esalta quest'ordine, come sua degna, et singular creatura, & fattura. Piaccia a Dio, sotto la cui benigna, & santa mano questo Prencipe è uiuuto, uiue, & uiuerà, con tutta la sua augustissima discendenza, nella uia della pace, & della giustitia, secondo il uolere di sua maestà, della quale egli è fedele, & ammirabile essecutore, ch'egli con i suoi successori, & con l'ordine insieme, uiuino in sempiterno, per l'honore di Gie
su Christo*

su Christo benedetto N. S. per beneficio di Sāta Chiesa, per felicità de popoli soggetti a così eccelsa, & bene auenturata casa, & per utile de suoi seruidori amoreuoli, & suiscerati.

C A V A L I E R I D I S . J A C O M O .

M A trappassando hora alle Caualerie d'importanza, che sono in Spagna, & sotto la protettione del Rè Filippo, diciamo che la prima è quella di San Iago. L'origine sua fu questa. Poi che gli Arabi hebbero quasi del tutto occupata quella Prouincia, il residuo della gente Spagnuola, che non uolle uiuer sotto le leggi de Barbari, si ridusse alle montagne d' Astura, doue fermarono il Regno loro. In processo di tempo adunque si suscitano alquanti nobili, i quali fatta una fraterna fra loro, deliberarono di perseguitare gli Infedeli. Questi adunque al numero di tredici tutti Baroni, & gran personaggi, ristretti insieme, & fatte alcune regole, sotto l'ordine di Santo Agostino, riseruandosi di potersi maritare, leuarono per insegna la spada rossa in questa maniera.



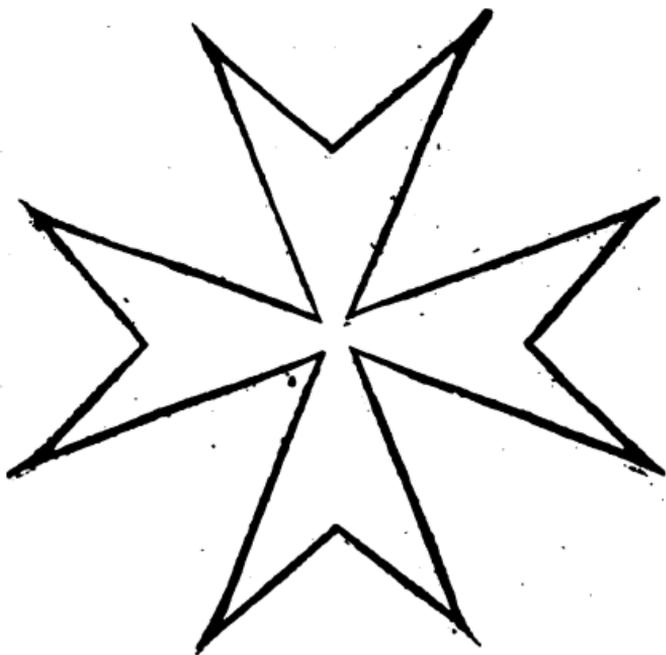
Percioche fu cominciato l'ordine della loro cavalleria, allhora che il Rè Don Ramiro ottenne una vittoria cōtra i Mori, sul territorio di Compostella, per la quale donò à S. Iacomo di Compostella diuersi importanti doni, come si legge per un priuilegio del detto Rè, sotto l'anno 1030. Ordinarono per tanto il Gran Maestro, ilquale quando manca, tredici Cavalieri hanno autorità di eleggerlo, & di deporlo ancora, come essi hāno per bolla. Percioche fu cōfermato l'ordine loro da gli infra scritti Pontefici. Conciosia che Alessandro III. fu il primo, l'anno 1175. essendo allora Rè di Castiglia Alfonso Nono. di Leone,

ne, Ferrando Secondo, & di Aragona Alfonso Secondo. Dopo Alessandro III. lo confermarono, Lucio III. Urbano III. Innocenzo III. Honorio III. Gregorio IX. Innocenzo IIII. Alessandro IIII. Urbano IIII. Gregorio X. Nicola IIII. Bonifacio VIII. Clemente V. Giovanni XXII. Benedetto XII. Clemente VI. Benedetto XIII. Martino V. Sisto IIII. Innocenzo VIII. Giulio II. Clemente VII. & Giulio III. Lo confermarono parimente di Rè, Alfonso Ottauo, Alfonso Nono, Fernãdo & altri di mano in mano. Fanno questi la loro congregatione, nel giorno d'ogni Santi, doue trattano le cose appartenenti allo Stato loro, il quale è grandissimo, onde perciò hanno d'entrata molte centinaia di migliaia di ducati, nè pagano altro alla Chiesa Romana, che dieci malachini l'anno. Dicono che nel tempo di Papa Alessandro III. il primo Grã Maestro fu Pietro Fernando, dopo il quale seguirono, Ernando Diaz. Sanchio de Lemos. Gonzalo Ordoñez. Suer Rodriguez. Ernando Gonzalez. Petro Arias. Petro Gonzalez. Martino Barragan. Garzia Sanchio de Candamio. Ernando Coce. Petro Gõzalez. Rodrigo Ignico. Pelagio Perez Correa. Gonzalo Ruiz Giron. Petro Muniz. Gonzalo Perez Martel. Petro Fernandez Mata. Iuan Osor. Diego Muniz. Gartia Fernandez. Vasco Rodriguez Coromado. Vasco Lopez. Alõso Mèdez de Guzman. Fabritio figliuolo del Rè
 Alfonso.

Alfonso. Iuan Garzia de Villagera. Garzia de Villagera. Fernando Osorio. Pietro Fernandez. Pero Moniz. Gartia Fernandez. Lorenzo Suarez de Figueroa. Henrico figliuolo del Rè d' Aragona. Aluaro de Luna, Cōtestabile di Castiglia. Beltramo della Cueva, Duca d' Alburquerque. Alfonso fratello del Rè. Iuan Pacero Marchese di Villena. Il Marchese figliuolo del detto Iuan Pacero. Alonso de Cardona. Ferdinando, & Isabella Rè. Carlo Quinto, creato da Papa Leone X. Filippo Rè suo figliuolo, & successore.

CAVALIERI DI CALATRAUA.

A imitatione de predetti (& furono i secondi) seguirono i Cavalieri di Calatraua, l'anno 1130. Fu l'inuentore Santio Rè di Toledo. & gli sottopose all'ordine Cistertiense. Furono chiamati di Calatraua, dalla prouincia, & dal luogo, doue essi furono ordinati, & posti, che fu doue era già la Chiesa principale de Templari, i quali non potendo resistere a Saracini, furono sforzati di cedere il luogo a questi Cavalieri. Lo habito loro è negro, & portauano la croce rossa nel petto in questa forma.



Et hanno anco questi di grossissime entrate, & di molte commende importanti in diuersi luoghi della Spagna.

CAVALIERI D'ALCANTARA.

IL terzo de predetti, è l'ordine de Cavalieri d'Alcantara, ma però sotto la medesima regola, & nella medesima prouincia. portano la croce uerde. Et hanno nella Castiglia, uicino alla città di Alcantara, sopra il famoso fiume del Tago un bellissimo, & ricco tempio.

CAVA-

CAVALIERI DI MONTESIO.

HA parimente Valenza i Cavalieri di Montesio, luogo in quelle contrade. Portano la croce rossa. Et questo ordine Cisterniense nacque in quel medesimo tempo, che quello di Calatraua.

CAVALIERI DI S. MARIA
della Redentione.

NEL Regno d'Aragona vi è l'ordine de Cavalieri di S. Maria della Redentione, instituito da quel Iacomo Rè, che soggiogò l'Isole di Maiorica, & di Minorica l'anno 1212. & fu approuato da Papa Gregorio IX. Portano lo habito bianco, & hanno la croce nera. E' loro officio, di riscattare, & redimere i prigionieri, onde però sono detti Cavalieri della Redentione. Furono chiarri fra questi per santità Ramondo Nouat Cardinale, Pietro Armingolo Catalano, & Alfonso d'Isola. Il capo della religione è nella città di Barcellona, doue si fa la residenza.

CAVALIERI DI CHRISTO.

VI sono anco i Cavalieri di Christo, i quali hebbero principio nel Regno di Portogallo. Questi (come attesta Polidoro Virgilio) hebbero origine da
Papa

*Papa Giovanni Undecimo, l'anno 23. acciò che
difendessero la Belgica da Saracini . Hanno la
croce rossa, su la uestà nera . Ordinarono che il
Gran Maestro stesse in Marino, nella diocese Sil-
uense, & che quel luogo fosse il capo di tutto l'or-
dine . Et furono concessi loro tutti i beni de Caua-
lieri Templari, già scacciati, & fatti morire per
commissione di Clemente V. come s'è detto . Fu
etiandio terminato, che il Correttore dell'ordine,
fosse in perpetuo, l' Abbate d' Alcoffiano, dell'or-
dine di Cestello, nella diocesi di Lisbona , & che
egli hauesse ogni auttorità di punire, di corregge-
re, & di formare ordini nuoua a questi Cavalieri.*

Il fine del Secondo Libro .

DELLA ORIGINE,

LEGGI, VSANZE,
ORDINI, ET COSTUMI

De Cavalieri,

DI M. FRANCESCO SANSOVINO

LIBRO TERZO.



Cavalieri d'ordini di Collana.



*V*TTI i Cavalieri di qual
si voglia forte, cedono a Ca-
ualieri dell'ordine, trouati
da Principi, & conseruati
fra loro per riputatione, &
per grandezza della Caua-
leria, se bene noi gli mettiamo in questo luogo. Si
chiama Cavaliero dell'ordine, perche questa uo-
ce presuppone dignità in questo luogo, & ordi-
ne s'intende regola, & constitutione di uiuere
religiosamente nella uia della uirtù, & del ualo-
re. Il fine di quest'ordine non è indritto princi-
palmente, come quello de precedenti, alla uita
mona-

monastica, ma ad altri effetti di caualeria, ancora che i titoli siano significatiui d'ordine religioso, perche essi non fanno professione di regolari, ma stanno sottoposti alle leggi della Caualeria, fondata su termini dell'honore, con riguardo dell'arte della militia, accettando solamente i Principi, o distesi da Principi.

CAVALIERI DELLA TAVOLA RITONDA.

S I crede che l'inuētore di quest'ordine, fosse quel famoso Artu Rè di Britānia, il quale per le sue smisurate prodezze, è celebrato oltre a segni del uero, non altramente che a tempi nostri si sia Orlando n pote di Carlo Magno. Costui ritronò la tauola ritonda, alla quale non era ammesso se nō chi lo meritaua per ualor d'armi. Et accioche tra loro posti a sedere, nessuno fosse maggior dell'altro, fu fatta la tauola di forma sferica, alla quale non si dà nè principio, nè fine, & questo istituto fu così celebre, che hoggi la predetta tauola assai ben consumata, si mostra in Vincestre a forestieri che ui uāno, quasi come una reliquia, per cosa degna d'esser ueduta. Tutti coloro che ui sederono, furono chiamati Caualieri della Tauola ritonda, tanto piu chiari & illustri, quanto che l'inuentione fu nuoua, & senza altro essempio, & quanto che gli introdotti alla tauola, furono

poshi, per esser la uirtù rara ne grandi, oppressi dalle troppe delicatezze, percioche essi erano senza riprensione alcuna, & con quella honoranza s'approuaua il ualor dell'animo, et la nobiltà del loro sangue.

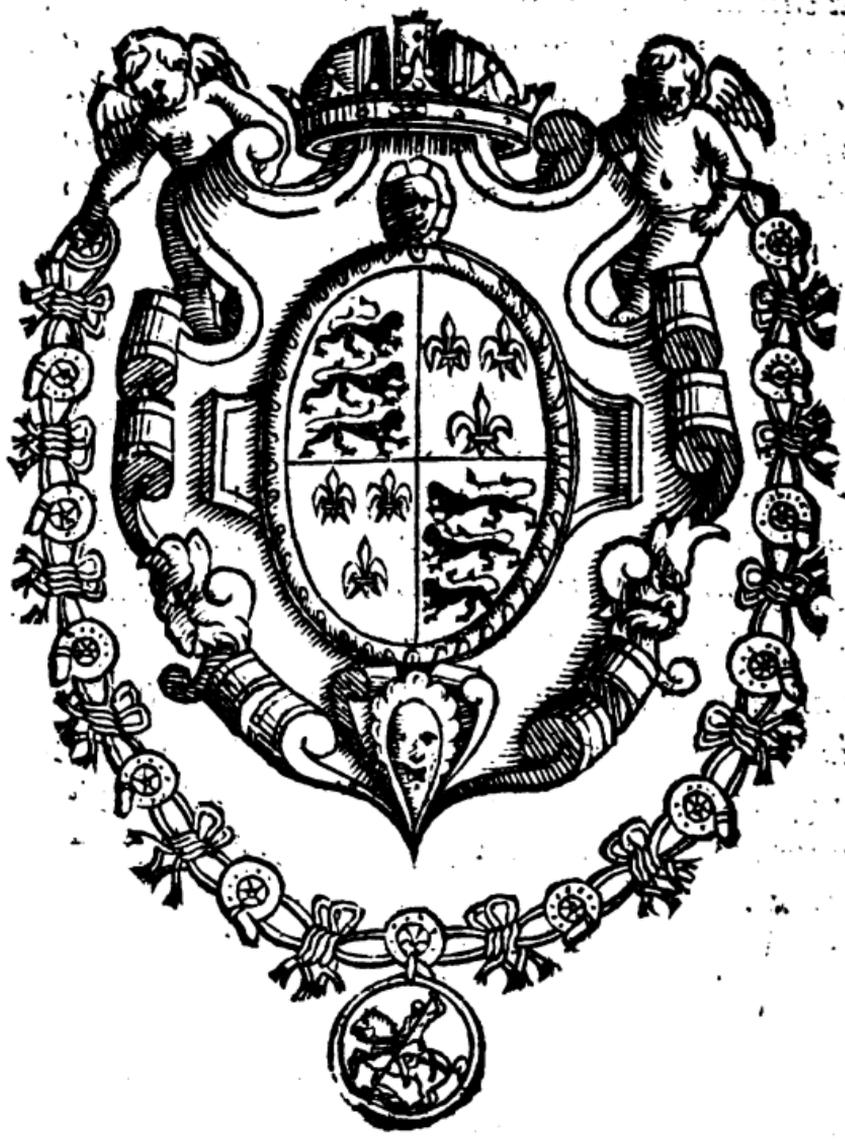
CAVALIERI DELL'ORDINE DELLA GARTIERA.

ODOARDO Terzo Rè d'Inghilterra l'anno 1350. fondò nel suo Regno l'ordine della Gartiera, con assai debole principio, ma poi uenuto in tanta riputatione, che i Rè medesimi hãno'hauuto a fauore d'essere stati di quel collegio. Sono costoro per numero uentisei, & quando un muore, se ne mette un'altro in suo luogo, per electione di tutti gli altri uenticinque. Capo dell'ordine è il Rè d'Inghilterra. L'habito loro è un manto turchino, & si cingono un poco disotto al ginocchio sinistro, con un cintolino d'oro, & di gemme, dal qual cintolino l'ordine ne ha preso il nome, percioche nella lingua Inglese, Garter, uuol dire cintolino, o posta, con la quale le donne si legano le calze. Nella detta benda ui sono scritte in Francese queste parole. HONI SOIT QUI MAL I PENCE, cioè, Sia uituperato chi mal pensa. L'ordine è dedicato a S. Giorgio auvocato de Cavalieri, del quale celebrano ogni anno la festa a Vindefore, doue è la sua Chiesa,

col

col collegio de Cavalieri, & doue il Rè Odoardo ordinò molti sacerdoti per lo culto diuino. Non si sà precisamente qual fosse la cagione di questo ordine. E' fama tra'l uolgo, che il Rè Odoardo ricogliesse di terra un cintolino, ch'era caduto così a caso in passando, o ballando, alla Regina, o all'innamorata sua, qualunque ella si fosse, & che uedendolo alcuno de Baroni, & dādoli la burla, ridendo esso di quell'atto, disse loro, che in breue farebbe di modo, che quel cintolo sarebbe tenuto da loro in somma ueneratione. Fece adunque l'ordine, & nello scudo bianco mise la croce rossa, & a Cavalieri diede un collaro d'oro, cō l'immagine di S. Giorgio pendente, & la sopraesta del l'armi bianca, con due croci, una di dietro, & l'altra dinanzi, accioche per ogni uerso la uista loro apparisse magnifica, & risplendente. Gli ordini della caualleria furono gli infrascritti. Et l'insegna del collare fu la seguente, che si uede pēder dalla destra della mano d'uno angeletto, fino alla sinistra, doue è tenuta parimente da un'altro angeletto, circondando la detta collana d'ogni intorno l'arme della casa del Regno d'Inghilterra.

COLLANA DELLA GARTIERA.



STATUTI ET LEGGI dell'Ordine della Garteria.

Primieramente è stabilito, che il Rè, & i suoi heredi Rè d'Inghilterra, siano per sempre capi del detto nobile ordine, & amicheuole compagnia, al qual capo, heredi, & successori suoi appartenga la dichiarazione, la resolutione, la determinatione, & la dispensatione di tutte le cause concernenti a cosa alcuna oscura, o dubbiosa, quanto a gli Statuti del detto nobile ordine.

E' stabilito che niuno sia eletto compagno del detto ordine, se non è gentilhuomo, & Cavaliero senza menda. Et il gentilhuomo sia di tre discendenze in nobiltà, cioè di nome, di arme, tanto da parte del padre, quanto di madre, senza menda, cioè fra le molte non sia macchiato di alcuna di queste tre sorti infra scritte. La prima, s'alcun Cavaliero (che Dio nol uoglia) è stato conuinto, o sospetto di heresia, o d'error contra la fede cattolica, o che per ciò habbia riceuuto pena, o publica, o punitione. La seconda, s'alcun Cavaliero è stato conuinto, o sospetto di tradimento. La terza, s'alcun Cavaliero s'è fuggito delle battaglie, essendo col suo capo, o suo luogotenente, o altro capitano, che habbia l'auttorità del Rè, o là doue sono spiegate le bandiere, gli stendardi, & i pennoni. & cominciando a combattere, & poi si fugga, sia sti-

G 4 mate

mato Cavalier di emenda, & non sia eletto di questa compagnia. Et s'auenisse ch'alcun Cavaliero di questa compagnia, hauesse commesso tal caso d'emenda, sia priuato, & disgradato nella prima congregatione, se cosi parerà bene al superiore, & alla compagnia.

Ogni anno nella uigilia di San Giorgio, ch'è a uenti due d'Aprile, tutti i Cavalieri della compagnia, in qual parte si siano, essendo in loro libertà, portino il loro habito intero del detto ordine, cioè la roba, il manto, il capperone, o collare, dalla hora del primo uesprio; cioè tre hore dopo mezo dì, fino che il detto uesprio, & altri officii diuini, con la cena sieno tutti finiti. Similmente il giorno di San Giorgio, si faccia il medesimo, fino che saranno compiute le messe, le processioni, et il secondo uesprio.

Se perauentura alcuno de Cavalieri si trouasse il dì di San Giorgio a casa sua, o in qualche parte in sua libertà, sia tenuto di preparare nella Chiesa principale, o capella doue udirà gli officii diuini, una sedia principale, nella qual si affigga l'ordine di S. Giorgio dal detto Cavaliero. Et in un'altra sedia si mettano le sue armi. Et le sedie siano secondo la proportione della detta Chiesa, o capella, & secondo la sedia del capo, ch'è nel castello di Vindesore. Et porti il Cavaliero il suo habito intero, & oda l'officio diuino ordinato per la santa Chiesa in quel giorno. Facendo prima
riuerenza

riuerenza all'altare in honor di Dio, & poi alla sedia principale, oue sono affisse l'arme dell'ordine, tanto uenendo, quanto partendo, & ogni uolta che passerà dinanzi a dette armi, eccettuati sempre Imperadori, Re, Principi & Elettori, i quali possono metter la loro sedia a lor piacere, & come parrà loro bene.

I Cavalieri portino il lor manto inanzi al capo loro, ciascuno di loro col compagno ch'è all'opposito di lui per ordine, et non essendo presente il suo compagno ch'è all'opposito di lui, uada da se solo. Et cotal'ordine si offerui così andando in processione, come in piazza, o all'offerta, & il Sourano, o diputato uada ultimo di tutta la compagnia, eccettuati gli ufficiali ordinari ch'andranno al solito nelle processioni. Et quanto al sedere a tavola per ricrearsi, tutti stiano lungo a una parte secondo l'antianità dell'entrata nell'ordine, & non secondo lo stato loro, eccetto Infanti, fratelli di Re, Principi, & Duchi Stranieri, i quali terranno il luogo, & piazza loro secondo lo loro stato, & al finire, terranno l'ordine, come quelli, che si fiedono a tavola.

Ogni Cavaliero nel castello di Vindesore, il dì dopo la festa di S. Giorgio, innanzi che i compagni si partano, stando uestiti di ueste, come piu parerà loro alla porta del capitolo, prendino i loro manti, & entrino nel capitolo, & poi odino la messa del Requiem, la qual sia cantata solennemente

per

per l'anime de compagni del detto ordine morti, & di tutti i Christiani, & tutta la compagnia sia presente, eccetto s'alcuno di loro nō fosse impedito per causa ragioneuole, o che hauesse licenza dal Sourano, o suo diputato innanzi la partita. Et partendo, se baramo bandiere, spade, elmi, & cimieri, deono essere offeriti innanzi all'offerta della moneta. Prima la bandiera per due de compagni da esser nominati dal Sourano o suo diputato. Poi la loro spada per due altri, & poi il loro elmo & cimiero, per due altri Cavalieri eletti per Sourano, o suo diputato.

Tutti gli Stranieri eletti nel detto ordine, siano fatti certi della loro elettione per lettere del Sourano, & a sue spese mandi all'eletto le dette lettere, & gli statuti dell'ordine, sotto il comune suggello, il termine al piu tardi, di quattro mesi dalla loro elettione. Eccetto se per suoi gran beni, et altri affari, il Sourano non fosse impedito, che allora possa far certificatione quando gli piacerà. Et uolendo l'eletto accettare, il Sourano li mandi l'habito con la Gartiera, & collaro. Et tutti gli stranieri di qualunque Stato, dignità, & conditione esser si uoglia, mandino dopo la riceuuta della Gartiera, dell'habito, & del collare in spatio di sette mesi, auiso della riceuuta per un procuratore sufficiente, secondo lo Stato del suo Signore. Et porti il procuratore un manto di uelluto turchino, del colore dell'ordine, che gli sarà mandato,

mandato, & bandiera, & spada, & elmo, & cimiero, accioche stia dinanzi al collegio durante la uita sua. Il qual manto, posto a sedere il procuratore, gli sia dal Sourano posto sul destro braccio, & esso dalla porta del capitolo, sia guidato per due Cavalieri alla sedia, doue sia posto a sedere per nome del suo Signore. Et se l'eletto non manda fra il termine detto, senza hauer fatto scusa col Sourano, o suo diputato, l'elettione sia nulla. Ma impedito legittimamente, possa mandare a far sua scusa anco un mese dopo. La qual se sia accettata, habbia l'eletto quattro mesi ancora di auantaggio. Et non uenendo, o non mandando nel detto termine, l'elettione per questa uolta sia nulla. Et ciò sia fatto a gli Strani, che non possono personalmente uenire, affine che partecipino delle diuote preghiere del detto ordine. Et similmente sia ordinato per quelli, che sono di nuouo eletti, stando alla guerra col Rè, o altroue per suo commandamento, affine che possino godere il beneficio di detti Statuti in ciò, che appartiene alla loro assentia.

Sia ordinato un Decano, o Guardiano, cò dodici Canonici secolari, i quali siano preti, quando entrano, o un'anno dopo la loro entrata. Otto piccioli Canonici, & tredici uicarij, tredici cherici, quattordici choristi a cantare, & pregar Dio per la prosperità del Sourano, & di tutti i Cavalieri dell'ordine, cossi morti, come uiui, & di tutti i Christiani.

L I B R O

Christiani. Appartenga la presentatione de detti Canonici sempre al Sourano. Et quando alcuno de Cavalieri sarà nel coro della capella, i Canonici siedino nelle sedie piu basse, doue sono soliti a sedere nella festiuità di S. Giorgio. Et in loro assenza i Canonici possano sedere nelle piu alte sedie, presso a quelle de Cavalieri.

Vi siano cinque officiali appartenenti al detto ordine, cioè, Prelato, Cancelliero, Registratore, Rè di arme, chiamato Gartier, & uno usciero d'arme, nominato Verganara, i quali sianoriceuuti, & giurino d'esser del consiglio di dett'ordine.

Siano ordinati dodici poueri Cavalieri, che non habbiano che uiuere, per hauere in ciò sostegno conueneuole per i buoni preghi nello honore di Dio, & di San Giorgio, & l'elettione di costoro appartenga al Sourano.

Ciascun Cavaliero lasci il suo manto al collegio, per seruirsene quando soprauerrà cagione subita, per guernirsene, & offeruar tutte l'ordinationi, & commandamenti, che possono esser fatti in capitolo per il detto Sourano. Il quale con consenso de Cavalieri, può in ogni tempo, & luogo a suo piacere intimare, & tener capitolo per trattar di tal materie, che gli piaceranno, aspettanti all'ordine.

S'alcun Cavaliero s'accosta a due miglia presso al detto castello, uada dentro per honor della piazza, se lo può fare (caso che non sia impedito per
giusta

giusta cagione) & prenda il suo manto innanzi, ch'entri in capella, & senza esso non entri. Et uenghino i Canonici, & deuotamente lo menino dentro alla capella. Et s'è in tempo della messa, aspetti d'udir la a honor di Dio, & di S. Giorgio, & s'è dopo mezo dì, entri come s'è detto, et qui ui si dica un De profundis per tutte l'anime chri stiane, & offerisca. Et s'alcuno de Cavalieri caualca per mezo la terra, & non uoglia offerire, uada per obbedienza a piedi della detta capella alla piazza, all'honor di S. Giorgio. Et per ciascuna uolta che manchi, dia un grosso per offerta, la qual distanza di uenire al detto castello è solamente di due miglia.

Quando alcuno della compagnia muore, il Sourano, & suo diputato, certificato della morte, auisi tutti gli altri compagni per sue lettere, che sono in Inghilterra, che si adunino in qualche luogo conueneuole, in termine di sei settimane. I quali adunati col Sourano, o almeno sei, ciascuno di essi nomini noue de piu degni, ualorosi, & sufficienti Cavalieri, senza menda da lui conosciuti, & soggetti del detto Sourano, o altri, che nō tenghino parte alcuna contraria a lui, cioè tre Duchi, tre Marchesi, tre Conti, o di piu grande Stato, tre Baroni, tre Baneretti, & tre Baccellieri. Le quali nominationi il capo prelato scriua, cioè il Vescouo di Vincerstre, ch'allora sarà, o il decano in sua assentia, o registratore, o il piu antiano
residente

residente del detto collegio in loro assenza; & la
determinatione fatta per tutti, o per sei almeno
sia mostrata da chi l'ha scritta al Sourano, o suo
diputato, che eleggerà colui che harà piu uoci, o
che sarà stimato ual Sourano esser piu honoreuo
le all'ordine, & piu profitteuole alla corona, &
al suo Reame.

Il Cavaliero eletto in luogo del morto, habbia subito
dopo l'electione, la Gartiera, per mostrar che sia
uno de compagni del dett'ordine. Et sua roba, &
capperone gli sia dal capitolo assegnato, inconta-
nente che habbia la espeditione del Sourano, o
suo diputato con la sua compagnia. Et dopo sia
menato da due Cavalieri in compagnia d'altri
gentilhuomini, doue saranno presenti gli officia-
li dell'ordine. Et il suo manto gli sia portato din-
zi da uno de Cavalieri, o dal Rè dell'armè, del
dett'ordine. Il qual manto gli sia messo indosso,
quando sarà a sedere nella sedia, & non prima.
Et ciò fatto, ritorni nel capitolo, doue riceua per
il Sourano, o suo diputato il collare, & così harà
pieno possesso dell'ordine, eccettuati tuttauia i
gran Principi, i quali possono riceuer l'habito in-
tero dentro nel capitolo, come s'è costumato pri-
ma. Et morendo innanzi al riceuer dell'habito,
non sia punto nominato per uno de fondatori, poi
che manca di hauer la piena possessione di suo
stato. Sia però partecipante di tutte l'opere cari-
teuoli sopradette, per hauer riceuuto la Gartie-

va. Et se l'eletto non uerrà, essendo assente fra l'anno dopo hauer riceuuta la detta Gartiera, s'è Cavaliero che dimori dentro nel Regno, & non habbia niuna scusa legittima, la electione sia nulla, & si faccia altra nuoua electione. Et la bandiera, la spada, l'elmo, & il cimiero di colui cost' eletto, non sia messo sopra la sua sedia, dentro nel castello, se prima non uiene. Et se non uiene nel tempo limitato, le sue insegne siano leuate, & messe a basso, non però uiolentemente, & siano messe fuori del coro. Il rimanente sia a beneficio dell'ordine.

S'alcuno Duca, Marchese, Conte, Visconte, Barone, o Barenetto, o Baccellier muore, colui che gli succederà nella sua piazza, sia chi si uuole, tenga la medesima sedia del suo predecessore, & non cambi punto, senza licenza spetiale del Sourano, per scrittura, sotto il suo sigillo, & di quell'ordine, eccettuati Imperadori, Rè, & i Principi, i quali tenghino le loro sedie, secondo il loro stato, & piu presso al Sourano. Et un Duca tenga la sedia di un Bacelliere, et il Bacelliere la sedia d'un Duca in segno, & per compensa del primo fondatore.

Se alcuna piazza o sedia uaca, il Sourano a suo beneplacito puo traslatar altri Cavalieri della detta compagnia alla detta sedia, & piu alta della sedia, che prima teneua. Item il Sourano una uolta in sua uita puo fare una traslation generale, come gli piace, di tutte le sedie, eccettuati

gli

gli Imperadori, Rè, Principi, & Duchè, i quali ri-
 marranno sempre nelle loro piazze, se per auen-
 tura non fossero traslatati in piu alto luogo. Et
 nella traslatione si considerino la lunga conti-
 nuanza nell'ordine, le lodi, il ualore, & i meriti
 de Cavalieri, I quali da bora innanzi, andando
 & stando tutte le uolte che porteranno i loro
 manti, guardino la loro piazza, secondo le loro fe-
 die, & non secondo il loro stato.

Ciascun Cavaliere fra l'anno della sua assuntione,
 faccia fare uno scudo delle sue arme, & guerni-
 menti, in un piatto di tal metallo, quale a lui pia-
 cerà, il qual s'attacchi fermo sopra le due inse-
 gne della sua sedia. Ma non siano sì grandi, et sì
 larghi gli altri piatti de gli altri Cavalieri, che
 uerranno, eccetto de gli stranieri, i quali possono
 hauere i loro piatti, come lor piace.

Tutti i compagni nella loro prima entrata, donerã-
 no ciascuno di loro una certa somma, secondo lo
 stato loro, per trattenimento de Canonici, & po-
 ueri Cavalieri dimoranti nella detta piazza, &
 di limosine, che sono quini perpetuamente ordi-
 nate, cioè. Il Sourano quaranta marche, un Rè
 straniero una libbra. Il Principe una marca.
 Ciascun Duca dieci libbre. Ciascun Marchese
 otto libbre, sei soldi, & otto danari. Ciascun Ba-
 rone, o Baneretto cento soldi, & ciascun Baccel-
 liero cinque marche. Nè siano le loro bandiere,
 almi, cinnieri, & spade, sopra le loro sedie, fin che
 non

non habbiano pagato nell' entrar la somma predetta. Et il Sourano paghi per lo Straniere eletto assente. Et questi doni siano affine che ciascuno di coloro ch'entrerà nel detto ordine, sia piu degno di hauer nome, titolo, & priuilegio d'uno de fondatori del detto ordine.

Nessun Cavaliero eletto ad esser compagno del detto ordine, possa fare eletto per procuratore, se nõ è forestiero, che non possa uenire in persona, o altramente sia impedito fuori del reame per gli affari del Sourano, o per sua licenza.

Ciascun Cavaliero entrante nell'ordine, prometta, & giuri d'offeruar lealmente, & guardare i punti, et gli articoli che seguono, cioè, che à tutto suo potere, durante la uita sua, & nel tempo, che sarà compagno del detto ordine, guardi, difenda, et sostegna l'honore, querele, diritti, & signorie del detto Sourano.

Che a tutto suo potere, si sforzi, & s'affatichi di trattener, & agumentare honoreuolmente il detto ordine. Et che s'alcuna cosa peruiene a sua notitia, che sia imaginata, o procurata in contrario, si metta a suo potere alla difesa, & residenza di ciò, & faccia il debito meglio che potrà.

Che bene, & lealmente offerui tutti gli Statuti, punti, & ordinationi del dett'ordine, & di tutto ciò in generale faccia giuramento su quello che gli è letto, o mostrato di punto in punto, & di articolo in articolo, & giuri in mano del suo

H Sourano,

Sourano, promettendo offeruarli senza alcuna fraude, o dilatione, & sopra ciò toccherà, & bascierà la croce.

Ciò fatto, il Cavaliero con la debita riuerenza riceua la Gartiera, la quale il Sourano gli metterà intorno alla gamba sinistra, dicendo queste parole. Signore, l'amicheuole compagnia dell'ordine della Gartiera ui ha riceuuto per loro amico, fratello, & compagno, & in segno di ciò ui dona questa presente Gartiera, la qual Dio cōceda che riceuiate, et portiate da hora in poi a sua laude, et piacere, & esaltatione, & honore del detto nobile ordine, & di uoi.

In caso che il Sourano sia fuori del paese, si che non possa fare in persona quel che s'appartiene, possa dare autorità con sue lettere a due de compagni, o piu, di farlo in suo nome.

Sia fatto un commune sigillo, arme, & segnetto del detto ordine, il quale sia sotto la guardia del Cancelliero, o di tal Cavaliero che piacerà al Sourano di nominare. Et se quel tale si partirà per qualche causa uenti miglia lontano dal Sourano, consegnerà i suggelli al Sourano, o ad altra persona che piacerà al Sourano di nominare, affine che i suggelli non siano fuori della presenza del Sourano, stādo esso in reame. Et s'è fuori del regno, il segnetto basterà per suggellar tutti gli atti che potranno esser fatti, & conchiusi, appartenenti al dett'ordine.

Ciascuno

Ciascuno de compagni, habbia lo stato dell'ordine confrontato per il registratore, segnato di sua mano, & sigillato del comune suggello. Et se il Cavaliero vuole hauer qualche arme diuisata fatta dentro nel libro, il Re dell'armi dell'ordine possa ordinarla, come s'apparterrà. Et l'originale sia similmente segnato, & siggillato, il qual stia sempre nella tesoraria del collegio.

Dopo la morte di ciascun Cavaliero, i suoi effecutori siano tenuti di rimandar fra tre mesi lo statuto, se lo harà hauuto per lo Sourano, o per suo comandamento. Il quale sia consegnato al guardiano, o al registratore del collegio, o a un de principali ufficiali dell'ordine.

Nessuno de Cavalieri s'armi l'un contra l'altro se non in guerra del Sourano, o in suo dritto, & giusta querela. Et in caso che alcuno fosse ritenuto da qualche signore, percioche tenesse la parte sua, & querela, & la parte auersa considerasse parimente di hauere un'altro compagno con esso lui del dett'ordine, allora tal Cavaliero, & compagno non sia punto ritenuto, ma sia costretto a scusarsi, perche il suo compagno sia armato dall'altra banda, & ciascuno sia tenuto a ciò fare, affine che si possa scaricare di suo seruitio di guerra. Et se il ritenuto nō sapesse ch'alcuno de suoi compagni fosse ritenuto dall'altra parte, come prima lo sappia, si scusi uerso il suo signore, & lasci quella querela.

Accioche si conoscano i Cavalieri dell'ordine, il Sourano ha ordinato per consenso di tutti i cōpagni, ch'ogni Cavaliero porti scoperto un collaro d'oro intorno al collo, di peso di trenta oncie, & non piu, fatto in forma di Gartiera in piu pezzi, tra quali sia posta per ordine una rosa doppia di color rosso, & bianco, & che habbia le foglie rosse di fuori, & di dentro in mezzo bianche, & un'altra rosa doppia di color bianco & rosso, che habbia le foglie di fuori bianche, & di dentro rosse, nel mezzo l'una presso l'altra, & di sotto penda l'immagine di S. Giorgio. Il qual collaro il detto Sourano, suoi successori, & l'amicheuole compagnia dell'ordine, & ciascuno di loro, saranno tenuti di portare, & spetialmente nelle principali, & solenni feste dell'anno. Et ne gli altri giorni siano obligati portare una picciola catena d'oro con l'immagine di San Giorgio pendente al disotto, eccetto in tempo di guerra, di malattia, di lungo uiaggio, che allora basta di portare solamente una cordella di seta cō la detta immagine. Et se il detto collaro hauesse bisogno d'esser acconcio, possa darsi all'orefice fino che s'acconci. Il qual collaro non si possa arricchire con gemme, nè con altre cose, riseruata la detta immagine, & Gartiera, le quali potranno essere arricchite, & garnite a piacimēto del Cavaliero. Et il detto collaro non può esser uēduto, impegnato, alienato, nè donato per qualūque bisogno, o cagione che sia.

CAVALIERI DELLA STELLA.

LA fama dell'ordine della Gartiera punse di modo il cuore del generoso, & magnanimo Giovanni Rè di Francia, ch'egli institui un'altro ordine di Cavalieri chiamati della Stella, ancora che alcuni uogliono, che il Rè d'Inghilterra si mouesse a far quello della Gartiera a competenza del Rè Giovanni. Portauano costoro sopra il cappuccio della cappa una stella coronata, con un motto di questo tenore. *MONSTRANT REGIBVS ASTRAM VIAM*. Fu dedicato l'ordine a tre Magi ch'andarono ad adorar nostro Signore, al qual proposito si potrebbe applicare quello che scrisse Virgilio a Pollione, dicendo.

Ecce Dionei processit Caesaris astrum

Astrum quo segetes gauderent, frugibus & quo

Ducent apricis in collibus una colorem.

Ma quest'ordine durò poco tempo, perche gli accidenti del mondo, le guerre, et i trauagli di quel Signore, furono cagione che s'estinguesse la sua nobile operatione, in tanto che non se ne ferba altra memoria di quella che ho detto.

C A V A L I E R I

D E L L' O R D I N E

del Tosone, del Rè Filippo.

L'ANNO 1429. Filippo Dūca di Bor-
gogna, ordinò la Cavaleria del Tosone.
portano la collana fatta a fucili, con la
pietra focaia, si come nell'infra scritta arme ap-
pare. Da lei pende il uello d'oro, o veramente il
montone figurato, o per il uello di Iasone, porta-
to da gli Argonauti, o ueramente per lo uello di
Gedeon, come si scriue nella Bibbia. Le parole
dell'impresa furono queste.

Pour maintenir l'Eglise, qui est de Dieu maison.

L'ai mis su le noble ordie qu'on nomme la Toison.

Cioè.

Per mantener la Chiesa magion di Dio.

Ho messo su l'ordine chiamato il Tosone.

Furono i primi Cavalieri creati nella prima instituzione del predetto ordine, onde i presenti. Il Duca Filippo capo dell'ordine, con tutti i suoi successori, tra quali sono hoggi i Signori di casa d'Austria, cioè Carlo Quinto, & suoi descendent, come quelli, che sono entrati nelle ragioni del Duca di Borgogna.

Guglielmo di Vienna, Signor di San Giorgio.

Rinieri Pot, Signor della Rocca.

Il Signor di Rombaix .

Il Signor di Montaguto.

Orlando d'✓querque .

Antonio di Vergi, Conte di Dammartino .

Davit di Brimeu, Signor di Ligni .

Vgo de Lanoij, Signor de Santes .

Giuovanni Signor di Cominges .

Antonio di Tolongeon, Mariscalco di Borgogna.

Pietro di Lucimburgo, Conte di Conuersano .

Giuovanni della Tramoglia, Signor di Ionuile .

Giuovanni di Lucimburgo, Signor di Beureuir .

Gilberto di Lanoij, Signor di Villerual .

Giuovanni Villiers, Signor di Isleadam .

Antonio Signor di Croij, e di Rentimo .

Florimonte di Brimeu, Signor di Massincurr .

Roberto Signor di Mamines .

Jacques de Brimeu, Signor de Grigni .

Baldouino Lanoij, Signor di Mulambais

Pietro di Bau fremonte, Signor de Cargni .

Filippo Signor di Teruant .

Giuovanni de Orequi .

Giuovanni de Croij, Signor de Tuors, sopra Marne.

Da quel tempo in qua, mantenendosi il predetto ordine in somma riputatione, è uenuto a tanto honore, che Carlo Quinto parlando a proposito del Tosone, soleua dire, che a lui stava il far Duchi, & Marchesi, in quel numero, che piu gli fosse piaciuto, ma nel creare un Cavaliere del Tose-

ne, gli bisognauano i uoti di tutti gli altri suoi fratelli, & compagni, & che però non gli bastaua l'animo, se non di proporre chi ne fosse piu che degno per le sue qualità, lasciando cura del resto a gli altri.

I Cavalieri che uiuono hoggi con l'ordine del Tosone, sono gli infrascritti.

Filippo d' Austria Rè di Spagna, figliuolo di Carlo Quinto, & capo dell'ordine.

Massiminiano Imperador Secondo di questo nome, figliuolo di Ferdinando.

D. Beltramo della Cuenca, Duca di Alburqueque.

Don Inigo Lopes di Mendoza, Duca dell'Infantazgo.

Cosmo de Medici Duca di Fiorenza, & di Siena.

Don Emanuel Filiberto, Duca di Savoia.

L'Amoral Conte d'Egmont, Principe di Gaure.

Giouanni di Ligni Conte d'Arumberghe, Baron di Brabanson.

Ottauio Farnese Duca di Parma, & di Piacenza, cognato del Rè Filippo.

Marc' Antonio Colonna Duca di Palliano, & Baron di Roma.

Ferdinando Arciduca d'Austria.

Don Consaluo Fernandes di Cordoua, Duca di Sessa, & Terranoua, Conte di Cabia.

Don Pedro Hernandes di Velasco, Duca di Frius, Contestabile di Castiglia.

Don Fernando Aluarez di Toledo, Duca d'Alua.

Alberto

Alberto Duca di Bauiera .

Pietro Herneſto Conte di Mansfelt .

Henriſo Duca di Bransuich, & Lunemburg .

Filippo di Croij Duca d' Arſcotte .

Carlo Principe di Spagna , figliuolo del Rè Fi-
-lippo .

Filippo di Montmoransi Conte di Horne .

Guglielmo di Naſſau , Principe d' Orange , Signor
di Breda .

Giuoanni Conte d' Oſtfaie .

Carlo Barone di Barlemont, Signor di Perunet .

Carlo di Brimen, Conte di Meghem, Signor di Hu-
uercourt .

Giuoanni Marchese di Berges , Conte di Vual-
hain .

Antonio Doria Marchese di Santo Stefano , Si-
gnor di Gierſa .

Don Francesco Fernandes d' Aualos , Marchese
di Pescara .

Sforza Sforza S. Fiore , Conte di Santa Maria di
Varſi, Signor di Caſtello Arquato .

Filippo di Montmoransi Signor d' Aricourt .

Guglielmo di Croij Marchese di Rentino .

Florenzo di Montmoransi, Signor di Montegnij .

Filippo Conte di Ligni , & di Faulquemberghe .

Carlo de Lanij Principe di Sulmona .

Antonio di Salaing Conte di Hoochſtrate .

Giuoachino di Meuhauſem Gran Cancelliero di
Boemia .

L I B R O

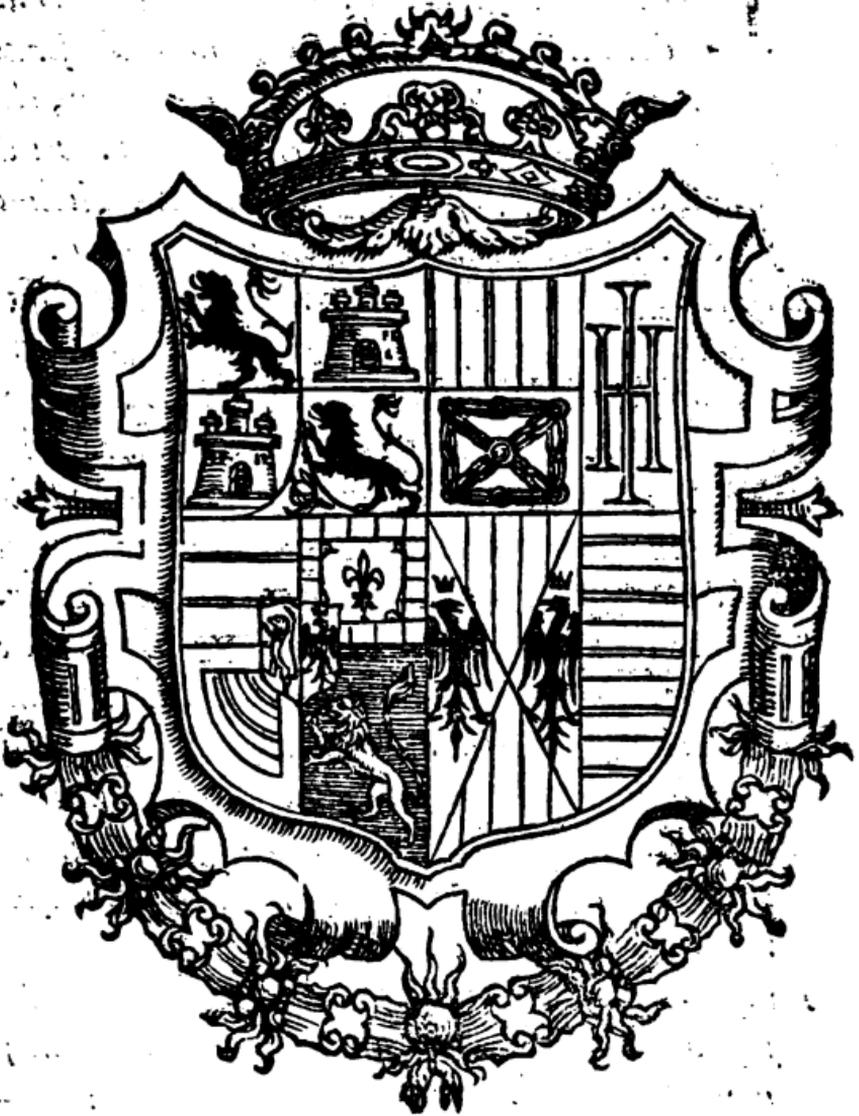
Il Duca di Medina Celi .

Il Duca di Cordona .

Il Re di Portogallo , per quando sarà uenuto in età .

L'insegna di questo ordine è la seguente , cioè la collana co' fucili , la quale circonda intorno l'arme del Re Filippo , successore di Carlo V . suo padre , ch'entrò nelle ragioni del Duca Carlo di Borgogna .

COLLANA DEL TOSONE.



STATUTI E LEGGI
dell'ordine del Tosone.

L'ORDINE de' Cavalieri, ha da ascen-
dere al numero di trent'uno, i quali siano
non meno chiari per la nobiltà del sangue, che
per meriti, & senza alcuna riprensione. Et di
questi, quello s'intende Capo, a cui per legittima
successione peruerrà la Ducea di Borgogna.

A ciascuno, che tra essi s'ha da riceuere, è necessa-
rio, che rinuntij ogni ordine di Cavalieria d'altro
Prencipe, Compagnia, o Religione. Dalla qual
legge tuttauia sono eccettuati gli Imperatori, i
Re, & i Duchi, a quali si concede, che portino la
insegna d'altro ordine, se di quello stesso sono pe-
rò Capi & supremi, al quale effetto sia solenne-
mente conuocato il general consiglio di tutti i Ca-
ualieri, & s'intenda all'incontro, che al supremo
di quell'ordine, sia anco conceduta l'insegna di
qual si uoglia altro ordine, di cui ne fusse stato co-
ronato d'altri Re, Duchi, o Imperatori, & questo
così per segno di beniuolenza, come per occasio-
ne di maggior commodò.

Il supremo dell'ordine, ha solo aurtorità di dare l'in-
segna del Tosone, che è una collana d'oro, doue si
ueggono scolpite l'arme di Borgogna, in tal mo-
do che le sue particelle accozzate, & concatena-
te insieme, rappresentino la forma di un fucile,
al quale

al quale sieno vicine selci, o pietre focaie, tutte scintillanti, dalla parte di sotto dee pendere il segno del Tosone d'oro. Et così fatta catena porterà il Supremo dell'ordine, & ogniuno de Cavalieri palesamente scoperta ogni giorno, & chi in ciò farà mancamento, sottogiacerà alla pena, et pagherà sempre quattro soldi, per la celebratione di una messa, & altrettanti che si hauranno da distribuire in limosina. Ne tempi di guerra, & di gran negotij, basterà senza catena, portar solamente al collo il Toson d'oro, & cadendogli a caso la catena, & spezzandosi, si permette che per racconciarla, la possa dare all'orefice. Et che in occasione di uiaggio, d'infermità, & di sicurtà, doue possa portar alcun pericolo, l'esser conosciuto, lasci anco di portarla, ma non si concede però ad alcuno di aggrandirla di quantità alcuna d'oro, nè di ornamenti di gemme, o di artificio, & molto meno di uenderla, o d'impegnarla, o alienarla in alcun modo.

Ognuno che a questo grado sarà eletto, douerà nel principio giurare di seruar santa, & inuiolabile amicitia & uerso il supremo dell'ordine, & uerso tutti i Cavalieri, & per quanto sia à lui possibile, operar tutte quelle cose, che in honore, & commodò di tutti ritornino, & quelle schiuare, che potessero risultare in qualche maniera in danno, o uergogna loro, & se udirà alcuno, che parli contra qual si uoglia de Cavalieri che non si tro-

ui pre-

ui presente, si farà inanzi arditamente, & senza dissimulare, si mostrerà obligato a raggugliarne l'offeso, & addomandato prima diligentemente quello che fa l'offesa, s'egli intende di mantener ciò che oppone all'offeso, & ritrouatolo pertinace, non mancherà di darne notitia al detto Cavaliero.

Il nouello Cavaliero s'intende essere obligato ad armarsi in difesa del suo Signore, & supremo dell'ordine, et de suoi uassalli, quando si mouesse alcun nimico a danni suoi. Et in ogni occasione, ch'esso capo facesse guerra, o per la cōseruatione dello stato, & della dignità sua, o per l'esaltatione di santa Chiesa, & per difesa della sua libertà, sarà tenuto a prender l'armi in suo fauore, et in caso ch'egli non ui si possa ritrouar presente, sostituirà un'altro in luogo suo, il quale militerà sotto le sue insegne, col debito stipendio, & hauendo sufficiente scusa, & legittimo impedimento di non poterlo fare, sarà obligato a darne di ciò al Supremo qualche notitia.

E' il detto capo, tenuto a non pigliar mai impresa di grande importanza di guerra alcuna, senza farne prima motto alla maggior parte de Cavalieri, & senza hauerne il loro parere. Eccettuando le occasioni, che potessero uenire, nelle quali fosse bisogno di silentio, o di prestezza tale, che non si potessero comunicare i disegni con molti, senza pericolo grande.

Se i Cavalieri saranno uassalli del Supremo loro, nõ potranno seruire ad altro Signore in guerra, nè metter si a lungo uiaggio, senza auisarnelo prima. Non si uietà con tutto ciò, che alcuno de suoi sudditi, che sia di questo stesso ordine, & anco feudatario d'altri Principi, non possa i legittimi Signori in quella istessa maniera seruire, che fa ceua prima ch'egli fosse accettato nell'ordine. Et a coloro, che non saranno sudditi del capo, sarà permesso, secondo la satisfattione de gli animi loro, seruire ad altri Signori nella guerra, & porsi in lunghe peregrinationi, ma potendo ciò fare senza impedimento, saranno tenuti a significarnelo primieramente con sue lettere.

Doce fra Cavalieri nasce querela alcuna, con qualche pericolo, che non si uenga all'armi, debba il capo (per trargli di questione) riuocare ogni controuersia nell'arbitrio suo, & di tutti i Cavalieri dell'ordine, obligando quelli che saranno diuenuti nimici, a comparire dinanzi a tutti, & a rimettere ogni sua differenza nella decisione, che sarà da loro fatta, & non potendo comparire i querelanti, ha ciascuno obligo di mandare i suoi procuratori.

Se ad alcuno dell'ordine sarà in alcun modo fatto souerchiaria alcuna, appartenga a tutti gli altri in qualunque maniera, la sua difesa, & di tener lontana da lui (in quanto per loro si potrà) ogni ingiuria, che altri cercasse di fargli.

Se

Se un Cavaliero dell'ordine, che tuttauia non sia suddito, ingiuriasse un'altro, il quale si uoglia offeso, al giudicio del Supremo rimettere, & che quello che offende ricusi, douerà esso capo con gli altri Cavalieri dell'ordine, fare ogni suo sforzo che all'ingiuriato non si faccia souerchiarua alcuna, ma che ottenga ragione, & l'istesso offeruerà il Supremo, uerso quelli ancora, che non essendo suoi sudditi, si dimostreranno pronti a rimetter le sue querele in lui, ricusando la contraria parte.

Se auuiene che il Duca muoua guerra, o contra un Principe, il quale habbia de sudditi suoi in questo ordine, o contra la patria d'alcuno de Cavalieri, che non sia suo soggetto, in questo caso potrà senza timore, che glie ne segua infamia, o senza nota di perfidia, & d'ingratitude uerso questo ordine, prender l'armi in difesa de suoi Signori legittimi, & della patria sua. Ma se all'incontro alcun Principe, che habbia de suoi sudditi ornati di questa dignità di Caualeria, mouerà guerra al Supremo, o ad alcuni de suoi sudditi, douranno allora quei Cavalieri (hauendo riguardo alla strettissima amicitia, con la quale si sono con gli altri dell'ordine congiunti) quanto piu honestamente potranno, ricusare l'andata a cosi fatta militia. Et se tuttauia il Principe loro non ammettesse le escusationi, ma gli costringesse a prender l'armi, si può ciò liberamente per essi fare, senza nota d'infamia,

d'infanzia, intendendosi però che il Principe di questi Cavalieri si trovi presente all'impresa, et che essi prima con sue lettere, & sigillate con loro sigilli, ne habbiano data notizia al loro Supremo.

Se auerrà, che alcun Cavaliero dell'ordine prenda soldo da Principe straniero, & che in quella guerra sia fatto prigione alcun'altro dell'ordine, egli con quello studio maggiore che gli sarà possibile s'ingegnerà, dove ueda aiuto al suo scampo, di cōseruargli la uita, & se per auentura di sua propria mano l'hauesse preso, lo lascerà in quanto a lui, andar libero, & senza taglia alcuna, se nō in caso che all'incontro fosse fatto prigione il Capitano dell'esercito, nel quale si ritrouasse. Et con queste condizioni debba il Cavaliero, che intende di prender soldo da Principe straniero, seruirlo, & farnelo diligentemente auertito. Alle quali, non uolendo quel Principe assentire, non sarà le cito al Cavaliero ritrouarsi nelle sue imprese, & in tutto lasciandolo, douerà uscir fuori de suoi alloggiamenti.

A ciascuno che sia una uolta accettato in quest'ordine, si darà l'intero godimento delle sue prerogative per tutto il tempo di sua uita, delle quali non si potrà priuare, se non commetterà così atroce delitto, che sia degno di questo supplicio d'esser scacciato dall'ordine, che sarà una delle tre specie infra scritte.

Se alcuno sia conuinto d'heresia, o di hauer sentito male della fede, o che per questa cagione sia conuinto di Stato, sia pubblicamente punito.

Et appresso se sarà accusato, & in giudicio conuinto di fellonia, & di tradimento.

Similmente se facendosi giornata dappoi che si hauranno spiegate le bandiere, sarà conuinto di essersi uilmente fuggito, & d'hauer abbandonato, o il suo Principe, o altro, da cui hauesse preso soldo. Et ognuno che hauerà in alcuna di queste tre maniere errato, & ne sia in giudicio conuinto, douerà con un'istesso consenso & del supremo, & di tutti i Cavalieri, o almeno della maggior parte, essere scacciato dall'ordine, & estermiato, essendo nondimeno chiamato prima in giudicio, ammonito, et datogli le sue difese. Et se al termine posto non si ritruera doue sarà stato citato, debba, come colpeuole, essere in assenza condannato, & la medesima forma di ragione si osseruera per ogn'altro scelerato male, che habbia alcuno dell'ordine commesso. Et quando alcuno de Cavalieri pretenderà hauer dal Supremo riceuuta a torto alcuna ingiuria, se gli cōcederà che essendo ella segnalata, possa rinuntiar le insegne dell'ordine, dappoi che haurà primieramente richiesto che siano udite le sue ragioni, & aspettato il debito tempo, & che sia, come sempre bisogna, pronuntiato dalla maggior parte di quei dell'ordine, che gli sia stato fatto carico, & tolto
il modo

Il modo di poter ottener giustitia per via di giudi-
-sio, nè ad alcuno è lecito di partirsi dall'ordine,
non hauendo fatto innanzi conoscere & al Su-
-premo, & a gli altri Cavalieri, che à ciò fare,
grandissime, & uere cagioni lo stringono, le qua-
-li siano da loro udite, & dalla maggior parte ap-
-prouate.

Et per leuare ogni difficoltà che potessenascere in-
-torno alla precedenza, si statuisce, che nell'anda-
-re, nel sedere, nelle chiese, ne i consigli, ne conuen-
-ti, & similitamente nel nominare, nel parlare, nello
-scruiere, & in tutte quelle cose che appartengo-
-no all'ordine solamente, & non piu oltre, ella na-
-sca d'abtempo, nel qual ciascuno sarà stato creato
-prima Cavaliere (come si chiama) d'honore, &
-aureato. Et se piu d'uno, in un istesso giorno, sa-
-ranno eletti, sia il primo luogo di quello che pre-
-cederà gli altri per età. Gli Imperatori nondime-
-no, i Rè, & i Duchi, per le loro superiori dignità,
-saranno da queste legge esenti, & fra questi an-
-drà quello innanzi che sarà piu antico nell'ordi-
-ne, ma ne gli altri non s'hauerà risguardo nè a
-nobiltà di sangue, nè a grandezza di stato, nè a
-ricchezze, & solo si considereranno coloro, che a
-così fatto honore saranno prima de gli altri sta-
-ti eletti.

Il che fu seruato nella prima electione de uentidue
-Cavalieri che furono fatti, & gli altri insino al
-numero di trenta, oltre il capo, che si haueuano a

creare nel prossimo general consiglio dell'ordine. Nel quale hanno da essere quattro officiali, il Cancelliere, il Tesoriere, lo Scriuano, & il Rè dell'armi, che altramente è nominato il Toson d'oro, che intorno a gli uffici & ministeri, che ordinata mente habbiamo loro prescritti ne libri a ciò assegnati, s'esercitano, giurando di offeruare inuolati gli ordini loro, & di tener con grandissima fedeltà talmente secrete le cose, che nell'ordine si tratteranno, & non si doueranno palesare, che mai da essi se ne sappia parola alcuna.

Afferma in questo capitolo il Duca Filippo, hauere hauuto in animo di edificare a spese sue in Dinna (che è città nel Ducato di Borgogna) un luogo sacro per lo culto diuino, nel tempio nominato la Chiesa Ducale, & assegnarui certe rendite, delle quali si sostentassero quei Cavalieri, che per auersità di fortuna fossero uenuti in pouertà, & miseria, & oltra di ciò fabricar loro le case, doue potessero commodamente ripararsi, soggiungendo questo, che di già ne hauena formato publico instrumento.

Nel coro della qual Chiesa, sopra la sedia principale assegnata al capo dell'ordine, si doueua porre l'insegna di quel Supremo, che per tempo succedesse nel grado, & così sopra ogni sedia l'impresa di ciascun Cavaliero, secondo le dette condizioni.

Diedero da principio ordine, che ogni anno il giorno di

di S. Andrea si douesse fare il consiglio generale de Cavalieri, ma per essere allora i giorni troppo breui, & la stagione molto incommoda, fu riuocata la deliberatione, & constituito che si douesse farlo ogni terzo anno, il secondo di Maggio, lasciando nondimeno l'auttorità al Supremo di preuenire, o di differire il tempo ad arbitrio suo, con tal conditione però, che fra una dieta, & l'altra, non douesse esser minore interpositione, che di un'anno intero di tempo.

Et accioche per niuna occasione si manchi al debito tempo del consiglio generale, di trattare, & risolvere le cose, sopra le quali occorrerà ragionare, è statuito, che se il Supremo istesso, o alcuno de Cavalieri, nã potesse personalmẽte ritrouarsi, debbano mandar lettera di procura ad alcuno de presenti, che tenga il luogo suo, & in tal caso gli farà insieme col carico, data medesimamente la sedia dell'assente nel consiglio, per la quale comparirà, & risponderà, o farà sua scusa, offerendo alla messa, & in somma tutto quello offeruando, che egli farebbe se fcsse presente, & essendo condannato, deue accettare la condannagione, dando di tutto ciò subito con sue lettere aniso al Cavaliere lontano.

A calende di Maggio, si troueranno tutti i Cavalieri al luogo, doue si ha da tenere il consiglio, & uerranno così per tempo nella sala del Supremo, che possano insieme insieme andare ad udire il

nessro nella Chiesa maggiore.

Appresso usciranno tutti per ordine, uestiti in questa maniera. Haranno una roba lunga, di drappo scarlato, aperta dalle parti fino in terra, & nelle fessure dell' uno & dell' altro lato, & da piedi intorno si farà un fregio lauorato a ricamo, che haurà sparsi come semi, selci, & fucili; da quali si uederanno uscire fauille assai, & fra questi istessi i Tosoni d'oro distinti. La roba sarà dentro foderata di uaiò minuto, come usano a questi tempi le donne di Brabantia, & di Fiandra, per cagione di titolo, & porteranno in testa un cappuccio di drappo scarlato, & in questa maniera uestiti a due a due, andranno alla Chiesa, precedendo loro pure in habito i quattro ministri, de quali si è già parlato.

La mattina seguente, che è il giorno principale di così fatta festa, compariranno con l'istesso ordine alla Chiesa, offerendo alla messa una pezza d'oro per uno, & per gli assenti; quelli che ne ha ueranno le loro procure.

L'istesso dì che sarà il terzo di Maggio, tutti di bruno uestiti, in habito lugubre, andranno con l'ordine medesimo alla Chiesa a udire le hore, & gli altri diuini officii, per l'anima de morti Cavalieri, et la mattina seguente si troueranno alla messa, offerendo in oblatione un torchietto ardente per i morti, & dapoi lo Scriuano leggerà per ordine tutti i nomi, cognomi, & titoli de capi, & de

Cava-

Cavalieri passati; & finita la messa, quel sacerdote che l'ha celebrata, che douerà essere il principale, canterà il De profundis, con alcuna altra oratione per l'anima de fratelli morti.

Et il seguente giorno si troueranno i Cavalieri in quell'habito che parrà loro alla messa di nostra Donna.

Et in quel medesimo, che sarà il quinto, si potrà dar principio al consiglio, che nella chiesa maggiore si douerà tenere, nel luogo, doue fanno i canonici le loro ragunanze, & i capitoli, o doue sarà dal supremo per migliore ordinato. L'electioni tutta uia, le correctioni, & le condannagioni si doueranno fare nella Chiesa, nella quale saranno state celebrate le messe, & in queste così fatte occasioni compariranno con le robe di scarlato, non solo i Cavalieri, ma ancora i quattro ministri.

Si haurrà da imporre un perpetuo silentio di tutto ciò che si tratterà, & solo sarà permesso, ch'entrino coloro che haurranno le procure de gli assenti, o che in alcun modo saranno stati puniti, & come che tutte le altre cose douranno esser segrete, le correctioni, & le condannagioni secretissimamente passeranno.

Et affine che tengano conto, & facciano maggiore stima tutti i Cavalieri de bei costumi della uita, & de gli ornamenti di quella, dourà il Cancelliero, come saranno ragunati, fare una oratione accommodata a così fatta materia, ricordando

quelle cose, che alla correctione delle creanze si appartengono, & che all'acquisto della uera uirtù, & del ualore sono necessarie, & farà appreso intendere all'ultimo di tutti i Cavalieri, che uoglia uscir fuori del consiglio, & non ritornar prima, che non sia chiamato dentro.

Fra questo tempo, cominciando dal Supremo, faranno di mano in mano tutti i Cavalieri, sotto debito di sacramento, domandare, se in alcuna maniera essi hanno ueduto, o da lui udito, o da altri inteso, o se si sono perauentura accorti, che egli habbia in fatto, o in detta macchiato l'ordine di cavalleria, & commessa alcuna cosa contra la institutione dell'ordine, onde ne possa nascer dishonore, et infamia ad alcuno de Cavalieri.

Et se per testimonio comune di ciascuno, o della maggior parte sarà il Cavaliere, che stà di fuori, conuinto d'hauer fatto mancamento contra quest'ordine, eccettuando le tre cagioni, per le quali dene essere in tutto scacciato, & richiamato dentro, & ammonito, o dal Supremo, o dal Cancelliere per nome suo, che uoglia mutar maniera di uiuere, & hauer piu riguardo al suo honore, alla fama, & al grado che tiene, per non dare occasione che sinistramente di lui si ragioni, & dopo così fatte ammonitioni, sarà di concorde parere, o dal numero maggiore condannato, secondo il demerito suo, alla qual pena starà non solo paziente, ma con molta sofferenza.

Et questo modo si terrà in tutti gli altri dall'ultimo, ascendendo fino al supremo, il qual parimente sottogiacerà alla istessa legge, douendo & per se stesso, & per l'essempio de gli altri, render piu particolare conto di tutti gli altri. Vscirà adunque del collegio, et darà luogo, che in sua assenza piu liberamente si tratti della uita, & delle sue azioni.

Come poi apparirà la bontà, & integrità de Cavalieri, essi debbono essere lodati, o dall'istesso Cancelliero, o dal Supremo, ouero dal Vicario suo, nõ essendoni lui, & con molte parole, confermati a uoler perseverare nelle operationi, che di quel grado, & di quella dignità gli fanno degni.

Se nel tempo del Consiglio Generale s'udisse, che alcuno dell'ordine hauesse operata cosa tanto infame, che meritasse d'esser priuo della dignità del Tosone, essendo egli presente, gli sarà fatto intendere dal Supremo, o di ordine suo da alcuno altro, che s'apparecchi a difendere, & a mostrare l'innocenza sua, & uolendo farlo, sia udito. Et se fuori di questo tempo del Consiglio sarà accusato alcuno d'alcun delitto non si ritrouando presente, dee con lettere particolari essere ammonito, lequali habbiano il sigillo dell'ordine, & se gli mandino per lo Rè dell'armi, o per altro huomo, che a ciò sia atto, citandolo a uenire al primo consiglio per difendersi, & purgarsi di quanto gli sarà stato opposto. Et se fosse così breue il termine,
che

che non potesse comparire, si chiamerà al prossimo futuro consiglio, & in ciò facendo mancamento, sarà giudicato in contumacia.

Essendo conuinto il Cavaliere, cōtra cui si procede, d'essere incorso in uno de tre delitti, per i quali ha da esser priuato dell'ordine, gli sarà vietato per l'auenire, il portar la catena d'oro, datagli, dal Supremo dell'ordine, o altra fatta per sua cōmissione di quella maniera istessa, facendogli intendere per lettere scritte sotto il sigillo dell'ordine, che restituisca quella che gli fu assegnata già, come con giuramento affermò al Tesoriero dell'ordine di douer fare, quando fu creato Cavaliere.

Et se per auentura ricusasse, dopo conuinto, di restituire il Tosone, essendo suddito del Supremo, sarà da lui costretto in altra maniera, & se d'altri, delibererà il consiglio, come meglio, & facilmente da lui si possa rihauerlo.

E' Statuito anco, che uenēdo a morte alcuno de' Cavalieri, gli heredi suoi sianotenuti, dopo tre mesi, a restituire il Tosone al Tesoriero, & prender da lui quietanza di hauerlo dato.

Se in occasione di giornata, di scaramuccia, & d'altra fattione segnalata, o di prigionia, perdesse alcuno il Tosone, prenderà cura il Supremo, che a sue spese ne gli faccia un'altro, altramente perdendosi, sarà il Cavaliere tenuto a rifarlo del suo, & obligato quattro mesi dopo la perdita, a portarlo

portarlo pubblicamente.

Remanendo per morte di alcuno dell'ordine luogo uacuo, il Supremo, & gli altri Cavalieri faranno a uoti, l'electione d'un'altro, il quale sia ornato di quelle eccellenti qualità, che di soprassono narrate, nella quale electione, come ancora in ogni altra cosa appartenente all'ordine, non haurà il Supremo più di due uoti, eccettuando quelle occasioni, che di sotto si diranno.

Il modo di eleggere i nuouo Cavalieri è questo. Quando per la morte di alcuno uacherà alcun luogo, il Rè dell'armi, che altramente si nomina il Fofon d'oro, è tenuto a darne ragguaglio al Supremo, il qual di subito ne farà auisati gli assenti, imponendo loro a trouarsi nel primo consiglio per tal cagione, nè hauendo tempo a bastanza, senza falla al secondo, & nol facendo, addurranno le cagioni, perche non possono intrauenire, & douranno o per procuratori, o per altra uia, mandar lettere sigillate del loro segno, in mano del Supremo, & in quelle il nome di colui, a cui intendono di dare il uoto loro.

Se uacherà qualche sedia, non per morte, ma per esser stato scacciato alcuno, haurà in questo caso cura il Supremo, quando sia raunato il consiglio che prima che siano i Cavalieri licentiati, si faccia nuoua electione.

Et la creatione de nuouo Cavalieri si farà sempre in quel luogo stesso, deus sarà solito di trarsi il con-

figlio

figlio generale dell'ordine, & prima che si uenga a dare i voti, farà mentione lo Scrittano di tutto ciò, che i Cavalieri morti hauranno ualorosamente operato, sì che dourà essere pienamente informato dal Rè dell'armi.

Prima che si uenga all' electione, ciascuno de Cavalieri presenti, & parimente quelli, che terranno il luogo de gli assenti, dopo il Supremo, porranno in mezo i nomi di coloro, i quali hanno in animo d' eleggere a questo grado, & appresso faranno ad uno ad uno domandati dal Cancelliero, se fra quei nomi ne conoscono alcuno che per opinion loro sia indegno di così fatto honore.

Il che fatto, & posti i Cavalieri a seder tutti secondo il grado loro, il Cancelliero leuatosi, prende il giuramento da ciascuno che faranno quella electione che essi stimeranno migliore, con queste parole. Per quella istessa fede, & per quel giuramento che allora faceste, che di questo ordine foste ornati, spontaneamente, & di nostro libero uolere, hauete a giurare in mano o del Supremo, o del Vicario di lui, che in questa nuoua electione procederete con sincero & incorrotto animo, & che eleggerete huomo che per nobiltà, et per professione di Cavaliere, sarà da uoi giudicato degno di tale honore, credendo che in lui si ritrouino tutte quelle degne qualità che a coloro si richiegono, i quali hanno da essere in questo ordine eletti, & fra le altre che sia per douer esser di giuramento

uanto al Supremo, a successori suoi, alle terre, et a gli Stati a lui soggetti, & che a questo ordine stesso habbia, quando che sia, ad esser di aiuto, di comodo, & d'ornamento, aggiuugendo che non mirerà in questo, nè a rispetto di parentado, nè a sangue illustre, nè ad amore, nè a fauore, nè a commodi priuati, nè a rispetto de grandi, nè ad altro, ma che hauerà solo riguardo a persona, che si mostri eccellente in tutte quelle cose che a degno Cavaliere si conengono.

Dopo le quali parole in tal maniera dal Cancelliero pronunziate, si leuerà quel Cavaliere che sarà al Supremo uicino, & innanzi a lui andato, & con debita riuerenza chinatosi, tocandogli la destra mano, affermerà di giurar secondo la forma delle sopradette parole, & così di mano in mano faranno gli altri, secondo i gradi loro.

Dirà poi il Supremo a quel Cavaliere, che gli siede piu prossimo di tutti gli altri in ordine. Per la forza di quel giuramento, con che poco auanti obligaste la fede nostra, ui ammonisco, & ui scongiuro, che affermiate quale sia fra tutti gli altri conosciuto da noi per il piu degno d'essere in questo collegio nostro accettato. Allora leuatosi dal luogo suo quello, a cui sarà stata fatta la richiesta, con molta riuerenza, & rispetto getterà in una urna, posta a piedi del Supremo, una polizina, nella quale sarà il nome del Cavaliere che esso elegge, & il medesimo faranno per ordine

tutti

tutti gli altri, dopo i quali metterà il Supremo la sua nell'istessa maniera.

Appresso, prenderà il Cancelliero ad una ad una le polizzone, come a caso gli uerranno alle mani, et spiegate, leggerà i nomi di coloro che uedrà dentro scritti, col quale ordine saranno dallo Scriuano medesimamente rescritti, & in tal modo fatta comparatione di essi nomi, quello si pronantierà nell'ordine di questa Caualeria, il qual sarà dal maggior numero nominato, & se perauentura andassero due di uoti pari, allora ha il Supremo il terzo uoto, col quale dà la uittoria a quello de i due che gli pare. Ma s'egli non uolesse di questa prerogatiua ualersi, l'electione dell'uno, & dell'altro si haurà per nulla, et straccieransi i primi nomi, eccettuando tuttauia i nominati da gli assenti, i quali non possono esser a tempo per nominare altri in luogo de primi, & per ciò questi soli potranno da capo esser posti nell'urna.

Fatta l'electione, lo Scriuano dell'ordine il medesimo giorno la pone nel libro de publici atti, & se il Cavaliere eletto è lontano, manda il Supremo lettere per lo Rè dell'arme, o d'altro huomo, che a ciò sia atto, & farnelo auisato, et a richiederlo che uoglia con grato, & benigno animo accettar questo honore, & con la lettera se gli inuia il libro delle institutioni dell'ordine, accioche, letto il tutto, possa con maggior fondamento far questa deliberatiõe. Sarà anco auisato, che al giorno st

tuito

tutto voglia comparire innanzi al Supremo per
 fargli il giuramento, & accettare il Tosone con
 le altre insegne dell'ordine, & che fra tanto per
 lettere, o per persona spetiale, dichiarar quale sia
 intorno a questo fatto l'intentione dell'animo suo.
 Se il Cavaliero eletto sarà di grande stato, onde non
 possa per la grandezza delle sue occupationi per
 sonalmente uenire, douerà il Supremo (se così gli
 parrà, dare il Tosone a quello istesso, che porterà
 le lettere della electione, con ordine, che in suo no
 me al nouello Cavaliero l'appresenti, & egli in
 segno che ciò gli sia caro, se lo porrà al collo, &
 per l'istesso nuntio ne farà con sue lettere auisa
 to il Supremo, specificando che si presenterà al
 primo, o al secondo consiglio, o doue prima gli uer
 rà fatto, di ritrouarsi con lui, per fargli il debito
 giuramento.

Come colui che sarà stato eletto harà approuata la
 electione, & si sarà appresentato per prendere
 il giuramento, & accettare il Tosone, parlerà in
 questa maniera al Supremo: Poi che primiera
 mente fui auisato, Principe attimo, con uostre
 lettere, come era paruto a uoi, & a tutti questi
 Signori Cavalieri, & fratelli nostri eleggermi a
 così souano, & alto grado, come è questo, di
 che mi terrò sempre per honoratissimo, con quel
 la riuerenzia maggiore, ch'io doueua, approuai
 il iuditio, & l'electione che di me faceste, & ac
 cettai lietissimamente questo grande, & così il
 lustre

lustre beneficio, con grandissimo animo & hora sono qui per renderui tutte quelle gratie che per me si possono maggiori, & insieme per offerirmi a tutto questo sacro collegio, presto, & diuoto a fare tutte quelle cose, le quali conoscerò che appartengano all' honore, & al commodo di questo ordine, & insieme all' ufficio mio. Al qual Cautiero il Supremo in presenza del maggior numero di quei dell' ordine che si potranno per quel tempo congregare, in questa forma risponderà. Io, ualoroso huomo, & questi Signori miei fratelli, hauendo hauuto a cōtezza delle uostre laudi, & sperando che per l' inmanzi siate, non pur per cōseruarui quella istesse, ma per accrescerle, & moltiplicarle in molti doppi, per honorar uoi, & l' ordine comune della caualeria, ui habbiamo nominato in questo nostro collegio. Il rimanente sarà, c' hora ui obliigate con quella forma di giuramento che ui sarà dalle mie parole dichiarato, a difendere, & cōseruare, quanto per uoi piu si potrà, in tutto il tempo della uita uostrea, o in quello almeno che uinerete in quest' ordine, la grandezza nostra, & di qualunque succederà a noi, & lo stato, & la dignità ancora.

Giurate appresso, che farete sempre lo sforzo uostro, acciò che quest' ordine si mantenga, & si confermi nello splendore, et nella grandezza sua, et che a ciò fare porrete ogni studio uostro, nè sopporterete mai (per quāto si potrà nietae da uoi)

che

che egli sia violato, o danneggiato in alcuna maniera appartenente alla comune dignità di tutti. Et se quello (che Dio nol voglia) auenisse, che cōmettesse cosa, per la quale doueste per le constitutioni esser discacciato dall'ordine, & per ciò ui si ridomandasse il Tosone, giurarete di mandarlo, o al Supremo dell'ordine, o al Tesoriero fra lo spatio di mesi tre, & che dopo quel tempo non porterete nè la catena istessa, nè altra fatta in quella maniera, nè per ciò ni sdegherete, o prenderete odio contra il Supremo, o alcuno altro de Cavalieri.

Et le pene, nelle quali per piu lieui peccati, & falli sarete condannato, sopporterete uolentieri, senza uoler per questo male nè al Supremo, nè ad alcuno dell'ordine.

Che ogn' hora che si farà consiglio generale dell'ordine, o uoi ui trouerete in persona, o manderete alcuno sostituto in luogo uostro, come nelle constitutioni nostre ui è prescritto. Et appresso, che presterete intera ubbidienza al Supremo, a successori, o a Vicarij suoi in ogni cosa giusta, & honesta dell'ordine nostro.

Oltre a ciò prometterete, che quanto portano le forze uostre, darete effecutione generalmente di uno in uno a tutti i decreti, & ordinationi nostre. Intendendosi che questo habbia tanto uigore, come haurebbe, se haueste giurato a capo per capo distintamente, & con special sacramento

K mento

mentsi in fuste obligato .

Le quali cose confermando. esso Cavaliero, & hanẽdo fatto il giuramento nelle mani del Supremo, terrà tuttauia la destra sopra'l sacrosanto segno della croce, & il libro de gli Euangeli, & prometterà d'offeruarle con ogni religione .

Appresso, s'inginocchierà a piedi del Supremo, & egli tuttauia ponẽdogli al collo la catena del Tosone, gli parlerà, o per se stesso, o per bocca d'altri in questa sentenza . Questo istesso ordine ui accetta nella sua comunanza, & in segno di ciò ui adorna, & circonda il collo di questa catena d'oro . Faccia Dio che uoi la possiate portar lungamente, & che questo sia in gloria di Dio, et di tutta la christiana religione, ad essaltamento di santa Chiesa, & in honore, & augmento così di questo ordine in uniuersale, come priuatamẽte, a laude, fama, & reputatione uostra, in nome del padre, del figliuolo, & dello spiritosanto, & quẽ egli dourà risponder la parola. Amen, cioè, Iddio questo istesso mi conceda, & dopo ritornato a sedere, sarà da quel Cavaliero che sederà nel piu degno luogo, condotto dinanzi al Supremo, il quale lo bascierà in segno d'amore, il che medesimamente farà ogni uno de gli altri per ordine .

Se colui che fosse stato eletto, ricusasse il grado, il Supremo ne farà auisati i Cavalieri dell'ordine, acciò che a suo tempo, & sotto l'istessa maniera, et forma, facciano elettione di nuouo Cavaliero.

Il

Il quale, le medesime cose, con l'istesso modo giurando si debba appresentar a gli altri Cavalieri, come si fece a coloro che furono prima eletti dal Duca Filippo il buono .

Ciascuno de Cavalieri, qual hora sarà nell'ordine accettato, & haurà hauuto il Tosone, è tenuto a sborsar al Tesoriere dell'ordine, ducati 40. d'oro, ouero dargli il ualore d'esso, la qual somma si haerà ad impiegar nelle cose sacre, & in altre cose appartenenti a questo collegio, per lo culto diuino, & se tuttauia ad alcuno piacesse, per questa somma istessa, offerir cosi fatti ornamenti di Chiesa, che si ritrouasse hauere, sarà l'istesso, solo che il ualore dell'oro ascenda alla detta somma .

Et quando uiene a morte alcuno dell'ordine, i Cavalieri subito che ne saranno auisati, manderanno al Thesoriere danari, perche si dicano cinque messe cantate per l'anima del defunto, et appresso cinque so'di per limosina, le quali cose saranno essequite dal Tesoriero in Dinona, nella istessa cappella Ducale .

Al Rè dell'armi assegnerà il Supremo per Stipendio, cento scudi per anno, & ciascuno de Cavalieri due, il qual pagamento s'habbia a fare al tempo del consiglio generale .

Se, uenendo a morte il Supremo, l'herede, & succesfor suo non sarà atto per gli anni, a cosi fatto gouerno, per comun suffragio di tutti, o della maggior parte, si douerà eleggere uno de Cavalieri,

k 2 che

che tenga il luogo suo, fino a tanto ch'egli stenga all'età di poter governare, intendendosi che in quel tempo egli habbia quella potestà, & autorità istessa, che se fosse uenuto a quel grado per successione. Et se al Supremo rimarrà herede una figliuola femina, si douerà, fino che sia congiunta in matrimonio, far elezione con l'istesso modo di chi tenga il luogo suo con la medesima autorità, & dourà esser poi il marito, & Cavaliero di tale età, che basti al carico, & all'ufficio del Supremo, & intorno a questo sia tenuto a fare il solito giuramento. A quello tuttauia che sarà sotto questa forma eletto, si dourà da ogniuno prestare ubbidienza, non altrimenti, che fosse lo istesso Supremo.

Essendo quest'ordine (come già si è detto) una fraternità, & una comunanza, alla quale spontaneamente si obligano, & si sottomettono i Cavalieri che ui sono compresi, con giuramento di conseruarla con somma perseueranza, & di mantenerla, & non uiolarla mai, nè lasciarla in niuna maniera, fu instituito che questo istesso hauesse ragione, & autorità di Supremo giudicio, & di corte libera, che uolgarmente si chiama l'Arresta, & che potesse conoscer le cause, & render ragione intorno a queste cose, che tutte mirano all'ordine, & a Cavalieri, & che in esso siano per tanto compresi monitorij, citationi, pene, correctioni, condānagioni in danari, & priuatione d'uffici,

fici, decreti, giudicij, & sentenze diffinitive di qual si uoglia maniera, & tutto quello in somma che nascerà da quest'ordine, intorno alle cose, che a lui appartengono, & a Cavalieri, sarà costato, & fermo, come se fosse nato dalla corte suprema Ducale, che non ha alcuna superiorità, nè si potrà impedire, nè rompere, nè ostar in alcuna maniera, nè infermare per querele, nè per prieghi, nè per appellationi, ouero intromissioni che ni fossero interposte. Aggiugnendosi, che non si possa delegar la cognitione di così fatte cose ad alcuno altro tribunale di Principe, di Corte, o di giudice, & che nè il Supremo, nè alcun' altro de Cavalieri possano essere costretti innanzi ad alcuno altro giurisdicente, per essersi sottomeffi a ciò liberamente, & spontaneamente, & per bauerne preso il giuramento.

Il giuramento di Filippo fu tale. Tutte queste cose insieme, & ciascuuo articolo per se solo, come di sopra, si è ordinato, & instituito da noi, & per noi stessi, & per nome de Duchi di Borgogna, che succederanno a noi, & saranno capi, & Superiari di quest'ordine, promettiamo, quanto per noi sia possibile, di offeruare, adempiere, & essequir pienamente, integramente, & inuiolabilmente, con perpetua perseueranza. Et se nelle cose disopra comprese, nascerà oscurità, dubbio, o difficoltà d'alcuna maniera, riseruiamo a noi, & a successori nostri Supremi di questo ordine, l'auto-

L I B R O

rità di spiegarla, dichiararla, interpretarla, & determinarla. Intendendo noi che sia in arbitrio nostro, & di coloro, che ne succederanno, così a crescere con nuoui articoli le cose deliberate da noi, come emendarle, & mutarle, doue fussero oscure, dilucidarle, & doue dubbie, & ambigue, interpretarle, come a noi parerà, co'l consenso, et consiglio de nostri fratelli, & compagni Cavalieri che sia migliore, et più espediente. Et da questo si cauano fuori gli infra scritti capitoli. Il primo, nel quale si tratta del numero de Cavalieri. Il secondo che uieta a chi una uolta sia accettato in questo ordine, prenderne altro di caualeria, se non con quelle conditioni che qui sono poste. Il quarto, che è della confederatione, & dell' amista contratta tra'l Supremo dell' ordine, & i Cavalieri, & fra loro insieme, et come ciascuno debba seruire alla riputatione, & all'honore dell' altro. Il quinto, che dimostra qual maniera di seruigio debbano i Cavalieri al Supremo dell' ordine. L'ottauo, nel qual si tratta, come con l'autorità del Supremo si habbiano a terminare le controuersie, che nascono fra Cavalieri. Il nono, & decimo, dell' aiuto che si dee prestare dal Supremo a Cavalieri, & da questi a lui, per difender la dignità, & riputatione di ciascuno, contra i maleuoli, & detrattori. L'undecimo, quando, & in che maniera quelli, che non sono uassalli del Supremo, babbiano a seruire nella guerra i suoi

nimici,

nimici, & uenir contra di lui senza pregiudicio dell'honore. Il duodecimo, che dinota, con che humanità, et con qual beniuolenza si debbano i Cavalieri trattar tra loro, ne casi conceduti a uenire contra'l Supremo, quãdo sarà l'un compagno dall'altro fatto prigiõe. Nel decimoquarto quindodecimo, & sestodecimo, s'allegano le cagioni, per le quali si debbono i Cavalieri delinquenti scacciar fuori dell'ordine, & in quali occasioni sia loro lecito a rinuntiare il Tosone. Il decim'ottauo, è ordinata la preminenza nel sedere, nel parlare, nell'operare, & nello scriuere. Il quarantesimoprimo, prescrive, come s'habbia a fare l'elettione de Cavalieri, & che'l Supremo ne suffragi habbia due uoti. Il cinquantesimoprimo, tratta con qual maniera si debba accettare il nouello Cavaliero nell'ordine, & con questo istesso, quasi del medesimo modo sono il Cinquantesimo secondo, il Cinquantesimo terzo, Cinquantesimo quarto, Cinquantesimo quinto, Cinquantesimo sesto, & Cinquantesimo ottauo, ne quali è dato l'ordine che si ha da tenere nella creatione de nouelli Cavalieri, & nel dar loro il giuramento sopra quelle cose, che sono tenuti ad offeruare. I quali capi tutti insieme con le cose in loro contenute, intendiamo che siano determinate, & in ogni tempo & occasione inuiolabilmente offeruate, di modo che nè noi, nè i successori nostri Supremi nell'ordine, habbiano auctorità alcuna di

mutare, nè in tutto, nè in parte, nè soli, nè co'l consiglio de Cavalieri. Similmente ordiniamo, che a tutte queste institutioni, se faranno trascriitte, et dal nostro generale suggello, o d'altri che siano legittimi, suggellate, o sottoscrutte da Cancellieri dell'ordine, si presti piena, & indubitata fede, non meno che al primo nostro originale si prestarebbe, il quale originale accioche sia piu ualido, habbiamo confermato col nostro suggello: Datone nella città nostra a 27. di Nouëbre, l'anno 1431.

Il Duca Filippo il Buono, institutore del presente ordine, nel consiglio generale, che fece in Haya, in Olanda, l'anno 1456. aggiunse al capitolo Quarantesimoterzo delle constitutioni, di comune parere de i Cavalieri, che ogni uolta che in tempo del consiglio generale fusse auisata la morte d'alcuno dell'ordine, subitamente in quell'istesso consiglio si facesse electione di nuouo Cavaliero.

Carlo Duca di Borgogna, figliuolo, & successore di Filippo, mutò il uentidue capo, concorrendoui il comune consenso de Cavalieri, & ordinò che cosi a lui, come a successori suoi, fusse lecito, che in ogni tempo che gli paresse, & in ogni luogo potesse congregare il consiglio generale.

Questo stesso nella dieta generale, che fu fatta in Valentiana in Anau, l'anno 1458. ordinò contra quello che si prescriue ne capi 25. 26. 27. et 28. che le uesti, le quali prima doueuano esser di drappo scarlato, & foderate di pelli, si facessero di panno

di panno di seta cremesina, foderato di panno di seta bianco, & di questa maniera il cappuccio, e'l saio, o altra robà che usassero sotto la ueste lunga, & che il medesimo habito usassero i quattro ministri, senza però fregio alcuno. Appresso, aggiunse che il giorno che si haueua a celebrare la messa di nostra Donna, douessero comparire in ueste di Damasco bianco, & con cappuccio di panno di seta cremesino, ordinando che queste così fatte uesti, si facessero fare a spese del Supremo dell'ordine, & si conseruassero appresso il Tesoriero. Intendendo però, che le uesti di sotto uosi cremesine, come bianche, & di duolo, si douessero fare a sue spese ciascuno de Cavalieri, eccettuando da questa legge i quattro ministri, i quali del tutto haranno ad esser uestiti dal Supremo per una uolta solamente, & douranno appresso di se conseruare essi uestimenti.

Filippo Rè di Spagna, l'anno MD. facendosi la dieta generale in Brusselle, liberò i Cavalieri dall'obbligo di sborsare gli scudi quaranta, che soleuano assegnare al Tesoriero dell'ordine, come disponeua il 57. capitolo.

In questo medesimo Consiglio Statuì, che per l'innanzi contra'l tenore del cap. 45. hauendosi a fare electione di nuouo Cavaliero, non si parlasse prima delle attioni sue, s'egli nõ fosse già eletto, parendo cosa ingiusta, mettere a sindacato la uita d'un Cavaliero, & d'un huomo honorato, & illustre,

illustre senza necessità . Ordinò adunque che fatta l' electione, auanti che del tutto fusse approuata, si esaminasse la sua uita, & i costumi suoi, per uedere , se si prouasse cosa , per la qual fusse da riputarlo indegno di questo grado .

Nella dieta istessa ordinò , che intesa la morte d' un Cavaliero, si douesse far celebrare quindici mese in quella che gli paresse, dispensando a suo arbitrio quindici solda poueri, & liberando in tutto i Cavalieri dall' obbligo di consegnar i danari al Tesoriero, essendo ciò difficile, per la molta distāza de luoghi . Obligò appresso, che i quattro ministri, intesa la morte d' alcuno dell' ordine, douessero con sue lettere ragguagliare a uno per uno tutti i Cavalieri .

Carlo Quinto Imperatore, essendone effortato dall' Imperatore Massimiano, che prima, che il nipote fusse uenuto all' età, teneua (come suo tutore, & padre) il luogo del Supremo, & al tempo di Carlo haueua solamente luogo di semplice Cavaliero, essendo dispēsato da Papa Leone Decimo, per esser il primo capo, doue si tratta del numero de Cavalieri , immutabile per le institutioni del Duca Filippo, accrebbe infino a uenti il numero de Cavalieri, che fu nell' anno 1516. & così col Supremo uennero nella dieta generale che si fece in Brusselle .

Et nella predetta dieta mutò il cap. 3. liberādo del tutto i Cavalieri da portar di cōtinouo la catena del

del Tosone, per esser ciò loro non di mediocre dispiacere. Concedendo appresso, che in segno d'esser dell'ordine, portassero il Tosone, appeso ad una cordella di seta, senza altro. I giorni, che si hauesse a portare la catena d'oro necessariamente ordinò che fossero questi. Il Natale, la Pasqua, la Pentecoste con i giorni seguenti, & tutti quelli, che sono dedicati alla celebrità di nostra Donna. Il dì della Circoncisione, dell'Assensione, del corpo di Christo, di tutti i Santi, dell'Epifania, di Santo Andrea, come di padrone, & capo della casa di Borgogna, & in caso d'essequie d'alcuno de Cavalieri, & sempre che si facesse consiglio generale dell'ordine, & che dal supremo si desse audienza, & si licentiasse Oratori, & Legati de Principi stranieri, & in così fatte occasioni mancando di portarlo, sarà condannato in due soldi per far dir una messa, & in altrettanto da esser dispensato a poveri, liberandosi però da così fatta legge, gli Imperatori, i Rè, & i Duchi, che non siano sudditi al Supremo dell'ordine.

Nella medesima dieta, fu auuertito che il 17. capitolo di molto tempo non si era offeruato, nel quale si tratta della precedenza de Duchi, conciosia cosa, che nè Giouanni Duca di Borgogna, nè Carlo Duca d'Orliens, nè Giouani Duca di Cleues, nè meno il Rè suo padre, nè esso finalmente, hauendo, come'l padre, innanzi che fusse Supremo, leuato il titolo di Duca di Lucemburgo, erano

Stati

L I B R O

Stati honorati con maggior prerogatiua sopra quei che fossero di minor titolo. per tanto hauendone hauuto matura consideratione co' Cavalieri, Statui, che per l'inanzi, chiunque hauesse titolo di Duca, precedesse a tutti quei Cavalieri, che in uno istesso giorno fossero con lui creati, & di minor titolo, & questo non ostante l'età, per la quale altrimenti douessero precedere.

In questo istesso tēpo fu stabilito, ch' essendo i quattro ministri, come consiglieri dell'ordine, & del medesimo corpo, douessero stare alla legge di essere inquisiti, & constando che hquessero fatto mancamento alcuno, fossero castigati, & puniti, come i Cavalieri.

L'anno 1530. del mese di Settembre, celebrandosi il cōsiglio generale dell'ordine in Tornai, esso Imperator Carlo Quinto determinò, che si douesse meglio dichiarare i trentasei, trentasette, & trenta otto capitoli, che sono delle condannagioni, & perche Don Giouanni Emanuelo Cavaliero dell'ordine, a tēpo che'l predetto Carlo Quinto era di anni minore, senza intelligenza sua, & de Cavalieri, fu per inuidia, & persecutione arrestato in Malines, & portato prigione nel castello di Viluorda, doue lungamente stette, ordinò, che de Cavalieri, & de quattro ministri, ne hauesse ad esser solo giudice per l'auenire il Supremo, e'l Vicario suo, & i suoi successori col collegio de Cavalieri per qualunque si uoglia delitto enorme,
che

che haueffero commesso .

Et quanto apparteneua alla carceratione loro, ordi-
nò nell'istesso decreto, che alcuno dell'ordine non
potesse esser ritenuto senza espresso comandamē-
to del Supremo, & del Vicario suo, col consenso
almeno di sei Cavalieri, o di quanti a quel tempo
si potessero hauere .

Il qual comandamento allora si debba intèdere, che
sia rato, quando fatta buona & diligente inquisi-
tione, apparirà il delitto, & di lui non ue ne sarà
d'altro alcuno. La prigione del Cavaliero ritenu-
to, non sarà volgare, nè comune, ma glie ne sarà
disegnata una dalla confraternità de Cavalieri,
i quali in ciò doueranno usar liberalità, & clemē-
za, aggiungendo, che il conoscere, & il giudicare
appartenga solamente al Supremo, o al Vicario
di lui, non ui essendo egli, interuenendoui il con-
siglio de gli altri Cavalieri dell'ordine, & i mini-
stri insieme. Et se per sorte il giudicio fosse stato
fatto per lo Vicario del Supremo, essendo esso as-
sente, non potrà prima esser rato, che ne sia au-
sato il Supremo douunque egli si ritrouerà, & ui
aggiunga il suo uoto, anzi egli dopo congregati
almeno sei del numero de Cavalieri, & fattone
solenne dieta, douerà insieme con loro, inuesti-
gar de suoi errori, per mezzo de vicini, & di
quelli che hanno maggior notitia di lui, & da
capo riconoscere tutta la causa sua, dando
sentenza in quella maniera, che vuole il giu-
sto,

sto, & l'honesto. Si confermò con tutto ciò netri manente quello che ne predetti capitoli si comprende, & se altro fu ordinato nel consiglio del MDXVI. contra il tenore del presente decreto, di piena, & assoluta potestà, depennò in tutto, & vietò che fosse offeruato.

Al capitolo trentanoue, si aggiunge nell'istessa dieta, che gli heredi del Cavaliero defunto, non solo s'intèdessero d'essere obligati alla restitutione della catona del Tosone, ma ancora del libro delle constitutioni, la qual cosa affine che inuiolabilmente si offeruasse, ordinò che doue alcuno fosse accettato in quel luogo, si obligasse con scritto di propria mano a restituirlo.

Al capitolo quarantaquattro, l'istesso Imperatore u'aggiunse, che'l Cancelliero nō solamente tenesse nota delle cose illustremente fatte, o da Supremi dell'ordine, o da gli altri Cavalieri morti, come gli sarà dettato dal Re dell'armi, ma ch'egli debba tener conto ancora, di tutto ciò che egli cō diligente inquisitione, hauerà inteso da altri che sieno degni di fede, & presentar la nota nella prima dieta al Supremo, & a Cavalieri dell'ordine.

C A V A L I E R I

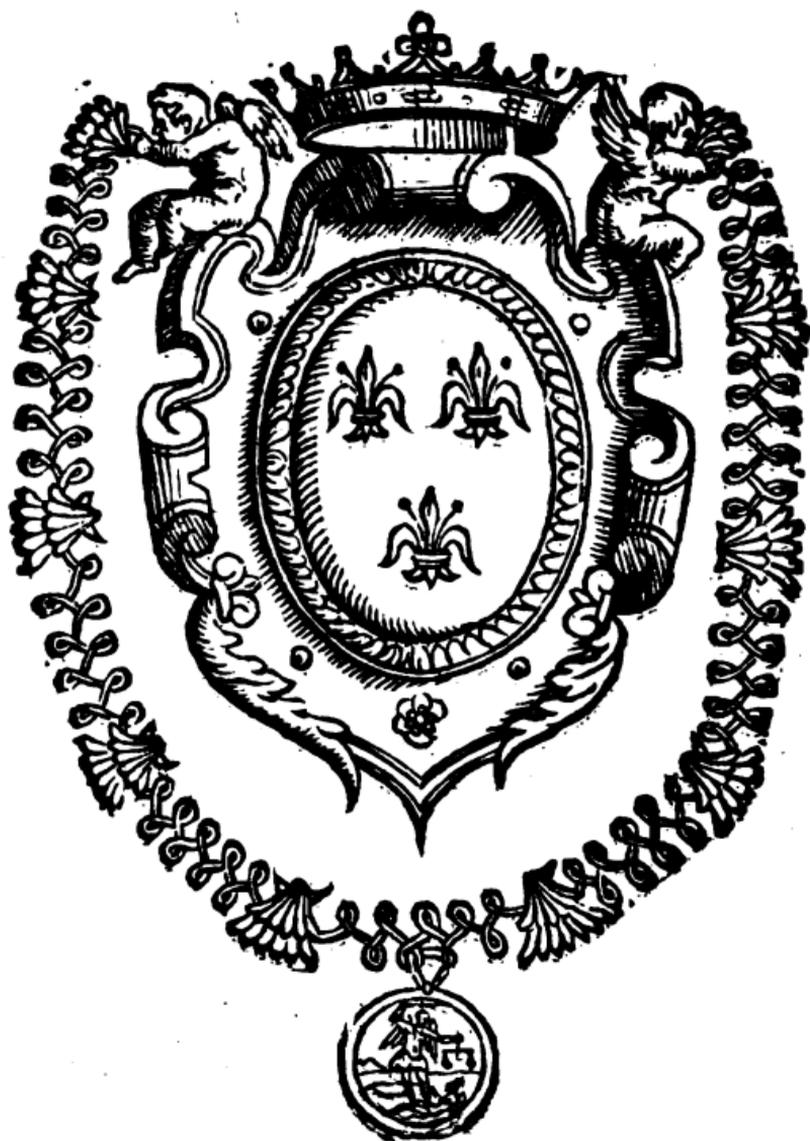
DELL'ORDINE DI

S. Michele, del Rè di Francia.

L'Anno 1469. Lodouico XI Re di Francia institui l'ordine di S. Michele, fondatosi, come dicono alcuni, sul decimo capo di Daniello, oue dice. Ecco Michele uno de primi Principi, uiene a me per aiutar-mi, et nel fine del medesimo disse. Nessuno è mio auxiliatore in queste cose, se non Michele nostro Principe. Ma altri dicono (& questo è uero) che esso l'ordinò a imitatione del Re Carlo Settimo suo padre, per l'apparitione di esso Santo sopra il ponte d'Orliens, quando difese quella città cōtra gli Inglesi, nel tempo di Giouanna Pulcella, famosa donna nell'armi. Portano un collaro d'oro fatto a conchiglie, legate l'una all'altra con un laccio doppio d'oro, fermate sopra alcune catenette similmente d'oro, dal qual pende l'immagine di S. Michele. Il collaro è segno della loro nobiltà, della uirtù, della concordia, della fedeltà, del ualore, & delle loro proue honorate. Le conchiglie significano la parità, ch'è tra loro. Il motto della impresa dice a questo modo IMMENSI TRE MOR OCEANI, cioè spauento del gran mare Oceano. Il collaro, che circonda l'arme di Francia co' tre gigli, è il seguente.

C O L-

COLLANA DI SAN MICHELE.



STATVTI ET LEGGI

dell'Ordine di S. Michele.

L *Vigi per la gratia di Dio Rè di Francia, Facciamo intendere a tutti i presenti, & futuri, che per lo perfettissimo, & singolare amore che noi portiamo al nobile ordine, & stato della Cavaleria, onde per l'ardente affettione gli desideriamo honore, & accrescimento, accioche secondo il nostro desire la santa fede Cattolica, & lo Stato della santa Chiesa nostra madre, & la prosperità delle cose publiche, siano tenute, guardate, & difese come si conuiene, a gloria di Dio nostro Signore, & riuertia della sua gloriosa madre, & a commemoratione, & honore di Monsignor S. Michele Archangelo primo Cavaliere, che per la querela di Dio uittoriosamente combattè contra l'antico Dragone, auuersario della natura humana, & lo traboccò dal cielo, del quale habbiamo il luogo, & l'oratorio chiamato il monte S. Michele, guardato sempre, preseruato, et difeso, senza esser preso, nè soggiogato, nè messo in mano de gli antichi nemici del nostro Reame, & a fine che tutti i buoni, alti, & nobili animi siano mossi, & incitati ad opere uirtuose, il primo dì del mese d' Agosto, l'anno di Nostro Signore 1469. & il nono del nostro Regno, nel nostro castello d' Ambuosa, habbiamo costituito,*

L creato,

L I B R O

creato, preso, & ordinato, & per la presente con-
stituiamo, creiamo, prendiamo, & bramiamo un'
ordine, & fraternità di Cavaleria, & compa-
gnia amichevole, di certo numero di Cavalieri.
Il quale ordine noi uogliamo che sia nominato,
l'ordine di San Michele, sotto la forma, condi-
tione, Statuti, ordinanze, & articoli qui sotto
scritti.

Primieramente habbiamo stabilito, che in questo
presente ordine, siano trentasei Cavalieri gen-
tilhuomini di nome, & d'arme senza emenda, de
quali ne saremo noi capo, & Sourano in nostra
vita, & dapo noi i nostri successori Rè di Fran-
cia. I quali fratelli, & compagni dell'ordine, nel
l'entrar loro, saranno tenuti di lasciare, & lascie-
ranno ciascun' altro ordine, se ne haràno alcuno;
o sia di priuato, o di qual si uoglia compagnia, ec
rettuati Imperadori, Rè, & Duchi, che con que-
sto nostro presente potranno portar l'ordine, del
quale saranno capi, mediante il grado, & consen-
timento nostro, & de nostri successori, Sourani
del detto ordine. Et in somigliante caso, noi, &
nostri successori Sourani, potremo, se ne piace,
portar l'ordine dell'uno de sopradetti Impera-
dori, Rè, & Duchi col nostro insieme, per mag-
gior dimostratione di uerace amore dell'uno uer-
so l'altro, & per la speranza del bene, che ne po-
trà uenire.

Perche noi desideriamo che in questo ordine presen-
te siano

te siano i piu grãdi, di miglior fama, piu uirtuosi, & notabili Cavalieri, de quali habbiamo conoscenza, tanto di quelli che sono del nostro sangue, & legnaggio, quanto del nostro Reame, & di fuori, Noi bene informati del gran senno, & ualore, & d'altre lodeuoli, & honorate uirtù, che si trouano nelle persone de Cavalieri sottoscritti, & perche confidiamo pienamente della loro grande, & intera lealtà, sperando nella continuatione, & perseueranza di bene in meglio in tutte l'altre, degne, & ualorose opere, gli habbiamo nominati, & nominiamo in nostri fratelli, & compagni del dett'ordine, del quale noi, & nostri successori Rè di Francia saremo Sourani, come è sopradetto, & questi sono.

Il nostro carissimo, & amatissimo fratello Rè Carlo, Duca di Vienna.

Il nostro carissimo, & amatissimo fratello, & cugino Giovanni, Duca di Borbone, & d'Auergne.

Il nostro carissimo fratello, & cugino Luigi di Luxemburg, Conte di San Polo, Contestabile di Francia.

Andrea di Laual, Signore di Lobeac, Marescial di Francia.

Giovanni Conte di Sanserre, Signor di Bueil.

Luigi di Beaumont, Signor della Foresta, & di Plessis Mace.

Giovanni di Tutuille, Signor di Castiglione.

Luigi Bastardo di Borbon, Conte di Rossiglione,

Amiraglio di Francia .

Antonio di Chiabanes, Conte di Dammartin, Gran Maestro dell'hostello di Francia .

Giovanni Bastardo d' Armignac, Conte di Cominges, Marescial di Francia, Gouvernator del Definato .

Giorgio della Trimouille, Signor di Craon .

Gilberto di Gabanes, Signor di Corton, Senescal di Vienna .

Luigi Signor di Cursol, Senescal di Poilou .

Tanegui del Castello, Gouvernator del paese di Rossiglion, & di Sardena .

Il soprapiu, per fornire il numero delli trentasei Cavalieri di questo presente ordine, riseruiamo che siano posti all' electione di noi, & de nostri detti fratelli, nella prima raunanza seguente .

Per dar conoscenza del dett' ordine, & de Cavalieri che ui saranno, noi doneremo per una uolta sola a ciascuno de detti Cavalieri, un collaro d'oro fatto a conchiglie, congiunta l'una con l'altra di un cordon doppio, assiso sopra una catenella o maglia d'oro, nel mezo della quale, sopra un sasso, sarà una imagine di Monsignor San Michele, che uerrà pendente sul petto. Il qual collaro, noi, & nostri successori Sourani, & ciascuno de detti Cavalieri dell' ordine, saranno tenuti portar ciascun giorno intorno al collo, scoperto, sotto pena di far dire una messa, & dar per Dio alla somma di sette soldi, & danari sei Tornesi. La qual co-
sa st

sa si farà in tonscentia ciascun giorno; da chi mancherà di portarlo, eccetto che in arme, che allora basterà solamente portar la detta imagine di S. Michele, pendente ad una catenella d'oro, o a cordone di seta, chi lo uorrà fare. Il medesimo si faccia, quando il Sourano, o l'uno de Cavalieri andranno in uiaggio, o saranno alle case loro in uita priuata, o a caccia, o in altro luogo, o non haranno compagnia alcuna, o raunanza di gente di stato, ma s'offerui come s'è detto.

Se bisognasse rassettare alcuna cosa al detto collare, & per ciò fosse in mano all'orefice, il Cavaliere di cui sarà il collare, non sia per il detto tempo tenuto pagar per ciò cosa alcuna. Et se andando in lontano uiaggio, o per altro caso gli conuenisse lasciarlo, lo possano fare per sicurtà della loro persona. Il collaro sia di prezzo di dugento scudi d'oro, & meno, senza essere arricchito nè di pietre, nè d'altre cose. Nè lo possano i Cavalieri donare, nè uendere, nè impegnare, nè alienar per qual si uoglia necessità, o caso, ma sempre stia, sia, & appartenga al dett'ordine.

All'entrata dell'ordine, tutti i Cavalieri prometteranno buono, & uero amore, a noi, & a nostri successori Sourani del detto ordine, & l'uno uerso l'altro, et noi uerso loro nel uoler procacciare, & accrescere a loro potere l'honore, & il profitto, & schiuare il dishonore, & il danno di quelli del dett'ordine. Et s'udiranno dire alcuna cosa,

che sia contra l'honore, et il bene d'alcuno dell'ordine, saranno tenuti scusarlo il meglio che potranno. Et dicendo di uoler pubblicamente perseverare in quelle parole, per il giuramento prestato all'ordine, saranno tenuti riueltre a loro fratelli, et compagni, ciò che haueranno udito dñe contra lo honore, & il ben loro. Et dopo la detta dimostranza, se diranno di uoler perseverare, saranno tenuti notificarlo al Cavaliero, contra di cui saranno dette quelle parole.

Se alcuno farà sforzo per aggrauare, ingiuriare, o danneggiare, di fatti, noi, & nostri successori, capi, & Sourani dell'ordine, o il nostro Reame, uassalli, & soggetti, & che noi, o nostri successori, capi del detto ordine armassimo, o facessemo impresa per difesa della fede Christiana, dello Stato, et stabilimento della libertà della Chiesa di Dio, per mantenimento, & conseruatione della corona di Francia, & del ben publico del nostro Reame, & contra i nostri antichi nimici, o altre giuste querele, in cotali casi i Cavalieri del detto ordine, potendo, saranno tenuti seruirne personalmente, & non potendo, farne seruire mediante i salarij ragioneuoli, fuori che in caso iscusabile, et d'euidente impedimento, ch'allora si potranno scusare tol Sourano del detto ordine.

Per mostrare la grande affettione, & l'amore che hauemo, & uogliamo hauere a nostri detti fratelli, & compagni del detto ordine, & perche meglio,

meglio, & piu fermamente sieno trattenuti in perfetta unione, noi, & nostri detti successori, capi, & Sourani di detto ordine, promettiamo solennemente per giuramento all' entrata loro, di guardare, difendere, mantenere, & conseruare tutti i Cavalieri, ufficiali, & sottoposti dell' ordine, & ciascuno di loro in tutti gli stati, dignità, preminenze, prerogative, paesi, terre, signorie, et altre ragioni, & difendergli contra tutti gli altri che uorranno fare alcuna impresa contra di loro, & guardargli come se fossero nostre proprie ragioni, a tutto nostro potere, secondo il diritto, et la ragione, che far possiamo, come buon capo & Sourano dee fare a suoi buoni fratelli, & compagni, & ufficiali del detto ordine.

Non prenderemo alcuna guerra, né altra impresa importante senza farlo sapere inanzi alla maggior parte de detti Cavalieri, per hauer sopra ciò i loro buoni consigli, & auisi, saluo però in materie, & imprese subitane, & che ricercano celerità, onde il riuelarlo potrebbe esser pregiudiciale, & dannoso a detta impresa. Et i detti Cavalieri, & fratelli dell' ordine prometteranno, & giureranno di non riuelare l' imprese del Sourano, né altre cose che saranno poste in consiglio innanzi a loro, in riconoscenza, & obligatione che'l detto Sourano ha fatto loro, di non pigliare impresa di alto affare senza suo consiglio.

Rarimete i Cavalieri dell' ordine, nostri fedeli, us-

falli, & soggetti, non si porranno in alcuna guerra, o in lontano uiggio, senza prender da noi cōmiato, & licenza, o de nostri successori Sourani dell'ordine. Ma non però intendiamo, che i detti Cavalieri sieno impediti, nè astretti; che per guardia delle terre che saranno d'altri, non possano entrare in guerra, & seruire come haurebbono potuto fare inanzi la creatione del presente ordine. Et similmente i non soggetti a noi, o de nostri successori, capi, & Sourani del detto ordine, non possano seruire in arme, nè far uiggio a loro piacere, se non ce lo fanno intendere inanzi, se far lo possono, senza pregiudicio delle loro imprese, & uaggi.

Se nasce alcuna contesa tra altuno de Cavalieri, o ufficiali dell'ordine, solo per cāusa delle loro persone, onde uerissimilmente si possa dubitare, che possano seguire fatti fra loro, uenuta la cosa a notizia del Sourano, & capo dell'ordine, difenderà per sue lettere, che fra le parti non seguano fatti, & nel prossimo capitolo le dette differenze saranno uiste per il detto Sourano, & detti fratelli Cavalieri, udite le predette parti in ciò che uorranno dir l'una contra l'altra, & saranno tenute le dette parti comparire, o procuratori per esse, et obbedire all'appūtamēto che sopra ciò sarà fatto per il detto Sourano, & detti Cavalieri, salvo in ogni cosa il diritto, & altezza di nostra giustitia, & anttorità reale, & de nostri successori.

Se alcuno presume oltraggiare, o nella persona offendere alcuno, o alcuni de detti Cavalieri, & officiali dell'ordine, tutti gli altri, che saranno presenti, & che far lo potranno, saranno tenuti di soccorrere, ouiare, rimediare, & a tutto lor potere difendere il Cavaliere.

Se alcuno non soggetto, o uassallo del Sourano dell'ordine facesse aggrauio, niolenza, o ingiuria ad alcun Cavaliere, o uffiçiate dell'ordine, soggetto del detto Sourano, la quale per giustitia non possa hauer riparatione, o rimedio, et che'l detto Cavaliere, o uffiçiale aggrauato, si uolesse commettere all'ordinatione del detto capo, o Sourano, et la parte auersa lor ricusasse, in questo caso il detto Sourano, & compagno dell'ordine, saranno tenuti fare al detto Cavaliere loro fratello, & compagno, ogni assistenza, & fauore possibile.

Et circa a i Cavalieri Stranieri, non soggetti al detto Sourano, che si uorranno sottomettere, o l'altra parte rifiuterà, i detti Sourani, & compagni dell'ordine, in tal caso gli faranno quell'assistenza, & fauore che potranno.

Se nel presente nostro ordine saranno hora, o per tempo a uenire, Cavalieri, fratelli, & compagni non soggetti a noi, o a nostri successori, Sourani del detto ordine, & che auenga, che noi, o nostri detti successori Sourani del detto ordine, hauessimo a muouer guerra al Signor naturale d'alcuno de detti Cavalieri, & fratelli dell'ordine stranieri,

meri, o a suoi natiui paesi, noi, per noi, & nostri successori, capi di detto ordine, dichiariamo, che in detto caso, quei Cavalieri non soggetti al detto capo, & Sourano, possano difendere il lor detto natural Signore, & suo detto paese, senza incorrere nè in biasimo, nè in carico di loro honore, nè far contra suo debito, uerso il capo Sourano. Ma se il loro detto natural Signore, uolesse muouere, & far guerra al detto capo dell'ordine suo reame, o soggetti, attesa la fraternità, & constitutione del detto ordine, si douranno iscusare. Tuttavia se il loro detto Signore non gli ha uoluti riceuere, anzi ha uoluto costringerli al detto seruitio, potranno seruire, senza però patir nell'honore, nè altrimenti, in caso che'l detto Signore ui sia in persona, & non altrimenti, & per inappzi per suo suggello rianisi il detto Sourano dello ordine.

S'alcuno de detti Cavalieri dell'ordine andasse in uiaggio, o in seruitio d'arme, il Signore Strano, deura auertire, che s'alcuno de suoi compagni, et fratelli del detto ordine saranno presi in battaglia, sarà suo leal debito di saluare la uita al suo fratello, & compagno. Et s'egli è preso, di sua mano lo libererà della fede, & francamente lo libererà, eccetto se il Cavalier prigione non fusse capo della guerra. Et se il detto Signore non ha uoluto consentire, quel Cavaliero dell'ordine non si potrà per honore armare per lui, anzi deuerà lasciare

lasciare il suo seruitio .

I Cavalieri fratelli , & compagni del detto ordine della sudetta condizione, che saranno stati riceuuti, staranno, & dimoreranno in detto ordine, durante il corso di sua uita , se non commetteranno caso di riprocchio, onde ne douesse esser priuato, et disposto, i quali casi sono gli infrascritti .

S'alcuno de detti Cavalieri è stato (il che gia mai nõ auenga) conuinto , o sospetto d'heresia, o d'errore contra la fede Catolica, o che perciò habbia patito pena, o punitio publicca .

S'è stato sospetto, o conuinto di tradimento .

S'è partito, o fuggito della battaglia, o giornata, sendoui co'l suo Signore o altri , o se essendo le bandiere spiegate, insieme con gli altri, non sia proceduto fin' al combattere. Per i quali tre sudetti casi, dichiariamo al presente (a fine che l'ordine, & compagnia non sia per il fallo, & colpa d'alcuno diffamato , ma che rimanga netto, & hongrato, come conuiene) che'l Cavaliere che sarà trouato caricato , sospetto , o conuinto di tre , o di uno de predetti , sarà per il giudicio del Sourano , & compagni dell'ordine , o della maggior parte di loro priuato , & deposto dell'ordine, dopo che sarà stato udito in sue difese sopra il caso. Et se se ne vuole in alcun modo difendere , o iscusare , o che se ne fosse appellato, o che tosi haurà richiesto, sia aspettato. Parimēte se cōmette alcuna altra cosa uillana, enorme, et di riprocchio, p il detto

Sourano,

L I B R O

Souvrano, & compagni dell'ordine a loro detto, & giudicio, si procederà come disopra. Et per altro caso non possa essere nè priuato, nè disposto. Ma se il Souvrano facesse torto, aggrauio, o uolentza ad alcuno, o ad alcuni de Cavalieri dell'ordine, & dopo quello, o quelli Cavalieri haessero fatto istanza, & sufficientemente richiesto il Souvrano, & i fratelli compagni di lui in far ragione, & giustitia, & haesse debitamente aspettato, non possa ottenere, & che per i certi fratelli, & compagni perciò raganati, o per la maggior parte di loro, fosse fatta dichiarazione del detto torto, & diniego di giustitia, in questo caso di detto Cavaliere così aggrauato possa rendere il detto collare, & partirsi dell'ordine senza carico d'honore, prendendo però honoreuolmente conmiato, & licenza. Parimente per altri casi, & cause ragioneuoli secondo l'auiso, determinatione, & giudicio del Souvrano, & compagni del detto ordine, o della maggior parte di loro.

Et per leuare tutti gli errori, dubbij, scropoli, & difficoltà che potranno uenire circa la priorità, & posteriorità d'honore, di stato, di grado, tra i detti Cavalieri, fratelli, & compagni dell'ordine (ancora che il uero, & fraterno amore non dee mirare a simil cose.) Noi uogliamo, & ordiniamo, che tanto in andare, uenire, sedere nella Chiesa, in capitolo, a tauola, quanto in nominare, parlare, scriuere, et in ogni altro fatto, & caso qualunque

Inuque si sia dipendente, risguardante, & toc-
 cante alla situatione dell'ordine presente, i fra-
 telli, & compagni habbiano, & tengano manie-
 re, luogo, & ordine, secondo che innanzi, o dopo
 hauranno riceuuto l'ordine di Caualeria. Et se
 molti ue ne fussero, che in un medesimo giorno
 fussero stati fatti Caualeri, ordiniamo, che il piu
 uecchio habbia il primo luogo, & gli altri segua-
 no di tempo in tempo. Et quanto a coloro, che do-
 po saranno posti nell'ordine per electione del Sou-
 rano, & di detti fratelli dell'ordine, ordiniamo
 che habbiano il luogo loro, secondo il tempo che
 saranno entrati nell'ordine, & secondo l'età, co-
 me è detto, eccetto gli Imperatori, Rè, et Duchi,
 i quali per la grandezza, & altezza delle loro
 dignità, hauranno luogo in quest'ordine, secondo
 il tempo che hauranno riceuuto l'ordine di cau-
 leria, senza hauer altro risguardo a nobiltà di le-
 gnaggio, a grandezza di Signorie, ad ufficij, sta-
 ti, ricchezze, o possanze.

Ciascun Caualiere del detto ordine, quãdo è riceu-
 to, pagherà al Tesoriere dell'ordine, quaranta
 scudi d'oro, o il ualore, per conuertire in gioie, ue-
 stimenti, & ornamenti per il seruitio diuino del
 collegio del detto ordine.

Ciascuno de Caualeri del detto ordine, sarà tenuto
 dare, o mandare al detto Tesoriere, quando mor-
 rà, alcuno de detti Caualeri, subito che'l Caua-
 liere habbia hauuto notitia del Caualiere mor-
 to,

to, danari per far cantare uenti messe, & sei scudi d'oro per donare per Dio, per i Cavalieri morti dell'ordine. Il qual danaro, il detto Tesoriere sarà tenuto impiegare in ciò ch'è detto, al luogo della foundatione, ouero altri luoghi, doue si potranno tenere i detti capitoli, & conuentioni, come sarà per il Sourano, & fratelli compagni dell'ordine auisato.

Per la singularissima confidenza & diuotione che habbiamo a Monsignor San Michele primo Cavaliere, che per la querela di Dio uittoriosamente combattè, & che sempre ha guardato il suo luogo, & oratorio, senza essere preso, nè soggiogato da gli antichi nemici alla Corona di Francia, & è inuincibile, & sotto il suo nome, & titolo del quale è stato per noi fondato, et instituito l'ordine presente, Noi habbiamo ordinato, che tutti i diuini seruigi, & altre cerimonie ecclesiastiche, i beni fatti et le foundationi che intendiamo di fare, & che si faranno, tanto per noi, quanto per nostri successori Sourani dell'ordine, & per i fratelli, & Cavalieri, si facciano, & celebrino, & adempiano al luogo, et a la Chiesa del Monte San Michele, il qual luogo noi eleggiamo, & ordiniamo, tanto per le cose sudette, quanto per altre che dopo saranno dichiarate.

Al Coro nella detta Chiesa, saranno ordinate sedie, nelle quali federanno il Sourano, & i detti Cavalieri dell'ordine, quando ui saranno adunati, &

ti, & al disopra di dette sedie contra'l muro, la sedia del Sourahò, & sopra sarà posto lo scudo delle sue arme, & sopra l'elmo, & il cimiero, & susseguentemente di ciascun Cavaliero, guardando sopra all'ordine della preferenza, come si toccò di sopra.

Oltre a ciò, per il bene, honore, & essaltatione del detto ordine, ordiniamo che s'habbia un Cancelliero. Et perche l'ufficio è grande, & richiede di hauer persona notabile, uogliamo, & ordiniamo, che non si prouegga d'altro, se non è costituito in prelatura ecclesiastica, come Arcivescouo, Vescouo, o dignità tale altra notabile in Chiesa Cathedrale, o collegiale, & se non è Dottore in Theologia, o in Canonico, o nell'una, & nell'altra professione, ma per il meno dottorato in una delle dette facultà.

In oltre il detto Cancelliero haurà in guarda il siggello che sarà fatto, & ordinato per il detto ordine, col quale il detto Cancelliero non potrà siggellare alcune lettere toccanti l'honore d'alcun Cavaliero, se non per l'ordinatione espressa del Sourano, & de suoi compagni del detto ordine, che saranno presenti, & sottoscritti nella signatura di dette lettere. Et haurà il detto Cancelliere carico di proporre, & fare intendere, tanto a i capitoli, quãto a gli altri luoghi, in materie aspettanti all'ordine, bene, profitto, honore, & uantaggio suo, tuttauolta che sarà bisogno, & che per il

detto

detto Sourano gli sia ordinato .

Sarà carico dell'ufficio del Cancelliero, di ricercare ne i capitoli, da i Cauatieri dell'ordine che ni saranno, dello Stato, & gouerno di ciascuno di loro fuori del detto capitolo, & le openioni, & dispositioni de detti Cauatieri, riuerberà & reciterà, per che se ne prenda conclusione in detto capitolo, le quali tendano al fine di commendatione, di loda, di correctione, di punitione, & di pena. Et il detto Cancelliero proporrà, & pronuntierà sopra il detto Cauatiero ciò, che si potrà toccare .

Nel detto ordine sarà un'altro ufficiale, chiamato il Grassiere, il quale sarà tenuto far due libri in carta pecora . In ciascuno de quali sarà scritta la foundatione del presente ordine, & gli statuti, & le cause, & l'ordinationi sue. Al cominciamento de libri sarà fatta un'historia della rappresentatione del Sourano, & de i detti quindici Cauatieri, primieramente messi, & nominati per noi nel detto ordine, come sono stati nominati disopra. I quai libri saranno incatenati, l'uno al Coro della Chiesa, oue sarà la detta foundatione, l'altro al capitolo, dinanzi alla sedia del detto Sourano . Et saranno i detti libri rinchiusi in due forzieri, de quali il Tesoriere dell'ordine haurà la chiaue, & i quali non saranno veduti, nè aperti, se non al detto capitolo, & congregatione, ouero per ordinatione del detto Sourano, & quando sarà bisogno. Et sarà obligato il

Grassiere,

Grassiere, mettere per iscritto in un'altro libro, tutte le prodezze lodeuoli, & l'alte imprese, che il detto Sourano, & i Cavalieri haueranno fatto per innanzi, & come sarà informato per l'Araldo dell'ordine. Et sarà tenuto il Grassiere di rapportare, & mostrare la detta minuta de' capitoli seguenti, perche sia ueduta, & corretta, & poi ingrossata, & leuata con la minuta dell'opera fosseguente.

In un'altro libro scriuerà il detto Grassiere gli appuntamenti, le conclusioni, & gli atti de' capitoli ordinarij, gli errori commessi per i Cavalieri dell'ordine, doue saranno stati biasimati, & ripresi in capitoli, le correctioni, punitiōni per ciò imposte, & ordinate, le loro contumacie, & falli, quando non saranno comparsi, nè haueranno obidito, o mostrato le loro iscusationi, et sagioni debitamente.

Ordiniamo, che s'habbia nel detto ordine un Tesoriere, che hauerà in guardia tutte le carte, i priuilegi, le lettere, i comandamenti, le scritture, gli insegnamēti toccati all'ordine, la foundatione del detto ordine, sue appartenenze, & dipēdenze. Et haurà parimēte la custodia di tutte le gioie, reliquie, ornamenti, & uestimenti della Chiesa, tapezzarie, librerie, appartenēti al detto ordine. Similmente de' mantelli de' Cavalieri, che seruo no per lo stato, & cerimonie del detto ordine, i quali ne i capitoli, & congregationi darà a i det-

ti Cavalieri, poi gli ricouererà, et guarderà fin' al l'altro capitolo. Ma gli habiti de gli ufficiali staranno appresso loro, & saranno suoi, per usargli a loro uolontà.

Dopo la morte, o priuatione d'alcuni de detti Cavalieri, il detto Tesoriere farà leuare lo scudo delle arme, l'elmo, & il cimiero del detto Cavaliere morto, o priuato della piazza, ou'erano per porgli, & affigergli in altri luoghi, per ciò eletti nella detta Chiesa, ne quali luoghi saranno posti tutti gli scudi, arme, & cimieri de Cavalieri morti, et priuati, cioè de i morti da una parte, de priuati dall'altra parte, & saranno messe le cause della loro priuatione, per dare conoscenza, & memoria perpetua de nomi loro, & de fatti. Et quando un'altro Cavaliere sarà eletto nel luogo del detto morto, o priuato, le sue arme, l'elmo, et il cimiero saranno appesi, & affissi nel Coro della detta Chiesa disopra al diritto della sedia che sarà al detto Cavaliere data, & ordinata.

Il detto Tesoriere farà la detta riceuuta della dotatione & foundatione, et del detto ordine, & di tutti i legati, emolumenti, & ben fatti di coloro, che pagheranno le foundationi, pensioni, et carichi ordinarij, secondo l'ordinatione sopra ciò fatta per la detta foundatione. Et farà così tutte le spese necessarie, et conueneuoli per conto dell'ordine per il comādamiento del detto Sourano, o di suo comesso, et di tutto sarà tenuto rēder buono et leal

conto

conto ogn'anno in capitolo ordinario dimanzzi al
 Sourano, o al suo commesso, o a chi sarà diputa-
 to. Al qual conto il Cancelliero del detto ordine
 sarà presente, & di tutti i doni, legati, accresci-
 menti, & ben fatti che saranno donati, & fatti
 all'ordine, il detto Tesorier sarà tenuto fare un
 libro, & scriuergli in quello, con l'inuentario di
 dette gioie, reliquie, & ornamenti, de quali per
 il detto inuentario si farà la mostra a ciascun ca-
 pitolo, & nominerà per nome, & soprano nel
 detto capitolo, tutti coloro che hauranno alcuna
 cosa donata, o ben fatto, in dichiarando le dette
 cose donate, affine che s'habbia memoria perpe-
 tua di detti benefattori, & di pregar per loro, et
 per dare essempro sempre di ben fare. Et in ol-
 tre sarà tenuto il Tesoriero, di far due libri di
 carte, priuilegi, fondationi, augmentationi, ac-
 quisti, lettere, & insegnamenti del detto ordine,
 i quali saranno riscontrati con gli originali, &
 approntati per notari, & scriuani autentisi, sug-
 gellati di suggelli publici & autentici. De quali
 libri, l'uno dimorerà nella detta Chiesa, l'altro sa-
 rà posto nel Tesoro delle nostre carte a Parigi,
 et sarà data intera fede, come a gli originali, affi-
 ne d'hauer ricorso, se perauentura fossero per-
 duti, o smarriti in alcun modo. Sarà nel detto or-
 dine un' ufficiale, cioè un' Araldo Re d'arme chia-
 mato Monsan Michele. Il quale sarà huomo pru-
 dente, di buona fama, saputo, & esperto nell'uffi-

cio, al quale si darà un segnale, che sarà del detto ordine, & lo porterà ogni giorno fino alla morte sua. Et dopo la sua morte saranno tenuti i suoi heredi, renderlo al detto Tesoriere dell'ordine, se non fosse stato perduto in alcun viaggio, o in fatto honoreuole, nel qual caso i detti heredi ne rimarrano liberi. Ma se il detto Araldo ritorresse uino, il detto Sourano dell'ordine gliene farà fare un'altro somigliante. Et haurà il detto Araldo d'arme, dugēto frāchi di pensione, che gli saranno pagati ciascun'anno, & ciascuno de detti Cavalieri gli donerà meza marca d'argento a ciascun capitolo ordinario. Hauerà carico di portare, o far portare le lettere del Sourano a fratelli dell'ordine, et altroue doue piacerà al Sourano di dare auiso della morte de Cavalieri dell'ordine. Portare la elettione al Cavaliere eletto, & portar le risposte loro, & generalmente far tutte le messaggerie, & andate necessarie, & tari-ebi donuti, che per il Sourano, o ufficiali dell'ordine gli saranno ordinati. Et sarà tenuto a cercar diligentemente delle prodezze, alte imprese, et honorenoli del detto Sourano, & de detti Cavalieri dell'ordine, per farne ueriteuole riporto al detto Greffiere, o per registrarle, come è detto disopra.

Quattr'ufficiali dell'ordine, cioè Cancelliero, Graffiere, Tesoriere, et Araldo; con loro persone, beni, caualcature, & loro seruidori, & famigliari, saranno, & dimoreranno per causa de loro ufficij,

tanto

tanto che uiuerāno, co loro successori in detti ufficij perpetuamente nella protectione, & saluaguardia del detto Sourano dell'ordine. Et s'alcuna ingiuria, forza, o uiolenza fosse fatta loro, o apparisse che fosse fatta per il detto Sourano, o alcun Cavaliero dell'ordine, o altro soggetto, o nō soggetto del Sourano, & si uogliano sottomettere al giuditio del Sourano dell'ordine, il detto Sourano et compagni dell'ordine, saranno tenuti di riceuergli, & amministrargli ragione, & se la parte auuersa nō si vuole sottomettere, in questo caso il detto Sourano, & compagni dell'ordine, saranno tenuti di portare, & fauorire i detti ufficiali quanto potranno, hauendo l'occhio al diritto, & all'equità loro.

Ordiniamo, che'l giorno della festa di S. Michele, ch'è il penultimo giorno di Settembre, sia tenuta una festa solenne, capitolo, congregatione, & raunanza generale di noi Sourano, & de Cavalieri, fratelli, & compagni dell'ordine, & da hora innanzi alla medesima festa ciascut'anno. (Saluo se souraggiungessero altre gran materie, & affari nel nostro Reame, per i quali secondo l'auiso, & openione del Sourano, o d'una buona, et gran parte de detti Cavalieri, fosse bene il prolungare il detto capitolo, festa, & raunanza, che il detto Sourano possa prolungar la solennità, capitolo, et congregatione ad un'anno, o due appresso, o in altro tempo, secondo che parerà meglio) il

Sourano, & compagni siano tenuti essere, & comparire personalmente, & il detto Sourano sia tenuto far saper loro il luogo per inanzi, in tempo, & termine competente. Ma noi uogliamo, & ordiniamo, che se per malattia, prigione, pericolo di guerra, di camino, o per altre ragioneuoli cause, il detto Sourano, o alcuno de detti compagni dell'ordine, non potessero uenire, & comparire personalmente al detto capitolo, & congregatione, in questo caso colui che hauerà tale impedimento notorio, & iscusatione accettabile, sarà tenuto inuiare per lui procuratore honorato, secondo la facultà del personaggio, cioè il Sourano un commesso, perche sia presidente, & i fratelli, perche sia assistente, & per comparire a dir le cause delle loro iscusationi, & ragioni, & fare altre cose, che il detto Sourano, & fratelli farebbono, se fossero stati presenti.

La uigilia della festa di Monsan Michele, tutti i Cavalieri dell'ordine, giunti al detto luogo della rannanza, uerranno a presentarsi dimanzi al Sourano nel suo palazzo, o alloggiamento, inanzi l'hora di uesprou, & esso gli riceuerà honoreuolmente, & benignamente, come apparterrà al caso. Nel qual giorno della detta uigilia, il detto Sourano, & fratelli dell'ordine, partiranno insieme del palazzo del detto Sourano, tutti uestiti parimente di mantelli di drappo di damasco bianco, lungo fino in terra, guernito intorno, & per le fenditure,

fenditure, con un fregio d'oro, lauorato riccamente a conchiglie, pur coperte, & allacciate con oro sopra la detta uesta. Et faranno i mantelli foderati d'armellino, & hauranno in testa, o sopra'l collo, ciò che loro parrà bene. Capperone di ueluto cremisì a lunghe cornette, tutti d'una foggia, & di una lunghezza. Il qual mantello, & capperone, il Sourano, & i detti Cavalieri faranno fare a loro proprie spese.

Andranno alla detta Chiesa per ordine a due a due, & il Sourano solo, & ultimo, & si metterà ciascuno nella sua sedia. Et dopo hauere udito il diuino seruitio, ritorneranno alla magione del detto Sourano, nell'ordine, & maniera che di sopra. Gli ufficiali del detto ordine andranno innanzi, ciascuno in suo grado, & stato. Questi ufficiali saranno abbigliati di robe lunghe di ciambellotto di seta bianca, foderate di uerde, & con capperone di scarlato, & il dì seguente useranno robe lunghe nere, & capperone del medesimo colore.

Il giorno seguente nel dì della festa di San Michele, la mattina i detti Sourano & compagni dell'ordine, in abbigliamento, & in ordine, come di sopra, andranno nella detta Chiesa, & all'offerta della messa grande, che sarà solennemente celebrata, sarà per il detto Sourano, & per ciascuno de detti fratelli, & compagni, o procuratori di assenti, data, & offerta una moneta d'oro, di

M 4 forma,

forma, & di valore, secondo la dinotione del Cavalierie offerente. Finita la messa, ritorneranno nella maniera detta per inanzi nell'hostello del Sourano, che gli riceuerà alla sua tauola, & festeggierà bonoreuolmente, ouero farà riceuere per il suo commesso a ciò per lui ordinato.

Il detto giorno a hora di uestro, il Sourano, & suoi compagni per ordine, come s'è detto di sopra, partiranno dell'hostello ne loro mantelli di drappo nero, col capperone del medesimo, eccettuato quello del Sourano, che sarà di scarlato bruno morello, & andranno alla detta Chiesa a udire le uigilie de morti. Et il dì seguente alla festa, nel detto habito, et ordine, andranno ad udire la messa, & seruitio de morti. All' offertorio della qual messa, il Sourano, & ciascuno de detti Cavalieri presenti, & i procuratori de gli assenti, offeriranno un cero d'una libbra di cera, guernito dell'arme, o insegna di colui, per cui sarà offerto. Al quale offertorio, per il Grassiere sopradetto sarà letto un ruotolo de nomi, sopranoi, & titoli del Sourano, & Cavalieri del detto ordine morti, per l'anime de quali, & de gli altri defunti, colui che colebrerà la detta messa, dirà di piu alla fine del detto offertorio, un De profundis, & una oratione de morti.

Il giorno seguente alla detta festa, il Sourano, & Cavalieri dell'ordine, uestiti de gli abbigliamenti che a loro piaceranno, andranno alla Chiesa ad udire

udire la messa, che sarà solennemente celebrata
 dell'ufficio di nostra Donna, & il detto dì, il Sou-
 rano, & fratelli dell'ordine (se gli parrà bene)
 potranno cominciare il loro capitolo in luogo, che
 per il detto Sourano sarà ordinato, ma le elettio-
 ni, et correctioni di detti Cavalieri si faranno nel
 capitolo della chiesa, oue sarà stato fatto il detto
 seruitio diuino, se il capitolo è conuenevole, & se
 nò, in quel luogo doue più piacerà al Sourano.
 Nel qual luogo il detto Sourano, Cavalieri, &
 ufficiali, hauranno i loro detti mantelli bianchi.
 Nel qual capitolo, per il detto Sourano, o suo cò-
 messo, o per il detto Cancelliere di suo ordine, sa-
 rà comandato, & imposto a tutti i fratelli, Ca-
 ualieri, procuratori d'assenti, & ufficiali dell'or-
 dine, di tener secreti i consigli del detto capitolo,
 medesimamente le correctioni fatte a fratelli del
 l'ordine, senza riuelar cosa alcuna, fuori che a i
 procuratori de gli assenti, che potranno rapporta-
 re a loro maestri ciò che loro toccherà solamēte.
 In quel capitolo tra l'altre cose per il detto Cancel-
 liere sarà in generale toccato ciò che gli parrà
 bene per mostrare, & persuadere per la corret-
 tione, & estirpatione de uiti, in perseueranza,
 & accrescimento di uirtù, per tutti quei dell'or-
 dine, affine che si trauaglino a uiuere uirtuosa-
 mente, & donino esempio di uita lodeuole et uir-
 tuosa a tutti i Cavalieri, & nobili, che di ciò po-
 tranno hauer notitia. Et ciò fatto medesimamen-
 te per

te per il Cancelliero a nome di detto ordine, sarà detto, & imposto all'ultimo nella sedia di detti fratelli, che esca del detto capitolo, & aspetti di fuori, fino che sarà chiamato per entrare. Partito il Cavaliero, & stando fuori del detto capitolo, il Sourano, o suo commesso, o il Cancelliere a nome del Sourano domanderà per sacramento solenne a tutti i fratelli, medesimamente al Sourano dell'ordine, & a ciascuno di loro particolarmente procedendo dall'ultimo al primo seggio, che dicano se fanno, o hanno udito dire a persone degne di fede, che il loro fratello, & compagno uscito del capitolo habbia detto, fatto, o commesso cosa che sia contra l'honore, fama, stato, & debito di Caualeria, & similmente contra gli statuti, i punti, & l'ordinationi dell'ordine, & onde l'ordine possa essere infamato, o sprezzato.

Se si troua per il riporto, & detto de fratelli, & cōpagni dell'ordine, o della maggior parte di loro, che'l loro detto fratello, & compagno, habbia cōmesso alcun uitio, o habbia offeso contra l'honore, debito, & stato di Caualeria, & di nobiltà, parimente contra gli statuti, & ordinationi dell'ordine, & altro caso, che non importi priuatione, gli sarà per il Sourano, o suo commesso, o cancelliero mostrato bene, & a punto il delitto, ammonendolo che si corregga, & uiua in tal maniera, che tutti i biasimi, & le parole diffamatorie, &

mal

mal sonanti soura la persona di tale, & di sì nobile compagnia, debbano cessare. Et che da hora inanzi i compagni del detto ordine habbiano di lui miglior relatione. Et quanto alle pene, i detti Sourani, & fratelli dell'ordine, appunteranno se condo che essi uedranno esser conuenueuole al suo mancamento, & secondo il caso, alle quali deurà obbedire il detto Cavaliero, & le correctioni, & pene sopra lui poste, sarà tenuto di offerire, portare, & compire. Et appresso susseguentemente sarà fatto il medesimo di tutti i detti Cavalieri l'uno dopo l'altro, insieme, & de i procuratori de gli assenti, ascendendo fino al capo, & Sourano del detto ordine.

Per le ragioni sudette (perche la detta compagnia amicabile, & fraternità, si possa meglio trattene re, & guardare in equalità, percioche de piu grã di dee per ragione prendere il migliore esempio) uogliamo che l'uscita, & essamine si faccia del detto Sourano, come de gli altri, la correctione, la pena, & la punishmente de fratelli dell'ordine, se il caso auuenisse.

Se il Cavaliero uscito del detto capitolo, fosse per il testimonio de gli altri fratelli riputato di fama lodeuole, & di uita uirtuosa, intenta ad alti fatti di Caualeria, & nobiltà, ne sarà all'auiso del detto Sourano, & de fratelli, alla presenza del detto Cavaliero, & per la bocca del detto Cancelliere, fatta relatione, & congratulatione all'honor

l'honor di sua persona, esortandolo a perseverar di bene in meglio, per hauer degni meriti di lode, & essere buono esempio a gli altri di ben fare. Il simile sia detto de gli altri Cavalieri, di cui ne sarà fatta buona, & leal relatione.

• nel detto capitolo viene a notizia del Sourano dell'ordine, che alcuno de fratelli Cavalieri habbia commesso caso, o delitto, per cui ne debba esser priuato, secondo gli Statuti del presente ordine, se il detto Cavaliere è stato a tenere il detto capitolo, il Sourano farà mettere il suo caso in termine. Et uditolo nelle sue difese, se vuole alcuna cosa dire, o prouare il suo discarico, & iscusar, gli sarà sopra ciò fatto suo diritto dal Sourano, da fratelli dell'ordine, o la piu gran parte di loro. Et se la cosa viene a notizia del Sourano, non sèdo capitolo, lo significherà per sue lettere chiuse, o patenti suggellate del suggello dell'ordine, & l'innuerà per il detto Araldo Monsan Michele, o altri, al Cavaliere biasimato, o caricato del caso, che uenga al prossimo capitolo, per essere processato in sua materia, secondo la ragione. Et se il tempo del capitolo fosse troppo breue, hauuto risguardo alla distanza del luogo, & della magione del detto Cavaliere caricato, l'assegnatione sarà fatta al susseguente capitolo, o intimatione, che uenga, o nò. Allora si procederà nella detta materia, non ostante la sua assenza, come se fosse presente.

Se si fosse trouato che'l detto Cavaliero habbia com-
 messo caso di emenda, & degno della priuatione
 dell'ordine, sarà per il Sourano, fratelli, & com-
 pagni dell'ordine, o della maggior parte, priuato
 & disposto, come disopra è detto. Et per schifare
 tutti gli scandali, biasimi, & infamie dell'ordine
 per sua colpa, in sua persona gli sarà interdetto
 di non portare giamai il collaro di detto ordine,
 nè altro simigliante, & gli sarà inoltre concesso
 sopra i sacramenti per lui fatti all'entrare dello
 ordine, che renda in continente il detto collare in
 mano del Sourano, o del Tesoriere dell'ordine.
 Et se il detto Cavaliero nõ è stato presente a que-
 sto, gli siano inuiate lettere patenti suggellate
 del suggello dell'ordine, contenenti la priuatio-
 ne, sentenza, condennatione, interdetto, inhibitio-
 ne, comandamenti, & cose sudette. Et se il detto
 Cavaliero così sufficientemente interpellato sa-
 rà renitente in rendere, o inuiare il collare, il det-
 to Sourano, se è suo soggetto, procederà per uia
 di giustitia, & lo astringerà, & se non è sugget-
 to al detto Sourano, procederà secondo la ragio-
 ne, & che trouerà per l'auiso, & consiglio de' fra-
 telli, & compagni dell'ordine.

Quando alcuno de' compagni dell'ordine morrà, gli
 heredi suoi fratelli siano tenuti a rimandare, nel
 termine di tre mesi alla piu lunga, il collare del
 defunto, al Tesoriere dell'ordine. I quali heredi
 hauendo cedula di riscuota dal detto Tesoriere,
 saranno

faranno tenuti liberi del detto collare, altrimenti no.

S'alcuno de detti Cavalieri, per guerra, o per fattioni honorate, perdesse detto collare, o in seguitando alcun fatto d'honore fusse prigionere, onde il collare si perdesse, il Sourano dell'ordine in questo caso, sarà tenuto a donarne un'altro al detto Cavaliere. Ma se il detto Cavaliere, perde il suo collare altramente, sarà tenuto farne far un'altro simile a sue spese, & portarlo dappoi nel termine di tre mesi, o piu tosto che esso potrà.

Quando qualche luogo uacherà per morte d'alcuno de fratelli dell'ordine, o altrimenti, l'elettione sarà fatta d'un'altro Cavaliere con le predette conditioni, per il maggior numero delle uoci del Sourano, & de fratelli dell'ordine, i quali daranno le loro cedule chiuse che saranno riceuute nel detto capitolo per il Cancelliere in un bacino d'argento. Nella quale elettione, & in tutte l'altre cose, come conchiusioni, et deliberationi aspettanti al detto ordine, la uoce del Sourano haurà luogo, & sarà contata per due, & non piu, eccetto nella elettione di due, che haueressero tante uoci l'uno, come l'altro, che in quel caso, quādo il Cancelliere che haurà p le cedule de gli elettori raccolto il numero delle uoci, dirà al Sourano che i detti due Cavalieri eletti, hanno il numero delle uoci uguale, allora il detto Sourano potrà pronũtiare, & donare la sua terza uoce all'uno delli due

due eletti che piu gli piacerà, o se non lo vuol fare, rinuntierà alla detta elettione; & si daranno nuoue cedule, come innanzi, a fine che la detta elettione sia piu giusta, & meno scroplosa. Le quali cedule di assenti, tutt'auia rimarràno nelle loro uirtù. Et per fare lealmente, & giustamente la elettione, i detti Sourano & Cauàlieri alla entrata del detto capitolo, saràno tenuti a giurare solènemète (senza hauer risguardato ad odio, amicitia, fauore, legnaggio, nè ad altra occasione; che può muonere il giudicio dell'huomo da buono, & leal consiglio) di far ueriteuole, & non sospetta elettione, i quali sagràmènti si faràno in mano del detto Sourano, per i detti Cauàlieri, l'uno appresso l'altro cominciando dall'ultima se dia alla prima.

Per procedere al fatto della elettione, dopo che'l detto Araldo Mōsan Michele hauerà significato la morte d'alcuno de detti Cauàlieri, si come per debito di suo ufficio è tenuto, il detto Sourano ne darà auiso a tutti i compagni, facendogli sapere che uengano al prossimo capitolo, tutti disposti di eleggere un'altro Cauàliero, per metterlo nel luogo del morto. Et se il tēpo è troppo breue per l'auiso, et ordinatione del Sourano, la detta elettione, potrà esser rimessa all'altro susseguente capitolo, et se per accidente, o per causa ragionevole, alcuno de detti Cauàlieri mandasse, nè ui potesse essere, sarà per questa uolta riceuuto per
procu-

procuratore, portando loro cedule elettive, chiu-
se, & suggellate de loro suggelli .

E' da sapere, che innanzi che si proceda a fare la
detta elettione, la quale si farà in tempo, & luo-
go del capitolo ordinario, & non altrimenti, per
il detto Griffiere dell'ordine sarà letto colui che
sarà stato riportato dal detto Araldo, nominan-
do l'altre imprese, & meriti del Cavaliero mor-
to a sua laude, & commendatione .

Tutte le cedule, & uoci riceute, & fatta la com-
paratione del numero delle uoci per il detto Can-
celliero, pronuntierà il detto numero . Allora il
detto Sourano, o suo commesso, prenderà le più
uoci, & pronuntierà, & nominerà chi egli è, di-
cendo. Il tale, per la maggior parte delle uoci de
gli elettori in questo presente capitolo, stando
presenti, o per cedule de gli assenti, è stato eletto
nostro fratello & compagno nel presente ordine.
La quale elettione fatta nel tal modo, sarà per il
detto Graffiere registrata in un libro, che per ciò
serue espressamente .

Se il Cavaliero eletto non è stato al luogo, il Soura-
no gli scriuerà lettere suggellate del suggello del
l'ordine per il detto Araldo, Re d'arme, o altri,
significandogli la detta elettione, & ricercando
lo di riceuerla cortesemente, & accettare ami-
cheuolmente la sua entrata, & uocatione all'or-
dine con gli statutti, & ordinationi, de quali con
le dette lettere gli sarà inuiata la copia per pren-
dere

dere sopra ciò suo auiso, facendogli à sapere, che la detta elettione, & accompagnamento all'ordine gli è a grado, & che andrà uerso il Sourano nel giorno contenuto nelle lettere, per fare il giuramento, per riceuere il collare dell'ordine, & per altre cose à ciò appartenenti. Et che il detto Cavaliero, così eletto uoglia dichiarare la sua intentione al detto apportatore, & per sue lettere certificare il detto Sourano.

Se il cavaliere eletto è gran Signore, o tal personaggio che possa hauere grandi occupationi, affari, o uiaggi lontani, onde nõ possa legittimamente impedito, comparire dinanzi al Sourano personalmente in tempo debito, in cotal caso, se pare ispediente al Sourano, potrà dare al detto Araldo, o portatore di sue lettere, & dell'ordinationi dell'ordine, vn collare dell'ordine, però dopo che il Cavaliero eletto haurà accettato, & non altrimenti, per appuntarglielo, & darglielo da parte del Sourano. Con questo, che il detto Cavaliero manderà sue lettere, di riceuuta della detta elettione, & collare al detto portatore che le darà al detto Sourano, per giurare i punti, & le constitutioni dell'ordine, & generalmente fare tutto quello a che sarà tenuto, com'uno de gli altri Cavalieri, & compagni dell'ordine.

Il Cavaliero, così eletto, & che hauerà accettato, com'è detto, la detta compagnia, & fraternità, uenuto uerso il Sourano, a sua giunta presen-

tatosi dirà tali, o somiglianti parole. Sire, o M^o signore, se egli è del sague, ho veduto per vostre lettere, come per gratia di voi & de vostri honoratissimi fratelli, & cōpagni del degno, et honoreuole ordine di Monsan Michele, io sono stato eletto all'ordine, et amicheuole cōpagnia, onde io mi tengo grandemente honorato, et l'ho riuerentemente, & gradeuolmēte riceuuto, et accettato, & ui ringratio tãto quanto io posso, & mi appreseto, et m'offerisco presto ad vbidire, et fare, toccando l'ordine, tutto ciò ch'io deurò, & potrò. Al qual sarà risposto per il detto Sourano, o da parte sua, accōpagnato dal maggior numero de Cavalieri dell'ordine, che far si potrà. Noi, et nostri fratelli compagni dell'ordine, per la buona fama che habbiamo vditto di voi, & di vostre gran bõtà, virtù, et meriti, sperando che perseuererete, et augumenterete all'honore dell'ordine, et a cōmendatione, et lode di voi, n'habbiamo eletto ad essere perpetuamente, se a Dio piace, fratello, et compagno dell'ordine, & amicheuole compagnia, onde hauete a fare i giuramenti che seguono, cioè. Che a uostro leal potere voi aiuterete a guardare, sostenere, & difedere l'altezze, et diritti della corona, e Maestà reale, et l'autorità del Sourano dell'ordine, et de suoi successori Sourani, tanto che voi uiuerete, et sarete dell'ordine.

Et di tutto uostro potere voi ui sforzerete mantenere

tenere il detto ordine in stato, & honore, et d'af-
faticherete d'augumētarlo, sēza sopportare che
caggia o si sminuisca, tāto che uoi potrete rime-
diare, & prouedere.

Et se auuenisse (che Dio nol voglia) che in uoi
fusse trouato alcun mācamento, per lo quale, se-
condo i costumi dell'ordine, ne fuste priuato, &
richiesto di rendere il detto collare, uoi in questo
caso lo rimanderete al detto Sourano, o al Teso-
riere dell'ordine, sēza giamai, dopo la detta pri-
uatione, portare il detto collare, & tutte le pe-
ne, correttioni, & puitioni che per altri minori
casi vi potrebbero essere imposte, & ordinate,
porterete, & cōpirete patientemente, senza ha-
uere (per occasione di dette cose) odio, maleuole
uolenza, o rancore verso il Sourano, fratelli, cō-
pagni, & ufficiali dell'ordine.

Che uoi verrete, & comparirete a i capitoli, con-
gregationi, & raunanze dell'ordine, o mande-
rete secondo gli statuti, & ordinationi del detto
ordine, et al Sourano, & a suoi cōmessi vbidire-
te in tutte le cose ragioneuoli aspettanti, et ris-
guardāti il douere, & affari dell'ordine. Et a vo-
stro leal potere, cōpirerete tutti gli statuti, pūti,
articoli, et ordinationi dell'ordine, che hauete ue-
duto per iscritto, & udito leggere, & gli promet-
tete, & giurate in generale, tutto che partico-
larmente, & sopra ciascun pūto n'habbiate fat-
to giuramēto speciale. Le quali cose il detto Ca-

uolente prometterà, & giurerà in mano del detto Sourano, sopra la sua fede, & giuramento, et sopra il suo honore, toccando con la mano la croce, & i santi euangelij di Dio.

Ciò fatto, il Cavaliere eletto si metterà riuentermente inginocchiato dinanzi al Sourano che prenderà il collare dell'ordine, & glielo porrà intorno al collo, dicendo tali, o simili parole. L'ordine vi riceue a sua amicheuole compagnia, & in segno di ciò vi dono il presete collaro. Dio uoglia che lungamente lo possiate portare a sua lode, & seruitio, a essaltatione di santa Chiesa, & per accrescimento, & honore dell'ordine, & de vostri meriti, & buon nome, nel nome del padre, del figliuolo, & dello spirito Santo, a cui il detto Cavaliere risponderà. Amen. Dio mi doni la gratia, & doppo questo il Cavaliere della prima sedia che allora sarà presete, menerà il detto Cavaliere nouellamente riceuuto, verso il Sourano in sua sedia, il qual lo bacierà in segno di perpetuo amore, & parimente faranno per ordine gli altri Cavalieri presenti.

Se il Cavaliere eletto s'iscusa d'accettar la detta elettione, il detto Sourano lo significherà a i compagni dell'ordine, & a ciascuno di loro, comandandogli, et ricercandogli che sieno apparecchiati di procedere alla elettione d'un'altro al tēpo, & nella maniera che si consuene.

I Cavalieri qui dauanti nominati, & chiamati
fratelli,

fratelli, & compagni dell'ordine, & ciascuno di loro farà i giuramenti nella forma, & maniera dinanzi scritta.

Quando l'ufficio del Cancelliero vacarà, da hora inanzi la electione sarà fatta per il Sourano, & compagni dell'ordine nella maniera dinanzi detta d'un notabile personaggio della cōditione, & qualità, come disopra. Et se il detto cancelliere eletto s'iscusa fino che sia prouisto p la detta electione, per auiso, & autorità del Sourano & fratelli dell'ordine, sarà commesso ad vn'altro, fino che al detto ufficio sia per la uia sudetta proueduto.

Il detto Cancelliero eletto, & che haurà accettato l'ufficio, farà nelle mani del Sourano, o di suo commesso, i giuramenti che seguono, cioè. Che cōparirà al capitolo, & alle raunanze dell'ordine in persona, se non è impedito per malattia, o altra iscusatione, o causa accettabile, per lo quale far nō lo possa. Nel qual caso sarà tenuto di farlo sapere al detto Sourano per sue lettere. Et il Sourano in suo luogo, & assenza per quella uolta metterà qualche huomo notabile delle conditioni sopradette, si che gli piaccia.

Che non suggellerà del suggello dell'ordine altre lettere aspettanti all'honor de Cavalieri dell'ordine, se non di comandamēto del Sourano, presenti a ciò sei Cavalieri dell'ordine p il meno. Medesimamente non suggellerà alcuna lettera.

L I B R O

per interpellare, & ricercare alcun Cavaliero della restitutione del suo collare, se non di comandamento del Sourano, et de cōpagni dell'ordine, & che conclusione sia presa nel pieno capitolo, & raunanza dell'ordine.

Che per amore, per paura, per odio, per favore, o per affettione alcuna, nō lascierà lealmente, & debitamente a suo potere, dire & proporre ne i detti capitoli, et raunanze dell'ordine, tutte le cose che gli saranno imposte per il Sourano, & che le conclusioni presene' capitoli aspettati alle correctioni d'alcuni Cavalieri, o ch'altrimēte apparterrà, & ciò che gli sarà ordinato dal capitolo dell'ordine, ciascun'anno, se essere puo, come s'è detto, trouandosi presente ad udire i cōti del detto Tesorier dell'ordine, terrà secreta con i consigli, & generalmēte a suo potere eserciterà bene & debitamente il detto ufficio.

Quando l'ufficio del Graffiere dell'ordine, uacará da hora inanzi per il Sourano, & otto de Cavalieri dell'ordine al manco, sarà eletto un'altro Graffiere della conditione detta per inanzi. La quale electione si farà nel giorno del capitolo, o in altro, al piacere del detto Sourano. Ilqual Graffiere eletto, & che haurà accettato il detto ufficio, farà nelle mani del Sourano, o di suo commesso i giuramenti che seguono, cioè. Che ueriteuolmente, & diligentemente a suo potere metterà per iscritto, & registro, gli alti, & lodenoli fatti

fatti de Cavalieri dell'ordine, che per l'Araldo dell'ordine gli saranno riferiti, & parimente metterà con lealtà in iscritto le pene, & le correzioni date ad alcuni Cavalieri dell'ordine a capitoli, & raunanze, & gli registrerà ne gli atti de capitoli; & si diporterà, & farà suo douere in tutte le scritture appartenenti all'ufficio. Terrà secreti i consigli dell'ordine, & l'ufficio del Graffiere eserciterà bene, & debitamente a suo potere.

Sarà fatta elettione del Tesoriero dell'ordine, quando il caso occorrerà, come del Graffiere, & farà il detto Tesoriero i giuramenti che seguono cioè. Che bene, & lealmente guarderà, conserverà, & gouernerà a suo potere, gioie, mobili, censi, rendite, entrate, & qualunque bene dell'ordine ch'egli haurà in gouerno, senza distribuire alcuna cosa fuori dell'uso, a cui sarà per il Sourano dell'ordine applicato, & ordinato. Che bene, & lealmente distribuirà alle genti della Chiesa, ciò che loro sarà ordinato p il diuino seruitio. a gli vfficiali dell'ordine, p l'esercitio de loro ufficij, & altre persone, come per il Sourano sarà ordinato, & di ciò farà diligenza, senza, nulla ritenere, nè ritardare, & di render buono, & leal conto di rendite, et d'entrate appartenenti al detto ordine, come di doni, legati, & benefatti, & larghezze che sono, & saranno fatte senza ascondere, nè ritener nulla. Et in tutte le

coſe eſerciterà bene, debitamente, & lealmente il detto uſſicio del Teſoriero a ſuo potere.

La elettione dell' Araldo dell' ordine, chiamato Mōſan Michele, procederà per la maniera, che è detto del Graſſiere, et Teſoriero, & farà i giuramenti che ſeguono, cioè. Che inquirirà diligentemente gli alti fatti de Caualiere dell' ordine, & ſenza fauore, amore, odio, danno, profitto, o altra affettione, farà ueriteuolmēte riporto al Graſſiere dell' ordine, p eſſer meſſo in Cronica, o rigiſtro. Et che bene, & diligentemente farà l'ambascierie che gli ſarāno ordinate. Obbedirà il Sourano, fratelli, & uſſiciali dell' ordine, in tutte le coſe ragioneuoli, aſpettāti al detto ordine. Terrà ſecreto ciò che ſarà da celare, & generalmente eſerciterà il fatto del ſuo uſſicio in tutte le coſe lodeuolmente, & diligentemente a ſuo potere.

S' auuiene che dopo la morte del Sourano dell' ordine, colui che in ſuo luogo deurà ſuccedere, ſia minore d'età, onde non ſia potente a maneggiare, trattare, & ordinare i fatti dell' ordine, ordiniamo in queſto caſo, che i fratelli, & compagni dell' ordine, facciano una congregatione & raunanza, nellaquale per opinione della maggior parte, & numero di uoci, eleggano uno tra loro per preſidere, condurre, & trattar gli affari, & le biſogne dell' ordine, in luogo del minore, & a ſue ſpeſe, fino che ſarà in età, & Caualiere, &

liero, & quello così eletto uogliamo, & ordiniamo durante il detto tempo, che sia obbedito nelle bisogne dell'ordine, come il Sourano.

Perche il presente ordine, come di sopra è detto, è vna fraternità, & compagnia amicheuole, nella quale si sommetteranno uolontariamente i fratelli, & Cavalieri, & prometterāno, & giureranno di guardarla, & trattenerla senza romperla, ordiniamo, stabiliamo, & determiniamo che il detto ordine habbia cognitione, & corte sovrana ne i casi che gli toccano, & possono toccare sopra i fratelli, compagni, & ufficiali dell'ordine. Et che tutte le ammonitioni, pene, correctioni, priuationi, appuntamenti, sentenze, giudicij, arresti, & cose passate, fatte, & decretate per il detto ordine, & i casi che toccano, o possono toccare sopra i detti fratelli, Cavalieri, & ufficiali, siano esecutori, & valeuoli, come di corte sovrana, senza che per impedirli, possano, o debbano altroue ricorrere per compianto, supplicatione, appellatione, nè altrimenti in qualunque maniera ciò si sia.

Tutti i quali punti, conditioni, articoli, ordinationi, constitutioni, & cose sudette, & ciascuno di quelle, noi per noi, nostri heredi, & successori Re di Francia, capi & Sourani del nostro presente ordine, & amicheuole compagnia di Monsignor San Michele, promettiamo tenere, guardare, & compiere a nostro potere interamente, inui-

te, inuiolabilmente, & per sempremai, riseruando a noi, & a nostri successori capi, & Sourani dell'ordine, che se in dette cose, o in alcune di quelle habbia, o caggia difficoltà, oscurità, o dubbio alcuno, a noi, et a nostri successori apparterrà la dichiarazione, resolutione, interpretatione, & potremo noi, et nostri detti successori capi dell'ordine (hauuto l'auiso, & consiglio de detti fratelli & cōpagni) aggiungere, dichiarare, minuire, & mutare ciò che uedremo esser bene a fare, eccetto delle cose cōtenute ne gli articoli di sotto scritti, cioè. Il primiero articolo, che fa mentione del numero, & della conditione de detti Cavalieri, & l'articolo dicente, che i fratelli del detto ordine non deuranno, riceuuto questo ordine, essere di niun'altro. L'articolo dell'amicitia che il Sourano, et i compagni douranno hauere l'un verso l'altro, & guardare l'honore l'uno dell'altro. L'articolo del seruitio che i Cavalieri dell'ordine saranno tenuti di fare al Sourano dell'ordine. L'articolo, per ilquale il Sourano dell'ordine promette, & giura trattenerne, & guardare i cōpagni, & ufficiali ne loro stati, dignità, terre & signorie. L'articolo, come il Sourano deurà procedere per pacificar le cōtese, s'alcuna ne nascerà ne fratelli, & sottoposti all'ordine per rispetto delle loro persone. L'articolo in quel caso in Cavalieri dell'ordine, nō soggetti al Sourano, potrà no seruire contra lui senza carico d'honore. Lo

articolo

articolo contenente le cortesie ch' i Cavalieri del
 l'ordine deuranno fare a loro compagni, & sarã
 no presi in guerra, o in battaglia, o doue fossero.
 Li tre articoli toccanti i casi, per cui si deuria fa-
 re la priuatione dell'ordine, & altri, per i quali i
 Cavalieri si potrebbero dipartire. L'articolo del
 la maniera, et ordine che si dee tenere in anda-
 re, uenire, scriuere, sedere, et altre cose toccati la
 situatione de Cavalieri nell'ordine sudetto. L'ar-
 ticolo che fa mentione di fare la elettione, quãdo
 il luogo uacará, nella quale il capo dell'ordine
 harã due uoci. L'articolo della riceuuta del Caua-
 liere eletto, insieme con gli articoli che fanno
 mëtione del giuramëto, che deurãno fare i Caua-
 lieri, & vfficiali dell'ordine ne i sopradetti casi.
 Iquali articoli qui sopra eccettuati, uogliamo
 che restino fermi, et interi, senza esser per noi, nè
 p' nostri successori Sourani dell'oraine, fatta alcu-
 na variatione, restrittione, nè mutatione. Et uo-
 gliamo ch' al vidimus di queste presëti, fatte sot-
 to suggello reale, & suggello del detto ordine, si
 dia piena fede, come all' originale. Et a fine che
 ciò sia fermo et stabile per sempre, noi habbiamo
 fatto mettere il uostro suggello alle presenti.
 Datum nel nostro castello d' Ambois, il primo dì
 d' Agosto, l'anno di gratia. M C C C C L X I X.
 & del nostro Regno il I X. Luogo del suggello.

ADDITIONI ET CAPITOL
 fatti per il detto Re Luigi Vndecimo,
 tanto dell'ufficio del Preuosto, & Mac-
 stro delle cerimonie, quanto d'altri sta-
 tuti, & ordinationi sopra il fatto del
 detto ordine.

Luigi per la gratia di Dio Re di Francia. Facciamo intendere a tutti i presenti, & auuenire, che per il perfettissimo, et singular amore che habbiamo all'ordine di S. Michele, ilquale per grande affetione habbiamo instituito, & messo su, onde per ardente zelo desideriamo l'honore, & augmentatione di quello, & a ciò che siano debitamēte, & riuerentemente trattenuti li statuti, constitutioni, et le lodeuoli cerimonie, guardate, et di più to in punto offeruate, senz'alcuno interrompimēto, & trasgressione, però noi a gloria, & laude di Dio nostro creatore onnipotente, a riuerenza di sua gloriosa Madre, a commemoratione, & honore di Mons. S. Michele Archangelo, habbiamo meramente fatto voto a Dio, di stabilire, & fare un collegio, & quello douer ben fondare, per celebrare, cātare, & dire l'ufficio diuino, & far le condegne preghiere, ad ottenere la benignissima gratia di Dio nostro Salvatore, & redētore, per mezo della uirtuosissima intercessione del detto Mons. S. Michele, che continuamente senza intermissione è stato guida de i nostri affari,
 & del

Et del nostro Reame. Et accioche meglio Et piu agiatamente, Et debitamente per continua offeruanza il detto ordine sia honoreuolmente trattato, che per mancamento di non esser debitamente guardato, Et offeruato, potrebbe cadere in decadenza, in non calere, Et dispregio, che sarebbe scandalo Et carico di conscienza, Et d'honore, et diminutione del nostro regno, del nobile stato di caualeria, Et danno di tutte le cose publiche, uolendo a tutto nostro potere, a ciò ch'è detto, prouedere, Et ischifare tutte le uariationi, Et indemnità, uogliamo ch' i grã fatti di noi, e de nostri detti Cavalieri fratelli del detto ordine, possano, uagliano, Et siano alla uerità indirizzati in uerite uole scrittura, degna d'esser posta in Cronica, Et messa nel tesoro dell'ordine, si com'è detto, per la detta istitutione, Et che i mancamenti che per humanità fragile, subitamente possono auenire cõtrarij all' offeruanza de detti statuti dell'ordine, si com'è detto, si possano prontamente, dolcemente, e honestamente rappresentare a noi, come a capo, Et Sourano de i detti Cavalieri, fratelli, Et sottoposti del detto ordine, per ammẽdargli, Et correggergli facilmẽte, e amicheuolmẽte all'honore del detto ordine, Et guardare, Et offeruare le lo deuoli cerimonie richieste, Et ordinate, per ornamento, decoro, Et essaltatione del detto ordine. Et perche è stato dimostrato per i detti Cavalieri e nostri fratelli del detto ordine, ch'egli è conuenue uole,

dole, necessarissimo, & ispediente, decretare, ordinare, e istituire un' officio al detto ordine, oltra i quattro ufficij, istituiti alla institutione del detto ordine, & ad essercitarlo, mettere un prudente, saggio, virtuoso, & sperimētato Cavaliero, guerrito di bontà, di virtù, di uerità, ilquale habbia espresso et speciale carico delle cose qui appresso specificate, dichiarate, & contenute in certi articoli, i quali per le dette cause, & altre che a ciò ne muouono, Noi, come capo, et Sourano del detto ordine, per mera deliberatione, et auiso de detti Cavalieri nostri fratelli del detto ordine habbiamo stabilito, istituito, & ordinato, come seguita.

Primieramente per il buono, & sicuro trattenimēto de gli statuti, constitutioni, istituzioni, lodeuoli cerimonie, & generale offeruanza di tutte le cose che toccano, & risguardano il nostro detto ordine di S. Michele, noi uogliamo, & ordiniamo che sia nel detto ordine un' officio, intitoloato Preuosto, Maestro delle cerimonie del detto ordine di San Michele, ilquale harà carico espresso, & speciale delle cose qui appresso dichiarate, & istituite.

Et percioche il detto ufficio, per la contenuta del suo carico, è di grande importanza, & ricerca di hauere curiosa diligenza, discretione, & prudenza, & che per il mezo di detto ufficio, & suddetto carico gli articoli, statuti, & constitutioni sopra dette,

Pradette faranno ben guardate, tenute, & offeruate, & il detto ordine grandemete inalzato, onde si richiede d'hauer notabile persona, Vogliamo, et ordiniamo che niuno possa essere eletto, nè proueduto di detto ufficio, se nõ è Cavaliere prudente, & sperimentato.

Sarà messo il detto ufficio, & compreso nel numero de i quattro altri ufficiali ordinati, & istituiti nella institutione, & creatione fatta per noi del detto ordine, et saranno al presente, et al tempo a uenire cinque ufficiali ordinarij del detto ordine, cioè. L'ufficio del Cancelliere, l'ufficio del Preuosto Maestro delle cerimonie, l'ufficio del Grassiere, l'ufficio del Thesoriere, & l'ufficio del l'Araldo Re d'arme dell'ordine di S. Michele. I detti cinque ufficij, & ufficiali, siano perpetui, si come è contenuto ne gli articoli de i detti ufficij del detto ordine.

Ordiniamo che il detto ufficio del Preuosto, sia di simile institutione, giuramento, electione, perpetuità, alla uacatione, & prouisione che l'uno de gli altri detti ufficij, & secondo il contenuto de li statuti, & constitutioni del detto ordine.

Il detto Preuosto Maestro delle cerimonie sarà tenuto di procacciare l'ispeditione delle cose per noi ordinate, & da ordinare per la foundatione del detto collegio, & creatione de Canonici, Vicarij, Cherici, ufficiali, & altri a ciò necessarij, per lo compimeto, & fornimento del detto Collegio

legio ordinato, secondo la nostra intentione, uolontà, & ordinate tanto uerso il nostro santo padre, Papa, Vescou, Prelati, & altri, & per tutto doue sarà bisogno, quanto uerso noi, in auuertirci per essere prouisto, come si conuerrà.

Sarà tenuto il detto Preuosto procacciare tanto uerso noi, quanto per tutto, doue apparterrà la prouisione, & ispeditione di far ridurre le entrate de danari, per noi donati, ordinati da donare, & ordinato essere colti, riceuuti, et leuati per le mani di colui, o di coloro che per noi saranno ordinati, da essere impiegati nel detto collegio, & altroue sopra ciò per noi ordinati, secondo il contenuto delle lettere della nostra detta fondatione, & a ciò che sarà bisogno, per fare il diuino ufficio, & altre cose a ciò necessarie, & per noi deliberate.

Vserà ogni diligenza di far mettere ad effetto, & a compimento tutti gli edificij da noi ordinati, & da ordinarsi, necessarij ad essere fatti al luogo, doue noi habbiamo nostra diuota affettione di fondare il detto collegio, & generalmente di tutto ciò che per noi sopra ciò sarà ordinato, insieme con l'alloggiamento di degnità, ufficij, Canonici, Vicarij, Chericj, & altri a ciò necessarij dichiarati nella detta fondatione.

Per edificare questi luoghi, il detto Preuosto sarà tenuto prendere, o far prendere cura che alcuna ruina non uenga per mancamento di riparatione,

paratione a detti luoghi, ma vi farà prouedere, per quelli, a cui apparterrà.

Sarà tenuto curiosamente prender carico, che gli vffici diuini, che saranno ordinati di giorno, & di notte, sieno fatti a hore, & tempi, & nõ sieno uariati, nè mutati, nè interrotti in alcun modo.

Piglierà cura, che per qualche maniera, alcuno abuso, infrangimẽto, o rottura, non sia fatta contra, o in pregiudicio de gli statuti, & constitutioni del detto ordine, & metterà ogni secreta diligenza d'inquirere, et sapere veramente ciò che si farà all'incontro, per potere poi auuertirci de Cavalieri, et fratelli del detto ordine che manchano, o derogano a detti statuti.

Sarà tenuto dire dolcemente, & secretamente il mancamento fatto a i detti Cavalieri mancatori, non sendo di grande importanza, o tale che i detti mancatori, o mancatore lo possa da se riparare, senza che il detto Preuosto lo faccia registrare al Grassiere del detto ordine, per rappresentarlo in capitolo, quando lo stato, & capitolo del detto ordine, sarà per noi comandato, & tenuto.

Quando alcuno de detti Cavalieri, o ufficiali del detto ordine morrà, il detto Preuosto sarà tenuto hauer veriteuole certificatione della morte del giorno, del mese, dell'anno, per quale inconueniente naturale, o altro accidente, & dello sta-

O to del

to del suo ultimo fine, per riporre tutto in veritate scrittura, & darne auiso per fare il seruitio de morti, & appresso lo ridurrà in scritto veritiero, & lo farà registrare per il detto Grassiere dell'ordine.

Quando alcun Cavaliere sarà eletto, per riempire il numero de Cavalieri, & fratelli del detto ordine, secondo il contenuto delli Statuti, istituzioni, cerimonie, & solennità del detto ordine, la detta recettione di fraternità, & amichevole compagnia, dono di collare, & riuestimento d'habito, si farà nella Chiesa, che per noi sarà designata. Et tutti i Cavalieri fratelli, & ufficiali del detto ordine, che allora si troueranno presenti al luogo, doue noi saremo, & a ciascuno di loro, il detto Preuosto per l'Araldo del detto ordine, o altri in assenza del detto Araldo, farà a sapere da parte nostra, che si trouino al luogo, in giorno, & hora, per assistere intorno a noi a riceuere il Cavaliere eletto. Al qual luogo, giorno, & hora, saranno tenuti a presentarsi senza fallo, se non ha legittima causa, & iscusatione, la quale quel Cavaliere & fratello che se ne uorrà scusare, sarà tenuto di farlo sapere al detto Preuosto, il qual Preuosto lo dirà a noi, et reciterà nella presenza de gli altri detti Cavalieri, et fratelli. Altrimente il detto Cavaliere mancate, et che non fa sapere la sua iscusazione, & causa legittima, sarà messo in ammenda, & lo

Et òl farà rigistrare il detto Preuosto, per il detto Grassiere.

Noi, Et i detti Cavalieri venuti al detto luogo da parte nostra ordinato, Et ciascuno de i detti Cavalieri, Et fratelli messi nelle loro sedie secondo gli Statuti del detto ordine, del quale seggio, se sia necessario, i detti Cavalieri potranno essere auertiti, Et auisati per il detto Preuosto. Si comincerà la messa grande in solennità, la quale sarà celebrata per il Cancelliere del detto ordine, se è presente, o per altri ordinato da parte nostra.

Durante la detta messa, il collare, habito del mantello, Et capperone del Cavaliere, et fratello eletto, sarà preparato, et posto innāzi la sedia nostra, sopra honorato paramento di raso, o di taffetà rosso, pendente da due bande. Il qual collare, et habito saranno aromatizzati d'incēso, dopo che il prete haurà incensato l'altare.

Dopo la detta nostra offerta fatta a Dio, il detto Preuosto condurrà il primo de Cavalieri, Et fratelli dell'ordine, et andrà a trouare il Cavaliere eletto, Et il detto Cavaliere lo menerà ad offrire sua offerta a Dio, Et dopo i gli altri detti Cavalieri, et fratelli allora presenti offeriranno l'uno dopo l'altro, ciascuno vna moneta d'oro, secōdo il contenuto de gli statuti del detto ordine, dichiarata per il fatto dell'offerte.

Dopo la detta messa, Et ufficio, il detto Cavaliere eletto sarà menato alla uolta nostra, com'è

O 2 detto

detto disopra, a fare il giuramento, & riceuere il collare, & l'habito dell'ordine. Et fatto il giuramento per il detto Cavaliero, & donato il collare per noi, secondo i detti statuti, il detto Preuosto sarà tenuto portare in sue mani l'habito del mantello, & capperone (habiti dissegnati ne i detti statuti) & presentarlo, & darlo a noi, & quello habito sarà messo per noi indosso al detto Cavaliero, dicendo per noi, o facendo dire per il detto Preuosto tali parole. L'ordine ni riueste, & cuopre, dell'amicheuole compagnia, & vnion fraterna, ad essaltatione della nostra fede catholica, nel nome del padre, del figliuolo, & dello Spiritosanto. A cui il detto Cavaliero rispöderà, Nel nome & lode di Dio, & honore del detto ordine sia fatto, Amen.

Dopo la detta recettione del detto collare, & habito, e'l giuramento fatto, come si conuiene, secondo i detti statuti, il detto Cavaliero riuestito sarà di nuouo rimenato per il detto primo Cavaliero dell'ordine all'altare, a fare orationi a Dio. Fatta la sua oratione, il detto Preuosto disuestirà il Cavaliero del detto habito, et quell'habito farà rimetterre nelle mani del Tesoriero dell'ordine, o di suo commesso.

Il detto Cavaliero in segno di liberalità, nouella creatione, purità di cuore, & carità, si disuestirà di tutto il suo vestimēto, di ch'egli si sarà vestito il giorno della sua detta recettione, il quale sarà del

rà del detto Preuosto, per il diritto di suo ufficio, & sarà tenuto il detto Cavaliero darlo, & mandarlo al detto Preuosto.

Affine, che gli alti fatti di noi, & de nostri detti Cavalieri nostri, fratelli, si possano piu presso al vero indirizzare in uerace scrittura, senz'alcuna dissimulatione, il detto Preuosto farà diligenza di mettere in scritto, tutto ciò che potrà vedere, sapere, & intendere che sarà fatto per memoria, & ad honore dell'ordine di noi, & de nostri detti fratelli, & compagni, al piu sicuro & veriteuole, che far si potrà. Et a questo effetto sarà tenuto il detto Araldo del detto ordine, primieramente per far suo riporto di tutta quel che saprà, che harà veduto, & inteso, niaggiando, soggiornando, & poi per ogn'altra via toccando gli alti fatti di noi, & de nostri detti fratelli, & compagni, per accordare le loro memorie, & scritture, che non vi si troui uariatione, & per metterle nel tesoro, com'è detto.

Sarà tenuto il detto Preuosto mettere in vn picciolo libro, tutto ciò che sarà stato fatto per conto del detto ordine tutto l'anno. Et lo dee ridurre in buona forma, & veriteuole, & darlo a noi, alla fine dell'anno, perche sia per noi proueduto a tutto quello che sarà di bisogno d'anno in anno, per lo intero trattenimento del detto ordine.

Et percioche non ci è certezza alcuna maggio

L I B R O

re che la ueduta, uenēdo a noi di tutte contrade, regioni, reami, terre, signorie spesso nouelle, per ambasciate, lettere, o in altro modo, che toccano alcuna uolta in particolare, o in generale lo stato de nostri alti fatti, & de detti Cavalieri nostri fratelli del detto ordine, che sono cose necessarie a mettere in uera memoria, et scrittura, per metter si poi nel tesoro del detto ordine, et registrar si per il Graffiere dell'ordine, secondo i Statuti, & constitutioni, però essendo buono, & conueneuole, che appresso di noi ordinariamente, & ad honore di Mons. S. Michele, sia vno de gli ufficiali dell'ordine, noi uogliamo, & ordiniamo, che'l detto Preuosto sia compreso fra nostri cōsiglieri, & officiali ordinarij contati, & rotolati nello stato del nostro hostello, come ciascuno de nostri altri ufficiali, et maestri c'hostello ordinarij, et questo si troui per tutto, doue noi saremo per sapere, uedere, & intendere il uero, & tutto quello che potrà appartenere a nostri alti fatti, & stato del detto ordine, & auertirci in ciò che sarà necessario, & che toccherà il detto ordine, et per seruir ci.

Vogliamo, & ordiniamo, che'l detto Preuosto per lo trattenimento di suo stato, habbia per gaggi ordinarij, la somma di sei cēto libbre di Parigi. Lequali saranno prese sopra i danari, & entrate della fondatione, che habbiamo deliberato di fare per lo stato del detto collegio, & tratteni-
mento

mento del detto ordine . Oltra di ciò sopra i diritti, et emolumenti ordinarij, che prenderà, come ufficiale ordinario domestico del detto nostro hostello, & magione, che per altre nostre lettere gli saranno ordinati, & pagati.

Tra tanto, percioche i danari della detta foundatione del detto collegio, & ordine non sono ancora rimessi, deliberati, & riceuuti, nè impiegati nella detta foundatione del detto collegio, & ordine, il detto Preuosto haurà pensione di mille lire di tornesi . Laquale, per altre nostre lettere, gli sarà per noi assegnata, & ordinata ciascu-
n'anno .

Vogliamo, & ordiniamo, che tutti gli altri vfficiali del detto ordine, habbiano per lo trattenimento di loro stato, gaggi ordinarij, cioè. Il Cancelliero ottocento libbre Parigine . Il Preuosto seicento lire Parigine . Il Tesoriere seicento lire Parigine . Il Grassiere quattrocento lire Parigine . L' Araldo Re d' Arme, dugëto cinquãta lire Parigine . I quali gaggi sopradetti, saranno presi, & pagati sopra l' entrate per noi ordinate, & da ordinar si per la foundatione de i detti collegio, & ordine, et saranno pagati per mano del Tesoriere dell' ordine, o per altri per noi ordinati.

Togliamo, & ordiniamo, che a causa, che l'amicheuole fratellanza, & compagnia, la quale è stata fatta, et istituita principalmente soura la

L I B R O

gran uirtù della carità, sia continuamente trattenuta, & augmentata in tutto cordiale amore, Noi, & nostri successeri, Re, capi, & Sourani del detto ordine, essere obligati a trattenere i detti Cavalieri nostri fratelli, in tutto leale amore, et a ciascuno di loro secondo loro qualità, donare, & dar pensioni competenti, & ragioneuoli, et preferirgli a tutti gli altri a gli honori, ufficij, carichi di noi, & del nostro Reame, & secondo loro meriti & seruitij, accrescergli, augmentargli, remunerarli debitamente, & liberalmente.

Tutti i detti Cavalieri, & nostri fratelli dell'ordine in tutto buono, et leal douere, secondo le loro qualità, et ciascuno di loro in particolare, saranno tenuti a noi, & a nostri detti successori, capi, & Sourani del detto ordine, a compiacere a nostre richieste, piaceri, & uolontà ragioneuoli. Et in tutto dolce, & cordiale amore impiegare di compiere nostri buoni, et honesti piaceri senza pregiudicare a loro honori, & conscienza.

Se auuiene, che alcuno de detti Cavalieri nostri fratelli si doglia et compiangia d'alcuna cosa per noi comandata, & ordinata, o per alcuna relatione indebitamente fatta, o che il detto Cavaliere habbia qualche scropolo, o qualche stimolo nel cuore, onde mala contentezza si possa cōcipere, et in successo di tempo seguire incōueniēte, il Cavaliere che si compiangia fratello del detto ordi-

ne,

ne, per procedere debitamente, secretamente, & fedelmente lo potrà dire al detto Preuosto maestro delle cerimonie, se è presente nel luogo, et se sia assente, fargli sapere per lettere segnate per la mano del detto Cavaliero querelate, o p creanza data ad alcun suo seruitore fedele. Et il detto Preuosto sarà tenuto dirnelo, o farnelo sapere, perche noi possiamo proueder, come apparterà alla cōseruatione del detto ordine, & amiche uole compagnia.

Vogliamo, & ordiniamo, che i detti articoli, & istituzioni del detto ufficio del Preuosto Maestro delle cerimonie, punti, & altre ordinationi sopradette, siano aggiunte, commesse, registrate, & messe ne i libri del Tesoriere dell'ordine, & ne luoghi contenuti a i primieri Statuti, & ordinationi del detto ordine, senza fare alcuna separatione, et siano sēpre offeruati, et guardati senza interrompergli.

Tutti i quali punti, conditioni, ordinationi, costitutioni, articoli, & istituzioni del detto ufficio di Preuosto Maestro delle cerimonie sopradette, & ciascuna di quelle, Noi per noi, nostri heredi, & successori Re di Francia, Capi, & Sourani del nostro detto ordine, & amiche uole compagnia di Monsignore San Michele, giuriamo, & promettiamo di tenere, guardare, & compire interamente per sempre, senza esse-

L I B R O

za essere fatta per noi, & nostri successori Sovra-
ni del detto ordine, alcuna restrittione, mutatio-
ne, nè diminutione. Et uogliamo, & ordiniamo,
che al uidimus della presente, fatta sotto suggel-
lo reale, piena fede sia data come all'originale.
Et a fine che sia sempre ferma, et stabile, noi hab-
biamo fatto porre il nostro suggello alle presenti.

Datum a Pressis du Parc lex torus. il XXII. di
Decembre.

L'anno di gratia. MCCCCLXXI. del nostro
Regno il XV I. luogo del suggello.

che tutti i biammi, & le parole diffamatorie,
mendolo che si corregga, & uia in tal maniera,
liero mostrabene, & a punto il delitto, ammo-
gli sara per il Sovrano, o suo commissso, o cancel-
dine, & altro caso, che non importi priuatione,
mente contra gli statuti, & ordinationi dell'or-
debuo, & stato di Cavalieria, & di nobilita, pari-
nesso alcun uizio, o habbia offeso contra l'honore,
che l'loro detto fratelli, & compagno, habbia co-
pagni dell'ordine, o della maggior parte di loro,
Se si troua per il rapporto, & detto de fratelli, & co-
rato.
& onde l'ordine possa essere infamato, o sprezz-
gli statuti, i punti, & l'ordinationi dell'ordine,

COLLANA DI SAVOIA.



S.A.V.A.

CAVALIERI DELLA NVNCIATA.

NEL medesimo tempo *Amedeo Sesto* Cōte di *Sauoia* cognominato il *Verde*, diede principio all'ordine de *Caualieri della Nuntiata*. Fu dedicato alla *Vergine* in memoria d' *Amedeo primo* Conte, ilquale hauendo difeso honoratamente col suo valore *Rhodi* contra il *Turco*, s'acquistò meritamente quell'arme, che portano al presente i *Duchi di Sauoia*, cioè una croce bianca in campo rosso. Questi *Caualieri* adornano il collo con una catena d'oro fatta a lacci, con quattro lettere compartite in croce di dentro in questa forma . F. E. R. T. che vogliono inferire *Fortitudo Eius Rhodum Tenuit*. Dalla catena pende una medaglia, nellaquale è scolpita la *Vergine annuntiata* dall'angelo. L'ordine, & gli *Statuti* de detti *Caualieri* sono gli infrascritti, & l'insegna è la antecedente, che circonda intorno per mano della due angeletti, lo scudo doue è effigiata la *Croce*.

STATUTI ET LEGGI

dell'ordine della Nunziata
di Sauoia .

Nº I *Amedeo Conte di Sauoia, Duca di Sablair, & d' Augusta, Marchese in Italia, Conte di Geneua. Facciamo a sapere a tutti coloro che vedranno le presenti, come Monsignor Amedeo Conte di Sauoia di nobilissima memoria, nostro auo, altissimo, & potentissimo Principe, che morì in Puglia, alla honor di Dio, & della gloriosa Vergine Maria, de i suoi quindici gaudij, di tutti i Santi del Paradiso, & di tutta la Corte celestiale, ordinò uno ordine, di un collaro, alla similitudine di quello di un cane alano col pendente al collaro. Delquale ordine, egli, & suoi successori, furono signori, & capi, & esso il decimoquinto de Cavalieri portanti il detto ordine. Et per la conseruatione del detto ordine, furono fatte certe constitutioni, & ordinationi, le quali doueuano essere offeruate, tanto nella uita loro, quanto dopo la morte di ciascuno di loro, de quali al presente lo huomo non puo hauer piena memoria. Et perche per mancamento di scrittura, potrebbe andare in obliuione, & oltre a ciò il detto nostro auo fondò una Chiesa dell' ordine de Certosini a Pietra castello nella diocesi di Belleys, nellaqual deo*
no essere

no essere quindici cappellani Certosini per dir quindici messe ciascun giorno, ilquale ordine il detto nostro auo, & dopo lui l'altissimo, & potentissimo Principe già nostro padre ha tenuto, & offeruato, & così noi dopo la morte loro fino al giorno presente, però noi detto Conte, per consiglio del nostro carissimo & amatissimo Consigliere & fedele M. Luigi di Sauoia, Principe della Morea, & de i nostri carissimi, & amati cugini, & fedeli M. Oddo, del Villaro, Signor di Baulx, Vmber di Villar Seiffel, Signor di S. Ippolito & d'Orbe, & de nostri bene amati & fedeli Consiglieri M. Giovanni della Baulme, Signor di Vauullunfin, M. Bonifatio Calland Mariscal di Sauoia, & M. Antonio Signor di Gorlet, uolendo a pieno offeruare, & guardare il contenuto del detto ordine per il tempo auuenire, habbiamo fatto ridurre in memoria, & per la presente facciamo, & ordiniamo, tutte le cose che si contengono nel detto ordine, lequali per il tempo futuro vogliamo che siano tenute, & offeruate nella maniera che segue.

Noi detto Conte di Sauoia, siamo tenuti uerso i detti Cavalieri, de quali siamo compagni nell'ordine, d'aiutarli, & dar loro fauore, & consiglio contra ciascuno, & guardare il dritto, & la ragion loro, riseruato sempre il contenuto del quarto capitolo.

I detti Cavalieri fratelli & compagni, siamo tenuti dar

dar soccorso, conforto, fauore, & consiglio l'uno all'altro, & l'altro all'uno, & souuenirsi, & mantenere l'honore, & lo Stato delle persone, & delle facultà contra ogni persona di qualunque conditione si sia, mediante la riserua del quarto capitolo.

Che nella generalità de capitoli soprascritti siano riseruati, il luogo alla fedeltà pe homaggio.

L'affinità di nome, & d'arme. La parentela domandata, cugin germano, & de gli altri piu prossimi.

S'auuenisse che due, o piu de detti Cavalieri, & compagni dell'ordine, fossero in differenza, questione, o controuersia gli uni contra gli altri, siano tenuti, & astretti di sottomettersi a nostri ordini, chiamato a noi il consiglio di due, o di piu Cavalieri che a noi parranno piu pacifichi, et nõ sospetti, & ò s'offerui interamente.

S'auuenisse ch'alcuno de compagni nostri hauesse con noi per alcuna domanda querele, liti, rumori, o altra cosa, come puo occorrer fra noi, & nostri compagni, o fra uno, o piu di loro con noi, siamo obligati di far sommariamente quanto che sarà diuisato per quattro Cavalieri dell'ordine, o per piu, di maniera che non si faccia spesa, o processi litigiosi. Et se le cose fossero talmente ostinate che fosse necessario di persona intendente, debbiamo a i Cavalieri aggiugnere due Dottori ualenti huomini, & da bene, per piu breuemente
metter

L I B R O

metter le cose in chiarezza, & diffinitione, secõ
do l'auiso, & consiglio de predetti Cavalieri &
compagni dell'ordine .

Et perche la morte è fine, & conclusione di tutte le
creature vinèti per diuina ordinatione, et dee cia
scuno prouedere a tutto suo potere, di uenire alla
gratia del creatore, dalquale nègono tutti i beni,
& prepararsi, è ordinato, et permesso per noi det
to Conte, & per tutti gli altri Cavalieri, che so
no fratelli, & compagni dell'ordine, che quando
noi, o alcuno di loro verrà a morte, ciascuno per
se darà, & farà diliurare per la fabrica della
detta benedetta Chiesa cento fiorini, iquali sarã
no messi nelle mani di colui, alquale apparterrà,
& sarà commesso di riceuere fra uno anno dopo
la sua morte, cioè in mano del Priore della Chie
sa che sarà per il tempo presente.

Quando auenga ch'alcuno de compagni sia morto,
tutti gli altri facciano dir per rimedio dell'ani
ma del morto, cento messe fra tre mesi, dopo che
sarà uenuta a notitia la detta morte.

Ciascuno de Cavalieri che porterà il dett'ordine, sia
tenuto a dare inanzi la morte sua, alla detta
Chiesa un calice, al camiscio col guernimento tut
to intero per un capellano a dir messa, & tutti
con le arme sue per memoria del defunto.

Morto un Cavaliero, tutti gli altri uengano a Pie
tra castello, nel dì che gli sarà notificato per far
la sepoltuta del morto bella, & honoreuole,

& cia-

Et ciascuno de Cavalieri sia uestito di roba di color bianco a guisa de Certosini, Et dopo l'officio, tutte le cose siano date per Dio a detti Certosini. Et non si trouando presenti alla detta sepoltura, siano dopo l'essequie alla piu breue che si potrà. Ogni Cavaliero dia il suo collare, una bandiera, l'arme, Et la sua cotta d'arme, s'è Baneretto, Et se nō è, debba dare un pēnone di sue arme, collare, e cotta d'arme, lequali si offeriscano il giorno della sua sepoltura nella Chiesa, a memoria del morto fino che potranno durare.

Morto un Cavaliero, s'adunino gli altri, Et s'elegga alcun buon Cavaliero, Et valente, per ristorar la piazza uacata, Et l'eletto giuri d'osservare i capitoli qui scritti, Et suggellarli del suo suggello.

Il Cavaliero che farà per morire, debba ordinare che il suo herede faccia dir cento messe per l'anima sua.

I compagni del morto, siano tenuti uenire alle funerali a loro spese, Et a due seruitori per uno, et pro ueghino di quattro ceri di cento libre, come si cō uiene a sepellire un Certosino.

Promettiamo noi Conte per noi, nostri heredi, et successori in nostra buona fede, Et con nostro giuramento prestato sopra il Santo Euangelio di Dio in mano del nestro sècretario sotto nominato, Et sotto obligatione de nostri beni, tener fermamente, Et osservare, Et nō contrafare a tutto Et

P qualunque

qualunque cose contenute ne detti capitoli, et così ciascuno de Cavalieri ha promesso per se, heredi, & successori in buona fe loro, sotto l'obligatione di tutti i loro beni, & di ciascuno di loro, d'osservar tutte le cose contenute in questi Capitoli, & fermamente osservare, & non contrafare, come appartiene alla qualità del morto.

Sottoscrizioni.

In testimonio delle quali cose, noi Cōte sudetto habbiamo sigillato del nostro sigillo, le presenti, & così i nostri consiglieri, & ciascuno di loro.

Noi Lodouico di Sauoia Principe della Morea soprannominato.

Oddo del Villaro signor di Baulx.

Giouanni della Baulme signor di Vaulunfin.

Vmberto del Villarseyssel Signor di S. Ippolito, & d'Orbe.

Bonifatio di Challand Mariscal di Sauoia.

Antonio signor di Gorlet.

Habbiamo promesso nelle mani del detto secretario queste lettere del nostro carissimo, e temutissimo Signore, il Cōte di Sauoia soprascritto, & in testimonio delle cose contenute in dette lettere, habbiamo posto in queste presenti ciascuno il suo sigillo.

Date a Caspon, & Dombes, il penultimo di Maggio, l'anno di N. S. corrente M C C C C I X.

Per Mons. presenti i detti Signori soprannominati,
& M. Gu-

Et M. Guglielmo Moisant Cancellier di Sa-
uonia, Amedeo d'Aspramonte, Et Vgoneth
Chaburg.

Io Gherardo Signor di Therme Cavalier, uedu-
te le cose soprascritte, ho promesso per me, Et
miei heredi, Et successori nella presenza di detto
mio temutissimo Signore, il Conte, nelle mani
del detto Giovanni Balley secretario, nella ma-
niera, Et forma, nellaquale il detto Monsignor
Et gli altri Cavalieri hanno promesso in queste
presenti, Et sigillate del nostro sigillo. Date a Tō
non il V. di Luglio l'anno di gratia MCCCCIX.
Et noi Giovanni signor della Cambie Visconte
di Moriana, Et Giovanni del Vuem Cavalieri
dell'ordine, uiste le cose soprascritte, Et ordina-
te, habbiamo promesso ciascuno di noi per noi, no-
stri heredi, Et successori nella presenza del te-
mutissimo Monsignor il Conte nelle mani del det-
to Giovanni Balley secretario, nella maniera, Et
forma, nellaquale il detto Signore, Et gli al-
tri Cavalieri hanno promesso, Et queste presen-
ti habbiamo sigillato ciascuno di suo sigillo
proprio.

Date a Pietra Castello, il terzo di Dicembre,
MCCCCIX.

ADDITIONI ET CAPITOLI DEL-
 l'ordine fatto a Pietra Castello, il terzo
 di Febraio l'anno 1434. da Ame-
 deo primo Duca di Sauoia.

PErche la morte è estermiuio, & priuatione di tutte le cose mondane, siano tenuti i fratelli dell'ordine in segno di duolo, portare il nero, & lasciar di portar il collaro p noue giorni dopo che sarà venuta a notitia loro la morte di ciascuno d compagni.

Che il giorno dell'essequie, noi, et nostri successori. Signori, & capi del detto ordine, siamo tenuti di offerire, & fare oblatione del suo collaro.

In dimostrar la purità, & humiltà dell'ordine, i compagni che si troueranno all'essequie, debbano andare senza alcuna contesa di grado in grado, secondo la priorità della sua venuta, all'orne.

Niun Cavaliero non possa essere accettato all'ordine, che sia infame d'alcuna emenda, anzi dopo l'electione, se cadesse in alcuna emenda, sia incontinente tenuto di metter giù il collaro, & nol portar piu, & lo rimandi al capo dell'ordine fra due mesi, per farne in consiglio quel che a gli altri piacerà. Et se perauentura mancherà di farlo, sia tenuto di stare alla decisione de gli altri compagni, & non volendo stare, il capo dell'ordine lo
 faccia

faccia ricercar per uno Araldo che lo rimandi,
 & gli interdica che non lo possa piu portare .
 Item per dimostrar la continuatione dell'ordine, i
 compagni dal dì della riceuuta, lo debbano con-
 tinuamente portare, senza pigliare, nè accettar
 qual'altro si uoglia ordine & collaro.

Per Mons. presenti gli infrascritti qui nominati.

Il Marchese di Saluzzo.

Il Conte di Monte Reuel.

A. Sire di Grolie.

H. Bastardo di Sauoia .

K. Sire di Montchaim.

L. Sire di Cartagine.

M. di Saluzzo Mariscal di Sauoia .

L. della Morea.

CAVALIERI DELL'ORDINE della Banda .



ANNO MCCLXV. III. il Re
 Alfonso di Spagna figliuolo del Re Fer-
 dinando, & della Reina Donna Costan-
 za, fece in Burgos un nuouo ordine di
 Caualeria chiamato della Banda. In questa re-
 gola entrò il Re medesimo, i figliuoli, & i fra-
 telli suoi. Vi entrarono parimente figliuoli di Si-
 gnori, huomini ricchi, & Caualeri . Quattro

P 3 anni

anni dopo, ritrouandosi il Re nella città di Pallētia, tornò un'altra uolta a riformar l'ordine, & mettere una certa pena a trasgressori. Si chiamauano della Banda; perche portauano una Banda rossa, larga tre dita, laquale quasi come una Stola, si metteuano sopra la sinistra spalla, et l'ingroppauano sotto il braccio destro. Non poteua dar la Banda se non il Re, & non poteua pigliarla se non chi fosse figliuolo di Cavaliero, o notabil gentilhuomo, & che per lo meno, fosse stato in Corte dieci anni; o che hauesse seruito il Re nella guerra contra i Pagani. Non ui poteuano entrare i primogeniti de Cavalieri che hauessero Stati grandi, ma i secondi, & terzi, e quali non hauessero patrimonio, perche l'intento del Re fu, di honorare i nobili della sua Corte, e quali haueuano poca possibilità. Il giorno che riceueuano la Banda, giurauano in mano del Re d'offeruar la regola. Ma non prometteuano giã uoto stretto, nè faceuano sacramento rigoroso, percioche se qualch'uno di loro hauesse rotto, o preterito qualche punto o parte di quella regola, fosse sottoposto al cagisto, & non obligato al peccato. Et i capitoli furono questi.

Ogni Cavaliero della Banda, sia obligato di parlare al Re, essendo richiesto, in beneficio di quei della sua terra, & in difesa della Rep. sotto pena essendo accusato di questo, d'esser priuato del patrimonio, & bandito del paese.

Il Ca-

Il Cavaliero sopra tutte l'altre cose parli al Re la uerità sempre, & in ogni occasione mantenga la fede a sua Maestà .

S'in presenza del Cavaliero , qualch' uno mormorasse del Re, tacèdo quasi come s'approuasse, sia bandito della Corte con infamia , & priuato della Banda per sempre .

Il Cavaliero parli poco , & dica il uero . Et dicendo notabil bugia , per pena , camini un mese senza la spada a lato .

Il Cavaliero sia sempre a suo potere in compagnia di huomini saui, da quali possa imparare a ben uiuere. Et con huomini pratici della guerra, da quali possa imparar le cose della militia . Et il Cauakero che sarà ueduto in compagnia di mercatanti , d'artigiani, di plebei, & di uillani, sia grauemente ripreso dal suo Gran Maestro, et per un mese non possa uscìr di casa .

Offerui & mantenga la sua parola , & la sua promessa sia fedele a gli amici. Et quando si proui il contrario, sia obligato a caminar solo, et senza compagnia per la Corte , & non ardisca di parlare, nè d'accostarsi a nessun Cavaliero .

Tenga buone armadure nella sua camera . Buoni caualli nella sua Stalla. Buona lancia alla porta della casa . Buona spada a lato, sotto pena facendo il contrario, d'esser chiamato per un mese, scudiero, & non Cavaliero .

Niuno habbia ardire di caualcar mula in Cor-

te. D'andar senza la sua banda in publico. D'entrare in palazzo senza spada. Di mangiar solo nella sua stanza. Sotto pena facēdosi la tela della giostra, di pagar del suo una marca d'argento.

Niun Cavaliero sia adulatore o buffone, nè col Re, nè con altra persona, sotto pena di caminar a piedi un mese, & di star in casa ritirato un'altro mese.

Niuno si lamenti di ferita riceuta, o si vanti di fatto notabile, & chi nel medicarsi dirà oime, o uantādosi dica parola boriosa, et sia ripreso dal Gran Maestro dell'ultima, & essendo ammalato, non sia uisitato da nessuno de Cavalieri.

Non ginochi il Cavaliero a nessun giuoco, & massime a dadi, nè lasci nessuno de gli altri giuocare, & contrafacendo, perda lo stipendio d'un mese ogni volta, & per tutto un'altro mese & mezo non possa stare in palazzo.

Non ardisca il Cavaliero d'impegnar le sue armi, nè di giuocar le sue uestimenta. Sotto pena, di star prigione vn mese in casa sua, & di caminar due altri senza la Banda.

Il Cavaliere ogni dì porti panni fini. Le feste, uesti di seta. Le feste solenni, usi l'oro uolēdo, senz'esser forzato. Et chi porterà sopra le calze di panno, stiualetti, il superiore gliele possa torre, & darle per limosina a poueri.

Caminando il Cavaliere, o passeggiando per palazzo, o per la terra doue sarà la corte, non vada in

da in fretta, nè parli forte, sotto pena d'esser ca-
stigato dal superiore, & ripreso da Cavalieri.

Niun Cavaliero, o da uero, o burlando, dica a
un'altro Cavaliero, parola malitiosa o sospettosa,
per laqual l'altro Cavaliero restasse ingiurato, &
sotto pena di domandar perdono all'ingiuriato, &
d'esser bandito di Corte per tre mesi.

Il Cavaliero non prenda differenza con don-
zelle, nè faccia lite con gentildonne. Sotto pena
di non poter accompagnar nessuna Signora per
la città, nè di seruir donna alcuna di palazzo.

Scontrandosi, andando alla terra, in qualche
Signora di ualore, smonti da cavallo, & uada
ad accompagnarla, & contrafacendo, perda lo
stipendio d'un mese, et sia disfauorito dalle dame.

Pregato da qualunque sorte di donna a farle serui-
tio, non lo facendo, s'esso potrà, sia per pena
chiamato dalle donne di palazzo, Cavaliero
disubidiente, & mal creato.

Nessun Cavaliero mangi cose grosse, & spor-
che, come agli, cipolle, porri, & tali altre, sotto
pena di non potere entrare in palazzo, nè a tauo-
la di nessun Cavaliero per una settimana.

Il Cavaliero non bea in uaso di terra, & si se-
gni con la mano, & non col uaso. Sotto pena d'ef-
ser scacciato di palazzo un mese, et per un'altro
mese non habbia uino.

Facendo parole insieme due Cavalieri, & sfi-
dandosi, sforzati a far pace da gli altri Cavalie-
ri, &

ri, & non uolendo, nessun Cavaliero sia obligato ad aiutarli, & chi contrafarà, vada un mese senza la Banda, & paghi un marco d'argento per la giostra.

Chi porterà la Banda, senza hauerla dal Re, possa essere sfidato da due Cavalieri della Banda, & essendo vinto, non possa portar la Banda, ma vincendo la porti, et si possa chiamar Cavaliero della Banda.

Nelle giostre, et ne torneamenti, chi si diporterà meglio, guadagna il pregio, & l'ordine della Banda. La quale il Re sia obligato darli subito, & gli altri Cavalieri della Banda, debbano torlo nella sua compagnia.

Chi metterà mano alla spada contra vn Cavaliero suo compagno, non comparisca alla presenza del Re per due mesi, & altri due mesi, non possa portare altro che vna meza Banda.

Chi ferirà il suo compagno Cavaliero venendo a parole, non possa entrare in palazzo per uno anno, & la metà dell'anno stia in prigione.

Chi harà carico di giustitia essendo Cavaliero, non possa far giustitia contra nessun Cavaliero della Banda, ma sia obligato a rinnetterlo al Re.

Andando il Re alla guerra, la Banda sia tenuta accompagnarlo, & mettersi in campo sotto vn'insegna, & tutti in compagnia combatter contra i nemici. Sotto pena accostandosi ad altra compagnia, o sott'altra insegna, di perder lo stipendio

dio

dio d'uno anno, & di caminare vn'altro anno cō meza Banda.

Niun vada alla guerra se non contra pagani, & trouantosi in altre guerre col Re; si leui la Banda, & combattendo in fauor d'altri che del Re, perda per sempre la Banda:

Ogni Cavaliero venga alla dieta doue piacerà al Re; tre volte l'anno. Et le dette diete seruino per far rassegna dell'armi, & de' caualli; & per comunitati le cose appartenenti all'ordine loro. Et siano le diete d'Aprile, di Settembre, & per Natale.

Tutti i Cavalieri facciano torniamento, almenò due volte l'anno; giostrino quattro, & giuochi no alle canne sei volte. Ogni settimana vadano a correrè alla carriera co' caualli, et chi nō obedirà, camini vn mese senza la Banda, et vn'altro mese senza spada a lato.

Giunto il Re a qualche terra, i Cavalieri in termine d'otto giorni; mettino la tela per giostrare, & cartelli per torniare. Et habbiano scuola doue si vada a giuocare di scherma di pugnale, & di spada, sotto pena al negligente, d'esser preso nella sua stanza, & di perder la meza Banda.

Ogni Cavaliero serua qualche Dama; non per torle lo honore, ma per torla per moglie, per seruirla castamēte, et l'accōpagni fuori di palazzo a piedi, o a cauallo, secōdo il voler di lei, senza berretta in testa, riuerēte, et se l'inginocchi dauanti.

Il Ca-

Il Cavalier che saprà, che presso alla Corte dieci
 leghe si habbia a far giostra o torniamento, sia
 obligato d'andarui a giostrare, & contrafacen-
 do, stia un mese senza spada, et vno senza Bāda.
 Chi si mariterà venti leghe lontano dalla Corte,
 tutti i Cavalieri addommādino gratia per lui al
 Re, & poi vadano ad accompagnarlo a moglie.
 Doue siano obligati far qualche honorato esserci-
 tio d'armi, et presentino honoratamente la sposa.
 Ogni prima domenica del mese, i Cavalieri vadano
 in palazzo alla presenza del Re, & giuochi-
 no d'ogni sorte d'armi a due a due senza ferir-
 si, poi che l'ordine è fatto piu per honorarsi co
 fatti che col nome di Cavalieri.

Non entrino ne torniamenti piu di trenta contra
 trenta con spade senza taglio, & sonando le
 trombette, tutti s'affrontino, & tornando vn'al-
 tra volta a sonare, tutti si ritirino, sotto pena di
 non entrar piu in torniamenti, & di non entrar
 per vn mese in palazzo.

Non si corra nella giostra piu di quattro lance per
 vno. Et chi in quatro corsi non rompe la sua, sia
 obligato a pagar la spesa della tela.

Morendo vn Cavaliero, tutti gli altri lo conforti-
 no, & di piu vadano a sepellirlo, & portino
 vn mese corretto per lui, & non si giostri per spa-
 zio di tre altri mesi seguenti.

Quattro giorni dopo la morte, gli altri Cavalieri re-
 stitiscano al Re la Banda del morto, & lo sup-
 plichino

plichino per qualche figliuolo del morto, & a far gratia alla moglie per sostentare, & maritar le figliuole hauendone.

I PRIMI CAVALIERI, CHE
 entrarono in questo nobilissimo ordine
 della Bada, furono gli infra scritti.

Il Re Don Alonso.

Lo Infante Don Pietro.

Don Enriche.

Don Hernando.

Don Teglio.

Don Giouanni il Buono.

Don Giouanni Hugnez.

Enriche Enrichez.

Alonso Hernandez Coronel.

Lope Diaz d'Almazan.

Hernando Perez Porto Carrero.

Hernando Perez Ronx.

Carlo di Gueuara.

Hernando Henrichez.

Aluaro Garzia d'Albornoz.

Pero Hernandez.

Garcia Gioffredo Tenorio.

Giouanni Steuanex.

Diego Garita di Toledo.

Martino Alonso di Cordona.

Gonzalo Ruiz de la Vega.

Giouanni Alonso di Benanides,
 Garci Lasso de la Vega.
 Hernando Garcia Duce
 Garci Hernandes Tegolio.
 Pero Gonzales de Agüero.
 Giouanni Alonso Carriglio.
 Ignigo Lopes de Horoseo.
 Garci Gottieres de Graialba.
 Gottiere Hernarulez de Toledo.
 Don Hernandes de Castrieglio.
 Pero Ruiz de Villegas.
 Alonso Hernandez Alcaide.
 Ruy Gonzalez de Castagneda.
 Ruy Ramirez de Guzman.
 Sanchio Martines de Leyua.
 Giouan Gonzalez de Bazan.
 Pero Trighio.
 Suero Perez de Quignoues.
 Gonzalo Messia.
 Hernando Carrieglio.
 Giouan de Rogias.
 Pero Alvarez Oforio.
 Pero Perez de Padiglia.
 Don Gil de Quintana.
 Giouan Roderighez de Vilegas.
 Diego Perez Sarmiento.
 Mendo Roderichez del Vierzma.
 Giouanni Hernandes Coronel.
 Giouan de Cereinella.

Giouan Roderighez de Cisneros.

Oregon de Licbana.

Giouanni Hernandez del Gadiglio.

Gomez Capioglio.

Beltramo di Gueuara vnico.

Giouan Tenorio.

Ombrete de Torreglias.

Giouanni Hernandez de Bahamon.

Alonso Tenorio.

ESPOSITIONE DEL SANSOVINO sopra i predetti Capitoli della Banda

Ogni Cavaliero, Vuole il presente capitolo, ch'il Cavaliero nō sia otioso, ma vffitioso per l'obligo del suo grado. Per che se la Caualeria è grado apparēte fuori dell'ordinario del gētilhuomo, dee essere anco profittuole in qualche parte al genere humano. L'ufficio del Cavaliero sarā (essendo richiesto) di fauellare al Re, et al suo capo in beneficio, nō pure de suoi amici, ma de gli stranieri ancora, che l'una cosa è debito d'amicitia, l'altra di sua natura. Della sua terra. Cioè de suoi cittadini, a quali Cavaliero è tenuto p'esser anco esso d' quel medesimo corpo. Tutta...ia si dee credere, ch'il Cavaliero acquisterà

sterà lodato nome di cortese , quando vsi vsfici per gli stranieri ancora, capitati, o per accidete, o per volontà nelle mani del Re , & del signore del Cavaliero. Della Rep. Et nõ solamente dee vsare ufficio per il priuato, ma per il publico, che all'vno et all'altro è tenut'ogni Cavaliero bonorato, al publico come cavaliero, al priuato come gentilhuomo virtuoso, et amoreuole della sua patria. La pena a chi contrasará veramente è grande, perche si priua del suo patrimonio et della sua patria, ma con ragione, perche chi non aiuta il prossimo, merita d'esser priuato della sua facultà, accioche vada alle mercedi del prossimo, per provare se truoua in loro quella carità, ch'esso nõ ha uoluto vsare nel suo prossimo . Et chi non aiuta la Patria, come indegno di lei , debbe esser scacciato della sua Patria, accioche l'indegno cittadino, non goda indegnamente i commodi & gli agi della sua città, nella quale egli nacque.

Il Cavaliero sopra tutto . Si desidera parimente che il Cavaliero sia veridico , cioè non finto, non simulato, non doppio , & non solamente cõ l'uniuersale, ma col suo signore & padrone , al quale non mostrerà mai vna cosa per vn'altra, ma in ogni occasione, di bene, o di male, o d'importanza, o di non importanza dica il vero, non per nuocere a persona viuente, ma perche il Re veda il suo cuore amoreuole & sincero nel suo servizio . Et se col dire esso la verità , nocesse a qualche

qualch'uno, il nocumento nascerà dal difetto di colui, al quale si nocerà, non dal Cavaliero, che in ogni caso è obligato al suo signore . Ma tutto ciò s'intende quādo il signore domanda al Cavaliero l'opinion sua in qualche materia. Perch'altramēte il Cavaliero potrebbe far danno a se medesimo nello honor suo , come sarebbe , s'accusasse qualch'uno che auesse straparlato del Principe, et la cosa fosse in effetto così , direbbe la uerità , ma egli però s'acquisterebbe nome di spia, cosa enorme, brutta , & da fuggirsi da ogni honorato & nobile Cavaliero. La fede. Offerui il suo giuramento al Re , gli mantenga le sue promesse , gli sia fedele in tutte le cose , & dice Maestà , per aggrandir l'offeruanza della sua fede , la quale dee esser magiormēte mätenuta al Principe ch'al priuato , quanto che il Principe rappresenta in terra la Maestà di Dio, del quale egli è imagine & Vicario in questo mondo.

S'in presenza . Si dice comunemente da Legisti , che chi tace consente, quando il tacere non si risolua in breue spatio di tempo in risposta pensata, per tãto s'il Cavaliero sentirà dir male apertamente , o con parole non così scoperte, o in qualunque altra maniera, da qualche persona del suo signore, et che esso taccia, quasi come s'approuasse ch'il maldicente dicesse bene, merita castigo. Perche la fede obligata al suo Re, porta che egli lo difenda , altrimenti gli sarebbe infedele , &

Q uento

sento, che il suo signore si dee portar nel cuore & nella bocca. nel cuore con amarlo con tutte le forze sue dopo Dio. nella bocca col celebrarlo, tacendo i suoi vitiij, come s'è detto altroue. La pena sia, che il delinquente sia cacciato di Corte, come indegno della presenza del Re, poi ch' in sua assenza ha consentito al suo dishonore, & cacciato con infamia, cioè con nota di traditore, la qual nota non solamēte è macchia, ma graue macchia di infamia, & laqual passa ne discendenti. & sia priuato della Banda, poi che i Cauallieri della Banda instituiti per dar fama al Re, gli danno infamia con l'acconsentire all' offesa che gli si fa, non difendendo le sue ragioni. Per sempre, a dimostrare che questo peccato non è remissibile appresso al Re. nè per pentirsi, nè per disporsi in altra occasione alla morte per conto del Re. concio sia che il tradimento è delitto fra gli atroci, troppo enorme, & atroce.

Parli poco. Chi sa poco, parla molto, & chi sa molto parla poco, perche chi non sa, crede ch'ogni cosa ch'egli dice stia bene, come ignorante, come profuntuoso, & con poco discorso. Ma chi sa, considerando il luogo, le persone, & la materia, della quale esso parla, discorre co termini che si richiade a quella materia, col rispetto che si cōuiene a quel luogo, et cō quella modestia che s'appartien d'usare con quelle persone, alle quali si parla, perche le parole essendo segni dell'animo,

mo, ben dette & a proposito, danno segno di buona mente, ma mal dette, danno anco segno di male animo, & di malo intelletto. Oltra a ciò si dee sapere, che nel parlar molto, (se l'huomo o è piu che di eccellente memoria) puo contradirsi, puo anco dir cose non vere, inutili, di poco momento, & non punto profitteuoli a chi l'ascolta. però sia breue come i Laconici, ma non tanto breue, che sia oscuro, ma con giuditio. & ciò s'intende ne parlamenti da farsi a gran personaggi per cose importanti. S'intende anco ne ragionamenti quotidiani delle facende che si contrattano con diuerse qualità di persone, così esperte, come ignoranti. Dica il uero. non mostri vna cosa per l'altra, non giuri, & spergiuri, non sia vantatore, non cicalone, non nouelliero, ma sempre veridico, & col publico, & col priuato.

Notabil bugia. Pare, che qui si permetta la bugia, quando non sia notabile. Dice Quintiliano a questo proposito, che qualche volta è concesso all'huomo di poter dire la bugia. & innanzi a lui Homero nell'Odissea volle, che la bugia talhora fusse opera di verità, come sarebbe, quando si racconta qualche cosa figuratamente, ancora che quella figuratione non sia uera, ma falsa, però essa non sarà propriamente bugia, ma coperta del vero. È lecito anco a medici, il dir la bugia, accioche l'ammalato sperì bene dell'infermità sua. Et è lecito il dirla, quando si salua la

vita all'huomo dicendola, o che si ripara a qual
 che scandalo importante. Crederò adunque
 ch' in questo luogo dica notabile, cioè pura bugia,
 & non punto profitteuole, perche quella è chia-
 mata iniquità, & peccato, & uccide l'anima co-
 me dicono i Santi Dottori. Senza la spada. pe-
 na certo grauissima, & di molta infamia al Caua-
 liero, poi che gli è tolto quel segno che lo fa Caua-
 liero, & senza il quale esso non puo esser cono-
 sciuto per legittimo Cavaliero. Sia sempre.
 Due cose vuole il presente capitolo; l'una ch' il
 Cavaliero impari a ben uiuere in tempo di pace.
 L'altra, che in tempo di guerra, sappia l' arte del-
 la militia. La prima si comprende per la prati-
 ca de gli huomini uirtuosi, per lo studio delle let-
 tere humane, & diuine, & per la con-
 tinua lettura de buoni autori. La seconda
 si apprende da gli scrittori parimente, dalla con-
 uersatione del Principi, & de Capitani, & dal
 l'essercitio dell'armi. Queste due cose sono in
 particolare il fondamento del Cavaliero, &
 non si acquistano se non da gli huomini saui, &
 pratici nell'una cosa, & nell'altra, & con-
 ueneuoli all'huomo ingenuo, di sangue nobile,
 & posto in qualche grado fra gli altri, però
 chi vuole esser tale conuersi co sopradetti, &
 non con mercanti, i quali per lo piu sono huomini
 poco o nulla dati alle lettere, ma solamente in-
 tenti al guadagno, oltre al quale non si curano
 d'altro

d'altro in questo mondo. però dice Crisostomo a questo proposito, che il mercatante a pena può piacere a Dio. Non con artigiani, perchè essi non fanno ciò che sia veramente l'onore, ma hanno solamente per fine il guadagno, si come anco i mercanti, & per conseguirlo non hanno altro che fraudi, giuri, spergiuri, bugie, & così tali altre cose in bocca, & nel petto. Non con plebei, che sono l'ultima feccia del popolaccio. Non con villani, ma solamente co' suoi pari. La pena sia, che il Cavaliero che si fece vedere in publico con genti meccaniche, & indegne, si stia nascosto in casa, come indegno d'esser veduto dalle persone per l'indegnità della sua pratica.

Offerui. Se la richiesta dell'amico, dello straniero, o di qualunque altra persona si sia, sarà giusta, & honesta, il Cavaliero pensi, & consideri bene se può promettere, o no, prima che si teghi col consenso a colui che lo richiede, & promesso ch'esso habbia, cerchi d'offeruare interamente il promesso. Et la promessa sia sempre di quelle cose che esso può fare, & non di quelle ch'esso presume di poter fare. & se non può, assegni le ragioni della sua impotenza, accioche il richiedente resti satisfatto del buono animo del Cavaliero. Ma se la richiesta non fusse giusta, non è tenuto, ancora che promettesse, a offeruarla, ma molto meglio sia che non gli prometta. Dicono i sa-

ni, che i patti, & le promesse che si fanno per forza, & per inganno, & quelle che non sono utili a chi le richiede, non si debbono offeruare. Il somigliate s'offerui, quando le promesse tornano molto piu a danno del promettente, che di colui, a cui si promette. Ma molto meglio è non promettere quando non si possa offeruare. Il medesimo diciamo nella materia del mantenere la fede. La pena del contrafacente, è caminar solo & senza compagnia, cioè starsene fuori del cōsortio delle persone, poi ch'egli inganna coloro, che per ragione douerebbono confidarsi, & delle sue promesse, & della sua fede, onde chi inganna l'huomo, dee star separato dall'huomo.

Tenga. Il Cavaliero milite dee tenere in affetto le cose ch'egli adopera la per militia, cioè buone armature, buoni caualli, & buona spada a lato, altramente non corrisponde il nome con l'opera, & sarà tenuto Cavaliero trascurato, & infingardo.

Niuno. Il Cavaliero in tutte l'operationi, così publiche, come priuate, è costretto a dimostrar valore, & non delicatura, animo virile, & non effeminato, però non caualchi mule in Corte, perchè la mula è bestia da Prelato, et non da soldato. Et è dimostratua d'huomo che ami gli agi della persona, piu ch'i disagi. Et si come il cauallo è animal bellicoso, così la mula è bestia opportuna per i tempi di pace. Similmente dee portar la Banda,

ta, cioè il segno, per loquale egli è conosciuto Cavaliero dell'ordine. Et la dee portare, accioche trovandosi per quella obligato all'honore, si ritenga dalle cose mal fatte, quasi come s'ella gli fusse un sprone, ò un ricordo di operar bene. Dee entrare in palazzo cò la spada, accioche paia nõ cittadino, ma Cavaliero, Et spetialmète in palazzo ridotto suo proprio, per esserui la persona del suo Grã Maestro, alla cui presenza egli è tenuto hauer l'armi, come degno di portarle, Et come pronto d'adoperale per il suo Re. Non mangi solo nella sua stanza, perche ha del sordido, Et dell'auaro, ma accompagnato, sì perche si dimostra vita civile, sì perche in compagnia si ragiona di molte cose, le quali fra gli huomini di giuditio, seruono così a insegnare, come ad imparare.

Adulatore, o buffone. L'adulatione consiste nel dar lode a colui che è presente, dico lode non meritata. La quale adulatione partorisce questo effetto, che l'huomo lasciandosi a poco a poco corrompere, Et contaminar l'animo, lo riduce a così fatta malattia, che esso non conosce piu vero. Curtio diceua, che l'adulatione rouina le forze de Principi, molto piu che il nemico, per Agostino chiama l'adulatione opera crudele. Si guardi per tanto il Cavaliero d'essere adulatore, perche oltre all'usar cosa seruile, Et degna di biasimo in ogni qualità di persona, per vile ch'ella sia, farebbe anco professione d'esser bugiardo, Et

médace, essendo l'adulatione l'immagine della bugia. Buffone, nè giuocatore, nè col Re, nè con persona uiuente, per esser cosa infame, & tenuta in obbrobrio presso a tutte le genti.

Niuno. Il Re vuole che il Cavaliero sia d'animo così forte, ch'essendo ferito non si doglia, & non mostri segno di dispiacere, & ciò s'intende mentre che si combatte, accioche nō leui l'animo agli altri sul fatto, dà schiuar si di combattere per non esser feriti. S'intende anco in ogni altro tempo, perche le ferite a Cavalieri, & a soldati son segni di honore, onde dolendosi delle ferite, mostrerebbe il Cavaliero d'essere effeminato, & nō huomo virile desideroso di honore. Et se nel medicarsi dirà oime, voce dimostratiua di dolore, nō sia visitato da Cavalieri, come troppo morbido & delicato. Nè si uanti di fatto notabile, poi che ad ogni Cavaliero, ogni grā cosa ch'esso faccia in arme, non dee parer grande, come quello che è sempre obligato non a bassezza, ma a fatti illustri. nè dica parola boriosa, accioche nō paia che esso sia di quella sorte di gente che si chiamano braui, & in Lombardia magnacatenacci, & taglia cātoni. E se la dice, sia ripreso dal Grā Maestro, come di caso importante, douendo il Cavaliero operare, & non dire.

Non giuochi. Ogni giuoco è disdetto al Cavaliero, & massime a dadi, per essere anco uietato da tutte le leggi ad ogni persona ingenua, &

ben

non costumata, prima perche vi si può far fraude, l'altra perche non è giuoco d'ingegno, ma di fortuna. Tuttavia il giuoco della palla è ammesso in ogni persona honorata, perche giuocando si fa giuditio, mentre si batte & ribatte la palla, si fa occhio mentre si attende doue ella possa percuotere & andare, & si fa destrezza di vita, mentre che con moto pronto & leggiere, il giuocatore si accommoda a non perdere i colpi per non perdere il giuoco. Et si come gli altri giuochi sono vietati dalle leggi, di questo si tien ragione, come di uirtuoso; & non di vitioso trattenimento di nobile animo & liberale. Lodo parimente il giuoco de gli scacchi, come quello che rappresenta giornata campale, & doue bisogna accortezza, & prontezza di giuditio, & col cui mezzo si conosce la timidità, o l'ardire dello auuersario. onde a questo proposito furono già due Capitani che in tempo di tregua, giuocando insieme a scacchi, l'vno conobbe quanto l'altro si mettèsse in ogni tempo a sbaraglio, perche lo accorto, & che andaua piu rattenuto, scoperta la natura del suo contrario, spirata la tregua, operò di maniera, che egli ottenne la uittoria nel fatto d'arme da uero, hauendoli prima dato occasione di mettersi, si come si mise, a sbaraglio.

Non ardisca. Che le armi del Cavaliero siano vedute nelle altrui case, & spetialmente de prestatori,

prestatori, & che i suoi panni siano uestiti da altre persone che da lui proprio, è gran vergogna del Cavaliero. perche dà a credere altrui, che non stimando l'armi, non stimi lo honore, oltra che fa vergogna al suo Re, che habbia eletto nell'ordine suo Cavaliero sì vile & da poco, & che non stimando i panni, sia poco accurato del suo, & spetialmente trouandosi i panni esser di altri, non per uia di donatino, ma di giuoco già uietato dalla regola precedente.

Il Cavaliero ogni dì. Consiste la presente regola intorno al uestire del Cavaliero honorato. Ilquale non è meno di importanza, che si sia il resto, perche chi si discosta dall'uso comune de gli altri, quasi come se gli altri fussero priui di giuditio, mostra arroganza, o ignoranza. Vesta adunque graue, & modesto, & piu tosto schietto che nò, di panni fini ogni dì, di seta il dì delle feste, & di oro nelle solennità maggiori dell'anno. La qual regola haueua luogo nella Spagna, molto piu parca allora che al presente. Ma in tutti i luoghi il Cavaliero dee portar panni honorati, & sempre piu tosto splendidamente, che da sordido, & auaro.

Caminando, E' biasimato nel Cavaliero lo andar forte, & il parlar forte. perche l'uno si conuiene a persona scomposta, sgarbata, & che

che attenda a facende, per le quali le bisogni correre hora in mercato, & hora in piazza, come fanno gli artigiani, i fattori, & tali altre sorti di huomini. L'altro è proprio de gli sfacciati, che non si curano che altri intenda i fatti loro, o quello che essi si dicano, quasi come se dispregiassero tutti gli altri, et gli haueſſero ad un certo modo per nulla. Il fauellar piano, dimostra in colui che parla, modeſtia, giuditio, grauità, & certa temperatura d'animo che piace ad ogniuno. oltre che chi parla forte, mostra a circostanti, che colui, alquale eſſo parla, ſia ſordo, & coſi l'offende fuori di propoſito nel concetto delle perſone.

Niun Caualiere. Nè da vero, nè burlando, non ſi dica mai parola malitioſa, che all'animo altrui apporti pensiero, che chi la dice dà ſegno che non ſia huomo reale, & ſintero, nè ſoſpettoſa, o diſhoneſta, o d'inganno, o di fraude, o di qualunque altra coſa indegna di perſona honorata. onde non motteggi il vero, & non treſchi che doglia, come ſi ſuol dire in prouerbio. Soſpettoſa anco a colui, che lo aſcolta, o perche chi fauella lo tocchi ne uitij dell'animo, o ne difetti del corpo. Però auuertisca il Caualiere alla materia de motti, trattata già da Cicerone, & de noſtri dal Cortigiano, & impari quando debba tacere, & quando parlare. parte certa belliffima in ogni gentilhuomo,

mo , ma poco prezzata .

Il Cavaliero non prenda . E' discortesia infinita far lite , o veramente hauer controuersia con donzelle , & con maritate , perche lo honor del Cavaliero si accresce nella difesa , & non nella offesa delle donne , per natura deboli , & bisognose di aiuto , & non di disfauore . La pena del contrafacente sia la priuatione del consortio loro , grauissima naturalmente allo huomo , come appetente della pratica loro , & vergognosa ancora , poi che ogni Cavaliero suole per lo amor portato alla donna , mostrar nelle armi opere di valore , & senza corteggiamento è riputato ruuido , & di animo non punto gentile .

Scontrandosi . Vuole che il Cavaliero honori tanto la donna valorosa , degnissima certo di ogni honore , che se egli la scontra , dismonti da cauallo , & cosi a piedi l'accompagni per tutto . Il medesimo gli comanda in un'altro capitolo piu di sotto , perche la sua professione è di difender l'altrui ragioni , & di corteggiar le donne . Et oltre a ciò pregato da qualunque donna si sia , o di età , o bella , o brutta , nobile , o ignobile , le faccia seruitio , l'aiuti , la honori , & la riuerisca in ogni luogo , & in ogni tempo .

Non mangi . Nel mangiare , & nel bere si usi modestia , perche la gola uccide piu persone
che

che non fa il ferro, & l'huomo si dee ricordare, che egli mangia per uiuere, & non viue per mangiare, & che la felicità sua consiste nell'intelletto, & non nel uentre, o sotto il uentre, come quella de gli animali. La natura medesima ne esorta a questo, poi che a nessuno altro animale che sia grande come l'huomo, non ha dato bocca piu piccola, ne uentre minore che allo huomo. Et in fatto, che la parca, ordinata, & honesta mensa, è madre della vita, & della sanità. Adunque il Cavaliero a tauola sodisfaccia piu tosto alla modesta & natural necessità, che allo ingordo, & disordinato appetito, & vsi cibi conuenevoli al gentilhuomo, & non al contadino, attento che le cose grosse sono appartenenti a rustici. Et le sporche, come gli agli, i porri, & le cipolle (sporche per l'odore noioso all'altrui delicato & nobile odorato) stanno bene a plebei, i quali non fauellano, & non conuersano co Re, co Principi, & co gentilhuomini, come fanno i Cavalieri.

Facendo parole. Si procura dal Re la pace in questo capitolo fra Cavalieri, perche essendo la loro congregatione, come una fraterna, si debbono amare insieme, honorare, abbracciare, & difendere l'vn l'altro, & non offendersi per piacere, però se due di loro uenendo alle mani, non vorranno far la pace, a ciò costretti da gli altri Cavalieri, non siano aiutati, nè in quello, nè in qualunque

qualunque altro caso da gli altri loro compagni, perche non è il douere, che chi non acconsente all'amico che lo sforza a far bene, impetri aiuto d a ui ne suoi bisogni.

Chi porterà. Si uede che il ualore è il fondamento della Caualleria, & che la militia è il suo fine. onde chi si guadagna la Banda con la spada è legittimo Cavaliero, quantunque non fusse eletto dal Re. Et si dee credere, che se uno ignobile & pouero la hauesse portata, & combattendo hauesse uinto due Cavalieri, il Re lo habrebbe fatto nobile, & accomodato di facultà, honorando la virtù, & non lo stato di quel tale Cavaliero,

Nelle giostre. Ne gli esercitij appartenenti a Cavalieri, che sono i torneamenti o le barrere, & le giostre, colui che si diporta con piu ualore, non essendo Cavaliero, si guadagnaua oltre il pregio, l'ordine della Banda. Et il Re era obligato a dargliele subito senza metter tempo di mezo, per mostrare, che nel premiar la virtù non si dee dar dilatione, come quella che per merito precede a tutte le altre cose del mondo.

Andando il Re. La compagnia de Cavalieri ordinata dal Re, per honorare il ualor de gli huomini, & per hauer difensori di cuore ne suoi bisogni, è tenuta nelle guerre a combatter sotto vna insegna, & tutti insieme, sì perche l'uno per l'altro si

tro si infiammi alla vittoria, & come fratello si aiuti, sì perche essendo tutti i Cavalieri fatti con il mezo del loro ualore, la virtù di quella schiera vnita insieme, come esempio a gli altri soldati, possa cagionar la uittoria al suo Re.

Non uada. La guerra che si può chiamar giusta ragioneuolmente, bisogna che habbia tre conditioni, cioè, che ella sia deliberata maturamente per l'autorità del Principe, o habbia il consenso dello Imperio nella offensiuua, o sia difensiuua, o in qualunque modo si sia, l'altra che ella si faccia per giusta, honesta, & legittima causa, la terza, che nel pigliarsi l'impresa, si faccia con buona intentione. Causa giusta sarà, quando si guerreggi per seruitio di Dio, per difesa, & protectione della fede di Nostro Signor Giesu Christo. Causa honesta sarà, quando si faccia per conseruatione, & difesa del suo stato, & de suoi uassalli. Causa legittima sarà, quando si faccia per opprimere, per punire, per castigarlo, & per correggere i seditiosi, i ritrosi, & i fattiosi, & per uendicar l'ingiurie, i danni, i torti, & gli oltraggi, che il Principe riceue ingiustamente da gli huomini scelerati, nemici delle leggi, & desiderosi che lo appetito regni, & non la ragione. Ora nella guerra giusta, honesta, & legittima possono interuenire i Cavalieri, ma spetialmente nella giusta, cioè per seruitio di Dio contra i

Pagani,

Pagani, gli heretici, gli scismatici, & cotali altri
empi, & nemici di Christo. In altre guerre poi
con la persona del Re , o per difesa di suo
Stato , o per corregger gli scelerati , il Ca-
ualiero si leui la Banda , & combatta insie-
me con gli altri, come si è detto nel capitolo
precedente .

Tutti facciano torneamento . Vuole il Re
che il Caualliero fugga l'otio , & dispensi il tem-
po , (irreparabile quando s'è vanamente per-
to) in esercitij confaceuoli alla sua professione ,
cioè che tornei due uolte l'anno, giostri quattro,
& giuochi alle canne sei volte , essercitio che si
usa in Spagna) & ogni settimana corra alla car-
riera co caualli. sì perche con l'essercitio si man-
tiene il uigor del corpo, & la gagliardezza, del-
l'animo, sì perche si dà piacere, & diletto al po-
polo, doue si fanno i sopradetti honorati esercitij;
& sì , perche chi è prode huomo, si conferma
nel suo valore , & chi è timido , per la consue-
tutine dello armeggiare, s'addestra & diuieno
animoso.

Giunto il Rè . Doue si troua la persona del Re ,
quiui debba esser sempre qualche opera di valo-
re, per suo diletto , & a giouamento anco de Ca-
ualieri , però nel termine assegnato loro , met-
tano la tela per giostrare, & cartelli per tornea-
re . Habbiano parimente scuola di schermire di
queste due armi piu proprie , & piu da huomini
coraggiosi

coraggiosi che le basti, cioè il pugnale, & la spada. Vuole anco, che doue s'intenda che si faccia torneamento discosto dalla Corte dieci leghe, il Cavaliero sia tenuto ad andarui, per honorar le feste, & per mostrar valore da Cavaliero suo pari, si come piu di sotto si contiene.

Ogni Cavaliero. Innanzi che il Cavaliero si mariti, vuole il Re, che egli serua qualche Dama, accioche l'uno & l'altro di loro contrahendo il matrimonio, habbiano intera cognitione della natura, della qualità, & de costumi loro, prima che venga a quello atto, acciò che il matrimonio contratto deliberatamente, & per elettione col mezzo dell'amore, non sia altramente facendo noioso all'vna parte & all'altra, con odio, con querelle, & pieno di rancore. Et serua il Cavaliero la Dama per questo effetto, & non altramente. Et quando pure non habbia animo di maritarsi allora, serua la Dama castamente, & con animo honesto, come quello ch'essendo Cavaliero, è tenuto a difesa della donna, come s'è detto altroue. Et il seruitio sia oltre alla difesa dello honor suo, accò pagnarla a piedi, & a cavallo fuori di Palazzo, o doue piu parrà, tuttauia con la berretta in mano, che cosi ricerca la nobile creanza del Cavaliero, con ogni riuerenza, & se le ingnocchi dinanzi. Vso veramente Spagnuolo, & dimostratiu di ogni humiltà.

Chi si mariterà. Nel tempo delle nozze

R pieno

pieno di letitia, i Cavalieri sono obligati a chiedere al Re qualche gratia per lo sposo nouello, la quale esso promette di farla, poi che gli inuita a domandarla. Et la gratia sia honesta, possibile, & honorata per parte dello sposo, per quella del Re, & per quella ancora di coloro che l'addomandano, accioche non si toglia con domanda esorbitante il beneficio al Cavaliero, la honoreuolezza alla donna, & l'occasione al Re di usar liberalità nel suo Cavaliero. Poi vadano. Impetrata la gratia i Cavalieri accompagnino lo sposo che uà a moglie, sontuosamente, & come si ricerca allo sposo, & a loro, con caualli, con armi, & con vestimenti nobili. Et giunti al luogo della donna, per honorarla, per mostrar segno d'allegrezza del Cavaliero sposo loro compagno, & per dar ritreazione a ueggenti, facciano qualche lodato essercitio d'armi, come giostra, torneamento, o cosi fatte altre cose. Lo quale finito, il uincitore presenti il premio uinto alla donna, & gli altri Cavalieri le donino qualche fauore secondo il grado loro, & secondo il merito, & la nobiltà della donna.

Ogni prima La presenza del Re fa grandissimo giouamento a Cavalieri. La presenza del signore è molto utile per acquistarsi gli animi de' vassalli, perche si contrahes fra l'uno & l'altro tal riverenza, & tal beneuolenza, che ne resta sodisfatti ogni parte. Il premio della virtù, è lo
honore,

honore, l'anima dell' honore è la lode, di modo che il Cavaliero valoroso lodato dalla bocca del Re, come honorato dal primo huomo del Regno, riceue quel premio, che è il fine della sua operatione, dellaquale non può desiderar maggiore. Et tutto ciò procede da fatti, piu che dal nome del Cavaliero. Volendo inferire, che l'huomo debbe honorare il titolo del Caualerato co fatti, & non col titolo honorare le sue operationi, poi che gli honori, & le preminenze, s'acquistano con la uirtù.

Il fine del Terzo libro.

DELLA · ORIGINE,
LEGGI, V SANZE,
ORDINI, ET COSTUMI
De Cauallieri,
DI M. FRANCESCO SANSOVINO
LIBRO QVARTO.



Stabilimenti de Cauallieri, con l'esp-
sitione del Sansouino.



ROVANDOMI in Roma l'an-
no 1565. col Signor Paolo Gior-
dano Orsino Duca di Bracciano,
mandato dal Duca di Fioren-
za suo suocero, a far compagna
a Mons. Ferdinando Cardinale
de Medici suo cognato, & essendo vna mattina
fra l'altre a desinare in casa di Mons. Cesi Vesco-
uo allora di Narni, & hora amplissimo Cardina-
le di S. Chiesa, doue erano anco diuersi altri Ca-
uallieri & gentilhuomini di molto ualore, & d'ho-
nore, poi che le tauole si furono leuate, si comin-
ciarono

ciarono da conuitati, a farsi diuersi ragionamenti
 Su l'occasione della venuta del Turco a Malta,
 percioch' il dì ināzi erano giunte lettere al Papa
 da Messina, che l'armata di Solimano haueua
 messo in terra gran moltitudine di persone per
 batter Sant' Ermo. Si dissero molte cose di quel
 l'Isola, & molte se ne ragionarono de Cavalieri
 di Malta. alla fine cadute le parole d'ogniuno su
 la materia de Cavalieri in vniuersale, fu tra loro
 chi disse, che si douesse (per passar l'otio & la for
 za del caldo che vi era assai grande) discorrere
 intorno alle qualità che si ricercano ad ogni ben
 creato Cavaliero. Questa proposta fu accet
 tata et lodata vguualmente da tutti. L'opinionì fu
 rono molte, & diuerse, & poi che per consenso
 d'ogni vno, dopo molti discorsi piaceuoli, & gra
 ui fatti intorno alla predetta proposta, fu cōchiuso
 ch' il Cavaliero douesse esser tale, che F V S S E
 I N G R A T I A D I D I O, I N R I V E
 R E N Z A D E G L I H V O M I N I, Hono
 frio Vigilo da Spoleti Cavaliero senza amenda,
 di bella letteratura, & in ogni nobile & illustre
 qualità di virtù, raro huomo, et cōpiuto cominciò
 quasi in quella forma ch' usarono gli antichi nel
 dire le loro openioni ne sacri Conciliij, a formare
 per modo di legge, di stabilimento, di statuto, o di
 cōsuetudine che si chiami. i costumi del Cavalie
 ro, seguēdo ogni vno p ordine l'ordine da lui prin
 cipiato, nell'infra scritta maniera.

Il Cavaliero, ami & tema Dio sopra tutte le cose del mondo. Metta l'anima sua per Giesu Christo Nostro Signore. Creda interamente a quello che si contiene nella Sacra Scrittura. Et in somma abbracci con purità di cuore, ciò che ne comanda la Sãta Chiesa Romana.

ESPOSITIONE DEL SANSOVINO.

S E tutte le nationi, & in ogni tempo, non conoscendo Iddio, come la Hebreà, lo hãno riuerito, et honorato, molto piu noi Christiani debbiamo amarlo et temerlo, perche noi siamo certi di quello che gli altri erano in dubbio, nõ per traditioni di sciẽze humane, ma per via delle Sãte Scritture. Gli antichi temerono Iddio, & noi l'amiamo, lo temerono per la giustitia, noi lo amiamo per la misericordia, lo temerono, perche era Dio de gli eserciti, & noi lo amiamo, perche egli è lo Dio delle gratie. L'amiamo adunque per la gratia, & lo temiamo insieme per la giustitia,

stitia, per la gratia, perche egli ne ha fatto buo-
 mini, & non bestie irrationali, Christiani, &
 non infedeli, & quello ch'importa, assai piu, n'ha
 accettati per suoi figliuoli, poi che egli ha voluto
 che noi lo chiamiamo Padre, molto piu che Sig.
 accioche l'amiamo cō zelo d'animo libero, nō con
 affetto di cuore seruile. Lo temiamo d'altra par-
 te per la giustitia, si perche il principio del no-
 stro sapere consiste nel temere Iddio, si perche
 conoscēdo le nostre colpe, meritiamo castigo, dal-
 quale ne sottrahе la gratia di Dio. Metter l'ani-
 ma, siamo obligati a metter l'anima per colui che
 messe il corpo per la nostra salute, & che sparse
 il sangue innocente per cagione de nostri delitti.
 Mettere anco l'anima, cioè obbedire con tut-
 ta l'anima i precetti diuini, esaltare il nome
 di Christo, & in somma amarlo con tutta l'ani-
 ma nostra. Interamente. cioè senza ricercar la
 cagione, come fanno i saui del Mondo che appres-
 so Dio sono stolti, o come fanno i profuntuosi,
 che in questo caso sono ignoranti. Ma dee il Ca-
 ualiero stare alle deliberationi che si contengono
 nella scrittura sacra così uecchia, come nuoua,
 nellaquale sono le uolontà, i consigli, i secreti, &
 gli alti misteri di Dio, il suo Regno Celestiale &
 la salute nostra, cose sode, & non apparēti & fal-
 laci, & lequali debbono essere il nostro cibo quoti-
 diano. Abbracci. in somma con animo non pun-
 to dubbio, incerto, o perplesso, ma con schiettez-

za di cuore, stringa con ogni zelo di carità, con le braccia dell'anima, i comandamenti della Santa Chiesa, cioè le scritture diuine de gli Apostoli, de Concilij, & de Pontefici Romani, & l'osserui in teramente giusta sua possa.

RINIERI PALLAVICINO

D I S S E.

Quando il Cavaliero è presente doue si parli della religione meno che benè da persone ignoranti, gli conforti a tacere, ma se saranno intendenti, gli riprenda, prima con parole di carità, poscia cò affetto di sdegno, difendèdo lo honor di Dio cò ogni termine di ragione.

E S P O S I T I O N E.

DI cono i santi Dottori, che l'ingiuria fatta al l'huomo si puo còportare, ma quella ch'è fatta a Dio nò si dee nè anco vdirè. pche l'esser partiete nelle proprie ingiurie, è cosa lodeuole, ma il far vista di nò veder quelle di Dio è cosa empia. Se adūque il Cavaliero ode cose empie, suo debito è di confortar chi parla, cioè ammonire, & per suadere a non fauellar delle cose the non appartengono a loro che sono ignoranti. et s'intende empie,

pie, cioè, non diritte, non proprie, & non come le cose stanno, ma tutto a rouescio. S'intende anco empie, cioè sinistramēte interpretate, ò da vero, o burlando, ò in qualunque altro modo per uia di sollazzo. Et dee confortarli à tacere, prima per che essi non fanno, et poi perche l'intelligenza, la interpretatione, et l'insegnar delle scritture, s'appartiene, a Theologi, et a Prelati che sono da superiori preposti a questo carico. Però sono detti Pastori, cioè maestri, de quali debbiamo come semplici pecorelle, ascoltare la voce che ne insegna la buona via per questa valle di miseria, oscura & fassosa. Riprēda. Ma se i fauellati saranno intelligenti, & non professori, il Cavaliero gli riprenda, ch'è molto piu che confortare, ò esortare, attento che chi fa, dee considerat sempre ciò ch'egli fauella, con chi fauella, & doue fauella, cosa che non fanno fare gli ignoranti. Ma se fossero professori, allora il Cavaliero con affetto di sdegno, cioè con principio d'ira giustissima & santa, gli faccia tacere, come pericolosi à imprimere nell'altrui concetto cose non vere, & in consequenza pernitiōse all'altrui salute. attento che gl'ignoranti si riportano per l'ordinario a sapienti, o à quelli che essi credono che siano sapienti nelle cose ch'essi non fanno, & spetialmente in quelle che hanno bisogno di sottile speculatione.

Faccia anco il medesimo quando sentirà bestemmare il nome di Dio, & de Santi dagli empj. Guardando se stesso da quello che egli riprende in altrui.

E S P O S I T I O N E.

FRA gli altri peccati la bestemmia è veramente enorme delitto, e dimostratiua d'anima empio & crudele, & pieno di mala volontà verso Dio. Oltre a ciò, è cosa molto inciuile presso a gli huomini del mondo. Conciosia che non se ne trae nè vtile, nè diletto alcuno, ma infamia sola mēte, & perditioue dell'anima insieme, per esser di diretto contrario a Nostro Signore. Gregorio raccōta a questo proposito, ch'vn certo fanciulla di cinque anni, ch'era auerzo a bestēmiare Iddio, fu percosso & morto nel seno del padre, & ciò giustamēte, tātō per pena del padre che nō lo corresse, quātō per pena del figliuolo, accioche non crescesse in più cattiuu & scelerati costumi venendo in età. Adunque non si esserciti la lingua del Cavaliero in questo bruttissimo et sozzo peccato, ma in lodare Iddio, in edificare il prossimo, & in confessar le sue colpe. E' parimente co-
sa inde-

fa indegna di Cavaliero, l'affermar cio ch'egli di
 ce con giuramento, quasi che nel concetto de gli
 ascoltanti esso sia tenuto bugiardo, o di cosi po-
 ca auttorità, che habbia bisogno di sacramen-
 to per dar forza & credito alle sue parole. per ò
 dica si, si, no, no, come diceua Nostro Signo-
 re, attento che se egli dice la verità, sarà
 conosciuta per tale senza darli il puntello del
 giuramēto, & s'egli dice la bugia, che gli puo gio-
 uare il puntello, quādo il tēpo che discuopre ogni
 cosa lo mādā a terra, cō dishonore del Cavaliero
 che s'acquistā nome di pergiuro & di bugiardo
 se nō harà detto il uero? Nè voglio lasciar di dire
 in questo luogo (ancora chē nō faccīa molto a pro-
 posito in materia della bugia) che è da fuggirsi
 da ogni gētilhuomo, quel feccioso et vergognoso
 modo di parlare quādo in raccōtādo vn qualche
 fatto, alcū dice, nò, io mēto per la gola, la cosa nō
 sta cosi, percioche essēdo il mētire cosa offensiuā,
 & per tale introdotta nella nostra lingua, è igno-
 bil cosa a sentirsi in bocca nobile, dar si mētita da
 se medesimo. Dica adunque, nò Signore, io erra-
 ua, perche l'errare è difetto humano, la cosa non
 sta così, & cosi fatti altri modi di dire māco spia-
 cenoli, et piu tēperati, tanto per la parte di chi ra-
 giona, quanto per quella di chi ascolta. Guardā-
 do. Ma molto piu brutta cosa & sozza sarebbe
 questa, che il Cavaliero peccasse in quel uitio che
 esso riprēdesse in altrui, onde piu l'offendesse l'al-

trui

trui brusca, come si suol dire, che la sua trauo-
 dal qual effetto indegno di huomo libero et schiet-
 to, dee guardarsi gradamente, & tacere piu tosto,
 se si troua nella medesima colpa, ch'andare a ri-
 schio d'incorrere in graue riprensione o di hipocri-
 to, o d'ignorante: perche l'huomo è piu degno di
 biasimo, quando egli riprende altri di qualche de-
 litto, nel quale esso sia inuolto, che se facendo ma-
 le tacesse, attento che si come è cosa propria del-
 l'huomo il peccare, cosi dee essere anco propria,
 peccando, il tacere, trouandosi colpeuole, com'è
 il compagno, ch'esso riprende.

GIROLAMO DE FABII

D I S S E.

Non perda gli uffici diuini. Et giustamente
 impedito, faccia in quel cambio oratio-
 ne, o nella camera, o nel cuore, quando al-
 tramente non possa.

E S P O S I T I O N E.

E Sendo l'huomo obligato a ricercar prima le
 cose di Dio, & poi quelle del mondo per no-
 stro bisogno, il Cavaliero s'attenga prima a quel-
 le che appartengono allo spirito, et però non perda
 per trascuraggine, per pigrizia, o per dispregio,
 gli uffici diuini, che sono ordinati dalla Chiesa, co-
 me

me è la messa, la quale si dee vdir ordinariamēte, con riuerenza, & con attentione, non perche a Dio bisogni la nostra opera, ma perche ella, oltre alla gloria che si dee dare a Dio, ritorna a prò nostro, conciosia che oltra che quel sacrificio ne purga sempre, è anco cibo spirituale, & ne incita alla pietà tanto grata a Nostro Signore. Il vespro parimente, & l'altre hore chiamate Canoniche, & ordinate da sommi Pontefici, vtili tutte non pure a Cavalieri di Croce, o di Sprone, ma ad ogni fedel Christiano che habbia zelo delle cose di Dio, & che si curi della salute dell'anima sua. Ma perche talhora potrebbe essere, che il Cavaliero fosse impedito per diuersi accidenti che auengono alla giornata, che non potesse orare in Chiesa (luogo appropriato, & ordinato per ciò ne suoi tempi debitori) ori nella camera, o nel luogo doue sarà, cioè segretamente, & non come il Fariseo. Ori anco con la lettura di qualche santo libro, perche allora Iddio fauella con esso lui, et ori co'l cuore, non hauendo libri da leggere, perch' allora esso fauella con Dio, & sia certo secondo i Dottori, che sempre operando bene, sempre ora. La oratione sia semplice, & si faccia, non in superficie, ma con tutta la mente. Et in orando, sappia il Cavaliero, che s'egli prega Dio per se solo, è solo a pregar per se medesimo, ma se pregherà per tutti, tutti pregheranno per lui, ond' è impossibil cosa che le preghiere di

re di molti, sieno tutte sprezate da Nostro Signore. Sia anco auuertito, che l'oratione vuole esser frequente, & che ancora che sua Maestà diferisca il darne quello che noi gli chiediamo, lo dà finalmente, & non si muta per leggerezza, nè si dispone di non darne il promesso, percioche le sue promesse sono salde, & ferme per sempre. Et noi siamo certi, che egli non ne vuole ingannare, perche ha modo di poterne attenerne ciò ch'esso promette. Però noi dobbiamo esser prudenti nel domandare, & quando noi domandiamo l'aiuto suo, questo ne basti, attento che esso, come fattore, sa ciò che bisogna alla sua fattura, dico l'aiuto suo, perche l'aura della sua immensa gratia, spirando nel cuor nostro con benignità, opera che si ha mente sana nel corpo sano, ch'è la somma di tutto quello che con gratia di Dio, si puo domandare a sua Maestà. percioche la mente sana non cerca altro che la sua gloria, & il corpo sano non s'esercita in altro, che a esaltatione del suo nome, & a beneficio del prossimo, raccomandatoci tanto caldamente da Nostro Signore,

O T T A V I O C R E S C E N T I O

D I S S E.

Dia il suo diritto alla Chiesa, così nell'honore
 re i Prelati (ministri de Sacramenti) eq-
 me

me nel pagar le decime, i liuelli, & le imposte, delle quali è obligato alla Chiesa, senza replica alcuna.

E S P O S I T I O N E.

LA Chiesa di Dio, come nostra antica madre, già figurata, & mostrata a fedeli, sotto il velame del matrimonio d'Euà, e d'Adamo, ha somma ragione con esso noi per lo delitto della disobbedienza commesso dal nostro primo padre contra Nostro Signore, però, come quelli che habbiamo ogni torto, & che preghiamo ogni dì che si sia rimesso il debito, per lo quale noi siamo tenuti a Dio nostro sempiterno creditore, habbiamo a dare, come figliuoli, il suo diritto alla Chiesa, con amarla, riuerirla, & esaltarla in pensiero, in parole, & in fatti, con tutta l'anima nostra. Et perche i Prelati sono i lumi della Chiesa, i ministri de sacramenti, & gli eletti da Dio a mantenere il culto diuino, et pregar Dio per la salute del popolo, dopo la Chiesa habbiamo a dare il suo diritto a Sacerdoti. Essi o buoni, o rei, o poveri, o ricchi, ne sono stati proposti per nostro gouerno, non come Signori, ma come padri, non come tiranni, ma come pastori, onde grauemente fa offesa a Dio chi ingiuria il suo Sacerdote, & a questo proposito, esortando Papa Gregorio, Maurizio Imperadore a portar riuerèza a Sacerdoti, diceua.

diceua. Non si sdegni il mio Signore de Sacerdoti, ma mosso da eccellente consideratione, ch'essi sono serui di Giesu Christo, gli serua, & gli riuersca, poi che la Sacra Scrittura gli chiama talhora angeli et Dij. però Costantino essendogli state date alcune scritte, nelle quali si conteneuano diuerse accuse contra certi Vescoui, l'arse alla presenza de detti Vescoui, et disse. Voi siete Dij ordinati in terra dal vero Dio. Disparrete fra uoi le cause vostre, perche non è cōuenevole che noi giudichiamo gli Dij.

Decima. La decima fu ordinata da Dio nelle sacre scritte, laquale è la decima parte di tutti i beni mobili lecitamente acquistati da noi. La ragione dell'ordinatione fu, che essēdo i Sacerdoti obligati a pregare Iddio per il popolo, è conuenevole che essi viuano de nostri beni temporali, dandone essi il cibo spirituale, che sono i Sacramēti, & accioche essi hauessero il modo, furono ordinate le decime, & le offerte ch'essi riceuono da fedeli. Bene è vero, che delle decime alcune sono personali, cioè procedēti dall'opera della persona che fa acquisto, o con arte, o con scienza, o con militia, o con così fatte altre cose. alcune sono professionali, cioè procedenti da poderi, come vino, biade, frutti, & tali altri prouenti (& queste tali decime sono obligate alla Chiesa, nella cui diocesi sono i poderi) & altre sono decime miste, cioè gli vtili che si traggono delle pecore, e del
l'altro

l'altro bestame . Ora di quelle decime , & di quei liuelli, de quali il Cavaliero per qualunque modo è debitore alla Chiesa paghi a suoi tempi. Senza replica. Esclude con queste parole ogni sorte di cauillatione , ogni maniera di lite , perche dalle liti si uiene alle contese, & dalle contese alle zuffe, cō rouina bene spesso dell'una parte & dell'altra . La qual materia non pure è uietata dalle leggi , cioè la rissa, & la inimicitia , ma da Dio Signor nostro sommamente ripresa : perche esso vuole , & predica la pace, ne lascia la pace, & ne raccomandada la pace in tutte l'opere nostre, attento che la pace partorisce la cōsuetudine del l'vno con l'altro , & dalla consuetudine nasce la amicitia fra noi, dallaquale pende poi la conseruatione del genere humano in pace & in carità .

BERNARDINO DE MEDICI

D I S S E .

Si confessi ogni anno due uolte, & si comunichi secondo le constitutioni della Chiesa Romana, ma per ordinario accusi ogni dì le sue colpe nel cospetto di Dio alla messa.

E S P O S I T I O N E.

OGni anno due volte almeno, confessi i suoi peccati al Sacerdote, & si comunichi parimente secondo l'ordine della Chiesa Romana, & non secondo le tradizioni de gli heretici. Et per ordinario, cioè ogni dì ascoltando la messa, accusi le sue colpe, i suoi delitti, & i suoi mancamenti nella confessione che si fa generale all'altare, al cospetto, & nella presenza di Dio, cioè dinanzi al suo altare, sul quale si fa la consecratione dell'hostia. Nel cospetto. Iddio come fattore, è sparso per tutto il mondo, come in sua fattura, & l'huomo è tēpio di Dio, come attesta S. Paolo. Ma nel tempio materiale s'odono gli uffici diuini, & si celebrano per ordinario le lodi a sua Maestà. In questo adūque, come in suo albergo, l'huomo accusi i suoi delitti, perche gli accuserà nel suo cospetto, in quanto che il luogo è di Dio, come consacrato particolarmente a sua gloria, & al suo nome.

GIOVANNI ANTINORI

D I S S E

S'astenga con l'opera, & col consiglio, d'offender le persone, & le cose sacre in qualunque tempo, & per qualunque modo.

E S P O

ESPOSITI O N E.

S I pecca con l'opera, & con l'animo. Con l'opera attualmente doue concorre anco la anima, & con l'animo semplicemente, senza mettere il pensiero in atto con l'opera. Con l'opera si pecca in persona propria, o col mezo di altri, alla scoperta, o con inganno. Per tutte le vie adunque, per le quali si potesse nuocere a Sacerdoti, nella persona, o nella facultà, ageuolmente, o difficilmente, in tempo di tribulatione, o altramente, è mal fatto a non astenersi da così fatta sorte d'offesa: perche Iddio gli costituì Sacerdoti, & diede loro auttorità, & preminenza di giudicar gli altri. Onde Costantino diceua. Non è lecito che uoi siate giudicati da gli huomini, attento che uoi aspettate solamente il giuditio di Dio, & le vostre differenze, quali esse si siano, sono riserbate alla esamina di sua Maestà, perche uoi ne siete stati dati come Iddij da Dio, & non stà bene che lo huomo giudichi gli Iddij, ma quel solo, delquale è scritto. Dio stette nella Sinagoga de gli Iddij, & fece la scelta de gli Iddij nel mezo di loro.

POMPEO DAL MONTE

D I S S E.

Ecciti , & desti la carità madre della limosina , con la visita de gli infermi , & de luoghi pij .

E S P O S I T I O N E .

L a carità è il compimento di tutti i precetti divini, & senza la carità è cosa impossibile il piacere a Dio. anzi diceva Bernardo, se io non harò carità , non sarò nulla, ma se haurò carità , sarò tanto, quanta sarà la carità , perche la misura dell'anima è secondo la misura della carità, con la quale il pouero è ricco, & senza laquale il ricco è mēdico : perche la carità puo tutto quello che nō puo la natura. Però il Cavaliero l'abbracci di tutto cuore, soccorrendo gli afflitti, sollevando i bisognosi, & consolando i tribulati. Et l'eserciti nella visita de gli infermi, cioè de gli impotēti della persona, come sono malati, poueri , uecchi, & fanciulli, & nella uisita de gli impotenti della mente : perche l'infermità è chiamata da Ambruoigio, officina , albergo , & bottega della uirtù. La pouertà è come gioia di Christo, poi che ne poueri riluce la gratia sua, la quale gli conduce molto piu alla uirtù, che non fa la ricchezza.

La

La vecchiezza è larghissimo cāpo da esercitar la pietà. Et l'infanzia, o fanciullezza ha bisogno di sostegno, per ridurla come nouella pianta, a produrre i suoi frutti al suo tēpo ordinato. Luoghi. pij. Sono parimēte i luoghi pij, come le Chiese, gli spedali, i monasteri, eccitatiui della carità, come ueri domicilia di Dio.

FABRITIO DALLA CORNIA D I S S E.

Et usi la misericordia co bisognosi di ogni età, di ogni sesso, & di ogni patria.

E S P O S I T I O N E.

Bisognofo è colui, che non ha le cose che bisognano alla natura, & ancora che ella si contenti di poco, è bisognofo colui che non ha quel poco, che gli sarebbe a bastanza quando l'hauesse. Bisognofo diciamo parimente colui che non ha quello che gli sarebbe di salute, & di prò se l'hauesse, come a dire, l'infermo è bisognofo della sanità, l'ignorante della scienza, il cieco della lume, et così di mano in mano si può dire d'ogni altro c'habbia necessità di qualunque si uoglia cosa. Ora perche qui si dice, vsi misericordia, si presuppone che il bisogno sia, non d'aiuto de difetti naturali (che lo huomo può bene hauerne pietà, ma nō può già rē

mediarui) ma di quelle cose, senza le quali non si può viuere, o viuèdo, si uiue in affanno, et in tra uaglio. Si darà adunque aiuto à bisognosi, cioè di quel bisogno, il quale si può compassionare, & insieme aiutare, come sarebbe à prigionieri priui della loro libertà, per la priuatione della quale non possono piu sostentar la famigliuola con l'industria, o con l'arte loro. A gli infermi abbandonati da ogniuno. A gli affamati, perche non hanno, & non fanno modo alcuno da sostenersi, & finalmente a tutti coloro, ne quali Nostro Signore ha comandato che s'adempiano l'opere singolari della vera misericordia. D'ogni età. S'usi misericordia tosi co piccioli, come co vecchi, percioche per la proportionè ch'è fra loro in qualità, l'uno et l'altro è bisognoso d'aiuto, l'uno per l'impotèza, l'altro per la poca esperièza del mōdo. D'ogni sesso. Così huomo, come donna. D'ogni patria. Perche nell'aiuto, non si guarda la patria del bisognoso, ma il bisogno, & la qualità del bisognoso, attento che tutti siamo cittadini di questo mondo a un modo medesimo, anzi d'una istessa famiglia, poi che ne sostiene vn solo piano, che è la terra; & un solo tetto ne cuopre, che è il cielo. Oltre ch'è precetto de saui antichi che debbiamo accarezzare & aiutare i forestieri, con quell'affetto medesimo, col quale noi vorremmo, che altri ne aiutasse, & accarezzasse. nelle loro città.

FERRANTE DE ROSSI

D I S S E.

Faccia il Cavaliero ogni cosa nel nome di Christo, ch' à quel modo l'operà sua piacerà fino in Cielo. Altramente creda che la superbia sia somigliante a un' albero fracido, i cui rami si schiātano facilmente per tutti i uersi, sul quale, s'alcuno uol salire, subito cade.

E S P O S I T I O N E.

S'IL Cavaliero farà tutte le cose nel nome di Christo, primà farà l'obligo suo, & poi non farà se non bene. Perche hauendo il suo fine a operare p' honor di Nostro Signore, l'operatione sarà sempre buona, rifiutando esso la cattiuà, ogni volta che gli verrà dinanzi alla mente, pensiero meno che buono. Et à questo modo nō pure sarà lodato dá gli huomini, ma sarà anco remunerato nel Regno di Dio. altramēte non lo facēdo, si dee credere che ciò nasca dalla superbia, tanto piu detestāda nello huomo, quanto ch' ella è diretta contra sua Maestà, & ch' esso è fattura, & non fattore. La qual superbia veramente è come l' albero fracido, ilquale nell' aspetto pare qualche cosa per le foglie, & per i rami, ma tocco poi si rota

L I B R O

pe, & si schianta. Così il superbo, nella prima veduta, apparisce da molto, & tutto gonfio se ne uà altiero, ma tocco poi da Dio, cade a terra, diuenta poluere, & è riputato per nulla, come cosa fracida, & uile.

M V T I O O R S I N O

D I S S E.

Ami, pensi, & parli sempre honoratamente del suo Principe. Lo difenda, & l'aiuti, con la roba, & con la persona, in ogni luogo, & con tutti; & come imagine di Dio, lo riuerisca, & l'offerui.

E S P O S I T I O N E.

POi che s'è fauellato delle cose di Dio, o dipendenti da Dio, si uienc a quelle del Principe, perche dopo Dio, lo huomo è sottoposto al suo signore, & Principe secolare, o religioso che egli si sia, come quelli che sono ueramente ministri di sua Maestà in questo mōdo, et ordinati a reggere i popoli dalla sua prouidenza, a quali non si dee resistere in conto alcuno, ancora che essi ne togliessero il nostro hauere. Adunque il Cavaliero ami il suo signore, prima come Vicegerente di Dio, & poi come suo Signor naturale. & perche chi ama dee sempre hauer volto il cuore allo oggetto

getto amato, pò dice, pensi, et habbia tutta la sua fantasia nel suo signore, accioche l'amor sia non in apparenza, ma in fatti vero amore . Et cotale amore non consista solamente in se medesimo et ne suoi pensieri, ma lo manifesti con la lingua, percioche quello che si ritiene nella mente, non opera nulla, & in parlando celebri la sua virtù, & taccia i suoi uitij. Oltre a ciò lo difenda contra i calunniatori, in ogni luogo, contra ogni persona, & in ogni tempo . cioè per tutte le città, quantunque non sottoposte a quel Principe , con ogni huomo, & sia quale esser si voglia , & in ogni tempo così della felicità del Principe, come dell' auersità, nella quale potesse cadere. Lo difenda parimente co fatti, cioè con l'armi in mano, & co fatti, cioè con la roba, quand' ella tornasse a proposito per la salute del Principe . Et quando il Principe fusse a termine di precipitio, il buon Cavaliero mette allora la uita et la facultà , che ne sarà sempre lodato, & honorato da tutto il Mōdo. Cō tutti. Lo difenda con gli huomini così publichi, cioè co Principi stranieri, et co Magistrati, come co priuati, cioè co gentilhuomini, o con qualunque altra persona, o di grado, o senza grado. percioche il difensore , non guardando se il suo Principe merita o nò, la difesa, è tenuto a fare il debito suo contra l'offenditore , come Cavaliero, & suddito, & non come giudice, o riprensore . Riuerisca. La uoce riuerire ha molto piu

L I B R O

to piu forza che questa altra honorare : perche noi solemo honorar gli amici nostri priuati, & riuerir le cose sacre, quello che si dice anco uenerare, però il Principe si riuerisca come cosa sacra. Offerui. La uoce offeruare significa due cose, l'una auertire con gli occhi, cioè por mente con tutto l'animo a qualche cosa, & attentamente considerarla, & notarla, l'altra, quasi come marauigliosa cosa uenerare, & honorare altuno huomo chiaro per dignità, o per virtù, onde nasce la parola obseruanza. Adunque il Cavaliero faccia l'una cosa et l'altra col suo Principe, cioè lo riuerisca come suo debito, & l'offerui come suo signore per imitarlo.

AGNOLO MAZZATOSTO

D I S S E.

Obbedisca le sue leggi, & eseguisca le sue parole, senza offesa però della religione, & dello honor suo.

E S P O S I T I O N E.

IL buono & leal Cavaliero, non ha da ricercar sottilmente quello che gli è commesso ch'esso obbedisca, ma dee di buon'animo obbedire al signore, nella sua legge, & nella sua uolontà. Nella legge, perche egli sa che tontenendouisi dentro il premio, et la pena, s'asterrà di far male per tema dell'una, & cercherà di far bene per desiderio

derio dell' altro, & non essendo altro il fine della legge se non che ogniuno habbia il suo diritto, & che si uiua con giustitia, senza la quale è impossibil cosa che si possa habitare nella città, è piu che certo, che non gli sarà fatto torto, nè usata in solenzà da suoi maggiori, nè vilipeso, o sprezzato da minori. Nella sua volontà, perche il Principe è legge uiua. Ma però s' auertisca, che la uolontà del Principe è la medesima che della legge, cioè di premiare i buoni, & di punire i mal uagi. Però diceua Basilio, ch' il carico del Principe gli pareua che fosse d' aiutar la virtù, & d' impugnar la malitia, o cō la legge, o cō l' arme. Ma si dee intēdere in questo luogo, per la sua uolōtā, le cōmessioni particolari che il Principe dà al Cauallero suo favorito, le quali habbiamo a credere che non saranno se non giuste, essendo in Principe giusto, perche si come è impossibil cosa che dall' infinito al finito si dia proportione alcuna non ui essendo, così sarà cosa impossibile, che dal Principe giusto et buono, possa vscire ingiustitia o malitia alcuna. Ma quando il uoler suo fusse contrario alla religione, & allo honor del Cauallero, è tenuto di fare auuertito il suo signore, cō q̄i modi che si cōtengono nella seguente regola, del suo errore. perche obbedendo s' offende Iddio, non obbedendo s' offende il principe, dalle cui mani si può fuggire mutando luogo, ma da quelle di Dio non si può fuggire nè in questo mondo, nè nell' altro.

tro. Il somigliante diciamo intorno all'offesa del
lo honore del Cavaliero, il quale macchiato vna
volta, è difficil cosa lauare, perche se lo honore è
segno di cose ben fatte, et d'opere buone, la priua
tione del medesimo honore, sarà sempre segno di
cose malamēte fatte, e d'opere sordide et brutte.

FABRITIO DE LAZARI

D I S S E.

Se il Principe è buono, l'imiti, s'è reo, lo scusi
con chi se ne duole. Et se puo, l'auuertisca,
se non può, preghi Dio che l'aiuti.

E S P O S I T I O N E.

PER CHE due cose ne muouono, o sono atte a
muouere grandemente, cioè l'essempio & l'imi
tatione, attenēdoci all'imitatione, debbiamo eleg
gere vn buono, per viuere cō quel rispetto ne piu
ne meno, come se noi gli fussimo tuttauia presenti
nel nostro operare, quasi che egli ne hauesse a ri
prendere de nostri errori, et a lodare delle cose bē
fatte. Quinci nasce che i sudditi prēdono ad imi
tare il signore, perche si presuppone ch'egli hab
bia (come eletto da Dio per capo del popolo) in
tere virtù nell'animo suo. che sia giusto nel pre
mio & nella pena, religioso con Dio, et cō gli huo
mini, liberale sēza offesa de sudditi, perseveran
te nel

te nel bene, Amate de suoi popoli, Facile nell'udir l'altrui ragioni; astinente dalle cupidità non buone, ragioneuole piu che volontoroso. Fautore della virtù. Nemico della mēzogna et della falsità. Cortese nella pace. Valoroso nella guerra, & in somma compitamente perfetto (secondo però quella perfettione che può cadere in vn'huomo) nelle virtù chiamate Heroiche da gli antichi. Tale & migliore ancora, ha da essere l'essempio del Cavaliero da essere imitato da lui, non ne vitij, ma nelle uirtù. L'esorta a questo la legge de Principi, la quale è un'eterno legame, che cōgiugne la volontà de sudditi cō quella de Principi, accioche si cōformino insieme ad un medesimo fine. L'esorta parimente la legge di Dio, che ne indirizza l'animo a cōformarsi cō la sua volontà. S'è reo. Et pche qualche volta suole auuenire, che pi peccati del popolo, Dio permette che gli governi vn Principe reo, si come noi vediamo nelle Sante scritture, in questo caso il Cavaliero nō l'accusi, perch'è manifestissima offesa, ma lo scusi come suo debitore, con coloro che se ne dogliono, perche l'assētire et cōsentire a chi parla male, è principio di ribellione & di congiura, lequali nascono spesso da gli huomini mal contenti, mediante le querele ch'essi fanno de loro signori, abbracciate da coloro ch'ascoltano auidamēte gli altrui difetti. Lo scusi adunque, se non con ragioni salde & fondate, almeno con apparenti, accioche lo humore de

re de

re de maluagi si fermi, perche qualche uolta fa
 le accadere, ch'i Principi astretti dal bisogno, &
 nō dalla loro natura, commettono delle cose, ch'a
 prima faccia paiono ingiuste, ma però sono saluti
 fere & fatte affine di bene. Auertisca. In que
 sto luogo questa parola auuertire, si puo intēdere
 a due maniere, l'una è auuertire, cioè riprende
 re, consigliare, ricordare & ammonire, l'altra è
 scoprire, accusare, & mostrare. Ora si dee vedē
 re quale di queste due significationi debba esser
 la propria del Cavaliero co'l suo signore. Quanto
 alla prima, si dice, che se il Cavaliero puo, cioè,
 che habbia tanto fauore, amicitia, o baldezza
 co'l Principe, gli sia lecito, l'auuertisca, l'am
 monisca, & lo riprenda de suoi difetti, s'è gio
 uane, ma s'è uecchio, proceda altramente, per es
 sere tanto differente la natura del giouane da
 quella del uecchio, come n'insogna Aristotele.
 Quanto alla seconda dello scoprire, & dell'ac
 cusare, dirò che il Cavaliero è tenuto a manife
 stare al Principe le congiure, & i trattati im
 portanti, per lequali puo perder lo stato, o la vita,
 altro no, attento che s'egli acquista lode nella di
 fesa del Principe, sentendolo offendere dalle pa
 role, che acquisterà poi nella difesa, sentendolo
 offender da fatti, o nello stato, o nella uita il suo
 Principe? Dirò bene anco questo, che da indi in
 poi, nō è ufficio da Cavaliero, l'essere all'orecchio
 del Principe, & accusar questo, & quello altro,
 Perché

Perche per salvar la vita & lo stato al signore, si dee fare ogni cosa, ma per torla à priuati co'l braccio del Principe, non si ha a farne nulla. Se può. Cioè s'è tale, che sappia, o che possa farlo per la sua prudenza mediante l'intrinsichezza del Principe. Se non può. Perche nõ sappia, non habbia modo, non gli sia creduto, o non habbia mezo col Principe, o non sia bastate a rimouere il Principe dal suo difetto, allora ricorra a Dio, & lo preghi che dia lume al Principe, poi che il cuore de signori è nelle mani di Dio.

H O N O F R I O C A M A N I A N I
D I S S E.

Ami, pensi, & parli sempre honoratamente della sua Patria, qualunque ella si sia. Et s'è chiara per huomini illustri, la faccia piu chiara con le sue uirtuose qualità, ma se sarà oscura, s'ingegni da essere il primo a darle splendore; perche nõ le città fanno gli huomini, ma gli huomini fanno grandi le città.

E S P O S I T I O N E.

DOpo il Principe s'ami la Patria co'l medesimo affetto che s'ama il Principe, di qui è che questa regola è quasi espressa co' le medesime parole

re de maluagi si fermi,perche qualche uolta fao
 le accadere, ch'i Principi astretti dal bisogno, &
 nō dalla loro natura, commettono delle cose, ch'a
 prima faccia paiono ingiuste, ma però sono saluti
 fere & fatte affine di bene. Auertisca. In que
 sto luogo questa parola auuertire, si puo intēdere
 a due maniere, l'una è auuertire, cioè riprende
 re, consigliare, ricordare & ammonire, l'altra è
 scoprire, accusare, & mostrare. Ora si dee vedē
 re quale di queste due significatiōni debba esser
 la propria del Cavaliero co'l suo signore. Quanto
 alla prima, si dice, che se il Cavaliero puō, cioè,
 che habbia tanto fauore, amicitia, o baldezza
 co'l Principe, gli sia lecito, l'auuertisca, l'am
 monisca, & lo riprenda de suoi difetti, s'è gio
 uane, ma s'è uecchio, proceda altramente, per es
 sere tanto differente la natura del giouane da
 quella del uecchio, come n' insegna Aristotele.

Quanto alla seconda dello scoprire, & dell'ac
 cusare, dirò che il Cavaliero è tenuto a manife
 stare al Principe le congiure, & i trattati im
 portanti, per lequali puo perder lo stato, o la uita,
 altro no, attento che s'egli acquista lode nella di
 fesa del Principe, sentendolo offendere dalle pa
 role, che acquisterà poi nella difesa, sentendolo
 offender da fatti, o nello stato, o nella uita il suo
 Principe? Dirò bene anco questo, che da indi in
 poi, nō è ufficio da Cavaliero, l'essere all'orecchio
 del Principe, & accusar questo, & quello altro,

Perche

Perche per salvar la vita & lo stato al signore, si dee fare ogni cosa, ma per toarla à priuati co'l braccio del Principe, non si ha a farne nulla, Se può. Cioè s'è tale, che sappia, o che possa farlo per la sua prudenza mediante l'intrinsichezza del Principe. Se non può. Perche nõ sappia, non habbia modo, non gli sia creduto, o non habbia mezo col Principe, o non sia bastante a rimouere il Principe dal suo difetto, allora ricorra a Dio, & lo preghi che dia lume al Principe, poi che il cuore de signori è nelle mani di Dio.

H O N O F R I O C A M A N I A N I
D I S S E.

Ami, pensi, & parli sempre honoratamente della sua Patria, qualunque ella si sia. Et s'è chiara per huomini illustri, la faccia piu chiara con le sue uirtuose qualità, ma se sarà oscura, s'ingegni da essere il primo a darle splendore; perche nõ le città fanno gli huomini, ma gli huomini fanno grandi le città.

E S P O S I T I O N E.

D*Opo il Principe s'ami la Patria co'l medesimo affetto che s'ama il Principe, di qui è che questa regola è quasi espressa co' le medesime*
parole

L I B R O

parole che sono dette di sopra, perche l'obligo nostro verso la Patria nō è punto minore di quello che noi habbiamo co'l nostro Principe, ancora ch'ella ne fusse ingrata. Qualunque. O chiara, od oscura, o villa, o città, la patria si debbe amare. E' detta patria, quasi vn'altro padre, pche se l'uno ci mette in tempo, l'altra ci mette in luogo, parti amendue sustantiali in tutte le cose create. S'è chiara. Non si glorij il Cavaliero di esser nato di città o di famiglia famosa & illustre, ma si lodi di esser per le sue qualità nobili, ch'esso meriti di esser degno di città, & di famiglia nobilissima & chiara. Perche il nascere, o ben nascere, è caso di fortuna, ma il meritar per virtù, è fatica, & industria d'ingegno. Se adunque la patria sarà chiara, cerchi di farla molto piu chiara. Perche si come il padre virtuoso obliga il successore a nō tralignare da lui co vitij, così la città illustre, obliga il suo cittadino a farle honore con la virtù. Ma se sarà oscura, l'obligo del Cavaliero sia molto maggiore, poi ch'essendo esso chiaro, è tenuto anco a dare splendore alla Patria, si perche esso s'è fatto esēpio a suoi cittadini, per l'auenire, si perche lo huomo fa le città, et non le città gli huomini.

C A R L O O R E T T O

D I S S E.

Non lo muoua sdegno, nè premio, nè autorità

rità di persona uiuente contra la Patria. Altramente non sia ammesso nel consortio humano. Et sia indegno dell'altrui lagrime nella sua morte.

E S P O S I T I O N E .

SI come è peccato horrendo l'andar contra Dio, & contra il suo Principe, così parimente lo esser nemico della Patria è delitto notabile, & graue. Però non si muoua alcuno a farle offesa, per sdegno che egli habbia di non riceuere da lei gli honori da lui meritati, o da essere stato offeso da lei, perchè come madre, si dee trattar come madre, & mettere a conto d'amore tutto quello ch'ella opera contra il suo cittadino & figliuolo. Nè dobbiamo chiamarla poco amoreuole, & trasportar l'ossa nostre altroue per suo dispreggio, conciosia, che non la Patria, ma pochi huomini ingrati, maligni, & inuidiosi, che hanno forza di molte ricchezze, o di molta eloquenza, gouernando la moltitudine delle persone, la fanno bene spesso, sotto altre apparenze, operar cose, che la Patria per se medesima non farebbe, quando non fosse sforzata dall'auttorità, o dalle persuasioni di coloro che le hãno le mani entro a capelli. Non si muoua anco il Cavaliero p' auttorità, nè di Principe supremo, nè di cittadino potente a far male alla Patria,

T nè meno

nè meno per premio. Perche l'offesa, se nasce da sdegno, si può scusare per rispetto dell'ira, se per auttorità, gli si può perdonare, come sforzato, ma se per premio, non ha luogo alcuno nè di scusa, nè di perdono, nè di misericordia, ma è degno d'esser chiamato traditore, poi che p'ingordigia d'oro assassina la patria sua. Però secondo i Leggisti, non merita d'esser pianto nella sua morte, come se non fosse mai nato, & i suoi successori in molti luoghi si sogliono priuare della nobiltà per sempre, s'esso era nobile, & di tutti quei priuilegi, de quali gode il buono, & fedel cittadino. Questo tale adunque piu tosto fiera che huomo, non sia ammesso, non pure tra cittadini o Cavalieri honorati, ma ne anco tra nessun'altra qualità di persone viuenti, come infame, & vituperato. Ma se la patria prendesse nuoua religione contraria alla nostra, o diventasse heretica, che harebbe da fare il Cavaliero? In questo caso diremo che gli è lecito di muouer l'armi cōtra la patria, perche non lo moue nè sdegno, nè auttorità, nè premio, ma zelo & honor di Dio, il quale dee essere anteposto a tutte le cose del mōdo, & per lo quale si dee metter la uita, & l'anima, come s'è detto altroue. Et mouendosi contra la patria, si muoue a impugnar la religione falsa, et la heresia, & non la Patria principalmete, onde è sicuro d'acquistarne gloria, et honore, poi che si muoue per la salute de suoi cittadini.

PIRRO GONZAGA
D I S S E.

Il Cavaliero tema molto piu di far male, che di patirlo.

E S P O S I T I O N E.

SI guardi dall'operationi contrarie alle leggi di Dio, & de gli huomini. Habbia tema di non commetter cosa che machi il suo honore. Non offenda i maggiori, non oltraggi i minori. Sia circospetto ne casi del vitio, & della virtù. Es sia certo che molto maggior vergogna riceue colui che fa ingiuria, o danno, o male altrui, che nõ riceue quell'altro, al quale è fatto ingiuria, danno, & male. Perche il principio dell'offesa, ha ra dice nella mala volõtà di colui ch'offende, il quale, si come dourebbe hauer la carità per oggetto col suo prossimo, ha tutto il contrario. Ma colui ch'è offeso, trouandosi scoperto alla sponeduta, & con animo netto, & sincero, come paziente, non riceue vergogna alcuna.

H O N O F R I O V I G I L O
D I S S E.

Accarezzi in tutti i modi i farebisti prima,

T 2 & poi

& poi i suoi cittadini, perche ha da poter corteggiare quegli rare uolte, questi sempre.

E S P O S I T I O N E.

IL forestiero, loutano da casa sua, fra genti diuerse di costumi, di leggi, & di modi, disagiato di molte cose, con poche amicitie, & talhora con nessuna, & bisognoso d'indirizzo, di lume, & di appoggio, si de accarezzare, honorare, corteggiare, souuenire, & aiutare dal Cavaliero. Perche chi fa beneficio, s'apparecchia la via diriceuerlo ancora. Però si muoua non per speranza di contra cambio, ma per affetto di cortesia. Dopo i forestieri, fauorisca i suoi cittadini, & spetialmente i buoni & virtuosi, & con buono occhio, & con pronta opera gli serua richiesto, gli aiuti chiamato, & gli souenga, pregato, o non pregato. Et per loro s'intrometta col Principe, & co Magistrati, nelle bisogne honeste. Perche giouando in questa maniera all'amico vecchio, si cōferma il nuouo con gratia de gli huomini, et con fauor di Nostro Signore.

RINIERI PALLAVICINO

D I S S E.

Si come il uino beuuto di souerchio, occupa l'ope-

pa l'operationi del ceruello, così l'ira confonde, & perturba lo ingegno, però si guardi dalla ira.

E S P O S I T I O N E.

C Olui che s'adira per nulla, & che si lasciato sto leuare da così maligno spirito, come è l'ira, si puo veramente dire misero, & infelice, perchè egli ammazza l'anima, & corrompe anco il corpo. Quanto all'anima, non camina ella al suo interito, ogni uolta che non è tranquilla, & che se ne stà ottenebrata sempre in così fiera passione? Quanto al corpo, non corre egli al suo fine, ogni uolta che gli si alterano gli humori, & si corrompono, introducendo le malattie, per l'alteratione di così pestifero affetto? L'iracondo, come impatiente, come crudele, & come leggiero, è fuggito da ogniuno. Et veramente che l'ebbro & l'iracondo hanno vna medesima somiglianza fra loro. però diceuano i saui, che il rimedio dell'iracondo, & dell'ebbro si poteua trouar nello specchio, guardandouisi dentro l'ebbro, & l'adirato, perciocche l'adirato muta il color della faccia, perde il lume de gli occhi, si gonfia nelle guance, vrta la lingua ne denti, & offusca l'udito, sì ch'egli non ode, & quale possiamo noi credere allora che sia l'animo suo, s'il corpo si fa tale nell'ira? Il medesimo diciamo dell'ebbro. Ma nello

adirato, ci è questo di peggio, ch' a guisa del mar conturbato, il qual manda a riva ogni cosa, o buona, o rea ch' ella si sia, scuopre ogni male di colui, col quale è adirato. Nondimeno questo difetto, procedente da mala dispositione dell' animo, è sanabile in questa maniera, che l' adirato non operi nulla mentre che l' ira è feruente, ma metta tempo di mezo, accioche diuenendo ella fredda, caggia in tãto quella nube spessa dell' ira, che ingombra la mente. In somma la ragione è l' impiastro, per lo quale guarisce la malattia dell' iracundia.

N I C O L O ' G A D D I
D I S S E.

Clemenza & pietà, non asprezza & crudeltà, sono i ueri ornamenti del Caualiere.

E S P O S I T I O N E.

Dicono i saui, che la clemenza è temperanza d' animo in colui che si puo vendicare, o ueramente dolcezza nel superiore verso l' inferiore nel darli pena. Dicono similmente che la pietà è amoreuolezza di cuore, la qual muoue altrui a conoscere, et perdonar gli errori commessi dalla humana fragilità. L' una cosa è opposta alle crudeltà, l' altra all' asprezza, onde si come il clemente, &

te, & pietoso è amato & lodato da ogniuno, così l'aspro, & il crudele, è schiuato dall'universale, perche l'uno è destruttivo dell'huomo, & l'altro conseruativo. Però s'ingegni il Cavalierio d'esser clemente, & di hauer compassione alle miserie de minori. Di rimettere, o temperar l'auttorità sopra gli afflitti. Di souenire i miseri dalla miseria, dando loro aiuto, & fauore. Di consolare i nemici, perche s'è cosa honorata vincere il nemico, non è meno honorato l'hauergli misericordia nella loro infelicità. Di perdonar l'offese a chi domanda perdono, per obbedire a Nostro Signore che lo comanda, & per dimostrar la generosità dell'animo suo, la quale riluce molto piu nel perdonare, che in qualunque altro atto uirtuoso che l'huomo si possa fare.

GIROLAMO DE FABI

D I S S E.

Concordi gli amici, acquieti le risse, vnisca i dispersi, copra gli altrui dishonori, & difenda gli impotenti dalle ingiurie.

E S P O S I T I O N E.

COlui che procura la pace, eseguisce i mandati di Dio, perche Nostro Signore amò sommanente la pace, però chi la procura, & spetial-

T 4 mente

mente fra gli amici, merita lode, & honore
 A questi. Fra Principe & popolo, fra Signore
 & seruo, fra parente & parente, fra padre
 & figliuolo, con ogni termine però di modestia.
 Dispersi. cioè impetri perdono presso al Prin-
 cipe per li banditi, per cagione leggiera. operi
 che i disperati che hanno posto in abbandono la
 patria, & la famiglia per la loro pouertà, ritor-
 nino a casa. Copra. Non cerchi i fatti d'al-
 tri, & sapendoli, se sono vergognosi li cuopra,
 & gli asconda, & non gli palesi, per mostrar-
 si buono nel cospetto delle persone, altramente
 si contrapone alla carità, alla legge della natu-
 ra, & a costumi ciuili. Sia adunque il Cava-
 liero cieco nel vedere gli altrui fatti, sordo in
 vdirli, & mutolo in discoprirli; & quando
 fosse pur mosso dal senso a fauellar d'altri, pen-
 si prima a se stesso, & essendo i suoi difetti
 maggiori di quelli del compagno, si taccia, &
 gli emendi, ma se saranno minori, lodi Iddio
 che lo sostiene con la sua gratia, & lo preghi per
 la salute di colui, del quale conosce i difetti
 esser grandi. Difenda. Gia noi dicemmo che
 gli impotenti sono, vecchi, donne, & fan-
 ciulli, a questi aggiugneremo i poueri, che han-
 no ragione contra i ricchi, ch'attendono ad vsur-
 parli.

OTTAVIO CRESCENTIO

D I S S E.

Non sia giudice fra gli amici, ma si bene fra conoscenti, quando però sia chiamato.

E S P O S I T I O N E.

IL Cavaliero dee comporre l'altrui differenze fra gli amici, come amico, & non come giudice: perche si torrono due pericoli, l'uno d'esser mosso dall'amore a far cosa non giusta, l'altro di perder senza alcun dubbio l'uno de due amici, cioè colui, contra ilquale tu farai la sententia. per questo Biante Filosofo uoleua piu tosto esser giudice fra due nemici (poi che se ne faceva uno amico) che fra due amici per non perderne uno di loro. Il Cavaliero adunque si intrometta, come compositore, & come amico, senza altra forma di giuditio, & ciò quando sarà chiamato, perche, non di tutte le materie, per lequali si viene a contesa, puo far giuditio il Cavaliero, se per caso non fusse Dottore. Fra conoscenti poi, gli si dà licenza, ch' accetti come giudice. perche se ogni amico è conoscente, ma ogni conoscente non è amico, si porta meno pericolo nel perdere il conoscente, che lo amico. Con tutto ciò, si habbia sempre l'occhio al giusto,

giusto, & all'honesto, conciosia che se Aristotele è amico, & Platone amico (come si usa in prouerbio) molto piu debbe essere amica la uerità.

BERNARDINO DE MEDICI D I S S E.

Non cerchi d'essere giudice, o pacificatore a posta fatta, ma richiesto, accetti.

ESPOSITIONE.

Non si curi d'acquistar si nome di giudice, perche l'odio, & l'amore, sono troppo sfrenati tiranni dell'animo nostro. Et ancora che il giudice fusse religiosissimo, puo giudicare al contrario di quello che bisogna. Oltre a ciò, chi giudica, dee hauer quella mente, & quella cognitione che hanno i Legislatori, & i Dottori: perche è molto meglio giudicare col mezo delle leggi, che col mezo del suo capriccio, per la ragione assegnata da Aristotele nella Rhetorica. Però guardi il Cavaliero a quale impresa si metta, se non uole essere tenuto arrogante, & di poco giudicio.

GIOVANNI ANTINORI

D I S S E.

Non cerchi gli altrui secreti. Et se gli sa, non gli scopra.

E S P O S I T I O N E.

CH I cerca gli altrui fatti, ha nome di curioso. Dicono gli scrittori a questo proposito, che il curioso è molto piu utile per i nemici, che per i suoi amici, & che chi è curioso, è adultero dell'altrui volontà. Et le leggi dicono, che la curiosità è sonnerchia inuestigatione delle cose che non appartengono a colui che le cerca. Per questo pare che il cercar gli altrui fatti, & non sapere i suoi, sia molto malfatta cosa. però diceua Cicerone, che basta assai, che l'huomo attenda alla cura de suoi negoci, senza impedirsi nell'altrui cose, perche oltre al nome che se ne potrebbe acquistare, o di curioso, o di spia, si riceue molestia, & fastidio ne fatti d'altri. Et se il Cavaliero non dee ricercar gli altrui fatti, molto meno si ha da curare di intender gli altrui secreti, anzi è molto meglio non saperli, che facile, sapendoli, a ritenerli nel petto. Perche è piu possibile (diceua Socrate) il sopportare in bocca un carbone acceso di fuoco, che tene

TE UN

re un secreto nel cuore. Non si curi per questo il Cavaliero di sapere l'altrui cose, o sapendo, le tenga celate.

POMPEO DAL MONTE

D I S S E.

Sia in difesa, & non ad offesa delle Donne, specialmente delle uedoue, & de pupilli.

E S P O S I T I O N E.

F*RA le persone impotenti, le leggi uogliono che si mettano le donne, favorite, aiutate, & priuilegiate da loro in diuerse cose, come debili per natura, fragili, poco stabili, & bisognose dello huomo capo loro, & ueramente sostegno. Per queste cagioni il Cavaliero ha obbligo particolare di difender le donne, dalla qual difesa pare ordinariamente che egli ne acquisti gratia, & honore al mondo, in tanto, che auuiene spesso, che alcun Cavaliero, come per fauore assai segnalato, riconosce d'esser Cavaliero da qualche Signora, della quale egli è seruente, & porta l'impresa, & l'infegna. Vediamo questo esser uero in diuerse Historie, cost nostre, come Spagnuole. Lo tocca anco il Boccaccio in un luogo, doue esso parla del Re*
Pietro

Pietro dicendo . Et secondo che molti affermano il Re molto bene offeruò alla giouane il conuenente, percioche mentre visse , sempre s'appellò suo Cavaliero , nè mai in alcun fatto d'arme andò, che egli altra soprainsegna portasse , che quella che dalla giouane gli fusse mandata . Difesa. con parole , con fatti, & a tutti i modi di honore che sono proprij del Cavaliero . Non ad offesa . S'offende con le parole , dicendo della donna quello che non è , vantandosi vanamente di lei con gli amici, & con altri, & fauellandone con poco rispetto . S'offende co fatti , quando si cerca, con sollecitudine , con arte, con premi, con seruitù, o in qualunque altra maniera , di farle perder l'honore, ilqual'è tãto tenero in loro, che si puo per ogni picciolo accidente guastare, ma non già ritornarlo nell'esser suo a guisa alcuna , & certo, che, come disse il Petrarca,

Cara è la uita, & dopo lei mi pare,

Vera honestà, che in bella donna sia.

Il Cavaliero per tanto offerui, honori, & difesa la donna, o nobile, o ignobile che ella si sia, attento che si considera l'atto del Cavaliero, & nõ il soggetto, intorno alqual s'esercita l'atto uirtuoso. Vedoue. Come senza capo particolare: perche della maritata la cura tocca al marito, et della donzella al padre , se sono habili, altramente: è carico & peso del Cavaliero , quando occorra di farlo cõ giusta occasione, & senza sospetto della parte

la parte difesa . E' ancora tenuto a difendere i pupilli, che in tutti i casi sono paragonati alle uedoue ne priuilegi, da Principi, & dalle leggi .

FERRANTE DE ROSSI

D I S S E.

Sia liberale in fatti , & in parole , con giudicio, & penfatamente .

E S P O S I T I O N E .

Sarà propria del Cavaliero la liberalità, come virtù, non l'auaritia, & la prodigalità come vitiij . In fatti, Cioè con l'opera . In parole, cioè col consiglio, & con ogni altro modo, colquale si possa giouare altrui, essendo le parole spesse uolte equiualeanti a fatti . Con giudicio, perche il priuato dee donare, non come Principe, & il Principe non come priuato, ma secondo il suo grado, altrimenti il priuato si ridurrebbe tosto a miseria, & il Principe farebbe tenuto sordido, & auaro, usando i termini del priuato . Dee ancora guardare per qual cagione esso dona, & a chi dona . La cagione sia honorata, & il dono proceda da animo libero, senza pensamento d'inganno, o di fraude . Si consideri parimente la persona, alla quale si dona, perche altro è il merito del virtuoso, del Cavaliero, del Capitano, & del gentilhuomo,

mo, et altro è quello, del buffone, del parasito, del pazzo, & dell'adulatore. In somma chi dona, doni con giudicio, & pensi bene, perche, in che tempo, & a chi doni, con cosi fatte altre circostanze, lequali possono arrecare al Principe, & al Cavaliero fama, & splendore, o ueramente biasimo, & uituperio, non l'offeruando.

FABRITIO DALLA CORNIA
D I S S E.

Leale nelle parole, modesto ne gli atti, magnifico nell'opere, & tenga il suo grado, superando la aspettatione altrui co suoi fatti.

E S P O S I T I O N E.

Si descrive in questa regola, o legge, un Cavaliero cōpiuto in tutte le parti, la prima dellequali consiste nelle parole, perche l'huomo è huomo, nō per la forma di fuori, ma per l'opera della mēte, & la mente non si conosce se non co'l mezo delle parole. però diceua Socrate, che chi uoleua conoscer l'huomo, ascoltasse le sue parole, con ciosia che le parole sono segni dell'animo. Deeper tanto il Cavaliero esser leale, cioè schietto, & netto ne suoi parlamenti, non finto, non bugiardo, non doppio, non simulatore, non
professore

L I B R O

professore di beffare altrui, non maldicente, non vantatore, perche il tempo è quello che scopre finalmente ogni difetto fra le persone. Modesto. Si disegna in questo luogo, tanto la maniera del procedere, del parlare, & del conuersare con le persone, quanto l'usanza del uestire, del caualcare, & del corteggiare, le quali tutte cose saranno secondo la qualità, la ricchezza, & l'età del Cavaliero. Magnifico. Si è detto di sopra della materia del deno, ma qui si auertisce che sia splendido, & magnifico in tutte quelle cose che s'appartengono all'esser suo, di habitatione, di famiglia, di villaggi, di stalle, d'apparati, di conuiti, di giastre, di liuree, o di cose altre somiglianti alle dette. Suo grado. Conosca se stesso, secondo il precetto antico. Nosce te ipsum, & terrà il suo grado, & non s'inalzi oltre al conuenevole, & non s'auilisca fuori di proposito, ma si ricordi ch'è Cavaliero, obligato alle leggi di honore, et tenuto ad operar uirtuosamente molto piu. di quello che si credono, o che aspettano da lui le persone.

M V T I O O R S I N O

D I S S E.

Co maggiori conuersi con riuerenza, co pari con dignità, & co minori alla libera.

ESPO-

E S P O S I T I O N E .

L a presente regola s'appartiene a quella di sopra, quanto a mantenere il suo grado . Se il Cavaliero dūque sarà cō persona maggior di lui, di età, di uirtù, di conditione, & di qualità gli ceda sempre, doue il cedere non lo offenda nell'honore. Lo riuerisca, essendo Principe, con quei termini di modestia, di sincerità d'animo, & di sommissione, co quali l'huomo s'acquista nome di circonspetto, cioè in tutte le parti, & per ogni uerso auuertito, & sotto questa parola, Con riuerenza, cade ch'egli sia obbediente a superiori, & a magistrati, quando non si cōtrauenga all'honor di Dio, il quale, come s'è detto, si ha da preporre a tutte le altre cose del mondo. Co pari. Conuersi co Cavalieri, & co gentilhuomini suoi pari, con dignità conforme al suo grado, accioche la sua troppa altrezza non lo faccia nell'altrui concetto arrogante, o la troppa humiltà non l'arrechhi in dispregio, ma sia pari. Co minori, alla libera, cioè con libertà di maggiorāza co minori di lui, però con riguardo tuttanua dello honor suo.

AGNOLO MAZZATOSTO

D I S S E.

Mantenga lo amico uecchio con la cerimonia,

monia, & confermi il nuouo con gli uffici, & procuri l'honore, & il bene dell' uno & dell'altro ugualmente.

E S P O S I T I O N E.

Noi non ci allargaremo in questa materia, poi che diuersi scrittori ne hanno trattato à pie no; ma tocchando solamente quel tanto che fa à proposito di questa regola, diciamo, che l'amico vecchio, mantenuto, & conosciuto da noi lungo tempo, & per molte proue, si dee conseruare oltre al l'amarlo di tutto cuore, con la cerimonia, cioè essendo assente con lettere, essendo presente con visite. Ma il nuouo si dee consolidare, & fermare con gli uffici, & co seruizij, de quali egli ha bisogno. Ma si noti, che quanto all'utile, & all'honore, l'vno & l'altro deue esser pari. Il medesimo crediamo, che si dee fare in qualunque altra persona straniera; perche se noi procuriamo bene all'amico, la ragione dell'amicitia ne lo fa fare, ma se per lo straniero, la natura ci inuolue, cosa tanto piu lodata nel Cavaliero, quanto che l'opera è piu accetta, procedendo da animo libero, che da costretto per qual si voglia ragione per dipendenza, od affetto.

FABRITIO DE LAZARI
D I S S E.

Ma prima elegga l'amico, & poi l'ami, così
per dare, come per torre.

E S P O S I T I O N E.

Essendo due amici vn'anima che habita in due
corpi, & douendo l'vno amico essere con l'al-
tro, quello che egli è con seco medesimo, poi
che l'amico è vn'altro se stesso, chi acquista l'ami-
co, dee fare elettione inuanzi ch'egli ami. Bene
è vero, che nel fare elettione si deue astenersi dal
la beniuolenza, perche ella impedirebbe l'ele-
tione, & noi sappiamo, che la beniuolenza non
è amicitia, ma principio d'amicitia, la quale si
contrahe, non per elettione, ma per ragion d'a-
more. S'astenga adunque nell'eleggere, dalla be-
niuolenza, perche suole spesso auuenire, che lo
hàomo si mette ad amar cosa, che poi pronata, gli
porta infinito pentimento d'hauerla amata. &
per tanto s'elegga prima con saldo giudicio, con
ferma deliberatione, & cō inuera cognitione del
lo eletto, & veduto che l'eletto è conforme con
chi elegge, di natura, di età, di professione, d'ani-
mo, & di costumi, s'ami. Così per dare, cioè co

V 2 si per

si per riceuer giouamento, & beneficio, come per farlo, perche nell'amicitia è neccessaria la uiciffitudine de benefici. & si dee auuertire, che fra i ueri amici, non dee cader giamai pensiero in honesto, uoglio ingorda, ingano, o fraude di sorte alcuna. In somma, si prenda amicitia cō quelle persone, per le quali l'huomo, ch'è buono, si possa far migliore.

HONORIO CAMAIANI

D I S S E.

Tenga in moto con l'effercitio l'animo & il corpo. Et habbia sempre l'oschio al suo fine.

E S P O S I T I O N E.

SI tratta in questa regola il modo che dee tenere il Cavaliero quāto all'effercitio dell'animo, & del corpo, perche nō si dee effercitar l'uno senza l'altro, conferendo l'effercitio all'uno et all'altro insieme. Ma però con modo, perche il troppo effercitio, come diceua Euripide, è piu tosto noce uole che giouuole, & si come il ferro si consuma per lo troppo adoperarsi, così le forze nel troppo effercitio, si fanno deboli, & fiacche. Quanto all'effercitio dell'animo, egli sarà tale. Poi ch' il Cavaliero

ualiero harà cōpartito le hore del giorno in que-
 gli essercitij che esso uol fare , legga inanzi ad
 ogni altra , la sacra scrittura , perche quella
 lo infiammerà a tollerare , & patire qual si vo-
 glia disagio & fatica per amor di Nostro Signo-
 re. Vegga poi gli Historici antichi , & in par-
 ticolare Herodotto , Thucidide , Senofonte ,
 Salustio , Cesare , & Liuiio , Polbio , Diodoro
 Siculo , Appiano Alessandrino , Plutarco , Dio-
 ne , Herodiano , Valerio Massimo , Suetonio , Cor-
 nelio Tacito , & Giustino . legga similmente de
 moderni , il Guicciardino & il Giouio , et altri cose
 uolgari , come latini . Et ne predetti autori faccia
 diligentissimo studio , notando in costoro , le perso-
 ne , i luoghi , i tēpi , i consigli , le cagioni , e gli auue-
 nimenti delle cose fatte . Auuertisca partimente
 alle descrittioni , alle concioni , o parlamenti , alle
 sentenze , alle figure del dire . Et metta men-
 te alle consuetudini , & alle leggi de popoli , & in
 somma cōsendo la Historia maestra della uita ,
 creda che da questa possa imparare , gouerni di
 città , constitutioni di leggi , culti di religioue ,
 uirtù , costumi , consigli , & quali sieno l'attioni
 de gli huomini ne tempi di pace , & di guerra ,
 delle quali tutte cose il fine è , ch'elle ne mostra
 no il modo di ben uiuere , & di ben parlare , atten-
 to che si comprende nella Historia l'incostanza
 delle cose mondane , i uitiij & le uirtù de gli hu-
 mini , la patientia nell'auuersità , la temperan-

za nella fortuna felice la fortezza nella contra-
ria, onde possiamo dar luogo alla ragione nell'ope-
re nostre con gli altrui esempi, & preuedere il
futuro. Si diletta anco de gli Scrittori che hanno
trattato in particolare l'arte della militia, fra
quali sono Modesto, Vegetio, Leone Imperado-
re, Emiliano, il Machiavello, & con questi sia
la materia del Duello, scritta da Leggisti, & nel
la lingua volgare, dal Mutio, dal Ferretto, dal
Fausto da Longiano, & dal Cate di Monte l'Ar-
bate. Procuri medesimamente di esser Cosmo-
grafo per le cose, cosi di mare, come di terra, & è
questo proposito non sia se non bene intender la
Sfera, & essere introdotto nella Geometria, &
nell'Arithmetica, & hauer cognitione della car-
ta da nauicare, doue si ha particolar notitia de
seni del mare, de porti, dell'Isole, & de gli scogli,
Ma innanzi ad ogni altra parte, mi piacerebbe,
che esso sapesse disegnare, attento che chi non ha
disegno, non sa nulla cō garbo, & spesso auuiene,
che ragionando il Cavaliero con Principi, & con
Capitani di guerra, de siti delle città, delle for-
tezze, de mari, de mōti, de laghi, & de fiumi, che
non si possono cosi acconciamente mostrare all'al-
trui mente con le parole, farebbe meglio & piu
volentieri ascoltato, quando sapesse cō'l disegno
esprimere i suoi concetti. Serue anco il disegno a
saper fortificare, a far bastioni, a far mine, cōtra-
mine, fusti, linellare, & piantare artiglierie, & in
somma

sòma a tutte quelle cose, che s'appartengono alla militia. Nella pace s'esserciti, nella musica, ne gli stromenti da sonare, & in così fatti altri essercitij honorati di recreatione all'animo, & graditi dalle persone cortesi, & gentili. Quanto all'essercitio del corpo, il Cavaliero si diletterà del notare, perche suole auuenire spesso in uiaggi, in fazioni, o in altri accidenti, così in terra per coto de fiumi, come in mare, che questa parte torrà a proposito per saluar si da pericoli, ne quali s'incorre apudando attorno. Del caualcare, propria & particolare operatione del Cavaliero, nella qual materia si hanno hoggi diuersi libri per instructione del Cavaliero, & diuersi Caualerizzi che mostrano altrui i punti essenziali di quest'arte eccellente. Del giuocare alla palla, perche ui si fa dentro giudicio, occhio, & destrezza di persona. Di giuocar d'armi, come è di spada, & di rotella, di spada & di cappa, di spadone a due mani, di picca, d'Arza, & di Mazza. Di lanciar palo di ferro, dardo, o partigiana. Di trar di balestra, d'arco Turchesco, di schioppo. Di correre, saltare, giostrare, & lottare, tutte parti necessarie ad ogni gentilhuomo & Cavaliero di honore. Si legge a questo proposito, che Ottauiano Augusto, che hebbe figliuoli, se non creati, almeno adottati, uolle, indirzzandoli alla militia, che sapessero correre, saltare, notare, ferir nel bersaglio, & lanciare, & ch'alle figliuole fece imparar

LIBRO

re a filare, a tessere, a cucire, accioche se la fortuna le riducesse per caso strauagante a pouertà, sapessero guadagnarsi il uiuere cō la fatica del loro artificio. Il medesimo uolle delle sue figliuole Carlo Magno. Perche il prudētissimo Principe conosceua che la fortuna non stà sempre in un medesimo stato, & che la destrezza & la prontezza militare si acquista col saltare, col correre, & con l'essercitarsi, inanzi che il corpo s'inuecchi.

CARLO ORETTO

D I S S E.

Vina con le leggi della ragione, & non con quelle dell'appetito, se uole essere in gratia di Dio, & in riuerenza delle persone.

E S P O S I T I O N E.

S*I conchiude finalmente per quest'ultima regola, o stabilimento, che lo huomo si attenga alla ragione, & non all'appetito. Perche egli è huomo per l'una, & animal bruto per l'altra. Sia adunque il Cauallero, buono, & sarà ragionevole. Diceua Seneca a questo proposito, che fra lo huomo buono et Dio, nō ci era altra differenza, se non che Iddio è uno huomo buono, eterno, & lo huomo è un Dio buono temporale, perche l'uno*
non

Il peccato, adentto che non può, l'altro non necca, & attento che la ragione lo guida. Tuttavia il non peccar dell'huomo procede dalla gratia di Dio, & l'essere buono, perche solo Iddio è buono per essētia, procede p participatione di Dio. Ma chi vuole esser buono, imiti il mare, il qual non può ritener nè sordidezza, nè corruttione, nè bruttura alcuna in se stesso. Così il buono non habbia nel cuore, nè vitio, nè magagna, nè tristitia alcuna. Sia anco somigliante alla rosa, la quale si come se ne sta fra le spine, così il buono se ne dimori incorruttibile, & incontaminabile, tra le tribulationi del mondo. Et si come la rosa secca et ridutta in poluere, in olio, in acqua, in sugo, & in elettuario, ritien sempre l'odore, & la virtù sua, così il buono, in ogni età, in ogni tempo, in ogni stato, in ogni luogo, in ogni fortuna, & sempre, ritenga la sua virtù, per la quale s'acquisti la gratia di Dio per le sue pie, & giuste opere fatte per lo honor di sua Maestà, & la riueranza de gli huomini, per esser amico di Nostro Signore.

DISCRITZIONE DELL'ISOLA DI MALTA.



ESENDO l'Isola di Malta, ricetto de Cavalieri Hieroso-
limitanti donata a quella re-
ligione dall'Imperadore Car-
lo Quinto, & da Filippo Re
di Spagna suo figliuolo loro
protettore, & conseruatore,
ho voluto (quasi come cosa attenente al presen-
te volume per rispetto de Cavalieri) descriuer-
la breuemente, poi che è famosa per la difesa
ultimamente fatta da suoi Cavalieri, contra So-
limano che l'assaltò l'anno 1565, con sì gran-
de apparecchio d'armata. Bene è vero questo,
che io mi sono attenuto a quanto ne ragiona F.
Giouanni Quintino, & F. Leandro Alberti da
Bologna, a quali dando io piena fede, ho potuto
errare, & essere in molte parti difettiuo s'ho er-
rato. Nondimeno essendo i predetti huomini di
molto studio, & di piena cognitione di cose,
& spetialmente nella Cosmografia, crederò,
quanto all'errore, di essere scusato, errando io
con

con *hitomiti* di quella portata. & quanto allo *bauerne* detto poco, basti quel tanto che ho scritto, poi che non hauendo io potuto veder con l'occhio le due predette Isole, non ho saputo distendermi se non quanto ho imparato da due predetti scrittori.

Ora l'Isola di Malta, posseduta hoggi da Cavalieri di San Giovanni Battista, è lontana dalla Sicilia sessanta miglia, verso l'Africa, sottoposta altre volte a Cartaginesi, della cui lingua i paesani si seruono ancora, fino a tempi nostri, oltra che nell'Isola si veggono diuersi sassi antichi con lettere Cartaginesi, somiglianti in figura, & ne punti quasi alle Hebreo. Che la lingua de Maltesi moderni, non sia molto differente dall'antica de Cartaginesi, si comprende per questo, ch'essi intendono le parole d'un certo Hannone Cartaginese introdotto da Plauto a fauellare, & d'Aucenna, & da certi altri scrittori, quantunque la loro lingua sia tale, che non si possa assai bene esprimere con la Latina, & molto meno parlarsi, se non da quella gente. Della cui fauella sono parimente le parole *Eloi*, *Ephta*, & *Cumi*, che si trouano ne Vangeli. Ora ella viene all'usanza de Siciliani. Cominciò ad esser sottoposta a Romani, quando essi occuparono la Sicilia, & sempre da indi in poi visse con le medesime leggi, & hebbe i medesimi Pretori. Ha vna città del nome che è l'Isola veramente degna di

mara-

marauiglia, se non per altro, per queste almeno
 ch'essendo ella piu tosto scoglio che Isola, molto
 grande & spatiosa, & non punto atta a produr
 ricchezze in abbondanza, è stata sempre fu-
 mosa presso a gli antichi. Nel principio hebbe vn
 Re chiamato Batto, potente di ricchezze, nobi-
 le, & chiaro per hauer dato ricetto a Didone,
 mentre ch'ella fece edificar la picciola Birsa mi-
 surata con la pelle del toro, sul lito Libico. Al
 quale Batto parimente, si rifuggi Anna caccia-
 ta del Regno, de Hiarba essendo già morta la so-
 rella Didone, doue riceuuta cortesemente, &
 lealmente seruita, si stette due anni fuori del-
 la sua patria. ma temendo ella poi le forze di
 Pimaleone suo fratello, se ne partì con suo
 grandissimo dolore. Fu stretto amico de Mal-
 tesi quel Falari d'Agrigento famoso Tiranno,
 il quale visse ne tempi di Tullo Ostilio terzo
 Re de Romani. percioche nelle lettere di Lucia-
 no, si vede che essi vicendeuolmente si presta-
 rono diuerse volte danari l'uno all'altro. Vi è
 Agrigeto picciolo castelletto su la riuiera riscon-
 tro alla Sicilia, discosto da Malta non molto,
 hora di poco momento, ma allora che Roma
 non era ancora a pena cominciata, & che
 Malta fioriu per l'amicitie de' Re, & de Ti-
 ranni, di qualche splendore, come edificato
 per molti anni inanzi. Nella detta Isola non
 molto lontano dalla terra (si come scriue Cice-
 rone)

ione) fu sul promontorio, un Tempio antichissimo, & nobilissimo, dedicato a Giunone, tenuto in grandissima riuerenza, & donato riccamente da popoli circonuicini. Onde fra l'altre cose, hauendo un Capitano di Massinissa tolto del Tempio due denti d'auorio d'incredibile grandezza, & portatili in Africa, Massinissa intesa la cosa, subito gli rimandò in dietro, mosso dalla paura, & dalla riuerenza di quella Dea. Vi fu anco, non senza somma lode de Maltesi, vn Tempio di Hercole molto honorato dalle genti. Tolomeo fauellando di questa Isola, mette che il Tempio di Giunone fusse da quella parte dell' Isola che guarda verso Oriente, & quello di Hercole verso Austro. Del tempio di Hercole si veggono ancora rouine immesse in vn circuito di tre mila passi e piu, in quell'angolo dell' Isola ch'essi chiamano Porto Euro. Appariscono in piu luoghi le fondamenta, con sassi lunghi & grossi fuor di modo. Quanto al tempio di Giunone, si dee credere che fusse opera marauigliosa per quello che si puo conoscere dalle reliquie che durano ancora fra la terra, & il castello. La rouina è sparsa in piu luoghi dell' Isola, e occupando le fondamenta buona parte del porto, si distendono anco vn pezzo nel mare. Su la cima del promontorio vi è vna cappella di S. Maria cognominata dalla Corte. E' similmente di molta gloria a Maltesi, oltre le dette antichità,

che

L I B R O

che combattendosi fra due popoli signori del mondo, cioè il Romano, & il Cartaginese, dell'Isola di Sicilia, anzi combattendosi, per dir meglio, dell'Imperio del mondo, non fu di poco giovamento alla vittoria di quella parte, dalla quale ella era tenuta, & fu di molto utile, & specialmente a Sicilliani nel ritenerli in fede, & sotto la signoria, perciocché ella è quasi come una guardia da questo mare all'Africa, dalla quale si può in un tratto venire in Sicilia. Furono da Cicerone rimproverate a Verre, che era stato Pretore della Sicilia, nelle accusationi fattegli contra, le vesti, il mele, & i panni d'arazzo di Malta. Appresso questo s'guantiali di seta pieni di rose secche da Malta. Strabone, & Plinio la lodano per conto di medicine, & per razza di cani piccioli, chiamati a quei tempi Melitei.

Scrive San Luca nella sua Historia, che San Paolo rotto in mare per fortuna, fu ritenuto a Malta da Barbari con molta cordesia. Si troua parimente nelle memorie antiche, che sotto Papa Innocenzo Primo fu fatto un Concilio a Malta di CCXIII Vescoui contra Pelagio heretico, nel qual Concilio fra gli altri, furono Siluano Vescouo di Malta, Aurelio Vescouo di Cartagine, & Sant'Agostino. Et le deltrationi fatte da loro, & riceuute tra decreti di Santa Chiesa, sono chiamate da

Gratia-

Gratiano Melietane. & quel Falso gran
propagatore de Manichei, è parimente cogno-
minato Melietano, secondo che hoggi usa an-
cora la Corte Romana favellando di Malta.
Anonimo, facendo mentione dell' Isole che sono
fra la Sicilia & l' Africa nel suo Itinerario, no-
mina vna certa Maltaccia, dalla quale voce
io credo che hoggi noi la chiamiamo, secondo il
costume della lingua corrotta de Barbari di
quei tempi, Malta. Ma in qualunque modo
si sia, basta che tutti gli Historici, & i Cosmo-
grafi, vogliono ch' ella sia Isola, & si chiama
Melita. Gira quest' Isola intorno L X . miglia,
& doue ella è piu larga, vi è lo spatio di X I I
miglia, & è lunga X X. Nessuna altra Iso-
la in tutto il nostro mare è così lontana da ter-
ra ferma come questa. Ella è molto piu habi-
tata di quello che comporta la bontà della ter-
ra. Vi sono otto Parrocchie, o popoli, fuori
della principal città, sotto le quali (cosa mi-
rabile a dire) in così stretto deserto, & saluati-
co luogo, viuono piu di X X mila anime, &
quello che è molto maggior cosa a sentire,
passando per la maggior parte l' età di piu di
L X X X anni. E' attorno attorno ricaua-
ta in piu di sei luoghi dal mar di Sicilia a guisa
di porti, ne quali tutti vi si vede qualche ve-
stigio di habitatione, percioche ella fu sempre
frequentata, come un refugio di corsari.

Nel

Nel rimanente ella è dall'altra parte, doue si volta verso Tripoli, tutta piena di balzi, & dirupi. Vi è vna rocca fortissima, nella quale habita il Gran Maestro. A pie della Rocca vi è vn borgo, hora molto frequentato, doue i Cavalieri fanno le loro congregazioni, con infinito discommodo, perche il luogo è sottoposto grandemente a venti, si como anco tutta l'Isola. Le case vi sono poco buone, guaste, & fracide dalla vecchiezza, coperte, o di tauole, o di traui, o di canne. Otto miglia discosto dal sopradetto borgo fra terra, è posta la città di Malta, di maggior vista, con reliquie di edifici molto piu nobili. non punto ingrata all'occhio, & assai civile per la qualità delle genti, & del luogo. L'aria vi è salubre, si come è ancora quella di tutta l'Isola, & spetialmente a coloro che si sono auexzi ad habitarui. E' piena di fontane, & di horti abbondanti di palme, ma sterili, d'oliui, di niti, molto migliori per l'uua che per lo vino, di fichi, & breuemente di tutti quei frutti che sono in Italia. Genera rose di soauissimo odore, & di sapore, in molta abbondanza, onde il mele per questo rispetto, & per la bontà degli altri fiori, de quali si serouono acconciamente l'api, è molto eccellente, & famoso. Vi è parimente assai cotone, o bambagio, del quale i paesani traggono assai
 guada-

guadagno, & ancora che a tempi nostri si
 femini in Sicilia, in Calabria, in Spagna,
 in Cipri, & in molti altri luoghi, nondimeno
 quello di Malta è molto lodato. Si proueg-
 gono di pane dalla Sicilia, laquale è loro, co-
 me un granaio. Finono strettamente & parca-
 mente. Genera oltre a ciò l'Isola, comino, buo-
 na herba per le medicine, & per i condi-
 menti del pane, nelquale egli non è punto in-
 grato, & di questo ancora cauano molti dana-
 ri. Il terreno non è di molta fatica a conta-
 dini, & si semina tutto l'anno, & sempre
 si ricoglie qualche cosa. Gli alberi fanno due
 uolte l'anno, & si miete spesso due uolte, &
 dopo la mietitura dell'orzo, si semina il co-
 tone, o dopo la raccolta del cotone, si se-
 mina lo orzo, di modo, che la terra non ces-
 sa mai di partorire. Et è cosa chiara, che di un
 moggio di roba se ne cauano sedici altre mog-
 gia, & l'ordinario è dalle dieci alle dodici.
 La Isola è tutta sassosa, & scalgiosa, ne luo-
 ghi ancora doue ella produce qualche cosa,
 & la terra uè alta a pena dal suo fondo due
 o tre gomiti, onde lo huomo si può mara-
 uigliare, come sia possibile che gli alberi ui met-
 tano le loro radici, che le biade ui si generi-
 no, & che gli sterpi & le mecchie ui na-
 scano, essendo ogni cosa pieno di sassi, buo-
 ni per edificare, & per farne calcina.

X Sono

Sono le pietre, molto bianche, & tenere, &
 & si sogano con quella facilità che si fa il
 legno. Però sono atte, & buone per lavo-
 rarsi, ma non stanno molto salde alla hu-
 mido, & a venti del mare. & sono poco u-
 tili quando si mescolano con la calce. I
 campi spaziosi, & larghi si veggono tutti pieni
 di sassi, sotto i quali nasce la gramigna, ab-
 bondante pasto per la bestia. Le rupi
 per la maggior parte producono serpillo, abi-
 mo, citiso, & altre barbuccie odorose.
 Si servono gli huomini della contrada, di
 certi cardi in luogo di legne, iquali seccati,
 sono buoni per scaldare i forni. Il seme pe-
 rimente del cotone è grandissimo cibo per il be-
 stia, come quello, che ha il sapore della
 ghianda. La plebe mangia un'altra sorte di
 cardo, non già come quello, che produce in
 Italia i carciofi, ma molto più aspro. Le
 acque sono salate, fecciose, & le fontane di
 acqua dolce, per la maggior parte, sono di
 acqua piovana che si raccoglie la state, nel
 qual tempo si sogliono spesso seccare. Si
 bene acqua piovana conservata nelle cisterna
 & nelle fosse. Il caldo ni è grande, &
 temperato qualche volta dal vento, ma con
 tanta violenza, che egli solleva da terra gli
 huomini, & fa danno alle case, menan-
 do con essa secca una polverè molto dannosa a
 gli

gli occhi. Non ueggono, nè uene, nè ghiaccio, perche i venti settentrionali, che a nostri, come freddissimi fra tutti gli altri venti, portano la neue, & fanno il cielo sereno, a costoro fanno pioggia. Alla bruma ogni cosa verdeggia, & fioriscono gli alberi. Allhora le pasture sono grasse; & buone, perche le herbe scaturiscono fuori de sassi. Il resto del tempo si arde per lo caldo. Nondimeno nel tempo della state, vi cadde assai rugiada a sembianza di pioggia. Onde le biade uocche da cotale humore si fanno eccellenti, & credo che gioui anco a gli animali. Gli huomini ui sono di color bruno, & di ingegno piu tosto Siciliano che altramente, & poco atti alle guerre. Le donne sono di assai bella forma, ma somiglianti alle fiere, come quelle che fuggono le compagnie. Fanno fuori di casa coperte, in tanto che il uederle, è non altramente, che se lo huomo le hauesse stuprate. Sono i popoli molto dediti alla religione. L'ISOLA è consacrata a San Paolo, al quale è marauigliosamente inchinata. La Chiesa maggiore, doue al presente è il Vescouado, è dedicata a S. Paolo. Vi si uede il lido, nelqual si ruppe la nave di S. Paolo, doue è fabricata una cappella assai uenerabile. Vi è parimente un'antro, nel quale, dimorando

egli in prigione, sanò i paesani di molte infermità. Et si crede, che per suo rispetto non vi nasca animal nessuno, o serpente nociuo, & uelenoso, & se vi è portata di qualche altra parte, perde la forza. Da quello antro molti spiccano & leuano il sasso, colquale andando per tutta Italia, & chiamandolo la gratia di San Paolo, guariscono i morsi delle serpi, & de gli scorpioni.



DISCRITTIONE DELL' ISOLA DELL' ELBA.

ITTA l'Elba, laquale è posta nel Mare Ligustico, chiamato Toscano, apparisce fra la Corsica, & il continente d'Italia. Tolomeo, Plinio, & Pomponio Mela la chiamano Ilua, et Strabone, Diodoro Siculo, et altri scrittori Greci, l'hanno nominata Aethalia. Ne fa mentione Tito Liuiio nel 30. lib. Gira l'Isola 20. miglia. Plinio scriue cento, ma, o che quel testo è corrotto, o ch' il mare da quel tempo in qua, la ha affondata et corrosa. Produce ferro in abbondanza, ma non ui si può, nè ammassare, nè congelare insieme (cred'io per l'aria.) se non si porta fuori dell'Isola. Nel mezo ui si troua una fontana, così abbondante d'acqua ch'ella uolge molte mulina, ma di natura così fatta, ch'ella cresce, & cala, secondo che calano, & crescono i giorni. Onde nel solstitio della state, quando i dì sò no più lunghi, scaturisce di modo, che pare un lago, & così nel solstitio del uerno scema tanto, che sembra proprio che si uoglia seccare. Appresso il corso di questa acqua, uerso l'Oriente, uicino al mare, si ueggono alcune fosse larghe et profonde,
doue

LIBRO QUARTO.

deuosi a quel ferro, & in termine di 25, o 30
anni si trouano ripiene come prima. Vi è un
monte assai ben grande, a piè del quale si troua
calamita di color nero & bigio, & smeriglio, &
berilli appiccati a detti smerigli, onde quel mon-
te è chiamato il monte della calamita. Vi ha si-
milmente un altro monte chiamato d'Arco,
maggiore del primo, dal quale si traggono molti
marmi, & alle radici si scuopre la gomma del
zolfo, et del uetruolo, però credono i paesani che
vi sieno le minere dell'una & dell'altra cosa, &
poco distosto quella dello stagno, & del piombo,
se si ha riguardo al colore delle pietre che vi si
ueggono. È sterile di frutti, onde i paesani uiuo-
no de' traffichi di ferro.

Il Duca di Fiorenza ni fabricò una città per bel-
lezza, & sicurezza del luogo, chiamata Cosmo-
poli, & la ridusse di modo, & si uà tuttauia ri-
uolendo quell'Isola, che si crede & spera per o-
gni uino, che in breue tempo sarà lieta & dilette-
uole stanza per i Cavalieri di Santo Stefano, &
per i forestieri, de quali, & a quali quei Principi
sono molto amoreuoli & cortesi.

I L F I N E.

Bayerische
Staatsbibliothek
München





God

